

Capovolgete l'Unità troverete CUORTEL

C'è Cuore Mundial, il quotidiano che tiene duro. In questo numero: Ciro G. Baravalle visita i Luoghi Sacri: la casa natale di Totò Schillaci a Palermo, nuova capitale morale. Premio Control: straordinaria prestazione di squadra della stampa sportiva italiana. Il saluto di Paolo Valentini. E ancora Altan, Panebarco, Lunari, Vigo e Pennisi, Vauro ed altri disfattisti

A Rimini la Fgci discute la rifondazione

Una nuova organizzazione della sinistra è in discussione tra i giovani comunisti riuniti a Rimini. Il progetto presentato dal segretario Gianni Cuperio prevede la trasformazione dell'attuale Fgci in quattro associazioni giovanili: sul territorio, nella scuola, nell'università, sui posti di lavoro, cioè sui luoghi fondamentali dell'aggregazione delle nuove generazioni. Il congresso di scioglimento e rifondazione è previsto a novembre. Oggi l'intervento di Massimo D'Alema. A PAGINA 5

Novità nel Pcus Un cos segretario per Gorbaciov?

Il congresso del Pcus non verrà rinviato ed aprirà i battenti regolarmente il 2 luglio. Vadim Medvedev, del Politburo e responsabile per l'ideologia, ha rivelato che «la schiacciante maggioranza dei dirigenti e delle organizzazioni consultate si è pronunciata per la data del 2 luglio». Si fa strada, invece, l'idea di un cos segretario che affianchi Gorbaciov nella guida del partito. A PAGINA 9

Le mille facce del «giallo» da domani a Cattolica

Prende il via domani sera il decimo MystFest di Cattolica. Molti film, incontri, dibattiti dedicati alle mille facce del «giallo». Come nelle precedenti edizioni il festival si snoda lungo un percorso in cui si intrecciano cinema e letteratura. Jim Thompson, P.H. Lovecraft, Agatha Christie, guerra fredda e spionaggio: questi gli appuntamenti più attesi. Ma su tutto domina il convegno internazionale dedicato a Joseph Conrad e ai rapporti che il grande scrittore intrattiene con il «mystery». ALLE PAGINE 14 e 15

SCIOPERO SUI CONTRATTI

La risposta operaia: 200mila in piazza nel capoluogo lombardo, 100mila in Campania. Alla testa dei cortei le donne e le nuove leve di fabbrica. Alte le adesioni anche alla Fiat

La spallata dei metalmeccanici

Le tute blu hanno colorato Milano e Napoli

Il lavoro in questo 1990

MARIO SPINELLA

Le grandi manifestazioni dei metalmeccanici e dei chimici a Milano, dei metalmeccanici a Napoli, si sono svolte sotto un segno comune: la certezza dei propri diritti, l'assunzione di una avvertita responsabilità che investe, nel suo insieme, il mondo della produzione e del lavoro. I lavoratori che a decine di migliaia si sono riversati nelle strade e nelle piazze, in un appuntamento che li ha visti giungere da centinaia di località anche minori, ove il decentramento produttivo ha fatto nascere imprese piccole e medie spesso non marginali e tecnicamente avanzate, hanno senza dubbio una coscienza sociale che li differenzia, nelle richieste che avanzano e nella modalità con cui tali richieste pongono, da altre grandi spinte operaie del passato: da quelle di un ventennio fa in particolare.

Essi muovono - e lo dimostrano - da una constatazione di fatto: il paese è cambiato, economicamente e sociologicamente; è, per taluni aspetti, progredito, andato avanti, nelle sue capacità produttive e nello stesso tenore di vita di vasti strati della sua popolazione, in particolare in un Nord che ormai ha ampiamente allargato la zona forte, il cosiddetto «triangolo industriale», all'Emilia, al Veneto, a parte, almeno, della Toscana e delle Marche: la geografia produttiva ha avvicinato all'Europa centinaia di migliaia di prestatori di forza lavoro ormai sostanzialmente inseriti in un mercato esteso, con le sue regole e i suoi condizionamenti non più locali, e neanche, strettamente, nazionali: che, anzi, lo saranno sempre meno in tempi ormai accelerati.

Nelle fabbriche, nelle officine, è entrata una nuova lingua operaia, dutta, in linea generale, di più alti livelli di scolarità: un dato che se risponde alle nuove esigenze di compiti connessi strettamente all'automazione e alla informatizzazione, fa di questi nuovi lavoratori dell'industria, un ceto sociale che, per bisogni e stile di vita, è prossimo quanto mai prima, a strati più diffusi di quello che una volta si poteva definire «ceto medio», e che è oggi soprattutto rappresentato dal numero crescente dei lavoratori del terziario.

A questo delinearsi, e già manifestarsi, di un nuovo statuto sociale e culturale, non ha tuttavia corrisposto, in un decennio e più di controffensiva moderata e restauratrice, un adeguato riconoscimento: né in termini salariali, né in termini di democratica partecipazione politica, né al potere di scelta e di autonomia nel quadro delle relazioni industriali esistenti.

Di questo, sostanzialmente, si tratta. E quando alti esponenti della Confindustria, pur nella brutalità delle posizioni assunte, lasciano intravedere che nella loro resistenza alle richieste dei lavoratori gioca un alto ruolo - forse decisivo - il peso degli oneri sociali cui il salario è sottoposto, in certo modo, sia pure indiretto, finiscono con il riconoscere la giustezza delle esigenze - almeno di quelle economiche - dei lavoratori in lotta.

Ma grave è il loro chiudere le porte a una più articolata e rigorosa definizione di «regole» nuove nella organizzazione del lavoro, che possano permettere al conflitto che è nelle cose, sbocchi democraticamente concordati e accettabili. Qui è un nodo forte - altrettanto di quello salariale - delle odierne lotte operaie: che si costituiscono perciò come volte a un avanzamento generale del paese e alle forme di convivenza che in esso, le varie componenti sociali, possono - e devono - darsi, nell'interesse generale.

Tornano in corteo i metalmeccanici, ma la vera novità è nella presenza delle donne, dei giovani. Centomila sfilano a Napoli, duecentomila a Milano. Scioperi riusciti anche nella difficile Fiat. «Ringraziamo Pininfarina», dicono i dirigenti sindacali. Il diktat su scala mobile e contratti ha determinato un sussulto d'orgoglio, ha vinto scoramenti e sfiducia.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Le cifre parlano chiaro, ma ancora più chiaro parlano le immagini diffuse dalla televisione. Lo sciopero dei metalmeccanici non solo ha trovato altissime adesioni di operai e tecnici, anche nella difficile roccaforte della Fiat. Ha anche suscitato una passione politica che si credeva dispersa. Questo, dicevano i lunghi cortei di Napoli e di Milano (ma anche quello di Reggio Calabria dove lo sciopero è stato generale), Centomila nel Mezzogiorno, duecentomila al Nord. Tutta gente che si era sobbarcata un pesante sacrificio, oltre la giornata di lavoro persa, viaggiando, spesso, di notte. Hanno capito che era in gioco, come ha sottolineato la segreteria del Pci, «il tentativo di ridurre il potere d'acquisto

dei salari e liquidare il potere contrattuale». Una «giornata memorabile». Ma sarebbe un abbaglio credere che sia stato un semplice ritorno a venti anni fa, quando sempre i metalmeccanici aprivano una lunga stagione di lotte, l'autunno caldo. È cambiato tutto da allora. C'erano, ieri, alcune novità importanti da segnalare. La prima era data dalla presenza delle donne. Quelle che a Napoli vestivano le magliette con le scritte: «Un contratto a sesso unico? No grazie». Era un riferimento alle specifiche richieste di diritti presentate alla Confindustria e rimaste finora senza risposta, così come la richiesta di ridurre l'orario a 37 ore e mezza e di aumentare il salario di 270 mila lire mensili. Donne, per la prima volta tan-

to «visibili» in un corteo sindacale, anche a Milano, con quello striscione: «con forza, con coraggio, con amore». Ma la creatività femminile aveva contagiato tutta la manifestazione lombarda, costellata di pupazzi di cartapesta, palloncini colorati, fion di carta crespati. Un modo, spesso, per irridere ad un «avversario» davvero un po' scomposto, nervoso e mai come questa volta tanto isolato. L'altra novità era rappresentata da «nuove leve di fabbrica, coloro che nemmeno sanno che cosa sia stato «l'autunno caldo». Sono, ad esempio, i giovani con contratti di formazione e lavoro dell'Alfa-Fiat di Arese che ieri, travestiti da calciatori con maglietta rossa e tancio di pallone, mimavano una partita dei Mondiali. Sono quelli che, nelle vie di Napoli, innalzavano un'altra scritta: «25 miliardi a Baggio eguale contratto per 92.592 metalmeccanici».

Ma la novità più grossa è venuta dalla complessiva scesa in campo di operai e operai. Non era scontata. Tutti cono-

sciono le aspre polemiche nel sindacato, sulle stesse richieste presentate agli imprenditori e spesso giudicate inadeguate e bocciate, nel corso di infuocate assemblee. Non è difficile ipotizzare che tra i lavoratori possano essersi depositati, accanto a nuove forme di fiducia e interesse, fenomeni di incomprensione e sconforto, per la discussione aperta a sinistra, nel Pci. Eppure ieri c'è stato uno scatto significativo. «La Confindustria ci ha fatto riscoprire», ha detto Angelo Airoidi parlando a Napoli «la forza di stare insieme». È un altro dirigente sindacale ha aggiunto: «È stato un fatto di disingnamiento politico». Tutto questo non significa che ogni difficoltà sia superata e che, ad esempio, i sindacati confederali non abbiano più problemi. È vero tuttavia che ieri hanno mostrato tutta la loro forza, anche organizzativa (con quel piccolo aereo da turismo che sorvolava Milano con la scritta «contratto ai meccanici»). Lo spettacolo di Cobas, almeno nei servizi, non si può rimuovere. Ma, certo, manifestazioni come

quelle di ieri, con la loro carica di solidarietà, possono aiutare a vincere la stessa battaglia contro le tendenze corporative. Anche perché ieri proprio gli imprenditori, per usare un'immagine di Paolo Pillitteri, sindaco di Milano, sono apparsi come maxi-Cobas, pronti alla disdetta della scala mobile anche durante i sacri riti del Mondiale calcistico. Già, gli industriali. Hanno un disegno in testa, dicono molti. Vogliono entrare in Europa a vele spiegate, con una oculata programmazione dei propri costi, senza operai e tecnici organizzati in fabbrica, sempre visti come disturbatori anche se parlano di consenso per una qualità produttiva «totale». Industriali, però, un pochino isolati. I commercianti proprio ieri, dopo gli agricoltori, hanno stipulato una intesa con i sindacati sulla scala mobile. E Gianni Agnelli in una intervista a «24 Ore» si è lasciato sfuggire: «Qualche vantaggio l'abbiamo: la mano d'opera è più conveniente in Italia che in Germania».

STEFANO BOCCONETTI GIOVANNI LACCABO BIANCA MAZZONI A PAGINA 3

Appuntamento a lunedì. Il governo tenta la mediazione per evitare lo sciopero generale

Andreotti convoca sindacati e industriali

Si cerca l'intesa sulla scala mobile



Può essere considerato un effetto immediato della spallata dei metalmeccanici: al termine di un Consiglio dei ministri contrastato, esattamente come lo volevano le previsioni della vigilia, il presidente Andreotti ha annunciato la convocazione contestuale, per lunedì, di Confindustria e sindacati. Il capo del governo tenterà, così, una mediazione che, per ora, appare improbabile.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Forse era il minimo che il governo potesse fare. Un tentativo di mediazione, affidato in prima persona al presidente del Consiglio, con uno sciopero generale in piedi destinato a mettere sotto accusa, oltre alla Confindustria nella veste di primo imputato, anche lo stesso esecutivo. Mentre ieri ha registrato un successo oltre ogni aspettativa quella che può essere considerata la sua prova generale.

Su quale base si aprirà la trattativa di lunedì, non si sa. Il governo ritiene che vi sono «interessi» in cui collocarla, ma non si pronuncia sulla proroga della scala mobile. Tema scottante, oggetto di scontro a Palazzo Chigi che è ricaduto sulla composizione della delegazione ministeriale che affiancherà Andreotti. Sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, impegno a realizzarla gradualmente fino al 15%.

A PAGINA 4

Sugli aiuti all'Urss Washington frena l'Europa

Il piano Cee per aiutare finanziariamente l'Urss non piace a Washington. Il Dipartimento di Stato Usa dichiara di voler attendere prima chiari segnali di cambiamento in direzione dell'economia di mercato da parte di Mosca per poi sostenere in modo massiccio la perestrojka. È un duro colpo per Gorbaciov alla vigilia di un congresso del Pcus che si annuncia difficilissimo.

WASHINGTON. Il «Piano Marshall» per l'Urss proposto dalla Cee a Washington non piace. E il Dipartimento di Stato americano lo ha comunicato con una nota resa pubblica dal portavoce, la signora Tutwiler. Spostando la cautela del premier britannico Thatcher, Washington sostiene che, se è vero che «Stati Uniti e Cee sono d'accordo nel volere il successo della perestrojka», gli stessi Stati Uniti «credono però che ciò dipenda essenzialmente dalle scelte sovietiche». È un duro colpo per Gorbaciov, che contava sul sostegno economico dell'intero Occidente per presentarsi al congresso con la copertura assicurativa offertagli dal «Piano Marshall». La decisione degli Stati Uniti rende adesso le cose più complicate. Tuttavia il comunicato del Dipartimento di Stato lascia qualche margine di manovra.

A PAGINA 9

Il capo del Sismi, ascoltato dalla commissione Stragi, stringe il cerchio dei sospetti

L'ammiraglio Martini: «Se fu un missile a Ustica lo lanciarono Usa o Francia»

MURSA
FELICE FROIO
GUIDA COMPLETA PER LA SCELTA DELLA FACOLTA
Edizione 1990
Il questionario per scoprire le attitudini
Tutte le borse e gli aiuti finanziari di ogni università
Le prospettive dell'occupazione fino al 2000
Le nuove professioni

I servizi segreti rompono il silenzio. «Se è un missile, due sono le possibilità: o era americano o francese». Il capo del Sismi ha parlato per quattro ore davanti alla commissione Stragi, escludendo le responsabilità libiche e italiane e sostenendo la tesi dell'intrigo internazionale. Clamorosamente, ha anche affermato che il regime di Gheddafi sostenne la campagna elettorale di Bush.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Quel missile possono averlo lanciato solo i francesi o gli americani». Dopo dieci anni di silenzi, reticenze e depistaggi i servizi segreti cominciano a collaborare. L'ammiraglio Fulvio Martini, capo del Sismi, davanti alla commissione Stragi, ha parlato della tesi del missile, della possibilità di un intrigo internazionale e del perché da nessuno degli Stati alleati arrivano contributi per risolvere il caso. «Ipotesi di lavoro», ha definito le risposte. Le sue dichiarazioni, comunque, in quindici occasioni sono rimaste segrete. In una delle occasioni in cui la telecamera era spenta, il capo del servizio segreto militare ha parlato degli strani rapporti tra Libia e Stati Uniti, accennando a finanziamenti di Gheddafi alla

campagna elettorale del presidente Bush. Un esempio per far comprendere come i contatti internazionali potessero essere vaghi e come, in alcuni casi, l'accertamento della verità è difficilissimo. Poi Martini ha parlato dello scandalo del recupero «miliardario» dei resti del Dc 9 Itavia, assegnato con modalità discutibili proprio a una ditta francese legata ai servizi segreti, la Infram. Dopo il direttore del Sismi, è stata la volta del ministro Martinazzoli che ha detto come sia impossibile ottenere informazioni dai servizi segreti degli altri Stati e che gli unici canali possibili sono quelli diplomatici. Infine è stato ascoltato il capo del Sismi Malpica. «Il Sismi non ha mai saputo niente», ha detto.

A PAGINA 6

Questo morto fra Italia e Somalia

MARCELLA EMILIANI
Senza stancarsi dunque di denunciare il generale Barre e tutti i suoi parenti piazzati al governo, quello che ci preme sottolineare è che l'omicidio di Giuseppe Salvo è una chiara intimidazione contro l'Italia e contro il ruolo che il ministero degli Esteri italiano ha giocato e gioca nei confronti di Mogadiscio. Lo ha detto lo stesso De Michelis non più tardi della settimana scorsa al ministro degli Esteri somalo precipitato a Roma la Farnesina è coinvolta nel tentativo di favorire, in Somalia, il ritorno alla democrazia. Stessero dunque attente le autorità di quel paese a riempire le galere di oppositori o peggio a farli sparire. Quel ritorno alla democrazia sarebbe pericolosamente inficiato. Gli oppositori cui si riferiva De Michelis erano 50 dei 114

firmatari del Manifesto per la salvezza e la riconciliazione nazionale, presentato a Barre alla fine di maggio, nel quale si proponeva al dittatore una via alla democrazia sulla falsariga della responsabilità, dimostrata solo a parole da Siad, di far tornare il paese al multipartitismo e al rispetto dei diritti umani. È parere diffuso a Mogadiscio che gli sfortunati 114 mai avrebbero osato un tal passo alla luce del sole se non avessero confidato sul «patronato italiano» a garanzia del ritorno alla democrazia. Ecco su quale altare rischia dunque di essere morto il povero Salvo: si è colpito lui per «intimidire» l'Italia, per invitata insomma a non impacciarsi troppo degli affari interni del regime. E chi ha colpito Salvo? Ce lo devono ancora, dire ma nelle «avverme somale» ormai è rimasta solo gente legata a doppio filo col regime e che non ama certo cambiamenti nel paese. Anche non conoscendo l'esatta versione dei fatti, si può tranquillamente dire che a Mogadiscio gli italiani vivono pressati tra i fuochi di un duplice odice: parte dell'establishment li detesta perché Roma, dopo aver foraggiato Mogadiscio con 1.500 miliardi, a un certo punto s'è vergognata di sostenere un regime di tal fatta e ha cominciato a porre qualche condizione per mantenere il suo rapporto privilegiato con la Somalia. Sull'altro fronte della barricata c'è la gente comune che invece odia gli italiani perché li considera come l'unica ancora di salvezza che consente a Siad Barre di rimanere al potere. In altre parole, se la Farnesina era intenzionata a favorire un «nuovo corso» a Mogadiscio, l'impressione è che a Mogadiscio non ci sia nulla da salvare. E col crollo di Siad, rischia di crollare anche la credibilità italiana.

CLAUDIA ARLETTI A PAGINA 7

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1921

Il secondo Bush

GIANFRANCO CORSINI

È stato lo slogan della campagna elettorale: «Read my lips, I won't raise taxes». Per avere detto onestamente il contrario, molti anni fa, il democratico Walter Mondale aveva perso le elezioni, ma Bush non è caduto nella trappola dell'onestà. Ha continuato a dire, ed a ripetere in questi diciotto mesi di reaganismo strisciante, che il problema del deficit pubblico sarebbe stato risolto senza aggravare i costi per i cittadini. Ora, dinanzi all'aumento incontenibile del debito pubblico, il presidente degli Stati Uniti ha accantonato la sua principale promessa elettorale e ha rimesso i piedi a terra, anche a seguito delle crescenti pressioni del Congresso e di una parte della stessa comunità imprenditoriale.

Cosa significherebbe questa decisione di massima, e quali saranno gli accordi bipartitici che dovrebbero farne ricadere il peso tanto sulla Casa Bianca repubblicana che sul Congresso democratico, non è facile ipotizzare. Pochi giorni fa un editoriale del *Washington Post* affermava perentoriamente che era venuto il momento di prendere una decisione e in politica interna questo sembra il primo problema serio che Bush sta per affrontare. L'interrogativo adesso riguarda il come e il chi. Come si potrà recuperare una parte dei duecento miliardi di dollari di deficit previsti per il prossimo anno fiscale, e chi dovrà farne le spese? Il bilancio della difesa è l'obiettivo di molti critici della politica economica del governo, ma le spese sociali sono anch'esse l'obiettivo favorito dei repubblicani più intransigenti. Quali o quanti saranno i programmi governativi che saranno presi di mira, e in che modo i poveri, i vecchi o certe minoranze saranno protette dalla riduzione dei contributi governativi per la sicurezza sociale?

Fra un mese il Congresso si aggiorna per le vacanze e alla ripresa autunnale saremo già in piena campagna elettorale per il rinnovo biennale di una larga parte del Congresso e di un certo numero di governatori. È prevedibile quindi che manchi il tempo per concordare piani organici e che considerazioni elettorali finiranno per dominare il dibattito appena iniziato sulla riduzione del deficit, sulle nuove tasse e sui tagli alla spesa pubblica. I democratici sono contenti di aver costretto il presidente a prendere l'iniziativa di misure certamente impopolari, ma fino ad ora non hanno presentato molte proposte concrete. Ognuno dei membri del Congresso, a partire da oggi, sarà infatti oggetto di forti pressioni da parte di vari gruppi di elettori fra i quali non esiste un consenso né sulla natura dei necessari aumenti fiscali, né su quella delle eventuali economie.

Si apre quindi, negli Stati Uniti, un periodo difficile sia per il presidente che per l'opposizione democratica la quale spera di trarre vantaggio dalla decisione di Bush di rinviare la promessa del 1988. Sondaggi recenti hanno rivelato che una larga parte di americani si dice disposta a pagare più tasse a condizione che i soldi vengano usati, in modo legittimo e positivo, ma agli obiettivi di perseguire «i sogni di gloria» e anche molti sospetti considerata la fine che hanno fatto i miliardi investiti per il salvataggio delle banche e per il pagamento in contante del debito di Bush, tra l'altro, è rimasto coinvolto in questo grave scandalo bancario. Cosicché l'operazione deficit si presenta estremamente complessa e non è facile capire ancora come si tradurrà a novembre e in termini elettorali.

D'altro canto gli americani stanno attraversando un periodo di inquietudine e di indecisione che riguarda non solo il destino e il ruolo del loro paese in un mondo che cambia ma anche i valori stessi che un tempo li univano e che il reaganismo ha messo in crisi. Una serie di controversie sentenze della Corte suprema in questi ultimi mesi ha rivelato come anche tra i nove guardiani della Costituzione non sia facile trovare l'accordo. Accanto a sentenze antilibertarie come quelle recenti sulla pena di morte o contro il diritto alla cessazione della vita per gli ammalati irrecuperabili - i giudici si sono espressi pochi giorni fa nuovamente a difesa del primo emendamento che garantisce anche la libertà di bruciare la bandiera e hanno riconosciuto alle ragazze minorenni il diritto di decidere sull'aborto senza il consenso dei genitori.

Al tempo stesso, però, alcune assemblee statali stanno mettendo a dura prova la Costituzione proponendo o approvando leggi liberticide che, in alcuni casi, la Corte suprema ha già dichiarato incostituzionali.

In questa babele di opinioni e di valori contrastanti continua a mancare la voce dei democratici intesi soprattutto a difendere i loro seggi al Congresso, caso per caso. Un calcolo recente ha rivelato che tra coloro che hanno seggi sicuri 153 contro 81 hanno avuto il coraggio di opporsi a un emendamento costituzionale in difesa della bandiera; ma tra i 21 eletti due anni fa con meno del 55% dei voti, soltanto 7 hanno osato opporsi e gli altri si sono schierati per sicurezza con i «superpatrioti» di Bush. Ci si può chiedere che cosa accadrà adesso quando si tratterà di decidere sui tagli all'assistenza medica per i poveri o sulle riduzioni di certe spese militari che arricchiscono con pingui contratti del Pentagono interi regioni.

Il documento del Comintern che nel '38 sciolse il Pp polacco ripropone due interrogativi
Che cosa motivò lo stalinismo del leader del Pci e qual era allora la strategia dell'Urss?

I calcoli spietati di Stalin e quella firma di Togliatti

ALDO AGOSTI

Ci rialziamo, verrebbe da dire: puntuale come un cambio di stagione è arrivata l'ultima «rivelazione» sulle responsabilità di Togliatti nei misfatti dello stalinismo. Questa volta lo scopo è di «Panorama», che nel suo ultimo numero ha pubblicato alcuni brevi stralci della risoluzione con cui il Presidium dell'Internazionale comunista deliberò, il 16 agosto 1938, lo scioglimento del Partito comunista polacco, «rivelando», appunto, che la risoluzione è firmata anche da Ercoli, alias Palmiro Togliatti. I giornali hanno subito ripreso con un certo rilievo la notizia, e, puntuali anche loro, hanno riproposto, dal più al meno, l'interrogativo con cui si chiude l'articolo di Carlo Rossella su «Panorama»: «La scoperta del documento firmato da Togliatti spingerà ora il partito comunista a far uscire dal mausoleo anche il suo ultimo mostro sacro?».

L'inevitabile fastidio che suscitano le ricorrenti polemiche strumentali sulle presunte «macchie bianche» e sulle reali «pagine nere» della storia del Pci (per il quale, come è noto, gli esami non finiscono mai) non deve indurre, certo, a sottovalutare l'importanza del documento reso noto che costituisce una testimonianza in sé agghiacciante del clima che si respirava nell'Internazionale comunista alla fine degli anni 30: un clima in cui la psicosi del sospetto, della «provocazione» e della «devianza» si svolgeva, o comunque si svolgeva, al senso di ogni analisi politica. Tuttavia vale forse la pena di prendere spunto dalla questione per affrontare una serie di problemi storici e metodologici che, lungi dall'eludere il nodo della responsabilità di Togliatti (che politicamente, lo ripetiamo per l'ennesima volta, non può essere messa in discussione) aiutino però a inquadrare la questione specificata nel suo contesto più generale e magari permettano alla ricerca storica di fare qualche reale passo in avanti.

Un primo punto che è pur necessario sottolineare, anche a costo di apparire pignoli, è che dall'articolo di «Panorama» poco o nulla emerge di veramente nuovo. Che il Partito comunista polacco (Pcp) fosse stato sciolto d'autorità dall'Internazionale nel 1938 si sapeva da tempo. La decisione non era stata resa pubblica al momento, ma già pochi mesi dopo Manuilskij vi aveva fatto indirettamente cenno nel suo intervento al XVIII Congresso del Pcus, menzionando il partito polacco come quello più «infiltrato da spie e da provocatori». Recentemente tutta la vicenda dello scioglimento è stata ripercorsa passo per passo, sulla base della documentazione fornita dall'archivio del Comintern, dallo storico sovietico Frederik Firsov, in un articolo pubblicato sulla rivista «Voprosy Istorii Kpps» nel dicembre 1988.

L'aspetto veramente importante che resta da chiarire è per quale ragione sia stata presa una decisione così grave come quella dello scioglimento di un intero partito, e scors'aggiungo - di fronte al silenzio in argomento dei programmi comunisti per le giunte - che, qualora risultasse problematica una realizzazione su scala nazionale, non bisogna assolutamente rinunciare a portare avanti l'iniziativa, come se agivati, almeno nei grandi centri. Se non se ne facesse nulla, dobbiamo mettere in conto, dato l'annuncio al congresso, un'altra, e secca, perdita di credibilità presso i milioni di cittadini che non hanno più fiducia nei partiti e vogliono cambiare il sistema. Certo, è diciamo francamente, che su questo punto è in alto una contraddizione vistosa fra l'interesse generale del partito (e della società tutta) e gli interessi dell'apparato.

Fa parte del sistema (non solo per la sanità) affrontare i problemi in termini di urgenza, o di emergenza, quindi settoriali e non mai globali. Sta succedendo così anche per gli infermieri che non si trovano. Prima di pensare agli immigrati, sarebbe razionale impostare il problema in una prospettiva

non semplicemente dei suoi organi dirigenti. Da questo punto di vista il documento ora reso noto non dice nulla di utile: le tesi che esso sostiene, secondo cui il Pcp era ormai in mano, ad ogni livello, agli agenti del fascismo e della sua variante polacca, il «pilsudskismo» è stata da tempo riconosciuta priva di ogni fondamento. Episodi di infiltrazione poliziesca nelle organizzazioni di base del Pcp quasi certamente non mancarono, come non mancarono mai in un partito clandestino o semiclandestino.

Il documento ora reso noto conferma che Togliatti fu uno dei sei membri del Presidium (su 19 che ne facevano parte) che sottoscrisse la risoluzione. La sua firma, sia stato, meno disposto il suo ritorno a Mosca appositamente perché la apponesse, difficilmente avrebbe potuto mancare, prima di tutto per una ragione per così dire «istituzionale»: all'indomani del VII Congresso egli era stato designato responsabile del Segretariato regionale per il paese dell'Europa centro-orientale, nelle cui competenze rientrava anche la Polonia, e non risulta che egli sia stato successivamente esonerato dall'incarico. Va anche detto, per ricostruire correttamente i fatti, che il «processo» contro il Pcp fu, secondo Firsov, istruito, con il contributo decisivo del Commissariato sovietico agli Interni (Nkvd) diretto da Evzov e sotto la regia di Stalin in persona, fra la fine di giugno e l'inizio di dicembre del 1937, in un periodo cioè in cui Togliatti si trovava prima in Francia e poi in Spagna; e che la misura di scioglimento sottoscritta dai dirigenti del Comintern nell'agosto del 1938, «su un documento già battuto a macchina, senza la traccia di una bozza, di un appunto, di una discussione» (ancora Firsov), venne presa quando ormai i dirigenti del Pcp, richiamati con vari pretesti a Mosca, erano stati arrestati e probabilmente già «liquidati». Tutto ciò, naturalmente, sminuisce solo in parte la sua responsabilità, tanto più che gli arresti dei dirigenti polacchi (che istituzionalmente dipendevano, come abbiamo ricordato, dal Segretariato di Ercoli) erano già cominciati prima che egli lasciasse l'Urss. Togliatti dunque ratificò la condanna a morte, quasi certamente già eseguita, di decine di dirigenti del Pcp.

Anche in questo caso, come già a proposito dei grandi processi pubblici di Mosca del 1936-38, l'immagine che si tende ad accreditare è quella di un uomo assolutamente cinico, che sapeva benissimo di trovarsi di fronte a una mostruosa montatura. Ho già avanzato in altra occasione («Rinascita», 12 marzo 1988) le mie perplessità su questa tesi così categorica: perplessità che non hanno nessun intento «giustificazionista», ma che hanno origine dalla conoscenza di un contesto storico e psicologico che troppo spesso si tende a dimenticare. La cultura politica di Togliatti, come dell'intero movimento comunista, si nutre di un fu-

mus in cui l'accusa alle varie opposizioni di lungere da agenti della controrivoluzione era stata ricorrente almeno dal 1927 in poi; né si può sottovalutare la predisposizione, favorita dalla sclerosi politica degli anni della tattica «classe contro classe», all'armalgama di tutte le forze ostili al «leninismo» («social-fascismo» prima, «hitlero-trotskismo» poi). A ciò si aggiungono l'ossessione della provocazione poliziesca e la psicosi dell'infiltrazione del nemico nelle proprie file, tutti ingredienti familiari non solo nell'armamentario della propaganda comunista degli anni 30, ma penetrati in profondità nella mentalità dei suoi quadri di ogni livello.

Con ciò non si vuol dire che Togliatti, anche nel caso del Partito comunista polacco, credesse ciecamente in tutte le accuse che venivano mosse ai «nemici del popolo»: era certamente consapevole dei margini di arbitrio cui esse davano adito, e in alcuni casi, altrettanto certamente, doveva sapere che erano false. Perché all'avallo queste accuse in blocco? Per paura, un umano sentimento, e per opportunismo, un altrettanto umano sentimento, risponde lo storico François Fejtó a «Panorama». La spiegazione convince solo in parte, fondandosi su categorie troppo semplicistiche. La paura fisica, come emerge da molteplici testimonianze, «è un sentimento sconosciuto a Togliatti, come dimostra il suo comportamento nell'epilogo drammatico della guerra di Spagna. Piuttosto gli si può attribuire una paura d'altro genere: quella che il suo nome potesse essere associato a una «respirazione» di «nemici del popolo e dell'Urss». Morire fucilato dai franchisti, come rischiò di accadere, avrebbe avuto un senso; scomparire con quel marchio d'infamia avrebbe tolto ogni significato a tutta la sua militanza politica. In quest'ottica, si può anche parlare di «opportunismo», un «opportunismo» che è della stessa natura del suo «stalinismo»: riguardo al quale uno storico non sospetto di simpatie togliattiane come Luigi Cortesi ebbe a scrivere molti anni fa, nel 1973, queste lucide e pacate parole: «Certo, Togliatti è stato stalinista. Ma allora lo stalinismo era la forma, o per meglio dire la deformazione, di un grande capitolo della

lotta di classe in tutto il mondo. Stalin aveva un'ottica mondiale, era il capo del più grande Stato del mondo, ed era considerato dalla base, indipendentemente da ogni «culto», il capo vittorioso della classe operaia. In questo c'era senza dubbio una deformazione. Ma tirare le conseguenze di ciò voleva dire tagliarsi fuori *ipso facto* da ogni rapporto con la realtà circostante, isolarsi dalla battaglia principale». Si può dire, col senso di cinquant'anni dopo, che quella «battaglia principale» era in sé fuorviante, che fascismo e comunismo erano due facce dello stesso totalitarismo che insidiava le democrazie? Certo che lo si può dire, magari senza dimenticare che i rappresentanti di quelle democrazie consegnarono la Spagna a Franco, la Cecoslovacchia a Hitler e la Francia al maresciallo Pétain. Ma un elemento storico impone di non sbasare del senno di poi, se si vuole non istruire processi ai personaggi del nostro passato, ma capire e spiegare le circostanze in cui operarono.

Tornando al caso tragico del Partito comunista polacco, la domanda più importante che a me sembra suscitare la cordata di Togliatti è se egli si sia reso conto che la liquidazione del Pcp poteva in realtà preludere a un capovolgimento delle alleanze internazionali dell'Urss e all'abbandono della politica dei fronti popolari antifascisti. Una risposta a questa domanda potrebbe forse (il condizionale è d'obbligo) venire solo dagli archivi dell'Internazionale, e in particolare dai verbali delle riunioni delle sue massime istanze. E su questo punto è bene fare chiarezza. Renato Mieli ha dichiarato a «Panorama»: «È grave che il Pci in tanti anni non si sia preso la cura di ricercare la verità andando a sfogliare gli archivi del Comintern così come gli era stato offerto da parte sovietica». È un'affermazione gratuita e infondata. Gli storici comunisti italiani, e fra questi chi scrive, hanno chiesto ripetutamente di avere accesso a tutte le carte che riguardano l'attività di Togliatti come Segretario dell'Internazionale: lo hanno fatto l'ultima volta in occasione della missione di una delegazione dell'Istituto Gramsci a Mosca nel maggio del 1990. L'autorizzazione è sempre stata negata finora, adducendo la regola che non è possibile agli storici di un partito esaminare fondi d'archivio che riguardano anche l'attività di partiti diversi. Il Pci, che in passato aveva sottoscritto questo accordo, ha più volte chiesto che esso sia rivisto. E in ogni caso la *glasnost* vorrebbe che la storia del Comintern non sia patrimonio solo degli storici comunisti.

Non sarebbe il caso che tutta la comunità degli studiosi e gli stessi media che s'interessano alla storia del movimento comunista, invece di cavalcare a ogni piè sospinto la «rivelazione» di turno, si impegnassero seriamente a porre la questione di un uso serio, regolamentato da norme chiare e trasparenti, degli archivi del Comintern?

Gli archivi del Comintern: un problema da risolvere

Non volevo fare l'appello

Interventi

Gli errori di storia di Baget Bozzo sul congresso del '21

ALESSANDRO ROVERI

Il quotidiano di Scalfani ha pubblicato domenica 24 giugno 1990 uno sconcertante articolo pseudo-storico-politico nel quale Gianni Baget Bozzo si serve di uno scombustito paragone con il 1921 per sostenere che non basterà alla nuova formazione politica postcomunista l'essere stata democraticamente decisa da una maggioranza. Baget Bozzo, ahimè, la condannerà come gattopardesca e «identica alla via bulgara» se, credendo «l'elenco» degli iscritti della nuova formazione politica, troverà ancora tra essi Ingrao e gli «ingraiani». Il sottoscritto, orgoglioso della propria formazione laico-salveminiiana, non è mai stato o ingraiano, e non si sente parte in causa. Ma insegna storia contemporanea all'università, e non può di gerire lo sgarbato riferimento al 1921 con il quale viene che si tenta, da parte di Baget Bozzo, di coonestare l'esplicito auspicio di una scissione dell'attuale Pci (una scissione che, come cittadino, il sottoscritto ritiene viceversa pericolosissima per l'avvenire della democrazia parlamentare italiana). Né può accettare certi suoi sprezzanti accenni a Natta e Tortorella, che amira e stima.

Secondo Baget Bozzo, infatti, «lo schieramento e le posizioni di forza di "miglioristi" e di "ingraiani" sono già quelli dei "riformisti" e dei "massimalisti" del '21». E ciò perché «in quel congresso la divisione determinante fu quella tra i riformisti e i massimalisti». E qui ci troviamo di fronte a una forzatura antistorica stentatissima, e ad un errore di fatto, di quelli che non si perdonano agli studenti durante gli esami.

La forzatura antistorica, anzitutto. Come si fa a paragonare il 1921 e il 1990? Che cosa c'è, nell'Europa e nel movimento operaio e democratico italiano di oggi, di simile solo lontanamente simile all'Europa e al movimento operaio italiano di quell'immediato dopoguerra?

facendo da molto tempo, ben prima della «svolta» e della costituzione. Ho cercato di dire, con le mie modeste forze, che la storia del Pci non è fuori della tradizione del socialismo italiano ed europeo. Lunedì scorso ho scritto che «il nostro partito in Italia è stato un'espressione vera, originale del movimento socialista e ha sostanzialmente arricchito e rivitalizzato il riformismo». E ricordavo che Togliatti nel suo primo discorso in Italia (1944) rivendicava «la tradizione del socialismo italiano».

«Io so bene che ciò che ieri veniva rivendicato come un patrimonio viene, oggi, anche da alcuni compagni negato e rifiutato. Debo dire che la campagna di Luciano Pellicani, Intini e altri che ha teso a presentare la nostra storia come estranea al socialismo italiano ed europeo, ha fatto breccia.

La «competenza» di Ercoli sull'Europa centro-orientale

Veniamo ora al ruolo di Togliatti. L'ipotesi che egli, in quanto membro del Segretariato dell'Urss, avesse valutato il provvedimento era già stata avanzata, in modo equilibrato e con argomenti convincenti, da Renato Mieli nel suo *Togliatti 1937*, pubblicato per la prima volta nel 1964. Era un'ipotesi resa credibile dal fatto che, quando nel 1956 il Partito comunista polacco fu solennemente «riabilitato», il comunicato che ne dava notizia risultava sottoscritto anche dal Pci, il che lasciava supporre una diretta responsabilità da parte sua nella decisione dello scioglimento: e questa responsabilità poteva essere so-

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Che bello un servizio civile obbligatorio

parte dei quali l'esperienza delle stellette non fa più senso, non serve a nulla. Ospedali chiusi per mancanza di infermieri. Non è proprio possibile stabilire un rapporto compensativo fra quel pieno e questo vuoto? La minaccia del nemico alle frontiere s'è dissolta e la riduzione del contingente di leva da annullare diventa una conseguenza ormai pressante, inevitabile se non si vuole sprecare risorse e allargare il fossato fra giovani e istituzioni.

Tre o quattro mesi di formazione e poi ragazze e ragazzi (esclusi dal militare o per obiezione, o perché riformati, o per altri motivi) a lavorare negli ospedali per un anno al-

meno. Naturalmente nelle mansioni meno delicate, pulizia di malati e di locali, cure elementari che non esigono particolari professionalità, che si fanno, o si dovrebbero saper fare, anche in famiglia, dalle iniziazioni alle lavande. Quanto al costo, senza contare i trasferimenti dal bilancio della Difesa, non dovrebbe essere troppo elevato: niente per vitto e alloggio (ognuno resterebbe nella propria residenza), niente retribuzione, salvo rimborso delle spese di trasporto.

Mi rendo ben conto quanto sia controcorrente la proposta di una leva in massa, ragazze e ragazzi, per un servizio civile



obbligatorio, una volta soddisfatte le esigenze ridotte dell'apparato militare da mantenere in efficienza. Ma si tratta, lo ribadisco, di una prospettiva di grande rilievo politico, specialmente nel programma della nuova formazione da costituire. La quale, se vuole essere di sinistra, ha per suo obiettivo primario la promozione di un tessuto di solidarietà reale che non si può affidare soltanto al volontariato. Non penso di illudermi se ritengo che un servizio civile ben organizzato, negli ospedali e in altri settori di evidente indiscutibile utilità sociale, potrebbe avere conseguenze positive indirette su molte realtà negative, dalla droga alla violenza gratuita dietro il paravento dello sport. D'altronde la nuova formazione politica, in una società sotto molti aspetti disgregata, povera di valori trainanti, deve certo porsi a tutela e garanzia di diritti ma anche avere il coraggio di programmare dove («indirizzabile», dice la Costituzione) e promuoverne l'adempimento.

C'è un altro aspetto politicamente rilevante. Negli ambienti cattolici che guardano con interesse al Pci che si è messo in questione, cresce però la diffidenza e la contrarietà verso le tendenze libertarie e il rischio del «partito radicale di massa». Ossicini, un cattolico schierato col Pci da più di mezzo secolo, non trasalca occasione per ricordare che questo suo schierarsi è fondato sull'«anti-individualismo» e sui valori in cui si esprime la solidarietà. E ha ragione quando dice che «le masse cattoliche sono le più lontane da una cultura radicale», come dimostrano associazioni e volontariato. Un progetto di servizio civile nazionale troverebbe sicuramente accoglienza e sviluppo da quella parte. Ne ridurrebbe la diffidenza, aumenterebbe l'interesse e trovando un terreno di riflessione operativa comune. Val la pena di pensarci. Predispore antidoti robusti alle forme nuove di alienazione della società consumistica mi pare un bisogno urgente, politico e morale.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivi: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

La spallata delle tute blu

Due manifestazioni al di sopra di ogni previsione hanno segnato lo sciopero generale dei metalmeccanici che ha praticamente fermato tutte le fabbriche. Quasi duecentomila persone hanno «invaso» Milano. Due parole ripetute senza sosta nei cortei: scala mobile e contratto

«Qui finiscono gli anni Ottanta»

Almeno 150mila metalmeccanici e chimici del Centro-nord hanno dato vita a Milano ad una imponente manifestazione. Gianni Italia (Fim): il governo intervenga sulla scala mobile, ma senza mediare. Sergio Cofferati, Cgil: «Se il Consiglio dei ministri approva la proroga, lo sciopero dell'11 luglio avrà un ulteriore obiettivo». Contestazioni da parte dei dissidenti della Fim milanese.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Gli sguardi si smarriscono tra le bandiere, tra i mille e mille cartelli inalterabili. Più delle scritte, parlano i volti, gli occhi, le mani, i gesti indecifrabili ma il loro significato è chiaro all'istante. Un incessante susseguirsi per chilometri di ritmi tamburi colorati rabbia pugni chiusi slogan e striscioni. Quanti striscioni, quante voci, quanta gente, troppa mai vista così tanta, mai così in tutti gli anni Ottanta. La città che riscopre le tute blu fa dire al leader Fim Giorgio Cremaschi: «Siamo solo all'avvio di una nuova fase di storia del movimento sindacale». Una città stupita si rispecchia in un marciapiede dopo l'altro negli sguardi sbalorditi di una folla di spettatori coinvolti anche loro malgrado, una folla fitta e lucente come due siepi di alloro simpatizza cor. la fiumana lenta ma irrefrenabile come un destino. Sette treni speciali dal centro-nord, milleducento pullman. Centocinquanta mila, duecentomila, chissà, metalmeccanici e chimici. La metropoli af-

fronta quasi incredula la legge dei grandi numeri che parla il linguaggio stralunato delle strade troppo intasate, dei blocchi insolitamente prolungati dei crocicchi, delle sagome arancionate dei tram stranamente addormentate sotto le vecchie mura, delle carrozze superaffollate della metropolitana sottomesse ad una durissima prova dalle otto in poi. Con il popolo delle tute blu non regge il confronto la pur osannata prosopopea degli spalti gremiti dei mondiali. I tre cortei si sono mossi poco prima delle 9. Come cunei nel cuore della città, da piazza Argentina, Arco della Pace, piazza Medaglie d'Oro, verso la piazza Duomo dove le code arriveranno a manifestazione conclusa. Buoni ultimi, ed insieme modello di caparbia ostinazione, i metalmeccanici di Verona: il loro striscione («Il nostro mondiale è il contratto») saranno pochi a leggerlo, alle 12,05. Passando da Buenos Aires una sosta davanti alla sede Intersind è stata d'obbligo. In testa, tra gli al-

tra, Franco Lotito, Uilm, e Sergio Cofferati, confederale Cgil, che con il leader Fim Gianni Italia parleranno in piazza. Tre interminabili fiumi di folla riuniti davanti al palco dove si mescolano esultanza e trepidazione. Quando alle 10,30 la capolina la testa del corteo di Medaglie d'Oro, le retrovie hanno appena iniziato a muovere i primi passi. Un aereo da turismo disegna nel cielo indecifrabili geroglifici, ma il messaggio che gli svolge in coda («Contratto») solleva una bordata di applausi. La piazza è «calda», la dimensione europea delle adesioni snocciate dallo speaker suscita ondate di tripudio. Ecco gli incoraggiamenti del segretario dei metalmeccanici europei Hubert Thierron, del leader di IG Metall Franz Steinkneller, dell'olandese Van der Weg, dello svedese Peter Nygard, dell'austriaco Nuemberger, del finlandese, dei danesi, dell'inglese Bill Jooprdan, del francese Jean Desmaison e altri. Ogni nome, una ovazione, un saluto caloroso. Nei cortei si sprigiona anarchica la fantasia, da piazza Argentina centinaia di donne regalano variopinti fiori di cartapesta e graziosi cappellini di paglia, vago ricordo di storiche battaglie nelle risaie, i bresciani distribuiscono centomila lire in fac simile (gli aumenti salariali). I ritmi di un jazz dix land scandisce ladanza delle donne. Anche da Porta Venezia la vo-

glia di contratto ha toni scherzosi, affidata alle gigantesche volute grige di una balena («Mi balena un'idea, il contratto») e ad una confindustria piovra che stringe tra i tentacoli voraci la scala mobile. All'Arco della Pace invece aprono il corteo i trecento licenziati della Imperial e una giovanissima squadra di calcio dell'Alfa: una formazione in maglia rossa di undici giovani tutori in contratto di formazione lavoro e alle loro spalle la battaglia schiera dei lavoratori di Arese. Da Torino La Fiat non è giunta in tempo, causa ritardo dei treni. Lo striscione del Pci di Milano e una Barbara Pollastrini invaghita: «È una manifestazione grandiosa, una grande richiesta di giustizia». Un sindaco Pillitteri che definisce «grave errore politico» la disdetta di Pininfarina («Si è comportato come i Cobas» e chiede al governo la proroga della scala mobile. E intanto la piazza si riempie, sempre di più. Non sono facce uscite dalle ristrutturazioni, dov'è il vago pallone di un sindacato sconfitto, come auspica Morillaro? Invece, Baruffaldi, ecco le Marche, Ascoli, Pesaro, il Nuovo Pignone, il sindacato pensionati, il Cda della veneranda fabbrica del Duomo. I vecchi segni della «sconfitta» riappaiono timidi sul cartello vergato a biro di un uomo anziano ed avvilito: «Ladri, miliardi per i mondiali, ma niente soldi per il rimborso delle liquidazioni dell'84».

Documento della Segreteria del Pci Invito al Psi: isolare Pininfarina

«Una risposta ai settori oltranzisti»

ROMA. In un comunicato emesso ieri la Segreteria del Pci sottolinea come lo sciopero generale dei metalmeccanici, le due grandi manifestazioni di Milano e di Napoli, lo sciopero dei chimici per il Centro-Nord, hanno fatto del 27 giugno una giornata memorabile nella storia delle lotte del lavoro degli ultimi dieci anni.

Le manifestazioni di ieri - sostiene il documento comunista - hanno un peso rilevante nella lotta contro il tentativo dei gruppi dominanti di ricreare il potere d'acquisto dei salari e degli stipendi, di liquidare il potere contrattuale e la capacità di rappresentanza delle organizzazioni sindacali. Nello stesso tempo la grande prova di unità, di autonomia della classe operaia, la partecipazione alla lotta di impiegati e tecnici, costituiscono una risposta inequivoca ai settori oltranzisti del padronato e della maggioranza governativa che, attaccando i diritti dei lavoratori, cercano di scaricare su di loro il peso di un costo del lavoro che spetta al governo alleggerire colpendo evasioni, inefficienze, dilapidazioni di pubblico denaro. La Segreteria del Pci nel rinnovare il suo impegno a battersi nell'immediato per la proroga delle norme vigenti sulla scala mobile, si rivolge a quei settori della maggioranza e in particolare al Psi che hanno stigmatizzato il comportamento della Confindustria, affinché, sul terreno del costo del lavoro e delle politiche sociali - a partire dal regime contributivo e tributario e delle fiscalizzazioni - concorrano a determinare una netta inversione di tendenza di segno profondamente riformatore e isolino l'oltranzismo della Confindustria. I comunisti italiani nel rinnovare ai lavoratori italiani la loro solidarietà, ribadiscono a partire dallo sciopero generale dell'11 luglio, l'impegno a sostenere sul piano politico la loro lotta per il rinnovo dei contratti di lavoro e per i loro diritti. Il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, ha invece sottolineato ancora una volta le motivazioni che hanno portato gli industriali alla disdetta della scala mobile. Secondo Pininfarina «la Confindustria non ha potuto accettare né l'onerosità delle piattaforme contrattuali presentate né un atteggiamento sindacale volto a differire i tempi del negoziato; con l'avvicinamento di alcuni temi di valenza generale e con la disdetta della scala mobile abbiamo voluto dare un chiaro segnale sulla necessità di effettuare una profonda modernizzazione in tutti i campi, a cominciare da quelli specifici di nostra competenza».



In piazza la rabbia degli operai del Sud anche per difendere la Napoli emarginata

Centomila a Napoli. Ma è stata molto di più di una manifestazione. Dicono che coi cortei di ieri sono davvero finiti gli «anni 80». L'enorme «serpentone» operaio ha provato anche a dialogare con una città «senza diritti». Senza acqua, senza casa, senza lavoro. Ma è stato un confronto difficile. I metalmeccanici sono comunque tornati a farsi sentire. Anche per la Napoli emarginata.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOCCONETTI

NAPOLI. È mezzogiorno, il sole seneca che voglia sciogliere l'asfalto della piazza davanti al Viaschio Angioino. La manifestazione dei metalmeccanici è ormai finita. Meglio: s'è concluso il comizio, perché il corteo operaio continua ad affluire. Uno dei treni «speciali» allestito a Roma è arrivato solo ventitré minuti fa: una corsa per il «Rettilino» e gli striscioni della Fatme, della Raxx-Xerox, dell'Autovox riescono a raggiungere la coda della manifestazione. Sul palco, però, c'è già aria di smobilizzazione. Ha finito di parlare Airoldi, ci sono stati i ringraziamenti di rito, e ci si è dati appuntamento per lo sciopero generale dell'11 luglio. C'è un clima di festa, nessuno si aspetta una centomila persona in piazza. E così in questa atmosfera, uno - nessuno saprà dire chi fosse - riesce ad arrivare al microfono. Non ha molto da dire: gli esce solo

esattamente dove si era «sciolto» dieci anni fa. La «geografia» del corteo, per esempio. Lo aprono i «caschi gialli» dell'Italsider, che ora si chiama «Iva». A differenza di altre volte, la fabbrica non ha mandato una delegazione. Sembrava che ci fosse tutta l'acciaieria in piazza. Rumorosissimi, coi tamburi di latta, i fischielli, i campanacci, i «caschi gialli», erano tantissimi ed hanno quasi «preteso» di aprire la manifestazione. Su un enorme pezzo di stoffa avevano disegnato una vignetta (non proprio bellissima, ma efficace) che dava un po' il senso della giornata di lotta: c'era Pininfarina che schiacciava gli operai, facendoli passare sotto una scala mobile.

E quel che non riusciva a spiegare il disegno, era completato dagli slogan. I lavoratori della Selenia di Fusaro, dell'Aeritalia, le operaie di Caserta, dei Cantieri Navali di Palermo, il sindacato dei metalmeccanici di Catania, Messina, l'Aquila, (ciascuno con un ritmo diverso) scandivano una sola parola d'ordine: «Contratto; contratto». Almeno è stato così all'inizio, quando l'enorme «serpentone» operaio ha cominciato a muoversi. Poi, col passare del tempo e dei chilometri - sempre sotto un sole africano - gli slogan si sono

«induriti». Perché non dirlo: sono diventati, anche un po' volgari. Alcuni impetibili. Il bersaglio: sempre Morillaro e Pininfarina, con qualche variante su Andreotti e Guido Carli. Ed a un certo punto è sembrato che tutto il corteo si fosse adattato a questo clima, diciamo meno ufficiale. Così s'è visto - e ha catturato l'attenzione di fotografi e cineoperatori - un cartello con la fotografia di un enorme sedere nudo e sotto la scritta: «Pininfarina prenditi anche questo». E poi ancora pernacchie, prese in giro a ritmo di tarantella. Il tutto accompagnato - visto il periodo - dal rumore che «sottolinea» questi Mondiali: trombe, trombettine, maracas artigianali, rudimentali piatti di ferro. L'Alfa si fa sempre più insopportabile. E saltano tutti gli accorgimenti. Nessuno sta più dietro il suo striscione (tranne gli ordinalissimi pensionati di Roma, dell'Umbria, di Lamezia Terme); gli operai dell'Alfa di Pomigliano si confondono con la delegazione delle Acciaierie di Terni, i chimici della «Mobil Oil» camminano cercando l'ombra degli alberi assieme alla delegazione della Fiat di Termini Imerese.

Un corteo operaio (e non solo operaio: la delegazione di Roma era composta da tanti lavoratori dell'informatica, ultraprofessionizzati). Come non se ne poteva da tempo, dicono tutti. Ma a ben guardare non poteva essere lo stesso corteo di dieci anni fa. Quelle migliaia di ragazzi, ragazze che hanno contribuito a fare grosso il corteo di ieri, in fabbrica ci sono entrati da poco. Al corteo non ci stanno - come si usa dire - «con propri slogan, proprie parole d'ordine», con una presenza organizzata. Sono «diluiti» in tutta la manifestazione: ma si riconoscono. Nessuno di loro ha la tuta da lavoro (come se ne vergognassero), pochissimi di loro portano bandiere e striscioni. Ci stanno, ma è come se la loro azione non fosse data una volta per tutte. Eppure sono stati loro a far riuscire la giornata di lotta. Sono stati loro a far riuscire anche lo sciopero. Un dato per tutti (lo dicono dal palco): alla Fiat Cassino («la fabbrica difficilissima») l'astensione è stata del 70 per cento. Mai successo.



Il concentramento in piazza del Municipio a Napoli, in alto una veduta di piazza del Duomo a Milano durante il comizio dei metalmeccanici

perché vogliamo vivere, lavorare, amare meglio». È questo il «popolo dei senza contratto». Che prova ad incontrare la «città senza diritti». Prova ad incontrare la Napoli senza acqua, senza casa, senza lavoro. Ma è un dialogo difficile. Il corteo dei disoccupati organizzati, degli occupati di Forcella lambisce quello dei

metalmeccanici. Qualche minuto di tensione, qualche minuto di speranza (un pezzo di strada insieme, due slogan comuni), poi si separano. La Napoli «disprezata» sceglie un altro modo di protestare: un uomo s'incatena al balcone del municipio. Vuole un alloggio. Forse, un altro sintomo di quanto pesi, in questa città, dieci anni di sciopero operaio. Finalmente rotto. E quella di ieri, non sarà una eccezione. Lo dice (lo promette?) Airoldi, il segretario della Fim, che chiude il comizio (dopo il segretario Uilm Cardillo e una delegata del coordinamento donne): «Lo sapevo perché siamo qui: pretendiamo la rinuncia alla disdetta e l'avvio dei contratti. E ci prepariamo allo sciopero generale. Che non è solo contro la Confindustria. È anche contro questo governo, che non mi sembra neutrale nello scontro sui contratti. La giornata dei metalmeccanici finisce così. Ci sarà la coda degli incidenti. Ma da ieri quei centomila hanno dimostrato che c'è un altro modo per lottare, anche nel Sud».

Dal taccuino le voci del popolo da un milione e due

BIANCA MAZZONI

MILANO. «Io sono un caso clinico, una ciliegina rossa in un mare di panna». La sottoscritta, arrivata a Porta Romana quando si sta formando il corteo con i lavoratori dell'Emilia, della Toscana e di parte della Liguria, non ha ancora tirato fuori il taccuino e la biro per prendere appunti. Non si è così ancora levata fra chi serve e chi parla quella barriera invisibile che se l'interlocutore non è né potente né prepotente, è fatta di rispetto, diffidenza, curiosità. Biro e taccuino escono comunque dalla borsetta per trascrivere in appunti motivazioni e ragioni di questo popolo «trovato di tute blu», a cominciare dal «caso clinico». Si chiama Guglielmo, viene da Spezia, ottavo livello, capo reparto, quarantotto anni di cui

quarantotto passati alla Termostatica, gruppo Efim, prima Iri: «Sono capo reparto, ecco perché dico che sono una ciliegina sulla panna. Mi occupo di qualità. Perché a questa manifestazione? Ma, io in passato non mi sono tirato indietro, ero delegato. Poi nel '72 ho lasciato un po' andare. Per ragioni personali, ma anche politiche. Il sindacato allora era impegnato da una cultura troppo operaista, il fatto di essere capo non mi facilitava. Ora torno non con lo spirito del reduce. Mi pare ci sia qualcosa di nuovo nel sindacato e anche nella situazione politica. Se vogliamo andare in Europa dobbiamo darci una mossa, un livello, un padronato. Non può non essere

pagato il lavoro produttivo, non può essere premiato chi ha più potere contrattuale perché può bloccare i servizi, ad esempio. Bisogna trovare un equilibrio fra diritti e bisogni di tutti, forti e deboli». Le donne sono sempre le più restie a parlare. C'è un pudore che si scioglie difficilmente. Rosanna è partita alle due e mezza di notte, in pullman, da Senigallia, provincia di Pesaro, Operaia alla C.I.A.R.E., fabbrica di altoparlanti. Classico terzo livello, classico salario da metalmeccanico: un milione e centomila al mese. «Le nostre richieste sono giuste - dice - Gli statali, i ferroviari e quelli della sanità hanno fatto un buon contratto e a noi ci vogliono levare anche la scala mobile. Intanto hanno già detto che aumenteranno la benzi-

na. Quando diciassette anni fa ho cominciato a lavorare prendevo 75 mila lire, ma mi sembravano molte di più di quello che prendo ora. I soldi oggi non bastano più. Perché? Perché aumenta tutto e si paga tutto. Chi pagava allora l'acqua? Ora mi costa almeno cinquantamila lire al mese e parlo dell'acqua di rubinetto, non di quella gasata. Quella aumenta per conto suo, a parte». Paola lavora alla Icar di Monza da vent'anni: «Un milione e duecentomila, terzo livello operaio. Da noi c'è stata la ristrutturazione, tante donne fuori in cassa integrazione e alla fine cento occupati in meno. Ma non si può sempre abbassare la testa, non si può dire solo di sì al padrone. La richiesta che sentiamo di più è la riduzione dell'orario. Noi donne

Sabato con l'Unità SINDACATI E CONTRATTI IL SALVAGENTE ENCILOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO. Con il fascicolo speciale «Il Commercio»

La spallata delle tute blu

Scontro in consiglio dei ministri, alla fine Palazzo Chigi annuncia: Andreotti lunedì incontrerà Confindustria e sindacati
Non chiare le proposte di mediazione

Il governo tenta di intervenire per evitare lo sciopero generale

Lunedì pomeriggio Andreotti in persona incontrerà sindacati e Confindustria per condurre un tentativo di conciliazione dopo la disdetta della scala mobile. È il minimo possibile per un esecutivo diviso sull'opportunità di avallare la proroga della contingenza. L'iniziativa decisa ieri dal Consiglio dei ministri nella speranza di scongiurare lo sciopero generale dell'11 luglio.

RAUL WITTENBERG

ROMA. È il primo effetto delle manifestazioni operaie di ieri. Lunedì pomeriggio Andreotti in persona incontrerà, dopo contatti informali, sindacati e Confindustria per comporre la rottura dei rapporti fra le parti sociali provocata dalla disdetta della scala mobile. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri ieri sera, dopo un'ora e mezza di «dibattito». Era il minimo che il governo potesse fare, con uno sciopero generale in piedi destinato a mettere sotto accusa, oltre alla Confindustria, anche l'esecutivo: diviso al suo interno, non poteva dichiarare come chiedono Cgil/Cisl/Uil il suo appoggio alla legge di proroga della scala mobile in discussione al Senato. Così, come hanno detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori e il ministro del Lavoro Donat Cattin nella conferenza stampa di Palazzo Chigi mentre i lavori erano ancora in corso, la presidenza ha «assunto l'iniziativa» di condurre la mediazione.

Ma quale sarà la posizione del governo sulla proroga della scala mobile? «Non possiamo presentarci con una posizione a favore dell'una o dell'altra parte mentre conduciamo l'iniziativa della conciliazione», risponde Donat Cattin. Tuttavia la situazione è in movimento, dice il ministro. Confagricoltura, Commercio e Intersind sono orientate a prorogare la contingenza fino al 31 dicembre 1991 (le prime due

hanno già raggiunto una intesa con Cgil/Cisl/Uil). Sul blocco dei contratti Donat Cattin tiene a precisare che il governo non intende violare l'autonomia contrattuale delle categorie interessate, ma tocca all'esecutivo «trovare il modo per portare le parti sociali a discutere la struttura del salario e a riprendere i negoziati per i rinnovi contrattuali».

Atmosfera distesa nonostante l'ora tarda, nella conferenza stampa. A nascondere lo scontro che probabilmente è avvenuto dopo la relazione di Donat Cattin sulla «ricognizione» compiuta il giorno prima con sindacati e industriali. Un segnale della battaglia sta nel «giallo» sorto a proposito di chi condurrà la trattativa lunedì. Nel pomeriggio era circolata la voce di un «comitato» composto da Martelli per la presidenza, Donat Cattin interlocutore delle parti sociali, Cirino Pomicino per il Bilancio, Formica

per le Finanze a proposito della fiscalizzazione degli oneri sociali rivendicata dalla Confindustria. Poi, ecco Cristofori e Donat Cattin che annunciano l'iniziativa presidenziale di Andreotti «compilabile» con gli impegni parimenti, per cui è pronto a sostituirlo il vicepresidente del Consiglio Martelli. I due, ovviamente accompagnati dal ministro competente Donat Cattin. Tradotto in termini politici, nella prima composizione il no alla scala mobile prorogata per legge era rappresentato da Cirino Pomicino, che per l'appunto si apparta durante la conferenza stampa per ribadire la delegazione a quattro, confermata dallo stesso Martelli. Versione finale di Cristofori, inseguito dai giornalisti: «La delegazione sarà quella che ho detto, con l'aggiunta di altri ministri a seconda della materia trattata».

E la fiscalizzazione degli oneri sociali? Non se ne sarebbe parlato a Palazzo Chigi, e certamente non s'è presa alcuna decisione concreta. «La stessa Confindustria», ricorda Donat Cattin, «non mette questo problema in rapporto alla disdetta della scala mobile; tuttavia la questione è urgente, e dopo il superamento della rottura, occorreranno alti im-



Carlo Donat Cattin, ministro del Lavoro

Scala mobile e oneri sociali a bagnomaria

Le bizzze di Nino Andreatta, presidente della commissione Bilancio del Senato, le incertezze del governo, le assenze non casuali della maggioranza dalle delicate sedute della commissione Lavoro tengono a bagnomaria due provvedimenti chiave per allentare la tensione sociale scatenata dalla Confindustria con la disdetta della scala mobile: il decreto per la fiscalizzazione degli oneri sociali e la legge sulla contingenza.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Nel conflitto che oppone i sindacati confederali alla Confindustria, un ruolo tutto particolare lo gioca il Senato. Qui, infatti, in una stessa commissione (la Lavoro) si concentrano un disegno di legge e un decreto che hanno per materia proprio l'oggetto del contendere: la scala mobile e il costo del lavoro. Accanto alla sede della commissione Lavoro ci sono gli uffici della commissione Bilancio chiamata a dare il suo parere su entrambi i provvedimenti. Con un occhio a palazzo Chigi dove era riunito il Consiglio dei ministri, la partita ieri, a palazzo Madama, si è giocata fra queste due contigue commissioni. Con maggiori risultati.

Bilancio. L'altro giorno, la commissione ha espresso un parere severamente negativo sulla copertura finanziaria indicata dal governo per il 1991 (1820 miliardi) e per il 1992 (2.656 miliardi) a causa della fiscalizzazione degli oneri sociali. La commissione ha dichiarato inammissibile ricorrere alle maggiori entrate previste dal decreto fiscale del maggio scorso già destinate per il 75 per cento a riduzione del disavanzo, mentre il restante 25 per cento è già stato utilizzato per finanziare il contratto del pubblico impiego. Il governo non ha ancora risposto.

Ieri, il comitato pareri della commissione Bilancio doveva esprimersi sul disegno di legge che proroga l'attuale meccanismo della scala mobile fino al dicembre del 1991. Il testo - composto di un solo articolo - è già stato approvato, con larghezza di voti, dalla Camera. È opinione comune e fondata che il provvedimento non incide sulla finanza pubblica, cioè non comporta oneri a carico dello Stato. Ancora ieri il sindacato Cgil della funzione pubblica ricordava che la vicenda non riguarda i pubblici dipendenti ai quali, anzi, il governo ha prorogato la scala

mobile fino al 1993 come stabilisce anche il decreto governativo del 23 maggio (articolo 7) varato per la corresponsione degli ammortamenti. Tutto pacifico? No, la Dc - seguendo il bizzoso presidente della commissione Bilancio, Nino Andreatta - vuole che si esprima un parere negativo perché il disegno di legge si configurerebbe come «un'illegittima intrusione nella contrattazione fra le parti» e provocherebbe non specificati né dimostrati «effetti sul costo del denaro e sulla finanza pubblica». Andreatta vuole, dunque, convocare il ministro del Tesoro, Guido Carli. Lo stesso - ha notato il senatore comunista Rodolfo Bolini - che già si è schierato con una delle parti in causa - abbandonando la necessaria obiettività. Assenti i socialisti, balbettante il sottosegretario socialista al Tesoro, Maurizio Saccoccini, i comunisti sono rimasti soli contro la Dc. Nessuna decisione per ora. Se ne tornerà a parlare oggi.

Lavoro. Questa mattina la commissione dovrebbe riprendere l'esame del disegno di legge sulla scala mobile. Può farlo anche in assenza del parere della Bilancio. Ieri parlarsi totale in attesa delle decisioni del Consiglio dei ministri, appunto, sulla scala mobile. Ma fermi anche nella discussione del decreto sulla fiscalizzazione: la maggioranza s'è tenuta alla larga dai lavori della commissione. Assente anche il relatore democristiano. Un comportamento che non poteva non suscitare la reazione dei commissari comunisti che hanno vivacemente protestato rivolgendosi anche alla presidenza del Senato. Questioni di disorganizzazione nei lavori di una commissione della commissione non bastano a spiegare una giornata andata a vuoto. È evidente che hanno pesato le incertezze del governo. Ma nelle prossime ore, comunque, la parola dovrebbe tornare al Parlamento.

Del Turco: «C'è una sola Cgil, aboliamo le componenti»

«Io penso ad uno choc per il Congresso Cgil». È Ottaviano Del Turco a parlare così ad un convegno dedicato all'unità sindacale. Lo sciopero dei metalmeccanici sembra trascinare altri eventi. Ed ecco la proposta di superare le componenti nella Cgil. Le decisioni sui gruppi dirigenti e sugli orientamenti non verranno più prese dalle riunioni separate dei comunisti o dei socialisti.



Ottaviano Del Turco

BRUNO UGOLINI

ROMA. È una piccola «bomba» e Ottaviano Del Turco sceglie un convegno sull'unità sindacale, nel giorno dello sciopero dei metalmeccanici, per farla scoppiare. È la proposta, in definitiva, di andare ad un superamento delle cosiddette «componenti» interne: i comunisti, i socialisti. Non è la prima volta che si comincia ad sperimentare una simile eventualità. È successo, ad esempio, in occasione della

recente formazione dei gruppi dirigenti confederali. È la prima volta, invece, che una indicazione tanto impegnativa viene annunciata, con toni solenni, dal segretario generale, aggiunto confederale. L'occasione è data da un incontro tra dirigenti di Cgil, Cisl e Uil voluto dalla Fondazione intitolata al defunto ministro del Lavoro Giacomo Brodolini, presieduta dal dinamico Piero Boni, dedicato all'unità sinda-

cale. Una «fuga in avanti»? Una riedizione di un vecchio film in bianco e nero? I relatori cercano di dare risposte convincenti. Sembrano sfuggire da motivazioni ideologiche, per cercare i problemi concreti sui quali costruire una possibile iniziativa. Ed ecco Massimo Bordin (Cgil) riflettere su una legge per la rappresentanza sindacale. Walter Galbusera su proposte di democrazia economica. Bruno Manghi (Cisl) passa, invece, in rassegna le obiezioni dei tanti (la maggioranza) che nei sindacati affermano che «l'operazione unità» è impossibile, o prematura e propone un dibattito più ampio, per ascoltare «le ragioni del no». Certo, sembra commentare Riccardo Terzi (Cgil), occorre una battaglia politica interna alle organizzazioni, non confidare nella spontaneità. E indica quattro punti: la rappresen-

ta, il modello contrattuale, la democrazia economica, il rapporto con il sistema politico. È il tema preso di petto da Ottaviano Del Turco con l'annuncio di «un fatto politico traumatico, capace di creare una geografia nuova» nei rapporti interni alla Cgil. E ancora: «c'è una nuova dialettica a sinistra e la Cgil mi sembra uno dei terreni più preparati per affrontare un discorso di questo tipo». Sembra l'intenzione di voler scompaginare le correnti interne alla Confederazione, con la creazione di una specie di «grande centro». C'è un'allusione a polemiche esterne: «non so se si chiamerà unità socialista». E ancora: «penso alla ricostruzione di un tessuto di solidarietà diverso tra socialisti, comunisti e indipendenti». L'intenzione è di «superare la simmetria nei comportamenti tra militanti sindacali e di parti-

to». Un problema che dovrebbe interessare anche Uil e Cisl, due Confederazioni non certo immuni da condizionamenti partitici. La stessa proposta si ritrova in una intervista rilasciata all'«Europeo». Qui Del Turco parla di «un vero e proprio choc che induca a forme di militanza e di solidarietà nuove». Penso, precisa, «alla necessità di prendere atto della fine della divisione artificiosa tra socialisti e comunisti nella Cgil». Le decisioni su programmi e orientamenti, specifica, non verranno più prese da riunioni con i socialisti da una parte e i comunisti dall'altra. «Si sciogliono le componenti e la gente si riaggrega per zone di grande omogeneità culturale». Non sarà un processo indolore, avverte. Il messaggio agli oltre cinque milioni di iscritti? «Guardate, non siamo

più la vecchia sinistra litigiosa». Il convegno della Fondazione Brodolini non può così avere battesimo migliore, anche se quel tema, «unità sindacale», appare un po' appeso per aria. Eppure le stesse notizie sugli scioperi nelle fabbriche metalmeccaniche, sui cortei di Napoli e Milano non parlano d'altro, parlano di una situazione in movimento. Forse la fine di una fase. Gli interventi - il convegno si era aperto con un minuto di silenzio dedicato alla davvero immatura scomparsa di Lucio De Carlini - si susseguono. Prendono la parola Faolo Bruti, Sibano Minniti, Antonio Lettieri, Giuliano Cazzola e molti altri. «Si voglia o no», osserva Giorgio Benvenuto, «una nuova unità sarà imposta dall'evoluzione della situazione in Europa». Le barriere, insomma, sono destinate a cadere per tutti.

Il convegno della Fondazione Brodolini non può così avere battesimo migliore, anche se quel tema, «unità sindacale», appare un po' appeso per aria. Eppure le stesse notizie sugli scioperi nelle fabbriche metalmeccaniche, sui cortei di Napoli e Milano non parlano d'altro, parlano di una situazione in movimento. Forse la fine di una fase. Gli interventi - il convegno si era aperto con un minuto di silenzio dedicato alla davvero immatura scomparsa di Lucio De Carlini - si susseguono. Prendono la parola Faolo Bruti, Sibano Minniti, Antonio Lettieri, Giuliano Cazzola e molti altri. «Si voglia o no», osserva Giorgio Benvenuto, «una nuova unità sarà imposta dall'evoluzione della situazione in Europa». Le barriere, insomma, sono destinate a cadere per tutti.



405 S.W. Per distinguere un bel viaggio da una semplice vacanza.

PEUGEOT 405 STATION WAGON: DESIGN PININFARINA, CONFORT DI GUIDA, SICUREZZA, VOLUMI CAPIENTI E MASSIMA AGILITÀ. NOVE MODELLI, BENZINA, DIESEL E 4X4. PEUGEOT 405 STATION WAGON: PER ANDARE DOVE SI VUOLE, PER PORTARE CON SE' CIO' CHE SI VUOLE.

da lire **19.385.000***

*MODELLO GL 1580 CM³. FRANCO CONCESSIONARIO IVA INCLUSA.

405 SW	BENZINA	DIESEL	4X4	AUTOMATICA
CILINDRATA (CM ³)	1580 1905i	1905 Turbo	1995	1580
POTENZA MAX (Norme DIN/CV)	92 125	70 90	110	92
VELOCITÀ MAX (KM/H)	175 195	162 175	181	167

PEUGEOT 405 BENZINA 1580 - 1905 - 1905i - 1995i - 1995i 16V - DIESEL 1905 TURBO DIESEL 1769
*ASCOLTO 24h. IL TELEFONO CHE ASSIEME AL CILINDRO, SI PUÒ TELEFONARE 24 ORE SU 24 IN TUTTA ITALIA AL 167830334

PEUGEOT 405 STATION WAGON



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.



Csm, le Camere torneranno a votare il 5 luglio

Il presidente della Camera Nilde Iotti (nella foto) ha nuovamente convocato per la mattina di giovedì 5 luglio il Parlamento in seduta comune per procedere a nuovi scrutini per l'elezione di otto membri tra i laici del Consiglio superiore della magistratura. Il 20, ai primi scrutini, solo due (i dc Galloni e Bressani) avevano raggiunto l'altissimo quorum di voti richiesti: almeno i tre quinti degli aventi diritto al voto. D'ora in poi il quorum richiesto è dei tre quinti dei votanti. Per il 5 saranno già noti i risultati del parallelo voto dei 7.109 magistrati italiani, chiamati ad eleggere l'1 e il 2 luglio i loro ventiquattro rappresentanti nel Csm. In lista quattro liste.

Piero Borghini presidente del Consiglio della Lombardia

Il comunista Piero Borghini è il nuovo presidente del Consiglio regionale della Lombardia. È stato eletto ieri mattina con 58 voti su 61 votanti. Per Borghini, 47 anni, nella passata legislatura presidente del gruppo comunista, hanno votato i consiglieri di Dc, Pci, Psi, Pri, Psdi, Pli, i Verdi e i rappresentanti del partito dei pensionati. I 15 consiglieri della Lega Lombarda, Dp, Antiproibizionisti e Alleanza Lombarda non hanno partecipato alla votazione. Borghini è il secondo comunista ad assumere la carica dopo Carlo Smuraglia (1978-1980). La nuova giunta di pentapartito sarà eletta il 6 luglio.

Nominato al Pci l'ufficio per l'elaborazione del programma

La Direzione del Pci, dopo la riunione di martedì, ha dato corso ad un altro adempimento in vista della Conferenza programmatica decisa per il prossimo mese di ottobre, in preparazione del XX Congresso. Oltre al gruppo per l'elaborazione del programma, è stato nominato un ufficio composto da Antonio Bassolino, Piero Di Siena (coordinatore), Antonio Cantaro, Enrico Melchionda, Marisa Nicchi e Franco Ottaviano.

Fulvio Angelini nuovo segretario del Pci dell'Aquila

Fulvio Angelini è il nuovo segretario della federazione del Pci dell'Aquila. Sottentrato ad Edoardo Caroccia, destinato ad altro incarico, Angelini ha ottenuto nel corso della riunione del comitato federale aquilano 32 voti a favore, 20 astenuti e 3 contrari. 29 anni, il neoeletto è stato segretario provinciale e ha lavorato a livello nazionale nella Fgci. Da un anno era responsabile dell'organizzazione nella segreteria regionale abruzzese del partito.

Giovanni Gorla promuove la costituzione della sinistra dc

Il 3 luglio al Teatro dei Servi a Roma l'ex presidente del Consiglio Giovanni Gorla promuove un incontro per dar vita a una "costituente" della sinistra dello scudo crociato. L'iniziativa viene presentata come un contributo ad una indilazionabile ripresa di iniziativa all'interno ed all'esterno del partito. «Mentre c'è tanto da fare» scrive Gorla a deputati, senatori, consiglieri nazionali e membri della direzione «sembra non accadere nulla, neppure nella sinistra dc». Saranno presenti Bodrato e Donat Cattin, ma Gorla conia anche nell'intervento di De Mita. Nella letteratura l'ex capo del governo rileva che i deludenti risultati elettorali «sono la manifestazione di una progressiva perdita di identità da parte del Dc e di una sempre minore capacità dell'alleanza di pentapartito di rappresentare un'incisiva linea di governo del paese». Per Gorla il tema della riforma elettorale appare prioritario anche se non esaustivo.

Ribaltata la maggioranza per la Stampa parlamentare

Francesco De Vito («L'Espresso») è il nuovo presidente della Stampa parlamentare. Lo hanno eletto, su lista unica, a scrutinio segreto i giornalisti accreditati a Montecitorio e Palazzo Madama, che hanno chiamato alla vice-presidenza il segretario uscente dell'associazione, Enrico Colavita (Agerzia Italia). Il voto per l'elezione dei tredici componenti del direttivo - che dovrà esprimere il nuovo segretario - ha provocato il ribaltamento della maggioranza dell'Asp: sette seggi (più De Vito) sono andati alla componente che era all'opposizione nella precedente gestione, entrata in crisi (nell'ordine delle preferenze Pionati del Tg1, Di Mauro de «L'Unità», Vitale dell'Agencia Italia, Patrizia Rettori del «Secolo XIX», Corallo dell'Ansa, Satta dell'Adn-Kronos e Paola Avelta del Gr3); cinque consiglieri sono stati espressi dalla componente che aveva gestito l'associazione nell'ultimo anno: Santarelli, Tg3, Jacopino, «Il Giorno», Meconi, servizi parlamentari Rai, Pettinelli, Gr2, Rizza, «Il Messaggero». Eletto anche il presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio, Morello.

GREGORIO PANE

La Direzione sulle giunte «Alternativa programmatica al pentapartito» propongono i comunisti

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Le città tenute in scacco dal pentapartito, dall'estenuante affannarsi, intorno a poltrone di sindaco, assessori e presidenti, dei partiti della maggioranza, Psi e Dc in testa. «A un mese e mezzo dal voto, nessuna Regione nessuna Provincia, nessuna città hanno ancora eletto i loro governi», denuncia la direzione del Pci in un documento, messo a punto da Gavino Angius, responsabile degli enti locali. «Dopo un quinquennio caratterizzato diffusamente dalla presenza nei governi regionali e locali di giunte di pentapartito che tante instabilità e ingovernabilità hanno provocato - afferma la nota di Botteghe Oscure -, occorre una svolta nella qualità dell'impegno programmatico, nella definizione di coerenti politiche riformatrici». Al contrario, invece spesso le trattative avvengono «al di fuori di una seria verifica sui programmi».

L'obiettivo del Pci, è scritto nel documento della direzione, è quello di «perseguire nelle città e nelle regioni la costruzione di giunte di alternativa programmatica al pentapartito fondate sulla partecipazione delle forze di sinistra socialiste, laiche, cattoliche, ambientaliste». Un confronto rivolto «a tutte le organizzazioni del partito» da condurre «con grande coerenza e limpidezza». Il giudizio del Pci è molto netto sul «tentativo del Psi condotto anche in grandi città e in importanti regioni in cui esiste la possibilità di soluzioni diverse di riproporre giunte di pentapartito nonostante le catastrofiche esperienze di questi anni. Nel-

Alla assemblea nazionale aperta a Rimini da Cuperlo l'idea di quattro associazioni per la sinistra giovanile

Autonomia dalle mozioni pci e ipotesi di un patto politico federativo con il futuro partito

La Fgci si rifonda A novembre il congresso

Quattro associazioni giovanili (territorio, scuola, università, luoghi di lavoro) che si confederano per dar vita alla «nuova organizzazione della sinistra giovanile» (per ora, senza nome): è il progetto che i giovani comunisti discutono a Rimini in un'assemblea nazionale. A novembre il congresso di scioglimento e rifondazione. Cuperlo: «La nostra non è una svoltina». Oggi parla D'Alena.

DAL NOSTRO INVIATO FANTAZIO RONDOLINO

RIMINI. La Fgci ricomincia da quattro. L'organizzazione giovanile di partito, pur nella sua versione «autonoma» e «rifondata», mostra la corda. Appartiene ad una stagione passata. Rischia di diventare «un rifugio per i momenti difficili» e di non essere più «uno strumento, un potente strumento di trasformazione». Per questo, all'Assemblea nazionale che raccoglie a Rimini più di 300 quadri della Fgci, Gianni Cuperlo propone di dar vita a quattro associazioni giovanili (sul territorio, nella scuola, nell'università e sui posti di lavoro, cioè «nei quattro luoghi fondamentali dell'aggregazione giovanile»). Che siano l'espressione e il punto di coagulo di «una rete di espe-

rienze di base» e che si confederino per dar vita alla «nuova organizzazione della sinistra giovanile». Un'organizzazione che riduca gli apparati fino a eliminarli. Che si apra ad un'iniziativa transnazionale «intesa di «patti d'azione» con associazioni dell'Ovest e dell'Est. Che con il nuovo partito della sinistra definisca un «patto politico federativo» improntato alla «pari dignità». Un'organizzazione non più (solo) comunista, non più Fgci. Il progetto che a novembre sarà oggetto di un congresso nazionale (il 25°), è per un vero figlio della «rifondazione» avviata cinque anni fa a Napoli (allora segretario della Fgci era Pietro Folena), per un altro incrocio la costituente stata avviata in sei gruppi, per consentire un maggior numero di interventi) vedrà sicuramente interventi contrari, l'emergere insomma di un dibattito che, se non ricalca quello del Pci, certo potrebbe assomigliargli. Una certa ambiguità ha accompagnato la «nuova Fgci»: da un lato, la scelta del federalismo, l'apertura a culture politiche lontane (dall'ambientalismo al pacifismo), forme di militanza non tradizionali (il volontariato, l'impegno «tematico»). Dall'altro, un'identità forte, una rivisitazione certo originale, ma consapevole e rivendicata, della tradizione comunista italiana, da Gramsci a Berlinguer. Ora quest'ambivalenza è destinata a sciogliersi: non necessariamente, però, nei termini di una rottura. Perché la Fgci - e su questo Cuperlo ha insistito a lungo, in una relazione animata dallo sforzo di liberarsi di un certo «gergismo» che «nulla ha a che vedere con la vita quotidiana di milioni di giovani» - parte da un'esperienza consolidata: quella di 50.000 giovani comunisti che, in anni non facili per il Pci e per la sinistra, hanno tentato

un modo nuovo di far politica. «Non ci basta descrivere la società, la questione giovanile, descrivere noi stessi e i nostri limiti», denuncia Cuperlo. «E forse questa la premessa (autocritica) per il progetto oggi messo in campo. «C'è una realtà che ci domanda di agire», dice. E aggiunge: «Il punto è capire come, a volontà di trasformazione viene spinta da una massa vasta di giovani, come prosegue e rinnova, con altri, la funzione storica che i comunisti hanno svolto». L'identità che Cuperlo propone è quella stessa avanzata a Napoli, cinque anni fa: il «nuovo socialismo». Ed è un'identità che si articola nell'impegno contro il razzismo, nella battaglia ambientale, nel diritto al lavoro e al sapere. Nella necessità, soprattutto, di individuare e costruire «una nuova matrice solidale della nostra società». Oggi a Rimini arriveranno Massimo D'Alena e Luciano Castellina. Il «numero due» del Pci parlerà nella stessa sala dove, dieci anni fa, diede l'addio alla «nuova Fgci»: la Fgci dei «consigli», prima presa di distanza dalla forma-partito tradizionale.

Magri «Nessun accordo sullo sbocco»

ROMA. «Alcuni giornali, adoperando una dichiarazione di Massimo D'Alena, hanno scritto che la direzione del Pci si è conclusa con l'accordo unanime sulla decisione di convocare prima delle elezioni il congresso per cambiare nome e identità del partito. Tale notizia è priva di fondamento. La smentita è di Lucio Magri e Giuseppe Chiarante, che aggiungono: «C'è un accordo soltanto sul fatto che il congresso deve svolgersi in tempi adeguati per garantire una partecipazione democratica e una decisione meditata, mentre sullo «sbocco del congresso, non c'è stato alcun accordo». Per Magri e Chiarante «restano del tutto valide le ragioni che ci hanno spinto ad opporci alla svolta di novembre». «E' un'assoluta ovvietà che non ci fosse un accordo sullo sbocco - replica D'Alena - Si può dedurre questo dalla lettura dei verbali della riunione pubblicata sull'Unità. Quando mi riferisco alla trasformazione del partito, mi riferisco alla proposta con cui la maggioranza affronterà il congresso». Intanto Armando Costantini propone, per il congresso, la data del 21 gennaio per «parlare di un rinnovato Pci e non del suo scioglimento».

Cacciari «Il no è come l'Uruguay»

ROMA. «Gli oppositori del segretario mi sembrano l'Uruguay. Si difendono chiudendo tutti gli spazi e Occhetto fatica a trovare il guizzo vincente». La metafora calcistica sulla direzione del Pci è di Massimo Cacciari. Per il filosofo veneziano «più che definire tempi certi per il congresso il problema più urgente è quello di definire le regole della costituzione». Critico è anche Marco Pannella, per il quale ci si muove «all'esterno con ancora maggiore insensibilità e maggiori disattenzioni di quanto non accadesse all'interno del partito tra novembre e febbraio scorso». Positivo invece il commento di Franco Bassanini, presidente dei deputati della Sinistra Indipendente. «Forse si comincia a vedere la fine del tunnel. Abbiamo finalmente tempi certi e scadenze definitive. Ma soprattutto il processo costitutivo scende finalmente sul terreno del confronto concreto sulla natura, sulla strategia e sul programma del nuovo partito». Bassanini aggiunge: «Spero che Occhetto possa ora trovare il tempo necessario per dedicarsi anche all'indispensabile rilancio del governo ombra».

Chiesto un «atto unilaterale». Il 6 agosto una giornata di lotta Il Pci insiste con il governo «Bloccare i lavori per gli F16 a Crotone»

Il Pci rilancia la richiesta di un atto unilaterale del governo italiano per la sospensione del progetto di costruzione della base a Crotone per gli F16 sfrattati dalla Spagna. Conferenza stampa di Giulia Rodano e Gianni Cervetti. «Inammissibile l'avvio dei lavori di fronte alle grandi evoluzioni internazionali», Pino Soriero denuncia gli interessi politico-mafiosi che premono per la realizzazione della base. labria, sostenendo che, con la base, si auterebbe una delle zone più depresse del Sud. «Noi non pensiamo affatto che lo sviluppo del Mezzogiorno possa essere affidato a processi di militarizzazione del suo territorio», ha seccamente notato Giulia Rodano. Ma - ecco il punto politico - in quale contesto maturano questi processi di militarizzazione (che riguardano anche la Sicilia e la base navale di Taranto)? In un contesto di totale opposito. Basti pensare all'attuale fase di revisione e riduzione degli armamenti, ai progressi tanto sensibili nei rapporti Usa-Urss, all'annuncio sovietico del ritiro di oltre 1.500 testate nucleari dall'Europa e alla quasi contemporanea decisione del Pentagono di chiudere 86 basi dentro e fuori gli Usa. A questo scenario traggitato da Giulia Rodano, Cervetti ha aggiunto una significativa tessera: le recenti dichiarazioni fatte dal sottosegretario alla Difesa americano Atwood in sede Usa a Parigi sull'atteggiamento Usa di fronte ad un'eventuale di rinegoziazione con l'Italia degli accordi relativi alle basi sul nostro territorio. «Io sarei ben di-

stosto ad accettare la proposta», ha detto testualmente Atwood. Tanto più preoccupante - ha osservato Gianni Cervetti - appare allora l'atteggiamento del governo italiano che non solo ha fatto sin qui cadere le ripetute sollecitazioni del Pci (la questione fu sollevata nel gennaio scorso da Occhetto in sede di consiglio del governo ombra sulla riduzione delle spese militari, e infine solennemente assunta dall'ultimo congresso comunista), ma ha persino ignorato l'ordine del giorno approvato dal Senato nello scorso aprile con cui si chiedeva espressamente l'interruzione dei preparativi di esproprio dei terreni per la base, così come richiesto dal Consiglio regionale della Calabria, dai Consigli comunali di Crotone, Cutro e Isola Capo Rizzuto, e ora anche dalle organizzazioni imprenditoriali e dai sindacati. Mentre deve rispondere alle interpellanze, il governo ha comunque modo - ha rilevato Cervetti - di modificare il suo paradosso atteggiamento in sede di sessione Nato del 5-6 luglio, e in autunno a Palma quando i paesi del-

l'Helinski si riuniranno per definire un nuovo sistema di sicurezza nel Mediterraneo. Ma c'è un terzo e non meno preoccupante aspetto del caso-Crotone che sollecita oggettivamente una mobilitazione e un impegno collettivo: «A Crotone c'è un clima torbido», ha denunciato Soriero parlando non solo dell'opera di corruzione per facilitare gli espropri, ma anche di «un intreccio di interessi affaristico-mafiosi che premono per la costruzione della base. «La stampa può aiutarci a capire che cosa sta accadendo», ha soggiunto mentre Francesco Forgione si chiedeva se fosse una pura e semplice coincidenza che a fare gli onori di casa all'ambasciatore Scaccia sia stato Enzo Cafari. Cafari risultò essere assai intimo dell'ex presidente delle Ferrovie Ligato, il cui assassinio è ancora un mistero eccellente. Ora Cafari, ha completato, base d'asta 15 miliardi, prezzo pagato 15 miliardi e cinquanta milioni, un complesso alberghiero a Crotone. Quel complesso potrebbe essere la prima base operativa dello stato maggiore Usa sfrattato da Torrejon. L'altra notte ci è scoppiata una bomba.

Il presidente del Consiglio: «Risponderei solo alle Camere» Staffetta Andreotti-Craxi tra 6 mesi? Voci, smentite, annunci enigmatici

ROMA. Io ti lascio governare per altri sei mesi, e tu alla fine mi cedi il posto a Palazzo Chigi. Un patto tra gentiluomini, insomma, che avrebbe per protagonisti, manco a dirlo, Andreotti e Craxi. La voce gira negli ambienti politici da quarantotto ore, condensata in un termine già sfruttato in altre stagioni: «staffetta». Un'ipotesi poco presentabile, per tante evidenti ragioni. Ma ciò non toglie che se ne parli lo stesso: naturalmente con un adeguato corredo di smentite. Giulio Andreotti preferisce negare la radice del problema, cioè la «sfilacciatura» della maggioranza di cui parlano tutti a turno: c'è chi dice, ha scherzato conversando con i giornalisti, che la maggioranza è sfilacciata da quando è nato

il governo. Poi ha affidato ai presenti una frase tutta da interpretare: «Un presidente del Consiglio che si rispetti le sue risposte le dà in Parlamento». E' una battuta vagamente accademica oppure il preannuncio di un'iniziativa già decisa? Se Andreotti semina dubbi, Craxi li scaccia. E' vero, gli è stato chiesto, che lunedì scorso ha incontrato riservatamente il presidente del Consiglio? «Questa notizia - ha replicato - è destituita di ogni fondamento». Il vicesegretario socialista Giulio Di Donato si è poi incaricato di confutare l'ipotesi della staffetta, ricorrendo a un argomento deduttivo: «Qui - ha detto - non corre nessuno. Se corresse qualcuno si potrebbe parlare di staffetta, ma la situazione è immobile e

Stamane si conclude la discussione: slitta il voto sul direttore «Manifesto», tre ipotesi per la successione E oggi parlano i «padri fondatori»

ROMA. Prima ipotesi: lasciare tutto così com'è. Seconda ipotesi: tentare di pilotare in maniera indolore il passaggio delle consegne dai «vecchi» ai «giovani». Terza ipotesi: tenere assieme gli uni e gli altri, formando un'operazione che o rischia di essere un pasticcio o è, tra le tre possibili, quella segnata dagli ostacoli maggiori. Perché assieme dovrebbero esser tenuti non solo «vecchi» e «giovani», ma progetti e identità improvvisamente apparsi lontanissimi tra loro. Ecco qui, tratteggiato all'ingrosso, lo scenario dentro il quale «il manifesto» sta cercando la via per venir fuori dalla secca nella quale s'è incagliato da qualche settimana. Una secca incrociata - beninteso - non a caso: ma cercata, provocata e di proposito, da timonieri troppo esperti per aver semplicemente sbagliato rotta. Della proposta di Pionati, Rossanda e Parlati - e delle loro dimissioni - la redazione ha discusso ancora ieri, dividendosi, lacerandosi, su alcune cose compattondosi. Continuerà a farlo oggi: e non è affatto detto che basti a raggiungere la soluzione. Il fatto è che l'idea di schierare «il manifesto» troppo vicino a qualcosa che non sia semplicemente se stesso, non poteva - forse - che produrre una discussione così. E la proposta di allineare il quotidiano alla battaglia di un pezzo di Pci (quello che in parte del «fronte del no») dopo aver teorizzato e praticato per anni autonomia e critica: proprio verso il Pci, è infatti apparsa a

multi come una non accettabile e non comprensibile sconfessione della lezione mandata ormai a memoria. I primi due giorni di discussione avrebbero però segnato un raffreddamento della tensione. Molti dei «giovani» (per continuare ad usare uno schema che non rende del tutto la «trasversalità» delle divisioni) hanno notato nell'intervento pronunciato da Pionati l'altro ieri la scomparsa della tesi che più aveva suscitato opposizioni: quella di un «rapporto organico» del giornale con un pezzo del «fronte del no». E una proposta che Pionati non ha ripetuto: pur non mutando il suo giudizio sulla importanza prioritaria che un giornale come «il manifesto» dovrebbe attribuire al rischio di scomparsa del Pci

e riconfermando la sua opinione circa il carattere «comunista» che dovrebbe segnare le idee e gli scritti. E intorno a questa «correzione», da quel che si capisce, che dentro «il manifesto» si è riaperto un canale di discussione. Con due non superate riserve, però, da parte dei «giovani». La prima, di ordine generale, riguarda il fatto che una parte non marginale della redazione si è formata nell'idea (che resta) di un giornale che guardi ben oltre «l'area comunista» (con la quale, molti, hanno poche o nulle esperienze in comune). La seconda interessa, invece, la natura (e in parte gli obiettivi) della «correzione» di Pionati: che, per alcuni, si sarebbe accordato di essersi mosso - come dire - fuori tempo, proponendo a «il manifesto» di diventare più decisamente il giornale del «no» proprio quando in quell'area del Pci molto potrebbe essersi messo in movimento. È questo, dunque, che agita rende così complesso il confronto che va in scena al «manifesto». Oggi dovrebbe esser conclusa la discussione, mentre pare certo che il voto sul direttore dovrebbe slittare di qualche giorno ancora. Ma su questo e su altro pesa l'incognita della via che decideranno di seguire i «padri fondatori». Rossana Rossanda e Valentino Parlati non sono ancora intervenuti. E c'è chi giura che anche Pionati finirà per chiedere di nuovo la parola. L'interrogativo è: per favorire quale delle tre ipotesi di soluzione? □ F.G.

Il capo del Sismi Martini ascoltato a San Macuto parla di un intrigo a livello internazionale

L'ammiraglio ha escluso responsabilità dei libici Rivela: «Gheddafi sostenne l'elezione di George Bush»

I servizi segreti su Ustica «Un missile, francese o Usa»

«Un missile? Solo americano o francese». Dopo dieci anni di depistaggi i servizi segreti iniziano a collaborare. Il capo del Sismi Martini ha parlato per quattro ore davanti alla commissione Stragi, escludendo responsabilità libiche e italiane.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA - I libici coinvolti per Ustica? Lo esclude. L'aereo navale italiano? È estraneo. Quel missile possono averlo lanciato solo i francesi o gli americani. Dopo dieci anni di silenzi e depistaggi, i servizi segreti cominciano a violare il sacco.

Le compagnie petrolifere texane. Una notizia clamorosa e di difficile interpretazione. L'impressione è che Martini abbia cercato di spiegare alla commissione i contorni, talvolta imprevedibili, di un intrigo di carattere internazionale.

Secondo Martini i libici non sarebbero coinvolti nel disastro di Ustica; e ha motivato questa sua tesi in due modi. Uno basato sulla logica: «Mi pare non sono in grado di rientrare alla base dopo una missione su questa isola in due modi. Uno basato sulla logica: «Mi pare non sono in grado di rientrare alla base dopo una missione su questa isola in due modi.

Ma Martini ha anche parlato dello scandalo del recupero «miliardario» dei resti del Dc 9 Itavia, assegnato con modalità discutibili proprio a una ditta francese legata ai servizi segreti.

La mappa delle navi presenti nel Tirreno la sera del 27 giugno del 1980 e un dossier su Marco Alfatigato, l'estremista nero che in un primo depistaggio aveva indicato come vittima di un attentato a bordo.

Nel pomeriggio è stata la volta del ministro Martinazzoli e del capo del Sisd, Malpica. Martinazzoli, in particolare, si è soffermato sull'attività dei nostri servizi: «Non credo che il Sismi possa fare di più». E riferisce ai servizi degli altri paesi ha aggiunto: «Escludo che le nostre reti informative siano in grado di penetrare nei servizi degli altri paesi».

Le compagnie e i compagni della Filca Cgil nazionale (parte) ripropongono al dolore dei familiari per l'improvvisa ed immatura scomparsa del compagno

La Procura generale romana riboccia il commissario «Sica non dice la verità sulle intercettazioni»

Ancora contrasti tra l'alto commissario antimafia e la Procura generale di Roma. Quest'ultima, con una nota di smentita inviata alla commissione Affari costituzionali della Camera, è tornata sulla questione della legittimità, già contestata dal pg Mancuso, delle intercettazioni telefoniche preventive disposte da Sica.

Insomma, la polemica tra la magistratura romana e l'alto commissario non sembra placarsi. Sica, in un passo della relazione di novantatré pagine consegnata alla commissione Affari costituzionali, aveva dedicato un capitolo alle intercettazioni. Dopo aver fatto un bilancio sulla attività svolta dal 12 novembre 1988, egli vi sosteneva che «la scelta delle utenze non è indiscriminata, ma motivata da ragioni di sospetto valutate dall'autorità giudiziaria in sede di adozione dei decreti autorizzativi, mentre il compimento delle relative operazioni tecniche è delegato all'organo di polizia giudiziaria che riferisce direttamente all'autorità mandante».



L'alto commissario antimafia Domenico Sica

Non solo: «non risulta - scriveva l'alto commissario - alcun provvedimento di rigetto di richieste avanzate dall'ufficio e si registra un solo caso di contrasto interpretativo della norma in tema di delega ministeriale».

Palermo Nuova polemica fra la Procura generale della Repubblica di Roma e l'alto commissario antimafia Domenico Sica, in materia di intercettazioni telefoniche. La veridicità di talune asserzioni di Sica davanti alla commissione Affari costituzionali della Camera è stata smentita in via ufficiale con un comunicato dell'ufficio stampa della Procura.

«Stop droga», un programma di informazione e prevenzione rivolto agli studenti Gli interventi di Rita Levi Montalcini, di Giulio Andreotti e di Francesco Saja

Tossicodipendenti, il 67% giovani

«Stop droga», il progetto di prevenzione che si rivolge soprattutto ai giovani, è stato presentato ieri a Roma. Per il Nobel Levi Montalcini «curare i ragazzi dall'angoscia del futuro». Il 62,7% dei tossicodipendenti ha tra i 18 e i 25 anni, il 4,7% tra gli 11 e i 16. Il presidente della Corte costituzionale Saja: «Nessun obbligo per i servizi di denunciare il tossicodipendente in trattamento».

«Non esiste nessun obbligo di delazione da parte dei servizi pubblici e privati nei confronti del tossicodipendente in trattamento». Per quel che riguarda le pene contro i trafficanti, Saja ha sottolineato che «è indispensabile che vengano applicate, e l'atteggiamento verso la droga non può essere modificato da una legge, ed è quindi basilare la prevenzione».

CINZIA ROMANO

ROMA Ancora cifre che sottolineano l'allarme droga: su 60.000 tossicodipendenti che si sono rivolti ai servizi, poco più della metà seguono il trattamento. Sono soprattutto i giovani, il 62,7% ha tra i 18 e i 25 anni, il 4,7% sono adolescenti, tra gli 11 e i 16 anni. Il 90% di coloro che sono in trattamento è dipendente come sostanza primaria da eroina, il 70% è policonsumatore, mischia ed usa più sostanze. I morti sono stati nei primi 6 mesi 500 e il '90 rischia di chiudersi con un bilancio di mille vittime. A monte di tutto questo un mercato mondiale in continua e pericolosa espansione, con i

Alta giornata di studio, l'intervento del presidente del consiglio Andreotti, secondo il quale «se riusciamo a dimostrare, come oggettivamente è, che l'abuso di droghe è dannoso per la salute e porta a conseguenze estremamente gravi, dando queste informazioni ai ragazzi in età di formazione e di ricettività, riusciremo a compiere un'azione di grande valore, più importante - ha sottolineato Andreotti - di alcune ipocrisie, che a volte come Stato avalliamo». Sulla polemica sollevata dalla nuova legge, si è soffermato il presidente della Corte Costituzionale Francesco Saja, che ha

ricorda ai lavoratori e pensionati le sue doti umane, la passione e le battaglie politico-sindacali che lo hanno visto protagonista per la difesa degli interessi della classe operaia. Il sindacato Pensionati si stringe affettuosamente ai suoi familiari, esprimendo le più vive sollecitazioni.

L'immutata scomparsa del compagno di lavoro e amico. La Segreteria Nazionale del Sindacato Pensionati Italiani Cgil esprime il suo profondo cordoglio per l'improvvisa scomparsa del compagno

LUCIO DE CARLINI caro e prestigioso dirigente della Cgil, esprimono le loro cordoglianze ai familiari tutti.

La Confederazione Generale Italiana del Lavoro annuncia la morte di

LUCIO DE CARLINI lavoratore, dirigente sindacale, segretario della Camera del Lavoro di Milano, segretario generale della federazione dei trasporti, segretario nazionale della Cgil. La sua vita ha dedicato ai lavoratori e alla Cgil, donando la sua umanità con un'ampia capacità, moralità e intelligenza.

LUCIO DE CARLINI A Mauro e Rossana esprimiamo sincera partecipazione per la perdita di

LUCIO DE CARLINI a nome nostro e di tutti i compagni che, nella Fisac, hanno avuto modo di conoscerlo ed apprezzare le grandi qualità umane e politiche. Fisac nazionale.

Colpisce profondamente per l'improvvisa scomparsa ne ricordano le grandi qualità di uomo e di sindacalista. L'esempio di una vita spesa a difesa dei lavoratori rimarrà come enzima per familiari, amici e lavoratori.

Recordando l'umanità e l'efficienza di

LUCIO Umberto Ranieri partecipa al dolore della famiglia.

La Segreteria Nazionale della Filca Cgil profondamente colpita per l'improvvisa scomparsa del compagno

LUCIO DE CARLINI partecipa al dolore dei familiari ed esprime il cordoglio dei lavoratori dell'entità che lo hanno avuto a fianco in importanti momenti e, di balzo, «la lotta, come dirigen e di grande capacità ed umanità. La Segreteria Nazionale Filca Cgil.

La Cgil Calabria partecipa alutto che ha colpito il movimento sindacale italiano per la perdita del compagno

LUCIO DE CARLINI di cui ha apprezzato l'intelligenza e la capacità critica oltre che il ruolo di direzione da lui svolto in tutta la sua esperienza sindacale.

L'Unione Italiana Sport Popolare partecipa al dolore di una famiglia e della Cgil per la morte di

LUCIO DE CARLINI Dolorosamente colpiti prematura scomparsa del compagno

LUCIO DE CARLINI segretario della Cgil, i compagni della Federazione italiana lavoratori commercio, alberghi, ricreazione e servizi (Fisac) italiani e ne ricordano la lucidità, l'onestà intellettuale e l'impegno speso al servizio della emancipazione dei lavoratori.

Le compagnie e i compagni della Filcams Cgil di Milano e della Lombardia esprimono commosso il proprio profondo cordoglio per la scomparsa del compagno

LUCIO DE CARLINI Ne ricordano la grande figura di dirigente, l'irrigido profuso con grande passione nelle battaglie democratiche e nelle lotte sindacali. I lavoratori e le lavoratrici del Terziario ricordano il compagno De Carlini anche per l'alto contributo dato al settore, al suo sviluppo dal punto di vista sindacale, nella sua veste di dirigente confederale.

La Cgil Lombardia ricorda

LUCIO DE CARLINI che prematuramente ci ha lasciati. Alla famiglia esprime, a nome dei lavoratori lombardi, sentite condoglianze. Invita milanesi e iscritti alle onoranze funebri previste per il 28 giugno alle ore 15 c/o la Camera del Lavoro di Milano Partecipano al lutto: Associazione ambientalista per la difesa della famiglia per l'improvvisa e repentina scomparsa del compagno

LUCIO DE CARLINI militante e dirigente della Cgil e del Pci.

La Cgil siciliana, profondamente colpita per l'improvvisa scomparsa del compagno

LUCIO DE CARLINI un dirigente molto amato per essere sempre stato vicino ai problemi della Sicilia e del gruppo dirigente di questa organizzazione, partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

LUCIO DE CARLINI Stefano e Marina ricordano

LUCIO DE CARLINI con stima, amicizia e affetto.

LUCIO DE CARLINI sono vicini a Rossana, Mauro e Laura.

LUCIO DE CARLINI Rosario e Grazia ricorderanno sempre con stima e affetto

LUCIO DE CARLINI e sono vicini a Rossana, Mauro e Laura.

LUCIO DE CARLINI Gabriele, Achille e Valeria si stringono a Rossana, Mauro e Laura piangendo la morte di

LUCIO DE CARLINI compagno fratello e indimenticabile di tante lotte per l'emancipazione dei lavoratori e per l'affermazione dei valori della dignità, della giustizia, dell'intelligenza.

La Cgil di Trapani onora la figura di

LUCIO DE CARLINI ricordandone la lucida intelligenza, le capacità, l'umana sensibilità.

La segreteria della Camera del Lavoro di Milano, addolorata per la prematura scomparsa del compagno

LUCIO DE CARLINI segretario generale della Camera del Lavoro di Milano negli anni bui del terrore e di grandi battaglie sociali e politiche, ricordandone la limpida figura di stimolo dirigente sindacale e il prezioso contributo dato all'organismo dei lavoratori milanesi e per la famiglia tutta per la perdita del caro compagno

LUCIO DE CARLINI grande protagonista del sindacato particolarmente a Milano negli anni Settanta e poi a livello nazionale. Lo ricordiamo anche come convinto sostenitore per l'apertura di questo centro.

Le compagnie e i compagni dell'apparato della Camera del Lavoro di Milano esprimono la propria commozione per la prematura scomparsa del compagno

LUCIO DE CARLINI ricordandolo con affetto e profonda stima.

Elide Paimi ricordando i tanti anni di lavoro con

LUCIO DE CARLINI segretario confederale Cgil. I lavoratori perdono un dirigente che ha dedicato la sua vita alla causa dell'emancipazione del mondo del lavoro.

I compagni della Camera del Lavoro San Siro-Sempione addolorati dalla prematura scomparsa del compagno

LUCIO DE CARLINI ricordano con profonda stima il grande apporto che egli ha dato al sindacato e si uniscono al dolore dei suoi cari.

La segreteria Fisac-Cgil Lombardia e Milano partecipa al grave lutto che ha colpito il movimento sindacale con la scomparsa del compagno

I compagni della Fisac-Cgil di Milano Gianni Cavalcanti, Roberto Costa, Guido Scavini, Fabio Soramanni, Sergio Tasselli e Fortunato Zanni addolorati per la prematura scomparsa del compagno

LUCIO DE CARLINI lo ricordano con affetto e gratitudine.

La segreteria Cgil del Piemonte e la Camera del Lavoro territoriale di Torino si uniscono al lutto per l'improvvisa scomparsa di

LUCIO DE CARLINI e ne ricordano le doti di intelligenza e militanza nella Cgil e nella Sinistra. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

La presidenza della S.E.A. Società Esercizi Aeroportuali s.p.a. di Milano, con il Consiglio di Amministrazione, la Direzione Generale e i dipendenti tutti, ricordano l'impegno profuso per lo sviluppo del sistema aeroportuale milanese, partecipano al lutto del movimento sindacale italiano e al grande dolore della famiglia per la scomparsa di

LUCIO DE CARLINI I compagni della Camera del Lavoro di Varese partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

LUCIO DE CARLINI Varese, 28 giugno 1990

Le compagnie e i compagni della Filcams-Cgil regionale del Piemonte costernati per la prematura scomparsa del compagno

LUCIO DE CARLINI si uniscono al dolore dei familiari e in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

I familiari del compagno LUIGI MEREGLALI ringraziano per la sentita partecipazione ai loro lutti.

Una simpatia e una amicizia data da una lunga, comune e convinta militanza. Con infinita tristezza Valentino Mietta ricorda

LUIGI MEREGLALI Milano, 28 giugno 1990

Compagne e compagni del Sindacato pensionati Cgil regione Piemonte partecipano, profondamente commossi al dolore della famiglia per la scomparsa del valoroso compagno

EUGENIO FABBRI e sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.

I comunisti della zona Borgovittoria-Madonna di Campagna-Lucenotta-Vallente pongono le più sentite condoglianze alla moglie Maria, alla figlia Daniela e alla famiglia tutta per la perdita del caro compagno

DOMENICO GANI Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.

Daniela, i tuoi amici sono vicini a te e alla tua mamma in questo momento di grande dolore per l'improvvisa scomparsa del tuo caro papà

DOMENICO GANI A suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

La sezione soci di «Unità» e la sezione Pci di Torrespediccia annunciano la perdita del compagno

UMBERTO CIANFONI ne ricordano le doti di semplicità e rigore, l'impegno politico e sociale, nelle lotte per migliorare la qualità della vita nel quartiere. I compagni e gli amici di Torrespediccia si stringono ai familiari del caro Umberto così dolorosamente colpiti. I funerali si svolgeranno stamani alle 10,30 muovendo dalla chiesa «Vila G.». Roma, 28 giugno 1990

Giuseppe Salvo, il biologo romano morto in una caserma di Mogadiscio, non si è impiccato

Ucciso in Somalia a colpi di bastone

L'hanno ucciso a colpi di bastone. L'autopsia sul corpo di Giuseppe Salvo, il biologo romano trovato morto alcuni giorni fa in una caserma di Mogadiscio, ha fatto cadere l'ipotesi del suicidio, finora sostenuta dalle autorità somale. «Puniremo i responsabili», promette il governo di Siad Barre. Ma la crisi è aperta. I familiari: «Finalmente la verità, il governo italiano ora prenda una posizione».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «L'hanno preso durante una retata. Con lui e con altri due somali. E' stata la polizia di Siad Barre ad ammazzarli».

A parlare è un membro di una delle organizzazioni somale avverse a Siad Barre al potere da 21 anni. La vicenda di Giuseppe Salvo, il biologo romano trovato morto il 18 giugno in una caserma di Mogadiscio, si arricchisce di nuovi particolari. Ieri sono stati resi noti i risultati dell'autopsia eseguita in Somalia in presenza di due chirurghi italiani. Salvo non si è impiccato. «Trauma cranico con contusioni cerebrali dovute a mezzo contusivo», recita freddamente il comunicato, che le autorità somale hanno consegnato all'ambasciatore Mario Sica. «Puniremo i responsabili ci scusiamo con l'Italia per i ritardi nelle indagini», ha poi detto Jama Aboullé ministro degli Esteri somalo.

Pugni sulla schiena bastonate in testa e sulle braccia colpi con il calcio delle armi così è stato ucciso Giuseppe Salvo 42 anni padre di due figli, a Mogadiscio per un giro di conferenza. L'autopsia eseguita due giorni fa in Italia di fatto non era riuscita ad esaminare in modo accurato il corpo già in avanzato stato di decomposizione.

Ancora non è chiaro cosa sia effettivamente accaduto in Somalia. Si è saputo però che la notte in cui Salvo «scompare» la polizia somala effettuò una retata. Forse il biologo che stava rientrando in albergo dopo avere cenato con due italiani, si è trovato per caso coinvolto nei controlli. «Un tra-



Una recente immagine del ricercatore Giuseppe Salvo con la moglie

gico incidente? Non credo», incalza l'organizzazione di opposizione a Siad Barre. «Se con le nostre fonti Salvo ha assistito alle aggressioni della polizia, diventando uno scomodo testimone». «Qui di voci ne girano tante», dice Mario Sica, ambasciatore italiano in Somalia. «E' un periodo di

grande confusione. Ma non mi risulta che sia accaduto qualcosa del genere». E allora? Cos'è successo? «Non sappiamo, aspettiamo altri chiarimenti dalla polizia somala».

«Suicidio», avevano ripetuto per giorni le autorità somale, fornendo una versione singolare dell'accaduto: il ricercato

era stato spiegato - nella notte tra il 17 e il 18 giugno si era avvicinato ad un'area presidiata dai militari alla periferia di Mogadiscio. All'alt delle sentinelle, era fuggito. Portato in cella d'ispezione, «abbrucato» la mattina seguente era stato trovato impiccato. Il corpo pendeva dalla trave del soffitto

Il governo italiano, che si è sempre detto in evidenza il problema dei rapporti tra Italia e Somalia legate da accordi di cooperazione che prevedono, tra l'altro, l'invio di aiuti e finanziamenti a un regime più volte condannato da Amnesty International e La Farnesina con un comunicato diffuso ieri, fa sapere che

Emergenza acqua a Napoli. Potabile per i cittadini ma «vietata» ai dipendenti comunali

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. L'acqua a Napoli è potabile per tutti tranne che per i dipendenti comunali. Parole proprio dalla segnalazione inviata dal Capo servizio ecologia della Usl 44, professor Gaetano Ortolani e concernente tra l'altro l'acqua erogata agli uffici di Palazzo 5. Già come il segretario generale del Comune di Napoli, dottor Arcadio Martino ha inviato ieri una nota di servizio nella quale si afferma testualmente: «A scopo cautelativo ed in via temporanea si dispone con decorrenza immediata che su ogni rubinetto del medesimo edificio sia apposto a cura dei Dirigenti degli uffici in indirizzo, un cartello con la dicitura "vietato utilizzare l'acqua a scopo potabile quando la stessa si presenta torbida e colorata". Assicurare a vista esatto adempimento». Una nota di servizio che dice chiaro e tondo che l'acqua di Napoli quando è chiara non è potabile. Una nota ufficiale inviata anche al sindaco che prende spunto dalle relazioni degli esperti nella quale si afferma che nell'acqua di Napoli c'è un tasso di manganese che supera di 400 volte il limite fissato dalla legge e un tasso di ferro 100 volte superiore.

Le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl ed Uil del comune hanno immediatamente diffuso un volantino in cui si denuncia l'incongruenza della disposizione emanata dal segretario generale. A rimanere sconcertati non sono solo i sindacati. Infatti sono sette mesi che non esiste alcuna ordinanza, nonostante le relazioni del

responsabile dell'ecologia, che vieti di consumare l'acqua.

La situazione sta diventando incredibile da più punti di vista da un lato c'è il liquido scuro che continua a sgorgare in molte zone della città, dall'altro c'è la preoccupazione dei dipendenti dell'azienda municipalizzata, Aman di restare senza stipendio. La gente non sta pagando le bollette e questo ha portato a secco le casse dell'azienda. Nei giorni scorsi si era parlato con insistenza di una richiesta di deroga per i valori di ferro, nitrati, fluoro manganese che il sindaco avrebbe avanzato alla regione Campania, ma la richiesta è saltata, per motivi tecnici, avrebbe spiegato il presidente della giunta Clemente, «per la mancanza di una richiesta formale», dice l'assessore alla sanità Nicola Scaglione. Il sindaco di Napoli Pietro Lezzi dopo essersi rifiutato di firmare l'ordinanza di vietare la potabilità dell'acqua, ha anche rifiutato di firmare la richiesta di deroga ai limiti imposti dalla legge. Il giudizio sulla potabilità toccherebbe di nuovo all'Istituto Superiore di Sanità. «Non c'è bisogno di nessuna ordinanza», ha di chiarato Lezzi - non intendo sottoscrivere un provvedimento che offende l'intelligenza dei napoletani». Se è vero questo allora come la mettiamo coi cartelli fatti apporre su tutti i rubinetti di palazzo san Giacomo? Non offendono questi i l'intelligenza dei napoletani?

PAOLA BOCCARDO

I giovani si erano opposti all'abbattimento del centro sociale milanese. La battaglia per il «Leoncavallo» Condannati tutti i ventiquattro imputati

Ventiquattro giovani del centro sociale Leoncavallo sono stati condannati (con la condizionale) per avere resistito allo sgombero «manu militari» dell'edificio occupato, il 16 agosto dell'anno scorso. È stata però loro riconosciuta l'attenuante di aver agito per motivi di particolare valore morale e sociale. La sentenza non ha dato luogo a reazioni da parte degli imputati né del pubblico.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Il processo degli autonomi del Leoncavallo è finito con ventiquattro condanne. La sentenza è stata letta nel primo pomeriggio di ieri da Renato Caccamo, presidente della settima sezione del tribunale penale dopo una camera di consiglio di poco più di due ore.

Nel silenzio di un'aula gremita di giovani - imputati e amici sostenitori - tanto contestativi nell'aspetto quanto

Intervista a Stefano Dumontet, biologo del Cotugno di Napoli che ha fatto la scoperta. L'allarme è stato ridimensionato dai ministri De Lorenzo, Gava e dall'assessore regionale

«Confermo tutto, il colera c'è»

Insomma, il vibrione colerico nel lago del Fusaro c'è o non c'è? Il dott. Stefano Dumontet, biologo e ricercatore dell'Ospedale Cotugno di Napoli che ha lanciato, con un documentato rapporto, il primo grido d'allarme, è stato in pratica messo a tacere dal ministro della Sanità De Lorenzo, da quello dell'Interno Gava e dall'assessore regionale Nicola Scaglione. Lui, pur fra mille rimpensamenti, conferma tutto.

DAL NOSTRO INVIATO
VLADIMIRO SETTIMELLI

NAPOLI. «Guardi dottore che l'assessore regionale alla Sanità, il socialista Nicola Scaglione, ha in pratica invitato i magistrati ad intervenire contro di lei per aver diffuso una falsa notizia e di estrema gravità. Lei, insomma, avrebbe denunciato il pericolo di una infezione colerica ma si tratterebbe di un allarme del tutto ingiustificato. Vuole spiegarci questo giallo?»

Dall'altra parte del telefono c'è qualche minuto di silenzio. Poi Stefano Dumontet che è stato tutto il giorno tempestato dalle chiamate dice: «Io sono soltanto uno scienziato un ricercatore e non capisco la politica. Mi denunciano pure. Ho fatto soltanto il mio dovere il colera nel lago Fusaro, c'è e sono pronto a confermarlo davanti a qualunque autorità». D'altra parte i risultati delle ricerche in laboratorio sono qui a disposizione di chiunque. Certo, è vero, forse sono stato un po' ingenuo».

Che c'è ha ricevuto pressioni? Qualcuno lo ha invitato a lasciar correre? Certo ci sono i mondiali e non è davvero il momento adatto per mettere in giro queste notizie. «Ma

Questo è l'importante. Si tratta di un problema, diciamo così, di carattere ecologico più che sanitario. Nel lago del vibrione c'è ma non è pericoloso».

Insomma c'è o non c'è? Se sarà chiamato da un magistrato - insistiamo - lei che cosa spiegherà? Dice Stefano Dumontet: «Io ripeto, ho fatto il mio dovere segnalando quello che ho trovato in quelle acque. Tutto qui».

Come, tutto qui? Lei ha parlato di pericolo di epidemie e ora ritira quello che ha detto? «Non ritiro niente. Ripeto quel documento, quel mio rapporto ufficiale è un testo che era stato preparato per gli addetti ai lavori. Non doveva certo finire sui giornali. Io sono uno scienziato e non sono abituato a finire sulle cronache o ad avere gli occhi dell'opinione pubblica sul mio lavoro. Certo, c'è stata questa fuga di notizie».

I ministri hanno addirittura insinuato che lei abbia spedito quel rapporto soltanto perché voleva ottenere altri fondi per le sue ricerche. «Non è vero niente. Che c'entrano queste storie», dice Dumontet - «io abbiamo fatto il lavoro che dovevamo fare».

Allora il vibrione colerico, nel lago del Fusaro c'è? «Ancora qualche istante di silenzio poi Dumontet risponde di nuovo: «Certo che c'è ed è dal 1973. Non è pericoloso, ma c'è».

Insomma siamo al giallo il giallo del colera. Uno dei tanti anni dei nostri gialli alla napoletana. Somiglia tanto agli altri della nettezza urbana che non funziona ai gialli delle case che vengono costruite sen-

za fogne, a quello della città sommersa da un'inondazione ai gialli che riguardano la carne di contrabbando il pane «abusivo», il «pesce falso» che sembra fresco. «È stato appena scongellato direttamente sul porto».

Ma scomiamo questo famoso rapporto del dott. Stefano Dumontet. Lo abbiamo sotto gli occhi ed è in carta intestata dell'Ordine Nazionale dei Biologi (via S. Anselmo 11, Roma) ed è datato il 19 giugno 1990. Il dott. Dumontet lavora all'ospedale per malattie infettive «Cotugno» che fu sommerso dai malati di colera nel 1973. È un ricercatore stimato e conosciuto. Ha condotto le indagini nel Fusaro, per cinque mesi, insieme ad una quarantina di giovani biologi disoccupati e sotto gli auspici della vicepresidenza della Provincia di Napoli, della Stazione zoologica, del laboratorio di batteriologia del «Cotugno», della Società «Environlab» e in collaborazione con il «Paster» di Parigi. Nel rapporto, dopo una premessa, il dott. Dumontet arriva al capitolo dedicato ai risultati. Cogliamo alcune frasi qua e là. «L'estrema cura con

cuì sono state affrontate le problematiche microbiologiche nella laguna in esame, viste sia sotto il profilo igienico-sanitario che in generale sotto l'aspetto di ricerche di ecologia microbica, hanno permesso di isolare ceppi di vibrio colerica dalle acque, dai sedimenti e dai molluschi». E ancora: «L'analisi sierologica ha permesso di classificare i ceppi isolati come v. cholerae sierotipo Ogawa. Si precisa, per inciso, che tale sierotipo è lo stesso responsabile dell'epidemia del 1973 a Napoli. La preoccupante diffusione del v. cholerae in tutta la laguna e la sua presenza nei mitili, rende la situazione del lago Fusaro estremamente pericolosa». Il documento conclude: «Ci troviamo di fronte, lo ripeto ad una situazione esplosiva che potrebbe essere di prelude ad una prossima epidemia. Infatti, alla stregua delle zone asiatiche in cui il colera è endemico anche noi oggi abbiamo un importante serbatoio ambientale di v. cholerae».

A volte, non c'è dubbio, le parole sono davvero pietre

7

7

7

7



Il magistrato Antonino Meli in pensione per limiti età

Antonino Meli (nella foto) il magistrato protagonista all'interno del palazzo di giustizia di Cossiga (Lido di Venezia) è andato in pensione per raggiunti limiti di età. Nel gennaio del '88 era giunto a Palermo per assumere l'incarico di giudice istruttore al quale era candidato anche il giudice Falcone. La sua nomina provocò le prime polemiche che si riproposero quando Meli decise di seguire nuovi metodi all'ufficio istruttoria. Il nido col dare un assetto assai diverso al pool antimafia rispetto al modello definito dal predecessore Caponnetto. Sulle polemiche insorte tra Meli e Falcone intervennero Cossiga e il Csm.

L'acqua col contagocce sulle spiagge della Liguria

Arrivano i turisti e l'acqua scompare. I comuni in difficoltà sono quelli dell'imperiese. Dove la situazione è ormai al limite della tollerabilità è la vasta zona compresa tra Cervo e Dianio Marina dove i rubinetti sono asciutti e la gente deve fare provvista d'acqua a cisteme o autobotti. In provincia di Cisterna la popolazione è di 220 mila abitanti ma è estate il numero è quasi triplicato. Quest'anno caratterizzato da una straordinaria siccità il problema si è aperto subito non appena sono arrivati i primi turisti. «Sono appaiono cartelli: «Non c'è acqua durante la giornata. Le docce si fanno solo la notte».

Giornata gay in tutta Italia

Questa settimana e in particolare oggi giornata dell'orgoglio lesbico e gay si tengono in tutte le città italiane molte iniziative per ricordare il 28 giugno una scadenza passata spesso e volentieri sotto silenzio. Il centro di documentazione «Il Cassero» di Bologna per l'occasione ha dato alle stampe un libro su Klaus Mann (figlio del più famoso Thomas e autore di «Mephisto») dove viene tradotto per la prima volta il suo intervento su «Omosexualità e fascismo», scritto nel 1934. A Milano domani si terrà un grande party alla Nuova Idea con ospite d'onore Aldo Busi organizzato dai gruppi gay milanesi. A Torino i Arci Gay ha in programma sempre domani una festa al Charming Club a Verona si aspetta «ballo per divertirsi a Sant'Ambragio di Valpolicella». A Bologna, il Cassero festeggia stasera con Ennio Marchetto nell'ambito di una rassegna dal titolo «Condom Club».

Caso Siani: ex imputato chiede danni a «Il Mattino»

Giorgio Rubolino il giovane accusato e successivamente proscioltosi con formula piena per l'omicidio del giornalista Giancarlo Siani ha citato in giudizio la società editrice del quotidiano «Il Mattino» e il direttore Pasquale. Vorrebbe chiedendo due miliardi di lire a titolo di risarcimento dei danni morali, oltre ai danni materiali da liquidarsi in separata sede. La prima udienza del processo si svolgerà il 9 ottobre prossimo. Rubolino ha promosso la causa civile per la campagna diffamatoria e persecutoria che sarebbe stata attuata dal quotidiano ai suoi danni. Rubolino fu arrestato il 20 ottobre dell'87 insieme con Giuseppe Cak avvechià. I due furono indicati come gli esecutori del delitto.

Due assassini a Napoli per il mercato della droga

Salvatore Amoroso di 33 anni e Patrizia Milano di 29 sono stati uccisi a colpi di pistola nel popoloso quartiere di Secondigliano a Napoli. I due procedevano lentamente a bordo di una Fiat 127 in attesa di parcheggiare l'auto in un'autostrada, quando improvvisamente un uomo che era a piedi si è avvicinato ed ha sparato tre colpi di pistola contro i due occupanti uccidendoli all'istante. Gli inquirenti non escludono che il duplice omicidio rientri nella lotta per il controllo del traffico della droga.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 3 luglio alle ore 11.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 3 luglio alle ore 15.

COMUNE DI ASSAGO
PROVINCIA DI MILANO - UFFICIO TECNICO

Avviso gara d'appalto

Questa Amministrazione procederà a licitazione privata da esperirsi secondo il metodo di cui all'Art. 1 lettera a) della Legge 2 febbraio 1973 n. 14, con l'applicazione del co. retrovivo di cui all'art. 2 bis, 2° comma, della legge 26 4 1989 n. 155, dei lavori di costruzione della nuova mensa scolastica - importo presunto a base d'asta Lire 1.129.691.131.

Saranno ritenute anomale e quindi escluse, tutte le offerte che avranno un ribasso percentuale superiore al valore risultante dalla media delle offerte pervenute incrementate di un valore percentuale negativo di 7,50%.

Le imprese interessate iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori nella categoria 2 par 1 importo di almeno Lire 1.000.000.000, possono chiedere con domanda in carta bollata (corredata da copia del certificato d'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori, di essere invitate facendo pervenire la domanda entro il giorno 10 luglio 1990, entro l'ora 12:00 al Comune di Assago, via Roma 2 - 20090 Assago.

Il progetto è visibile, negli orari d'ufficio presso l'Ufficio Tecnico Comunale.

Dalla residenza, a municipale, 20 giugno 1990

L. ASSESSORE ALL'URBANISTICA LL. PP. arch. Ugo Targetti

economici

SOCIETÀ ITALIA del fuoro...
A VIZERBA/RIMINI 20 metri...
AFFITTASI settimanalmente appartamenti in residence o villette sul mare nelle migliori località italiane e groche Infer-

COMUNE DI VILLAMAINA
PROVINCIA DI AVELLINO

IL SINDACO

La delibera di C.C. n. 34 del 30 3 90 con cui si approvava progetto esecutivo dei lavori di «Urbanizzazione del P.P. località Taverna» con importo a base d'asta di L. 1.334.591.000, dato atto che l'opera è finanziata con i fondi art. 3 L. 219/81.

vista la L. 17 2 87 n. 80 art. 7 e succ. mod. ed. int., vista la L. 3 1 78 n. 1 e succ. mod. ed. int.,

PAVVISA

che questo Comune deve indire licitazione privata da esperirsi ai sensi dell'art. 1 lett. d) della legge n. 14/73 e succ. mod. ed. int. (con ammissione di offerte solo in ribasso) per l'appalto dei lavori di «urbanizzazione del P.P. in località Taverna» con importo a base d'asta di L. 1.334.591.000.

Le imprese interessate aventi i requisiti previsti dalle vigenti disposizioni ed iscritte all'Albo Nazionale Costruttori alla categoria 1-6-10A, e possono presentare istanza con l'allegato certificato A.N.C. attestante l'iscrizione per tutte le categorie indicate, per essere invitate alla licitazione privata di cui sopra entro e non oltre 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

Le istanze delle imprese, che dovranno pervenire esclusivamente per racc. non vincolano l'Amministrazione.

Villamaina 28 giugno 1990

IL SINDACO Felice Di Rienzo

IGEA MARINA - Hotel Souvenir - 50 metri mare - parcheggio - camera con bagno - cucina - magnolia - verdure buffet - ricca colazione - giugno 29.000, luglio 32.000/36.000, agosto 1.200.430/45.000 - tel. 0547/330104 (22)

GATTEO MARE (Forlì) - Hotel Atlantic - gestione familiare - tranquillo parcheggio recintato - Weekend pernottamento - Mezza pensione pensione completa prezzi modici. Sconti bambini-comitive Tel. 0547/86125 (25)

Durissima requisitoria del pg contro l'«uso improprio delle risorse pubbliche per acquisire o acquistare consenso politico»

I fondi degli enti locali vengono dilapidati con l'obiettivo di perpetuare il potere dei partiti di governo nella regione

La Corte dei conti bocchia la Sicilia

Durissima la diagnosi della Corte dei conti siciliana sul modo in cui nell'isola vengono sperperate le risorse pubbliche. «Vengono utilizzate come strumento di acquisizione, quando non di acquisto, del consenso politico - ha detto il vice pg della Corte in occasione del giudizio di parificazione -, si assiste a un concentrato di malgoverno locale». Intanto i disoccupati hanno raggiunto quota 470mila.

La requisitoria ha posto l'accento sul fatto che «se si pone attenzione al rapporto tra spesa pubblica e risorse complessive, passato da 19 al 34%, si evidenzia che buona parte dell'economia dell'isola è collegata o dipendente dall'intervento pubblico». Si può ridurre la spesa? «Appare difficile - secondo il pg -, tenuto conto che occorre innanzitutto rinunciare all'uso improprio delle risorse pubbliche come strumento di acquisizione, quando non di acquisto, del consenso politico». Che fare? «Occorre rendere leggibili i bilanci, dipanare i misteri di finanze occulte e incontrollabili, disavvanzi sommersi, accertare responsabilità e imporre regole di serietà e prassi di adeguata informazione». Intanto in Sicilia continua a calare l'occupazione: «Il tasso di disoccupazione nel 1989 ha toccato in Sicilia il 24%, ossia 470.000 soggetti in attesa di occupazione, 24.000 in più del 1988. Emerge, comunque, una spiccata preferenza per l'impiego nel settore pubblico, quale prodotto di una subcultura dominata da un rapporto

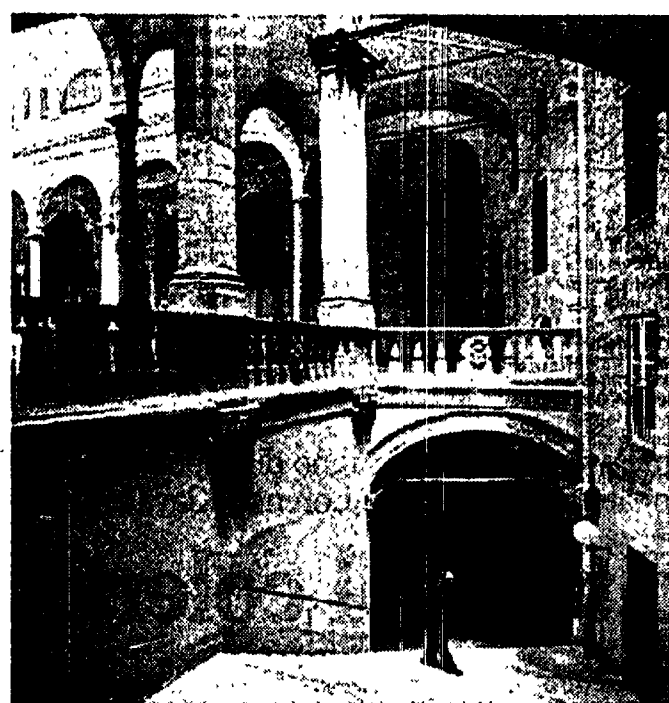
di scambio tra stabilità dell'impiego e basso salario. Tutto ciò in un quadro di dominio totale e soffocante della politica dell'amministrazione». Non solo. Secondo la Corte dei conti le amministrazioni locali siciliane non sono capaci di spendere: «Ben 3.359 miliardi di lire sono, a vario titolo, inutilizzati

e sprecati dai Comuni isolani». In compenso il pg ha sottolineato l'aumento «proporzionato delle spese per il personale regionale, pari al 39,1% dell'omologo dato del 1988; la recente ricapitalizzazione del Banco di Sicilia, costata alla finanza regionale 1.000 miliardi; il deficit dell'Ente minerario: 1.692 miliardi. Un disastro. «A nessuno - ha concluso il vice pg della Corte dei conti siciliana, richiamando un recente intervento del vescovo di Catania - può essere consentito di assolarsi allo sfascio, al disamore etico e morale, all'incredibile lentezza della burocrazia».

ROMA. «In Sicilia si assiste a un concentrato di malgoverno locale, nel quale emergono l'esplosione delle spese a scopo clientelare e demagogico, la diffusa evasione ed erosione delle aree di autonomia impositiva locale, regalie di ogni tipo destinate pressoché esclusivamente a essere utilizzate come meccanismo di formazione e di perpetuazione del consenso». Ancora: «L'insoddisfatto flusso di spesa non ha affatto origine nella scarsità delle risorse finanziarie: il problema sta nell'incapacità delle strutture amministrative di mobilitare e impiegare con efficacia e correttezza quelle risorse». Insomma, in Sicilia le ingenti risorse degli enti locali, dalla Regione ai Comuni, sono

sperperate, dilapidate, con un solo obiettivo: perpetuare il potere dei partiti di governo. Un atto di accusa nei confronti delle lobby politiche, per molti versi senza precedenti. E infatti opera del vice procuratore generale della Corte dei conti per la Sicilia, Giuseppe Petrocelli: il magistrato ha pronunciato quelle parole in occasione della requisitoria dedicata al giudizio di parificazione del rendimento generale della Regione per l'esercizio del 1989. Un'occasione ufficiale, dunque, e un intervento altrettanto ufficiale da parte di un organo neutrale nelle condizioni di poter effettuare le necessarie verifiche e di esprimere un giudizio giuridico e contabile sull'operato dell'amministrazione pubblica siciliana.

La requisitoria ha posto l'accento sul fatto che «se si pone attenzione al rapporto tra spesa pubblica e risorse complessive, passato da 19 al 34%, si evidenzia che buona parte dell'economia dell'isola è collegata o dipendente dall'intervento pubblico». Si può ridurre la spesa? «Appare difficile - secondo il pg -, tenuto conto che occorre innanzitutto rinunciare all'uso improprio delle risorse pubbliche come strumento di acquisizione, quando non di acquisto, del consenso politico». Che fare? «Occorre rendere leggibili i bilanci, dipanare i misteri di finanze occulte e incontrollabili, disavvanzi sommersi, accertare responsabilità e imporre regole di serietà e prassi di adeguata informazione». Intanto in Sicilia continua a calare l'occupazione: «Il tasso di disoccupazione nel 1989 ha toccato in Sicilia il 24%, ossia 470.000 soggetti in attesa di occupazione, 24.000 in più del 1988. Emerge, comunque, una spiccata preferenza per l'impiego nel settore pubblico, quale prodotto di una subcultura dominata da un rapporto



Un interno del palazzo dei Normanni, a Palermo, sede della Regione

Mario Centorrino, preside all'Università di Messina «Il Sud è ormai in balia dell'economia "cattiva"»

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

MESSINA. La requisitoria del pg della Corte dei conti siciliana delinea un quadro allarmante, che sembra potersi adattare anche ad altre regioni meridionali. Qual è dunque il tipo di economia radicata nel Mezzogiorno? Ne parliamo con Mario Centorrino, professore di Economia politica e preside della facoltà di Scienze politiche all'Università di Messina, autore del recente libro *L'economia "cattiva" nel Mezzogiorno* (Liguori editore).

pressioni e condizionamenti - le normali gerarchie tra i soggetti. In che senso? In un sistema economico ci sono gli imprenditori, il mercato del lavoro, i sindacati, le istituzioni. Nel Mezzogiorno gli imprenditori si sono adattati all'economia cattiva. Non sembrano più concentrarsi su produzione, prodotto e organizzazione. Spendono tutte le energie nel tentativo di rendere ottimali le loro relazioni col sistema politico e col sistema criminale che li circonda. Anche i sindacati si sono trasformati.

È il mercato del lavoro? C'è un'alterazione generale dei normali meccanismi del mercato del lavoro. Di norma vi si accede attraverso forme di selezione e attraverso informazioni uguali per tutti. Nel Mezzogiorno invece solo pochi sanno che cosa bisogna fare per ottenere un posto e si assiste all'abolizione totale, che avviene con la complicità di tutti, dei meccanismi di selezione, per cui ormai si ottiene un lavoro solo per cooptazione. Non solo. A questo punto non si riesce neppure a capire quanto la disoccupazione sia puramente strumentale all'economia cattiva.

È un'altra alterazione generale dei normali meccanismi del mercato del lavoro. Di norma vi si accede attraverso forme di selezione e attraverso informazioni uguali per tutti. Nel Mezzogiorno invece solo pochi sanno che cosa bisogna fare per ottenere un posto e si assiste all'abolizione totale, che avviene con la complicità di tutti, dei meccanismi di selezione, per cui ormai si ottiene un lavoro solo per cooptazione. Non solo. A questo punto non si riesce neppure a capire quanto la disoccupazione sia puramente strumentale all'economia cattiva.

Considerandole un normale costo di produzione. Lo si affronta, sapendo che il sistema assicura altri vantaggi economici: evasione fiscale, tolleranza di forme di inquinamento, sfruttamento del lavoro, violazione dei piani di distribuzione.

Definirlo voto di scambio è riduttivo. È un voto di sostegno: l'economia cattiva ha bisogno di autosostenersi perché è un sistema in cui tutti i soggetti si sono creati nicchie di privilegio che vogliono conservare. Chi vota è spesso inserito nei meccanismi dell'economia cattiva, che non si contesta, si sostiene.

Nei suoi libri parla di economia "cattiva". Siamo abituati a distinguere tra economie legali, sommerse, illecite, mafiose o illegali. Lei propone un altro termine. Era proprio necessario? L'ho utilizzato per far emergere esemplificazioni di un funzionamento «cattivo» dell'economia meridionale. Ad esempio, abbiamo sempre contrapposto l'economia mafiosa a quella legale. La mia tesi è che il mito di questa contrapposizione non ha più ragione di esistere. Si è andato via con il passare di un tipo di economia in cui si sono completamente alterate - grazie a violenza,

pressioni e condizionamenti - le normali gerarchie tra i soggetti. In che senso? In un sistema economico ci sono gli imprenditori, il mercato del lavoro, i sindacati, le istituzioni. Nel Mezzogiorno gli imprenditori si sono adattati all'economia cattiva. Non sembrano più concentrarsi su produzione, prodotto e organizzazione. Spendono tutte le energie nel tentativo di rendere ottimali le loro relazioni col sistema politico e col sistema criminale che li circonda. Anche i sindacati si sono trasformati.

È il mercato del lavoro? C'è un'alterazione generale dei normali meccanismi del mercato del lavoro. Di norma vi si accede attraverso forme di selezione e attraverso informazioni uguali per tutti. Nel Mezzogiorno invece solo pochi sanno che cosa bisogna fare per ottenere un posto e si assiste all'abolizione totale, che avviene con la complicità di tutti, dei meccanismi di selezione, per cui ormai si ottiene un lavoro solo per cooptazione. Non solo. A questo punto non si riesce neppure a capire quanto la disoccupazione sia puramente strumentale all'economia cattiva.

Considerandole un normale costo di produzione. Lo si affronta, sapendo che il sistema assicura altri vantaggi economici: evasione fiscale, tolleranza di forme di inquinamento, sfruttamento del lavoro, violazione dei piani di distribuzione.

Definirlo voto di scambio è riduttivo. È un voto di sostegno: l'economia cattiva ha bisogno di autosostenersi perché è un sistema in cui tutti i soggetti si sono creati nicchie di privilegio che vogliono conservare. Chi vota è spesso inserito nei meccanismi dell'economia cattiva, che non si contesta, si sostiene.

Definirlo voto di scambio è riduttivo. È un voto di sostegno: l'economia cattiva ha bisogno di autosostenersi perché è un sistema in cui tutti i soggetti si sono creati nicchie di privilegio che vogliono conservare. Chi vota è spesso inserito nei meccanismi dell'economia cattiva, che non si contesta, si sostiene.

Operazione a Milano, arrestate 6 persone Scoperta «via svizzera» Sequestrate armi e droga

Una partita di droga di quattro chili pronta per il mercato milanese, cinque fucili a canne mozzate e relative munizioni sono stati sequestrati l'altra notte a Milano. Due milanesi e quattro sudamericani sono stati arrestati. Cocaina pura ed eroina per un traffico che passava per la «via svizzera». Dal Sudamerica a Milano attraverso Friburgo, dove risiedeva uno degli arrestati, il corriere Francisco Leon Romero.

ANTONELLA FIORI

MILANO. C'era un filo che collegava tra loro due tossicodipendenti milanesi e quattro signori stranieri incensurati, che alloggiavano a Milano da qualche giorno in un lussuoso albergo nei pressi della stazione Centrale. Il legame - secondo la squadra mobile milanese - era la droga destinata al mercato lombardo che i quattro sudamericani facevano arrivare a Milano attraverso la tappa intermedia di Friburgo. Una «via svizzera» usata dai trafficanti sudamericani in alternativa ai collegamenti aerei diretti con Liniate e Malpensa, dove i controlli alla frontiera sono molto severi. Il capo del filo ha cominciato ad essere navolto nella not-

te tra lunedì e martedì, quando una pattuglia della volante ha fermato, vicino a piazza Argentina, un uomo di 26 anni, tossicodipendente già arrestato per furto, ha reagito violentemente, minacciando gli uomini della pattuglia con una siringa. Dopo l'arresto, nella sua casa, gli agenti hanno trovato un fucile a canne mozzate e due ricetrasmittenti sintonizzate sulle frequenze della polizia. Da una agenda di indirizzi si è risaliti a una donna di 32 anni, Giuseppina Negozio, anch'essa tossicodipendente e pregiudicata per traffico di stupefacenti. Una perquisizione nell'abitazione della Negozio ha portato quindi al sequestro

di trenta milioni, mezzo chilo di cocaina purissima e mezzo di eroina, assieme a varie bustine vuote, già pronte per l'uso. In un garage di via Bacchiglione c'erano invece altri due chili di droga, in gran parte cocaina, sostanze utilizzate per «tagliarla», bilanci di precisione e quattro fucili a canne mozzate.

Proposto il mercato libero per 6 milioni di inquilini Prandini: «Scomparirà l'equo canone sui fitti»

L'equo canone è stato dato per morto da Prandini, il quale parlando a Roma all'assemblea annuale dei costruttori italiani ha annunciato che il controllo pubblico degli affitti non va riformato, ma superato subito. Ha invece proposto un forte e generalizzato aumento dei canoni delle case popolari dove abita un milione di famiglie. Allarme dell'Ance: l'Italia si sta allontanando dall'Europa.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. L'equo canone è morto. Lo ha annunciato ieri a Roma il ministro dei Lavori pubblici Prandini, intervenendo all'assemblea annuale dei costruttori edili. «L'equo canone - ha detto - non va riformato, ma eliminato». Prandini ha fatto la sua scelta. Il controllo pubblico degli affitti, che ora riguarda sei milioni di contratti, deve sparire. Gli appartamenti devono essere affittati al mercato libero. L'equo canone, invece, sarà applicato agli alloggi popolari (un milione circa quelli degli IACP), in cui abitano le famiglie meno abbienti. Secondo Prandini, nelle case costruite con i fondi

in precedenza, il pre-idente dell'Ance, Pisa, nella relazione sullo stato delle costruzioni aveva sottolineato il clima di incertezza in cui sono costrette a operare le 20mila imprese edili, in un paese che va allontanandosi dall'Europa per carenza di servizi collettivi e di infrastrutture. In Italia siamo bloccati per l'assenza di decisioni politiche e per la perdurante mancanza di idonei strumenti finanziari. Negli ultimi vent'anni abbiamo più che dimezzato l'incidenza degli investimenti in costruzioni sul prodotto interno lordo (2,3% nel '70 e 9,2% nel '89). Nel settore della città, del territorio, della casa, secondo il leader dei costruttori permangono «vecchie leggi e vecchie anomalie»: dall'equo canone alla pianificazione urbanistica, dall'assenza di una disciplina degli espropri alla cronica incapacità degli enti locali. Intanto aumentano gli investimenti per le case private, ma per l'edilizia residenziale pubblica, rispetto a 2.205 miliardi dell'88 si è passati l'anno scorso a 1.205 miliardi, con una flessione del 47%.

in precedenza, il pre-idente dell'Ance, Pisa, nella relazione sullo stato delle costruzioni aveva sottolineato il clima di incertezza in cui sono costrette a operare le 20mila imprese edili, in un paese che va allontanandosi dall'Europa per carenza di servizi collettivi e di infrastrutture. In Italia siamo bloccati per l'assenza di decisioni politiche e per la perdurante mancanza di idonei strumenti finanziari. Negli ultimi vent'anni abbiamo più che dimezzato l'incidenza degli investimenti in costruzioni sul prodotto interno lordo (2,3% nel '70 e 9,2% nel '89). Nel settore della città, del territorio, della casa, secondo il leader dei costruttori permangono «vecchie leggi e vecchie anomalie»: dall'equo canone alla pianificazione urbanistica, dall'assenza di una disciplina degli espropri alla cronica incapacità degli enti locali. Intanto aumentano gli investimenti per le case private, ma per l'edilizia residenziale pubblica, rispetto a 2.205 miliardi dell'88 si è passati l'anno scorso a 1.205 miliardi, con una flessione del 47%.

Non è accettabile accordarsi al coro di coloro che osannano al capitalismo, né adeguarsi a un modello di società che arricchisce una parte ristretta del mondo

Amoralità di una cultura

Cara Unità, le radici culturali del moderno concetto di sviluppo vanno ricercate nella cultura positivista del secolo scorso e, forse, anche più addietro; ma il termine «sviluppo» inteso come progresso, indefinito e inevitabile la crescita dell'attività industriale, congiunta a un innalzamento generale del livello di benessere materiale, ha da poco compiuto i 40 anni. Fu Truman nel '49, infatti, a dividere per primo il mondo in aree sviluppate e in aree «in via di sviluppo».

«letta di pane». Tutti i poveri, bianchi e neri, sono affamati da questo tipo di sviluppo inumano. Diceva don Milani: «Gli sfruttati di tutte le razze bisognerebbe si unissero, contro gli sfruttatori perché questi possano produrre per i bisogni essenziali di tutte le persone del mondo».

Da allora questa categoria sono diventate l'asse portante di ogni politica finendo col permeare a tutti i livelli (da quello politico a quello culturale e linguistico) la civiltà contemporanea. All'ideologia e alla pratica dello «sviluppo» (applicata acriticamente in tutte le aree geopolitiche, Nord, Est, Sud) vanno ascritte le grandi responsabilità per la distruzione e il degrado umano e ambientale che il pianeta ha subito e sta subendo.

La crisi ambientale, che è quella più evidente, anche se non certo l'unica, è un segno dell'amoralità della cultura e della società industrialista: una società che ha fatto del denaro e del progresso il suo mito.

È una consapevolezza questa che da tempo cresce persino a livello di senso comune e dei grandi mezzi di informazione. Mai nella storia le risorse naturali sono state sfruttate a questo ritmo.

Potremmo fare un parallelo col problema della difesa: come la ricerca della sicurezza assoluta ha portato di fatto alla sua negazione, col rischio di totale distruzione atomica, così il voler ricostruire la natura secondo le esigenze dello sfruttamento sta portando alla sua distruzione.

Se per ambientalismo si intende la tendenza ad affrontare i vari problemi ambientali a prescindere da tutto il resto, è chiaro che non sarà neppure l'ambientalismo a indicarci le soluzioni di una crisi che è globale. C'è piuttosto da temere (e i segni ci sono già) che l'etica anch'esso per essere omologato e digerito dal sistema industriale.

Oggi, mentre assistiamo al crollo degli aspetti del comunismo reale, non ci si può accodare al coro degli «osannanti al capitalismo»: non possiamo adeguarci a un modello di società che basta l'arricchimento di una parte ristretta della popolazione mondiale sul continuo impoverimento del Sud del mondo, distruggendo l'ambiente di tutti e portando inoltre disoccupazione, emarginazione, disagio e disastri fisici e morali nello stesso Nord ricco.

Le nuove tecnologie applicate all'industria, per aumentare i profitti, hanno creato masse di disoccupati nel Nord ricco e nel Sud povero. Ora i neri, i gialli, i rossi affamati e disoccupati premono alle frontiere dei Paesi ricchi per una

Oggi, mentre assistiamo al crollo degli aspetti del comunismo reale, non ci si può accodare al coro degli «osannanti al capitalismo»: non possiamo adeguarci a un modello di società che basta l'arricchimento di una parte ristretta della popolazione mondiale sul continuo impoverimento del Sud del mondo, distruggendo l'ambiente di tutti e portando inoltre disoccupazione, emarginazione, disagio e disastri fisici e morali nello stesso Nord ricco.

Andreotti sia più serio quando parla di Pilato...

Signor direttore, un uomo colto come Giulio Andreotti non avrebbe dovuto lasciarsi sfuggire la battuta su Pilato che, come lui per l'Expo a Venezia, avrebbe «ceduto alla maggioranza».

ze si ripetono in forme diverse, in una continua alienazione, distruggendo capacità critiche e di osservazione.

fosse accorto e il gol fosse stato convalidato, quale marchio di disonestà avrebbe accompagnato a lungo la nostra squadra e - come inevitabile riflesso - il nostro Paese?

Chi ha un po' di conoscenza storica sa che Pilato era prevaricatore e feroce, e di quanto pensavano gli ebrei non gli importava proprio nulla, anzi. La ha provocati in tutti i modi offendendo spesso i suoi più profondi sentimenti religiosi.

Vi è quindi bisogno di uscire dall'esercizio della frustrazione psicologica nel quale questa società educa sin dall'infanzia; vi è bisogno di una nuova prospettiva di vita; è una esigenza reale di libertà.

Renato Bernasconi, Milano

Sotto il governo di Pilato gli ebrei crocifissi sono stati così numerosi che in Giudea scarseggiavano gli alberi.

È per queste ragioni, e non solo, che credo al bisogno del comunismo, di questo partito, della sua forza, del suo carattere alternativo in questa società; altro che fine di una storia, che morte dell'ideologia. Dobbiamo ritornare ad esprimere con coraggio la nostra diversità, riaffermando il valore, l'identità di un grande partito di massa.

Maria Teresa Iarrachino, Torella dei Lombardi (Avellino)

Lei parla di un sistema che altera tutti i meccanismi sociali. Quindi influisce anche sull'elettorato. Le recenti elezioni amministrative hanno dimostrato che nel Mezzogiorno hanno più consenso i partiti di governo. Si è trattato solo di un voto di scambio?

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile copiare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e ai critici non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Definirlo voto di scambio è riduttivo. È un voto di sostegno: l'economia cattiva ha bisogno di autosostenersi perché è un sistema in cui tutti i soggetti si sono creati nicchie di privilegio che vogliono conservare. Chi vota è spesso inserito nei meccanismi dell'economia cattiva, che non si contesta, si sostiene.

Angela Criveller, Modena; William Borghi, Poggiano; Franco Rinaldi, Venezia; Marcello Viti, Siena; Annamaria Guerrini, Brescia; Dino Lippo, Milano; Agostino Buono, Portici; Tino Bo, Rivoli; Mario Malpezzi, Aulla («Il capitalismo ha trionfato? Ma quel poco di buono che è stato fatto è perché è stato imposto dalle lotte dei lavoratori e dei democratici, spesso alla testa delle quali c'erano i comunisti»).

Raffaele Di Girolamo, Giugliano («I vari finanziamenti statali per il cosiddetto decollo del Sud, finiscono quasi del tutto nelle tasche di corrotti amministratori, mafiosità e «clientelari». Il nostro futuro dipende dalla capacità delle forze di sinistra di interrompere questo pessimo processo; diversamente si metteranno veramente in pericolo le istituzioni democratiche»).

Considerandole un normale costo di produzione. Lo si affronta, sapendo che il sistema assicura altri vantaggi economici: evasione fiscale, tolleranza di forme di inquinamento, sfruttamento del lavoro, violazione dei piani di distribuzione.

Due proposte per risparmiare nelle spese elettorali

Signor direttore, quante cose si sarebbero fatte con il risparmio di centinaia di miliardi se, almeno da vent'anni, si impegnasse una sola giornata per votare e non due come avviene da noi in Italia.

Considerandole un normale costo di produzione. Lo si affronta, sapendo che il sistema assicura altri vantaggi economici: evasione fiscale, tolleranza di forme di inquinamento, sfruttamento del lavoro, violazione dei piani di distribuzione.

È ora di abolire questa consuetudine che ricorda tanto il 1948 con lo spostamento di preti e suore da una località all'altra, che costa tanto alla collettività, che ci fa fare la figura degli ignoranti; che fa perdere, come nelle ultime elezioni, ben cinque giorni di scuola ai nostri scolari.

In tempo di riforme istituzionali, archie complesse, questa sarebbe la più semplice e la più intelligente. Siamo l'unico paese in Europa che vota in due giorni. Neanche fra i popoli semianalfabeti vi è uno sperpero di tempo e di soldi per votare come da noi.

Considerandole un normale costo di produzione. Lo si affronta, sapendo che il sistema assicura altri vantaggi economici: evasione fiscale, tolleranza di forme di inquinamento, sfruttamento del lavoro, violazione dei piani di distribuzione.

«Altro che fine di una storia altro che morte di un'ideologia...»

È ora di abolire questa consuetudine che ricorda tanto il 1948 con lo spostamento di preti e suore da una località all'altra, che costa tanto alla collettività, che ci fa fare la figura degli ignoranti; che fa perdere, come nelle ultime elezioni, ben cinque giorni di scuola ai nostri scolari.

Considerandole un normale costo di produzione. Lo si affronta, sapendo che il sistema assicura altri vantaggi economici: evasione fiscale, tolleranza di forme di inquinamento, sfruttamento del lavoro, violazione dei piani di distribuzione.

«Altro che fine di una storia altro che morte di un'ideologia...»

È ora di abolire questa consuetudine che ricorda tanto il 1948 con lo spostamento di preti e suore da una località all'altra, che costa tanto alla collettività, che ci fa fare la figura degli ignoranti; che fa perdere, come nelle ultime elezioni, ben cinque giorni di scuola ai nostri scolari.

Considerandole un normale costo di produzione. Lo si affronta, sapendo che il sistema assicura altri vantaggi economici: evasione fiscale, tolleranza di forme di inquinamento, sfruttamento del lavoro, violazione dei piani di distribuzione.

«Altro che fine di una storia altro che morte di un'ideologia...»

È ora di abolire questa consuetudine che ricorda tanto il 1948 con lo spostamento di preti e suore da una località all'altra, che costa tanto alla collettività, che ci fa fare la figura degli ignoranti; che fa perdere, come nelle ultime elezioni, ben cinque giorni di scuola ai nostri scolari.

Considerandole un normale costo di produzione. Lo si affronta, sapendo che il sistema assicura altri vantaggi economici: evasione fiscale, tolleranza di forme di inquinamento, sfruttamento del lavoro, violazione dei piani di distribuzione.

«Altro che fine di una storia altro che morte di un'ideologia...»

È ora di abolire questa consuetudine che ricorda tanto il 1948 con lo spostamento di preti e suore da una località all'altra, che costa tanto alla collettività, che ci fa fare la figura degli ignoranti; che fa perdere, come nelle ultime elezioni, ben cinque giorni di scuola ai nostri scolari.

Considerandole un normale costo di produzione. Lo si affronta, sapendo che il sistema assicura altri vantaggi economici: evasione fiscale, tolleranza di forme di inquinamento, sfruttamento del lavoro, violazione dei piani di distribuzione.

«Altro che fine di una storia altro che morte di un'ideologia...»

È ora di abolire questa consuetudine che ricorda tanto il 1948 con lo spostamento di preti e suore da una località all'altra, che costa tanto alla collettività, che ci fa fare la figura degli ignoranti; che fa perdere, come nelle ultime elezioni, ben cinque giorni di scuola ai nostri scolari.

Considerandole un normale costo di produzione. Lo si affronta, sapendo che il sistema assicura altri vantaggi economici: evasione fiscale, tolleranza di forme di inquinamento, sfruttamento del lavoro, violazione dei piani di distribuzione.

«Altro che fine di una storia altro che morte di un'ideologia...»

È ora di abolire questa consuetudine che ricorda tanto il 1948 con lo spostamento di preti e suore da una località all'altra, che costa tanto alla collettività, che ci fa fare la figura degli ignoranti; che fa perdere, come nelle ultime elezioni, ben cinque giorni di scuola ai nostri scolari.

Considerandole un normale costo di produzione. Lo si affronta, sapendo che il sistema assicura altri vantaggi economici: evasione fiscale, tolleranza di forme di inquinamento, sfruttamento del lavoro, violazione dei piani di distribuzione.

«Altro che fine di una storia altro che morte di un'ideologia...»

È ora di abolire questa consuetudine che ricorda tanto il 1948 con lo spostamento di preti e suore da una località all'altra, che costa tanto alla collettività, che ci fa fare la figura degli ignoranti; che fa perdere, come nelle ultime elezioni, ben cinque giorni di scuola ai nostri scolari.

Considerandole un normale costo di produzione. Lo si affronta, sapendo che il sistema assicura altri vantaggi economici: evasione fiscale, tolleranza di forme di inquinamento, sfruttamento del lavoro, violazione dei piani di distribuzione.

«Altro che fine di una storia altro che morte di un'ideologia...»

È ora di abolire questa consuetudine che ricorda tanto il 1948 con lo spostamento di preti e suore da una località all'altra, che costa tanto alla collettività, che ci fa fare la figura degli ignoranti; che fa perdere, come nelle ultime elezioni, ben cinque giorni di scuola ai nostri scolari.

Considerandole un normale costo di produzione. Lo si affronta, sapendo che il sistema assicura altri vantaggi economici: evasione fiscale, tolleranza di forme di inquinamento, sfruttamento del lavoro, violazione dei piani di distribuzione.

«Altro che fine di una storia altro che morte di un'ideologia...»

È ora di abolire questa consuetudine che ricorda tanto il 1948 con lo spostamento di preti e suore da una località all'altra, che costa tanto alla collettività, che ci fa fare la figura degli ignoranti; che fa perdere, come nelle ultime elezioni, ben cinque giorni di scuola ai nostri scolari.

Considerandole un normale costo di produzione. Lo si affronta, sapendo che il sistema assicura altri vantaggi economici: evasione fiscale, tolleranza di forme di inquinamento, sfruttamento del lavoro, violazione dei piani di distribuzione.

«Altro che fine di una storia altro che morte di un'ideologia...»

È ora di abolire questa consuetudine che ricorda tanto il 1948 con lo spostamento di preti e suore da una località all'altra, che costa tanto alla collettività, che ci fa fare la figura degli ignoranti; che fa perdere, come nelle ultime elezioni, ben cinque giorni di scuola ai nostri scolari.

Considerandole un normale costo di produzione. Lo si affronta, sapendo che il sistema assicura altri vantaggi economici: evasione fiscale, tolleranza di forme di inquinamento, sfruttamento del lavoro, violazione dei piani di distribuzione.

«Altro che fine di una storia altro che morte di un'ideologia...»

È ora di abolire questa consuetudine che ricorda tanto il 1948 con lo spostamento di preti e suore da una località all'altra, che costa tanto alla collettività, che ci fa fare la figura degli ignoranti; che fa perdere, come nelle ultime elezioni, ben cinque giorni di scuola ai nostri scolari.

Considerandole un normale costo di produzione. Lo si affronta, sapendo che il sistema assicura altri vantaggi economici: evasione fiscale, tolleranza di forme di inquinamento, sfruttamento del lavoro, violazione dei piani di distribuzione.

«Altro che fine di una storia altro che morte di un'ideologia...»

È ora di abolire questa consuetudine che ricorda tanto il 1948 con lo spostamento di preti e suore da una località all'altra, che costa tanto alla collettività, che ci fa fare la figura degli ignoranti; che fa perdere, come nelle ultime elezioni, ben cinque giorni di scuola ai nostri scolari.

Considerandole un normale costo di produzione. Lo si affronta, sapendo che il sistema assicura altri vantaggi economici: evasione fiscale, tolleranza di forme di inquinamento, sfruttamento del lavoro, violazione dei piani di distribuzione.

«Altro che fine di una storia altro che morte di un'ideologia...»

È ora di abolire questa consuetudine che ricorda tanto il 1948 con lo spostamento di preti e suore da una località all'altra, che costa tanto alla collettività, che ci fa fare la figura degli ignoranti; che fa perdere, come nelle ultime elezioni, ben cinque giorni di scuola ai nostri scolari.

Considerandole un normale costo di produzione. Lo si affronta, sapendo che il sistema assicura altri vantaggi economici: evasione fiscale, tolleranza di forme di inquinamento, sfruttamento del lavoro, violazione dei piani di distribuzione.

«Altro che fine di una storia altro che morte di un'ideologia...»

È ora di abolire questa consuetudine che ricorda tanto il 1948 con lo spostamento di preti e suore da una località all'altra, che costa tanto alla collettività, che ci fa fare la figura degli ignoranti; che fa perdere, come nelle ultime elezioni, ben cinque giorni di scuola ai nostri scolari.

Medvedev conferma la data del 2 luglio. Domani il Plenum discuterà i documenti e la relazione che terrà il leader sovietico. Ma qualcuno potrebbe proporre un rinvio.

Per il capo dei comunisti della capitale l'uomo che guiderà il partito insieme al presidente non può essere conservatore. Già si fa il nome di Alexander Jakovlev.

Shevardnadze è pronto a compromessi sulla Germania.



Eduard Shevardnadze, ministro degli Esteri sovietico, si è detto pronto a compromessi sul futuro assetto internazionale della Germania. La dichiarazione è stata pubblicata ieri dal 'Neues Deutschland', il quotidiano della ex Sed di Berlino est.

Ungheria Kadar aiuto il terrorista 'Carlos'?

Il ministro degli Interni ungherese, Balazs Horvath, ha accusato oggi Janos Kadar, il leader del precedente regime comunista, di aver dato rifugio in Ungheria al terrorista internazionale 'Carlos'.

Insiadito il nuovo governo cecoslovacco.

È stato confermato l'ex comunista Marian Calla, fanno parte esponenti di forum civico e pubblico contro la violenza, i suoi gruppi che guidarono la rivoluzione pacifica dell'autunno scorso, e del movimento cristiano-democratico.

Agnelli a De Michelis. È stupida questa politica alla Metternich?

Da Parigi Gianni Agnelli è polemico con De Michelis. In un'intervista al 'Figaro' ha dichiarato: 'Oggi, dal Nord al Sud dell'Europa tutti si comportano psicologicamente come se avessero paura della Germania...'

VIRGINIA LORI

Il congresso si terrà regolarmente

Nel Pcus forse un cosegretario affiancherà Gorbaciov

Il congresso Pcus si terrà regolarmente: il 2 luglio. La conferma di Medvedev, responsabile per l'ideologia: 'Abbiamo fatto una consultazione e la schiacciata maggioranza non è per il rinvio'.

DAL NOSTRO INVIATO

SERGIO SERGI

MOSCA. Il congresso del Pcus si terrà regolarmente. C'era chi puntava a rinviare ma, ha rivelato ieri Vadim Medvedev, del Politburo e responsabile per l'ideologia, la schiacciata maggioranza dei dirigenti e delle organizzazioni consultate si è pronunciata per mantenere la data del 2 luglio.

una soluzione che è stata esaminata in questi giorni nel gruppo dirigente del Pcus che risponde a due esigenze: consentire a Gorbaciov di conservare la carica di segretario, in un momento particolare della vita politica e sociale dell'Urss, e sollevarlo nel contempo da una serie di incombenze dirette alla guida del partito.

rale dello sviluppo della civiltà umana. Ma si tratta di una posizione di principio che non ostacola la volontà di collaborare con tutti gli altri gruppi politici, di arrivare al compromesso con altre forze.

principio rimane ma il contenuto sarà diverso: si parla di una sorta di unità democratica. Vale a dire che la minoranza nel partito, d'ora in poi, avrà il diritto di difendere le proprie posizioni, anche sulla stampa e di lottare perché diventino maggioranza senza correre più alcun rischio.

che dovrebbe durare solo un giorno, salvo sorprese. Il plenum dovrà anche approvare le linee generali della relazione che Gorbaciov leggerà lunedì mattina all'apertura dei lavori del XXVIII Congresso.



Mikhail Gorbaciov con i delegati al congresso del Partito russo

Vilnius prende ancora tempo Landsberghis torna al Cremlino

Vilnius. Landsberghis e Kazimiera Prunskene, rispettivamente presidente e primo ministro della Lituania, sono arrivati improvvisamente a Mosca dove hanno incontrato Gorbaciov. Intanto il Parlamento repubblicano ha rinviato ancora la decisione sulla proposta del governo di Vilnius di congelare, durante i colloqui con il Cremlino, la dichiarazione d'indipendenza dell'11 marzo.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCELLO VILLARI

MOSCA. Improvviso viaggio a Mosca, ieri, di Vilnius Landsberghis e Kazimiera Prunskene, per consultazioni con i dirigenti sovietici, mentre a Vilnius il Parlamento sospendeva il dibattito sulla proposta del governo della repubblica baltica di congelare la dichiarazione d'indipendenza dell'11 marzo per la durata dei colloqui con il Cremlino.

Quali le ragioni di questa inaspettata gita moscovita? La rappresentanza lituana a Mosca non ha voluto fornire dettagli sul programma e sullo scopo della visita. 'Posso solo dire che dall'aeroporto Landsberghis e Prunskene sono andati direttamente al Cremlino, ha affermato la portavoce, aggiungendo che il presidente lituano e il primo ministro della piccola repubblica baltica, sarebbero poi ripartiti in serata.

Il governo lituano sta incontrando difficoltà a far digerire ai parlamentari la proposta della sospensione della dichiarazione d'indipendenza. 'Sauidis', il gruppo più forte

alla Dieta di Vilnius ha già detto, per bocca dei suoi dirigenti, di essere contrario a una simile eventualità. Sia Landsberghis sia la Prunskene, aprendo il dibattito parlamentare hanno dovuto spendere tutto il loro prestigio per tentare di convincere i riluttanti membri del Parlamento. 'L'introduzione di una moratoria' (della dichiarazione d'indipendenza, ndr) aiuterebbe a rinforzare la sovranità lituana e non sarebbe una deviazione dai nostri obiettivi strategici', ha detto il primo ministro.

Rispondendo alle numerose domande dei deputati, la Prunskene ha aggiunto: 'I col-

loqui con l'Urss dovrebbero venire prima dell'apertura del prossimo congresso del Pcus. A sua volta, il presidente Landsberghis ha raccontato ai deputati il suo colloquio dello scorso martedì con Mikhail Gorbaciov, descrivendolo come utile, aperto e persino amichevole. Ha chiarito molti problemi. E tuttavia, ha aggiunto, 'non posso essere felice, perché l'Urss e la Lituania hanno fatto dei passi per avvicinare le loro posizioni, ma adesso viene chiesto a noi di fare qualche passo unilaterale per coprire la distanza che rimane'.

Dopo l'incontro, Gorbaciov aveva telefonato al primo mi-

nistro lituano e la Prunskene aveva così commentato la conversazione telefonica con il leader sovietico: 'Non è chiaro quello che i sovietici hanno in mente. Ma sembra possibile che dopo l'incontro Gorbaciov-Landsberghis ci possa essere una qualche forma di ripensamento. Come è noto Mosca ha già alleggerito il blocco economico al paese baltico, riprendendo parzialmente i rifornimenti di gas e petrolio. Il dibattito parlamentare, a Vilnius, riprenderà comunque oggi e continuerà pure domani. I parlamentari vogliono studiare molto attentamente la situazione', ha detto il por-

tavoce del governo lituano, per spiegare i tempi lunghi. In una notizia da Tallin: l'agenzia estone ha informato che il sindaco di Leningrado - il radicale Anatolj Sobchak - e il primo ministro estone hanno firmato un accordo per avviare legami diretti, politici, economici e culturali. I colloqui dovrebbero iniziare il 10 luglio. Dopo le dichiarazioni di collaborazione con la Lituania del nuovo presidente della Federazione russa, Boris Eltsin, questo è un altro segnale che ormai, in questo campo, i soviet locali e quelli repubblicani spesso si muovono senza tenere molto in conto le decisioni del centro.

Washington: il piano Cee per l'Urss non ci piace

WASHINGTON. Contraddicendo le attese, la Casa Bianca ha fatto sapere che gli Stati Uniti non sono disposti a sposare la tesi europea del Piano Marshall in favore dell'Unione sovietica. La portavoce del dipartimento di Stato, Margaret Tutwiler ha spiegato che gli Stati Uniti sono pronti, tuttavia a discutere con la Cee e i leader del G7 su come contribuire al successo della perestrojka.

to con soddisfazione dai capi di governo che l'hanno sostenuto, da quello italiano a quello olandese, a quello francese, e, soprattutto, a quello tedesco. Kohl era stato il più soddisfatto, sostenendo che 'è stato fatto un passo verso gli Stati Uniti d'Europa'. La signora Thatcher al contrario, aveva fatto l'inta di non capire riferendo che, per quanto le riguarda, al vertice erano state scambiate soltanto delle impressioni, lontane da scelte dai tempi ancora indefiniti. La Comunità europea ha scelto a Dublino di intervenire perché la partita che si gioca a Mosca oggi è la sua stessa partita e perché ha capito che restando al margine si può perderla tutti assieme.

Dopo 40 anni di clandestinità parlano i vescovi ucraini

Dopo la riunione dei vescovi ucraini con il Papa, avviata a soluzione la questione della Chiesa greco-cattolica per oltre 40 anni al centro di una controversia tra Santa Sede, Patriarcato di Mosca e governo sovietico. I prelati vaticani, Colasunnono e Marusyn, ed i vescovi ucraini, Sternjuk ed Hermaniuk, hanno, ieri, reso omaggio ai cambiamenti che hanno aperto nuove prospettive.

Le prospettive aperte dal dialogo con Mosca

riano ucraino e, dall'altra, hanno espresso la loro gratitudine per i mutamenti che si sono verificati in Urss perché hanno permesso di arrivare ad una svolta inimmaginabile fino a due anni fa - ha sottolineato monsignor Sternjuk. Essi auspicano che la nuova legge sulla libertà di coscienza e sul nuovo stato giuridico delle Chiese, che il Soviet supremo approverà il prossimo settembre, legittimi la svolta e favorisca 'nuovi sviluppi nel campo del rispetto della libertà di coscienza e di religione'. E, nel sollecitare un dialogo sincero con la Chiesa sorella, ossia con la Chiesa ortodossa russa considerata fino a poco tempo fa nemica, per il riconoscimento di fatti di cui la nostra generazione non è responsabile, i vescovi ucraini hanno pure affermato che tutti insieme devono lavorare per contribuire a costruire 'un'casa comune europea del nostro continente'.

Trasmesso dal canale 'Pbs' Gli americani scoprono il 'caso Baraldini' con un film-inchiesta in Tv

Il 'caso Baraldini' è stato scoperto ieri, per la prima volta, dalla grande platea televisiva americana. 'Attraverso il filo spinato', un film-inchiesta sulle vicende giudiziarie di Silvia Baraldini, condannata a 43 anni di carcere per reati legati al terrorismo e di altre due detenute, è stato trasmesso dal canale 'Pbs'. Il film sottolinea l'insolita durezza della sentenza.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La complessa questione della Chiesa greco-cattolica ucraina, che è stata al centro di un'aspra controversia tra la Santa Sede e l'Urss durata oltre quarant'anni per i suoi risvolti politico-religiosi, è avviata a soluzione dopo la riunione sinodale dei vescovi ucraini con il Papa conclusasi ieri. Le autorità sovietiche, infatti, si sono impegnate ad accettare le decisioni che, a tale proposito, verranno prese di comune accordo tra la Santa Sede, il Patriarcato ortodosso di Mosca e la Chiesa greco-cattolica ucraina anche per quanto riguarda la definizione dei beni patrimoniali. È questo il grande fatto nuovo che ieri sia monsignor Marusyn, segretario della Congregazione per le Chiese orientali, che monsignor Colasunnono, nunzio apostolico a Mosca, hanno messo in evidenza nel corso di una con-



Una riproduzione gigantesca del nuovo marco tedesco

Da domenica scomparirà la linea di divisione interna alla Germania. Aboliti i controlli a Berlino e nel resto del paese

Il marco sfonda le frontiere

Il marco unico ha infranto le frontiere. Da domenica prossima ogni controllo lungo la linea di divisione ermetica delle due Germanie sarà abolito. Intanto la potente Igm Metall della Rfg ricostruisce il sindacato in Rdt e lancia un avvertimento al governo federale: riduzione d'orario di lavoro (da 44 a 40 ore) contro la disoccupazione all'Est. Ma anche nel sindacato orientale bisognerà licenziare

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

FRANCOFORTE Il furgone rosso con il sole giallo che ride parte e arriva in una sola giornata. Pacchi di volantini a quattro facciate «Eine Igm Metall fuer Deutschland» una sola Igm Metall il sindacato dei metalmeccanici tedeschi, per la Germania. Tutta la Germania, naturalmente. Quella che da domenica prossima, in nome del marco unico, vedrà cadere le frontiere ermetiche che l'hanno spezzata in due e svanire nel nulla tutti i controlli. I faccioni di Franz Steinkuehler e di Hartwig Bugiel - segretari della categoria dell'ovest e dell'est - annunciano sorridenti, questo è il nostro obiettivo. I furgoni della Igm Metall settacciano in lungo e in largo la Rdt. A bordo ci sono funzionari trasferiti a tempo indefinito all'est.

Contrariamente agli impiegati delle grandi banche federali, senza un aumento di stipendio. È quasi paradossale anche istituti di credito come la Commerzbank stanno se-

Intanto l'Igm Metall della Rfg ricostruisce il sindacato orientale e lancia una sfida a Kohl: «40 ore contro la disoccupazione»

chierà alla Igm Metall ed rale, poi entro il 1° gennaio il congresso di unificazione. Dirlo non sarà come farlo perché «all'est il sindacato non esiste», dice Heinz Birbaum, segretario a Francoforte. Dopo settimane di discussione alla Igm Metall sono arrivati alla conclusione che è meglio partire da zero dopo la cacciata del vecchio quadro dirigente sindacale dell'est, avvenuta a furor di popolo, c'è stato un avvicendamento rapidissimo ai vertici delle categorie. Alla fine è stato eletto Bugiel che, ironia della sorte, è nato in Germania federale e poi si trasferì a Berlino con la carta dei principi sindacali che la Igm Metall ha preparato per la gemella dell'est e presentato subito alla neonata Confindustria vengono stabiliti i minimi salariali e i massimi di ore lavorative per settimana, 40 al posto delle attuali 43-44. «È l'unico modo per far fronte alla massiccia disoccupazione che di qui a qualche mese si riverserà su di noi», dice Blessing. Il braccio destro di Steinkuehler è molto preoccupato per la tenuta del sindacato in Rfg in una fase di colonizzazione economica e culturale della Rdt. «Da noi non si respira più aria di socialismo a novembre e dicembre i lavoratori qui erano felici perché all'est erano liberi, senza il muro

che tutto il resto. Adesso mugugnano come io ho lavorato quarant'anni per garantire il mio benessere ora non dovrò per caso rinunciare a qualche cosa?». Corriere ai ripari ma come con la riduzione d'orario in un paese in cui la produttività è inferiore del 40% rispetto all'ovest combinata con un incremento dei salari è come chiedere il sole e la luna contemporaneamente. È forse la conferma di quello che un moderato socialdemocratico come Wolfgang Roth, economista del gruppo parlamentare di Bonn e a-pro critico di Oskar Lafontaine, chiama «rischioso sbaramento della propaganda». I sindacalisti della Igm Metall rifiutano la provocazione. Quando Lafontaine un anno fa propose di ridurre l'orario di lavoro rinunciando a una parte di salario, gli fecero la guerra e non gli risparmiarono nulla. Adesso che Lafontaine gioca la carta delle tensioni sociali che produrrà l'unificazione monetaria, non ce n'è uno che non gli dia il pieno sostegno. Non c'è tempo per rinvangare. Il passato certo che per la Igm Metall è difficile difendere una linea che gli dichiarano apertamente «di sinistra» in un momento in cui sta passando l'unificazione economica «senza equilibrio». «Mettendo insieme riduzione di orario e corsi di qualificazione dei lavoratori»

Stati Uniti
Attacco alla legge sull'aborto

NEW YORK Il Senato della Louisiana, composto esclusivamente di uomini, ha approvato la più drastica legge contro l'aborto di tutti gli Stati Uniti. Probabilmente la legge non entrerà immediatamente in vigore ma sarà usata per far pressioni sulla Corte suprema di Washington perché restituisca ufficialmente la libertà di tutte le donne americane in tema di interruzione volontaria della maternità.

La legge, che punisce con la reclusione fino a dieci anni ogni tipo di aborto compresi quelli dopo un incenso o episodi di violenza carnale ed escluso solo quello per salvare la vita alla madre, verrà sicuramente bloccata nei prossimi giorni da un veto del governatore della Louisiana, Buddy Roemer e nessuno pensa che al Senato e alla Camera dello stato vi siano maggioranze di due terzi dei voti necessarie per scavalcare l'opposizione del governatore.

Fin dall'apertura dei dibattiti i promotori della legge hanno, infatti, chiarito che il loro obiettivo non è tanto quello di cancellare l'aborto dalla Louisiana, quando di spingere la Corte suprema degli Stati Uniti a cancellare la sua precedente sentenza che nel 1973 liberalizzò l'interruzione volontaria della maternità. Lo scorso anno la Corte suprema aveva autorizzato i singoli stati a restringere la libertà d'aborto. Tre giorni fa lo stato del Minnesota ha introdotto una norma per le minorenni rendendone necessario il consenso dei genitori.

Intervista con Andrei Plesu, ministro della Cultura dopo la caduta di Ceausescu

«I romeni vogliono dimenticare il passato. Troppo radicali i nostri intellettuali»

A colloquio con il ministro della Cultura romeno Andrei Plesu, 42 anni, studioso d'arte, storia, e filosofia della cultura, laurea a Bucarest e specializzazione post-universitaria in Germania occidentale. Per la sua opposizione a Ceausescu fu confinato in un paesino lontano dalla capitale. Subito dopo la rivoluzione Iliescu lo volle nel governo, come indipendente.

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

BUCAREST Con modestia Andrei Plesu minimizza il proprio contributo alla lotta contro la dittatura. «L'anno scorso scrissi un memoriale sulla situazione del paese e lo inviavo alle autorità. Non lo gradirono, e fui confinato a Tescani, un paesino nel nord della Moldavia, a fare il bibliotecario. La mia casa era perennemente sorvegliata. Mi liberò la rivoluzione: la notte del 22 dicembre, il giorno dell'uscita di Ceausescu ero a Bucarest. Altri comunque hanno pagato più di me. Il regime usava due diverse tecniche repressive. Verso chi non aveva notorietà e prestigio internazionali non ci si faceva tanti scrupoli ad usare la mano pesante. Invece alle persone conosciute fuori dal paese venivano risparmiata le violenze fisiche. Per salva-

re le apparenze

La sua opera più nota, signor ministro è «Minima moralia», che presto sarà tradotta in italiano. Può riassumerne il contenuto?

In primo luogo sostengo che non esiste una legge morale d'ordine generale. Il criterio della legge morale è il destino individuale. Non si può generalizzare in materia etica. Anzi, gli unici competenti in quel campo sono coloro che hanno compiuto l'esperienza della colpa morale. L'etica di Minima moralia è l'opposto di quella aristotelica. Bisogna evitare le grandi generalizzazioni, la solennità, bisogna guardare al dettaglio, e giudicare caso per caso l'uomo, che è più importante della legge.

Nello scrivere il suo libro, lei

aveva sotto gli occhi il camponario umano di una società in fondo normale, ma non le è stato d'intralcio?

Al contrario. Affermo nel mio studio che proprio in un mondo anomalo l'etica entra in crisi e diventa interessante. In una realtà paradisiaca non esiste etica. Esistono angeli. Negli ultimi 45 anni il mio paese ha vissuto una crisi etica permanente. Il problema era per la persona come sopravvivere in un ambiente degradato.

Ci parli degli anni in cui fu iscritto al Pci, prima di essere espulso, nel 1982.

Non ero comunista nemmeno quando facevo parte del partito. Mi diedero la tessera quando diventai professore prima, e poi rettore all'università. Era quasi un provvedimento di tipo amministrativo. Un passaggio obbligato per chi ricopriva incarichi dirigenziali. D'altra parte ci fu un periodo in cui si poteva accettare di stare nel Pci romeno, dopo che nel 1968 Ceausescu si era opposto all'invasione della Cecoslovacchia.

È valido dal punto di vista etico iscriversi, per convenienza, al partito di potere? Ma proprio per questo mi ri-

tengo competente in campo morale, perché ho sbagliato.

Come indipendente, quali rapporti ha avuto con gli altri ministri di un governo composto prevalentemente da esponenti del Fronte di salvezza nazionale?

Non ho subito alcuna ingerenza nel mio campo. Ho fatto tutto ciò che volevo, forse perché la cultura non è al centro dell'attenzione in questa fase. Se ho una riserva è per non essere stato consultato riguardo a questioni che non fossero di stretta competenza del mio ministero. Devo però aggiungere che ogni giorno bisogna affrontare forse 20 questioni importanti e non si poteva interpellare sempre tutti.

Un fossato, lo dimostrano gli ultimi avvenimenti, divide gli intellettuali dai lavoratori in Romania.

Siamo davanti ad una rottura tragica, al sintomo di un morbo cronico, ad una vera e propria infezione dell'organismo sociale. Faura, sospetto, aggressività frustrata, scarsa dimistichezza con la libertà ci portano ad agire in maniera anomala. I nostri intellettuali stanno sbagliando tattica. Sono impazienti, radicali. Non hanno esperienza politica. Le masse popolari sono desidero-

se di tranquillità e sentono come una minaccia lo spirito critico permanente degli intellettuali. È importante ritrovare un dialogo attraverso sforzi da entrambe le parti.

Secondo lei i romeni sono più propensi a dimenticare il passato oppure a giudicarlo?

Credo che per lo più la gente non desidera indagare troppo in profondità.

Perché? Esiste forse un sentimento di colpa collettiva?

No, c'è piuttosto l'aspirazione ad una vita finalmente normale, e ciò è più forte della spinta a rinvangare minutamente il male che è stato commesso. Si può parlare anche di una specificità nazionale. I romeni sono di tradizione ortodossa, e nei testi della patristica orientale si esorta a pensare sempre al bene, a non essere vendicativi.

Non le sembra un atteggiamento pericoloso quello di voler mettere una pietra sul passato? Abbiamo in Europa l'esempio della Germania, che non è mai riuscita a fare i conti fino in fondo con le colpe del nazismo.

L'analogia mi pare azzardata. Non abbiamo costruito lager, non abbiamo scatenato una

Spagna

«Suicidio» terroristi Eta. È polemica

MADRID La versione del suicidio non convince. Il giorno dopo la misteriosa morte di due terroristi dell'Eta e il ferimento di un terzo, trovati lunedì scorso in una montagna della Navarra, in Spagna è già polemica. La tesi del ministro dell'Interno José Luis Conde, quella del suicidio collettivo, ha sollevato molti dubbi soprattutto dopo la denuncia dei familiari di Susana Arregui Maiztegui, la giovane donna di 26 anni trovata senza vita. Secondo i genitori della ragazza, infatti, i risultati dell'autopsia contraddicono il ministro i forni trovati sulla testa di loro figlia sono quattro e non due. Segno che ad ucciderla sono stati due colpi e non uno solo. Secondo il ministro, invece, dopo un conflitto a fuoco con una pattuglia della polizia in cui morì un sergente della guardia civile e un altro rimasto ferito, i tre del commando dell'Eta riuscirono a scappare. Poi braccati, decisero il suicidio collettivo. I familiari della ragazza hanno deciso di denunciare la polizia e di costituirsi parte civile. I partiti democratici baschi hanno chiesto spiegazioni al ministro che ha annunciato per domani una sua dettagliata relazione alla camera dei deputati.

Il presidente della Romania Ion Iliescu ed il premier Petre Roman

Nasce a Parigi un nuovo partito della destra

Chirac e Giscard d'accordo

«Insieme per le presidenziali»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI Si chiama Union pour la France (Upf) ed è la nuova trincea dalla quale la destra francese darà l'assalto all'Eliseo nel 1995. A guidarla sarà finalmente un solo candidato, fin dal primo turno, il cui nome uscirà da elezioni primarie all'americana. L'Upf è composta da tutte le forze politiche che oggi stanno all'opposizione, ad eccezione del Fronte nazionale di Jean-Marie Le Pen. Si tratta in sostanza di un accordo tra i due «fratelli nemici» di sempre Jacques Chirac, presidente dei neo-gollisti, e Giscard d'Estaing leader dell'Udr, che raccoglie liberali e centristi. È il primo sussulto unitario dell'opposizione dalla dura sconfitta del maggio '88, alla quale non fu estraneo l'aspro confronto al primo turno tra i due candidati della destra, Chirac e Raymond Barre, se-

guiti a ruota dal 14% raccolto da Le Pen. È proprio lo spettro del leader xenofobo e nazionalista ad aver spinto i partiti del centrodestra ad accelerare i ritmi dell'unione. Alcuni sondaggi indicano infatti che se si votasse oggi per le elezioni presidenziali Le Pen potrebbe sbaragliare gli altri candidati della destra al primo turno e ritrovarsi quindi da solo a fronteggiare il candidato socialista. La destra «costituzionale» non è infatti riuscita a rimontare la china e le sue due anime principali (gollisti e giscardiani) restano, nei sondaggi tra il 15 e il 20% dei voti. La breccia per Le Pen, dato in ascesa, sarebbe dunque aperta.

La nuova forza unitaria non nasconde però le vecchie rivalità. Ciascun partito vi manterrà la propria personalità» ha

L'Upf ha stabilito una volta per tutte la linea di comportamento elettorale. «Non sosterrò» ha detto Chirac - alcun candidato del Fronte né del partito socialista, in nessun tipo di elezione. Precisione obbligata dopo le recenti comunali di Villeurbanne in cui al secondo turno si sono ritrovati faccia a faccia il candidato del Ps e quello lepenista. In totale confusione una parte della destra aveva dato indicazione di votare Fronte nazionale. In altri avevano optato per il Ps. Chirac era giunto al punto di sospendere dal partito Alain Cagnon sindaco di Grenoble che aveva sollecitato a schierarsi comunque contro il Fronte. L'episodio ha evidentemente accelerato il negoziato con Giscard e da ieri il composito panorama politico francese si adegua di una nuova sig-

O.T.L.
Osservatorio agroindustriale di Tecnologia e Lavoro

FLAI-CGIL Puglia FLAI-CGIL Nazionale

Seminario di studi:
«INNOVAZIONE TECNOLOGICA E LAVORO NEI SISTEMI AGROINDUSTRIALI TERRITORIALI: IL CASO PUGLIA»

Comunicazioni di: G. Fabiani, M. Giannini, E. Saraceno, S. Vellante.

Partecipano: M. Bellotti (Confcooperatori), M. Bordini (Oti), A. Buttiglione (Ersap), S. Daneri (Cgil), G. Di Mauro (Mat), V. Lascorte (Flai-Puglia), M. Loizzo (Cgil-Puglia), G. Novelli (Flai-Puglia), P. Perulli (Regione Puglia), G. Vessia (Tecnopolis).

Venerdì 29 giugno 1990 - Ore 9,30
SALA DEI CONGRESSI-TECNOLOGIA
Valenzano (Bari)

L'emergenza idrica in Italia

Nel Sud si perde anche il 70% dell'acqua

Ogni anno si butta un miliardo di mc. Iniziative del Consorzio Acqua del gruppo Iri-Italstat

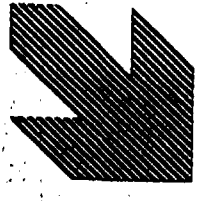
ROMA. Grido d'allarme per l'emergenza idrica in Italia. Il 17% delle acque erogate si perde prima ancora di arrivare all'utente. Si tratta di un miliardo di mc., pari all'acqua distribuita in Lombardia. Le regioni con il più alto indice di dispersione d'acqua sono il Molise (31%), il Trentino Alto Adige (29,8%), la Sicilia (27%), la Valle d'Aosta (26%).

Addegnatamente, nel Mezzogiorno, in alcune zone, le perdite d'acqua arrivano fino al 70%. Questi i dati forniti dal presidente del Consorzio Acqua del gruppo Iri-Italstat, Alberto Mario Zamorani, ieri a Roma, nel corso di una conferenza stampa in occasione della convenzione sottoscritta dalle Partecipazioni Statali con la Regione Lazio, il cui progetto - ha sottolineato l'assessore ai Lavori pubblici della Regione Enzo Bernardi - è il primo momento significativo per l'avvio di un nuovo e più razionale sistema idrico, eliminando gli sprechi e le perdite che attualmente caratterizzano la rete esistente.

La convenzione, come molte altre già sottoscritte, ad esempio, con la Sicilia, l'Emilia Romagna, il Veneto, consentirà alle Regioni di disporre di un sistema informativo sulla funzionalità delle infrastrutture idriche e della progettazione di schemi idrici essenziali per rispondere alla domanda per gli usi civili, produttivo e agricolo.

L'Italia consuma 6 miliardi di mc. d'acqua, ma il suo bisogno effettivo è di 4 miliardi. Ha sostenuto Zamorani. Intanto, il 45% della popolazione denuncia discontinuità dell'approvvigionamento, il 30% della rete adduttiva è da rifare, il 15% dell'acqua captata e distribuita è di cattiva qualità, l'80% dei Comuni italiani non dispone di una mappa certa della distribuzione. Che fare? Occorre rimboccare le maniche. Occorre che Comuni e Regioni si mobilitino, che lo Stato si muova, ma non come ha fatto in questi giorni, aumentando la tassa sull'acqua.

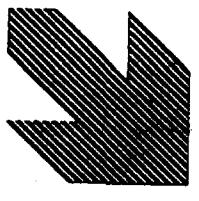
Borsa
- 0,09%
Indice
Mib 1090
(+ 9% dal
2-1-1990)



Lira
Mantiene
le posizioni
su tutte
le divise
dello Sme



Dollaro
Consistente
flessione
(1.219,40 lire)
In lieve rialzo
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Gepi Trattativa governo sindacati

ROMA. «Il governo ha accettato di aprire dal 10 luglio un tavolo di trattative con le organizzazioni sindacali in merito alla riforma della Gepi». Lo ha affermato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, nel corso di una conferenza stampa che ha fatto seguito ad una riunione presieduta dal sottosegretario, ed alla quale hanno partecipato il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, ed i rappresentanti delle tre confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil. «La presidenza del Consiglio - ha proseguito Cristofori - sta coordinando un testo. È intendimento del governo di arrivare a presentare al più presto un provvedimento specifico».

Il secondo tema trattato nel corso della riunione svoltasi a palazzo Chigi ha riguardato il mercato del lavoro. Al riguardo il sottosegretario ha confermato la volontà del governo di far approvare il disegno di legge in materia (all'esame del Senato, ndr) e di contribuire a trovare specifiche soluzioni per alcuni problemi.

Discordanti i pareri di governo e sindacati su questo disegno di legge, ora all'esame della commissione Lavoro della Camera. Per Cristofori, «questo disegno di riordino avrebbe dovuto portare ad un attivo di 924 miliardi nel settore per il '90, ma all'esame parlamentare sono stati sollevati alcuni emendamenti che hanno comportato una previsione di costi che, per i sindacati, ammonta a 800-1000 miliardi, mentre il governo ha calcolato uno sbilancio di oltre 1.500 miliardi». Il governo ha deciso di avviare un lavoro tecnico - ha aggiunto Cristofori - per definire le coperture finanziarie: rispetto ai costi che sono arrivati in commissione Lavoro della Camera e studiare ipotesi di modifiche normative. Quindi incontro di nuovi sindacati martedì 3 luglio. Ma i sindacati non sembrano disposti ad accettare modifiche. Per il segretario confederale della Cisl Giorgio Alessandrini, «oggi il governo vuole ridurre i costi di un disegno di legge intervenendo su alcuni punti qualificanti e irrinunciabili del testo, invece di ripristinare i finanziamenti scippati alla Finanziaria '89». Alessandrini sostiene che il Ddl aveva un costo complessivo di circa 2.100 miliardi e che questi soldi erano in bilancio nella Finanziaria '89, ma in quella del '90 sono stati ridotti a 1.200. I punti in discussione del testo riguardano la riapertura dei termini della cassa integrazione, interventi per il lavoro a termini e i ritardi dei pagamenti degli edili, la siderurgia privata e cantieristica.

Europa

Le proposte degli imprenditori

ROMA. L'Italia, nel suo semestre di presidenza Cee, deve «imprimere una forte accelerazione all'integrazione europea e farsi carico di un rapido adeguamento della struttura interna alle necessità imposte dal mercato unico». Le priorità nell'azione di governo dovranno riguardare l'armonizzazione fiscale, l'ambiente, l'unione monetaria e i requisiti regionali. Lo chiedono alcune associazioni imprenditoriali in una dichiarazione congiunta. Il documento, presentato ieri dai presidenti della Confindustria Pininfarina, della Confindustria Spalanzani, della Confagricoltura Gioia, del vicepresidente della Confindustria Eriminoro e dal direttore generale dell'Abi Gianini, sottolinea che l'unione monetaria dovrà passare per un sistema europeo di banche centrali che esprima un unico centro decisionale autonomo rispetto all'esecutivo europeo ed ai governi nazionali.

L'ex direttore generale della Rai alla guida del colosso pubblico per le telecomunicazioni. Prende il posto di Michele Principe

Agnes alla Stet, senza sorprese

L'ex direttore generale della Rai, il demitiano Biagio Agnes, è il nuovo presidente della Stet, la finanziaria Iri per le telecomunicazioni. Previsioni rispettate, nel nome della spartizione. Al suo fianco due amministratori delegati: il riconfermato Giuliano Graziosi, e il forlaniano Silvestri. Ma ora la battaglia si sposta sulla distribuzione dei poteri reali all'interno dell'azienda, e sulla sua ristrutturazione.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La voce circolava da tempo. Del «trasferimento» di Agnes alla Stet si parlava infatti già dai tempi dell'avvicendamento in Rai con Gianni Pasquarelli. La seconda destinazione ipotizzata era quella della presidenza dell'Alitalia: ma Agnes non ha mai fatto mistero di preferire il settore delle telecomunicazioni a quello del jumbo e della vip-class. E non senza motivo. Le prospettive future della Stet (cui fanno capo società come la Sip, Italcable, Telespazio e Sini) prevedono un profondo riassetto del settore, a partire dall'assorbimento dell'azienda dei telefoni di stato, l'Asst. Senza contare la partita, apertissima, sul fronte Rai. Le precarie condi-

zioni di bilancio potrebbero anche mettere l'ente televisivo nelle condizioni di cedere i suoi impianti alla Stet. Da qui anche l'importanza che assume la definizione del ruolo reale di Agnes all'interno della finanziaria Iri per le telecomunicazioni. Difficilmente infatti il manager irpino accetterà di autoregolarsi ad un ruolo di rappresentanza formale. Sacrificato alle logiche di potere del Caf e sull'altare della «pax televisiva» con Berlusconi (come si ricorderà, durante la sua direzione, la Rai sbaragliò la concorrenza Fininvest nella battaglia dell'«audience»), il personaggio non sembra tuttavia propenso a ritirarsi in buon ordine. Ma in questo caso si

tratterà di vedere l'esito della lotta per la divisione dei poteri che già si profila ai vertici della Stet.

Insieme alla designazione di Agnes infatti, il comitato di presidenza dell'Iri ha anche indicato il nome dell'ex direttore generale Umberto Silvestri (dc, ma della cordata di Forlani) e con la «benedizione» del Psi) per la poltrona di amministratore delegato. Affiancherà il riconfermato Giuliano Graziosi, per il quale nelle scorse settimane si era parlato di varie destinazioni, dalla Bnl al Monte dei Paschi di Siena. Graziosi dunque rimane ancorato alla Stet, anche se un suo approdo su altre spiagge non è ancora da escludere. Per il momento però è giunto nei suoi confronti un ennesimo siluro dal rappresentante socialista nel comitato di presidenza Iri Massimo Pini: «Mi sono astenuto sulla nomina di Graziosi perché non ho avuto motivo di mutare giudizio nei tre anni trascorsi dall'inizio del suo precedente mandato», ha dichiarato Pini, che non ha ancora rinunciato a piazzare un suo uomo accanto a Silvestri. Nel frattempo

Raddoppiati gli amministratori delegati: resta Graziosi, promosso il dc Umberto Silvestri (forlaniano) Si apre uno scontro di potere

però il Psi è stato accontentato sin da subito nella richiesta, giustificata da «motivazioni funzionali», di raddoppiare le poltrone degli amministratori delegati della Stet.

Oggi, intanto, le indicazioni dell'Iri verranno tradotte in decisioni effettive da parte dell'assemblea degli azionisti della Stet in programma a Torino. Ancora una volta dunque l'Iri arriva sul filo di lana delle nomine, e dopo una fitta serie di incontri tra gli esponenti dei partiti, incontri che ancora una volta hanno visto mobilitato il presidente della holding pubblica, Franco Nobili, che nei giorni scorsi si era incontrato a più riprese con il sottosegretario

alla presidenza del Consiglio Cristofori e con il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani. Si è ripetuto insomma quanto già successo con i vertici delle banche di interesse nazionale (Comit e Credit), le cui designazioni furono rese note dall'azionista di maggioranza poche ore prima che si tenessero le assemblee (che per la verità giungevano in seconda convocazione). Stessa storia, o quasi, per la nomina dello stesso Michele Principe alla presidenza della compagnia di bandiera. Un «tour de force» la cui spiegazione va ricercata nel vero e proprio assalto che i partiti della maggioranza di governo hanno scatenato nei confronti delle cari-

Nasce l'olio d'oliva doc



Dopo il vino, avremo anche l'olio d'oliva doc. La legge relativa è stata approvata ieri, in sede deliberante, dalla commissione Agricoltura del Senato. Passa ora alla Camera. Il testo varato è il risultato delle proposte di legge del comunista Pasquale Lops e del dc Attilio Bussetti. Il provvedimento dovrà servire, dice Lops, «ad elevare e tutelare la qualità degli oli d'oliva prodotti nelle varie regioni del paese». Stabilisce norme per la individuazione e la definizione delle aree geografiche di produzione tipiche; per la vendita al dettaglio e all'ingrosso delle olive e degli oli prodotti nelle zone autorizzate a produrre doc; per le etichettature dei recipienti; per la repressione delle frodi e delle sofisticazioni, tramite sanzioni amministrative ed anche penali.

Antitrust 1 Battaglia: la pazienza ha un limite

«Il prezzo dell'emendamento Usellini non è soltanto il danno emergente per il sistema bancario, ma un prezzo ancora più alto: il blocco dell'intera legge antitrust, che non si finirebbe più a passare al Senato. Bisogna dunque smetterla di parlare a vuoto. Bisogna scegliere cosa si vuole e votare la legge antitrust. La pazienza, come ripeto, ha un limite». Lo ha dichiarato il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, a proposito della legge antitrust, sostenendo che «quello che gli oppositori dell'emendamento Carli vogliono non è un maggiore controllo all'ingresso del capitale industriale nelle banche, come mi pare si tenti di contrabbandare, ma un serie di disposizioni che alterano il concetto di controllo valido per le imprese europee e italiane e ne introducono uno del tutto fittizio, in maniera oltretutto costituzionalmente non legittima, che - ha concluso il ministro - ha il solo risultato di beneficiare i gruppi bancari stranieri».

Antitrust 2: Napoli (dc) critica Carli

La posizione che il ministro del Tesoro Guido Carli ha assunto sui rapporti tra banche e imprese, nel disegno di legge antitrust è stata criticata oggi dall'on. Vito Napoli, presidente del comitato Pps della commissione Attività produttive della Camera. Il parlamentare imputa al titolare del dicastero del Tesoro di essersi allineato con il ministro dell'Industria e di essersi conseguentemente posto in contrasto con la posizione del partito. «Carli deve scegliere - afferma Napoli - tra la linea politica del partito nel quale è stato eletto e quella del partito al quale fa spesso riferimento». Pur riconoscendo che il ministro del Tesoro è fra i personaggi più importanti della finanza italiana, Napoli ha rilevato che «era prevedibile che su alcuni temi non avrebbe potuto capire, per cultura, la differenza tra l'impostazione della Dc e quella dei partiti a destra della stessa Dc». E così, secondo il parlamentare, Carli «sceglie quest'ultima posizione ed in genere la sceglie per tutta la politica del Tesoro».

Calabria Attentato contro un sindacalista

Un grave episodio di intimidazione mafiosa si è verificato ieri a Vibo Valentia in Calabria, dove sono state incendiate l'auto e la porta di casa di un operaio della «Cemensus», Nazareno Piperno, membro della Fillea nazionale. La Cgil e la Fillea, nell'esprimere la piena solidarietà e il più ampio sostegno all'attività ed all'impegno sindacale di Nazareno Piperno, sottolineano l'urgenza di un più forte e diffuso impegno delle istituzioni e della società calabrese per consentire una effettiva crescita democratica e la piena affermazione dei diritti del lavoratore.

Mediobanca: chiarezza sulla convenzione dice il Pci

Il Pci chiede che il governo, ma anche l'Iri e gli esponenti delle Bnl, facciano «chiarezza» sulle decisioni relative alla convenzione tra Mediobanca e le stesse Bnl per la raccolta del risparmio. A pochi giorni dalla scadenza del termine per la disdetta, soprattutto per tutelare la trasparenza, i risparmiatori e gli operatori, il deputato Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia, rispettivamente capogruppo comunista in commissione e responsabile credito del partito, calabrese, per consentire una effettiva crescita democratica e la piena affermazione dei diritti del lavoratore.

FRANCO BRIZZO

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 19

VIGNOLA (MODENA)

Avviso di licitazione privata

L'Unità sanitaria locale n. 19 di Vignola comunica che indirà quanto prima una licitazione privata, ai sensi dell'articolo 71, punto 2, lettera b) della legge regionale n. 22/80 per l'appalto triennale del servizio di noleggio, lavaggio e rifornimento continuo di biancheria piano e coniazione per il presidio ospedaliero di Vignola e per i servizi sociali dell'Usl n. 19, con una spesa prevista di Lit. 457.500.000 più Iva.

La gara è riservata a ditte che per dimensioni, struttura organizzativa e dotazione di attrezzature siano in grado di dare adeguate garanzie per l'adempimento dell'impegno richiesto. Le ditte che intendono essere invitate alla suddetta licitazione privata devono inviare apposita domanda in bollo a mezzo raccomandata RR, indirizzata a questa Usl n. 19, via Libertà 799, 41018 Vignola (Modena), entro il termine perentorio di 15 giorni dalla data della presente pubblicazione.

Nella domanda dovrà essere specificata la ragione sociale, il domicilio legale e il legale rappresentante della ditta, e alla stessa dovrà essere allegata la seguente documentazione:

- 1) dichiarazione in carta legale a firma del legale rappresentante nella quale si attesti che la ditta non è in una delle situazioni previste dalla legge 30 marzo 1901 n. 113, articolo 10, commi a) b) c) d) e) f);
- 2) certificato di iscrizione alla Cciaa;
- 3) idonea dichiarazione bancaria attestante la capacità finanziaria della ditta;
- 4) dichiarazione in carta legale a firma del legale rappresentante nella quale si attesti: a) il fatturato della ditta negli ultimi tre anni suddiviso per anno; b) l'elenco dei principali servizi effettuati durante gli ultimi tre anni (1987-1988) con il rispettivo importo, data e destinatario, con particolare riferimento al settore ospedaliero; c) documentazione (o relazione) che illustri l'organizzazione tecnica della ditta nonché le attrezzature di cui dispone, il numero e la qualifica del personale attualmente utilizzato e di quanti altro ritiene opportuno segnalare per evidenziare le proprie capacità tecniche, nonché le misure adottate e il personale impiegato per garantire la qualità del servizio offerto.

Le dichiarazioni di cui ai punti 1) e 4), dovranno essere eseguite nella forma prevista dalla legge n. 15 del 4 gennaio 1968. La completezza della documentazione sopra elencata costituisce condizione necessaria per l'esame della richiesta d'invito.

Per ulteriori informazioni le imprese potranno rivolgersi al settore Economato provvidorato dell'Usl n. 19 (tel. 052/771165). La richiesta di invito non vincola questa amministrazione.

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE
Giovanni Biagi

Oggi l'assemblea degli azionisti dopo l'ok dell'Iri Si vota il bilancio Rai Tocca ai direttori dei tg

Biagio Agnes lascia l'ufficio, al settimo piano di viale Mazzini, dove ha trascorso alcuni mesi da semplice dipendente Rai, il giro delle poltrone può cominciare. Oggi l'assemblea degli azionisti voterà il bilancio '89 e la strada apparirà più sgombra, anche per le misure destinate a ridurre i debiti, ma a ridimensionare la tv pubblica. Sono le nomine, però, che stanno facendo salire la temperatura.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. L'anno scorso il rappresentante dell'Iri tirò un brutto scherzo al vertice Rai: al momento di votare il bilancio consuntivo '88, negò il proprio assenso e ne seguirono ore e giorni più che tormentati tra viale Mazzini e via Veneto. La situazione si sbloccò qualche settimana dopo, perché l'Iri

brava qualche sua timidezza. Ora, le parti sembrano esattamente rovesciate e Manca ha immediatamente occupato gli spazi lasciati liberi da un Gianni Pasquarelli, che è l'esatto opposto del suo sanguigno predecessore. A volte, anzi, si ha l'impressione che Manca stia preparando con molta abilità il suo non imminente ma neanche lontanissimo ritorno alla politica: può vantare di aver guidato la tv pubblica alla vittoria contro la Fininvest; può dire che si va realizzando quella «pax televisiva» che egli ha sempre invocato; infine, in un modo o nell'altro una qualche ristrutturazione aziendale si avvererà. È vero, l'impressione è che si tratti di un'impresione forzosa della Rai, più che di una «pax televisiva». La conferma viene da ulteriori dettagli



Umberto Silvestri designato dall'Iri come amministratore delegato della Stet, e Biagio Agnes

del nuovo contratto Rai-ega calcio-erlusconi, già penalizzante per la tv pubblica. Ad esempio: sino a quest'anno, la consociata Sacis rivendeva alle tv pubbliche di Francia, Germania e Spagna i diritti delle partite del campionato italiano; adesso i diritti di queste partite, con grave scorno della Sacis, dovrebbero essere girate alle tv private di quei paesi (La Cinc, Telefun, Telespazio) delle quali Berlusconi e socio. Tuttavia, il piglio del presidente - polemico con l'Iri, sostenitore di un risanamento che dovrebbe «conjugarsi» con una nuova fase espansiva della Rai - è quello di chi vede allargarsi il proprio novero e i propri spazi.

Si vedrà. Così come si vedrà quale ruolo potrà giocare Biagio Agnes alla guida della Stet in eventuali piani di ristrutturazione del sistema telecomunicativo che dovessero coinvolgere più direttamente che nel passato il sistema tv e la Rai. Allo stesso modo, c'è da vedere se e come la soluzione del problema Stet si incroci con altre questioni tuttora aperte, a cominciare da quella che riguarda la legge Mammì la norma sugli spot e quella sul testo pubblicitario Rai. Per ora, contentuosiamente alla «finitiva fuoriuscita di Biagio Agnes dalla Rai, a viale Mazzini è improvvisamente salita la febbre delle nomine. Si fa anche una data, per questo primo ribaltone che dovrebbe riguardare i telegiornali: giovedì, 12 luglio. In quel giorno Bruno Vespa dovrebbe sostituire Nuccio Favva alla guida del Tg1, a fianco

da un vice socialista e da un vice dc; Arturo Gismondi dovrebbe sostituire Alberto La Voipe al vertice del Tg2, anch'egli affiancato da un vice dc e da un vice socialista. E c'è persino chi vociferi di un terzo vice-direttore al Tg3, da aggiungere ai due che già ci sono. Di certo c'è che sarà un luglio caldo, tra legge Mammì, nomine a viale Mazzini e sentenza della Corte costituzionale. Sul fronte della legge vi è da registrare il coro di «no» nella maggioranza all'ipotesi del sen. Mancino di mettere assieme l'abolizione del tetto Rai e una norma colabrodo sugli spot. Ma è un coro di «no» che, probabilmente non dispiacerà alla sinistra dc, visto che alla sua disponibilità sono gli altri a rispondere con sprezzanti chiusure.

Sulla Mondadori attacco violento alla Fininvest dalla tribuna dell'assemblea Cir «Non hanno gestito l'azienda». Caracciolo candidato alla presidenza

Un duro De Benedetti prepara il rientro

Carlo De Benedetti prepara il rientro alla Mondadori: «Che la gestione tornerà a noi è certo; è solo questione di tempo» afferma alla vigilia dell'assemblea che segnerà il disarcionamento di Berlusconi dopo 155 giorni di presidenza. Parole dure per la Fininvest, alla quale si mandano contemporaneamente messaggi di disponibilità al dialogo e promesse di richieste di risarcimento dei danni.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO VENEGONI

TORINO. «Sette mesi fa siamo stati vittima di una vera e propria aggressione. Da allora siamo completamente fuori dalla gestione della Mondadori, dopo che per 5 anni l'azienda ha battuto record consecutivi di crescita e di utile. Il risultato è che oggi l'azienda non è gestita da nessuno: non solo infatti non è stato nominato un amministratore delegato, ma lo stesso presidente non ci va mai (e anche se ci andasse bisognerebbe vedere se ne avrebbe la capacità). Siamo molto preoccupati per le persone che lavorano nella Mondadori e per l'importanza del nostro investimento».

Il lodo arbitrale sulle azioni Amel dei Formenton ha dato alla Cir la sicurezza che «la gestione della Mondadori tornerà a noi; è solo questione di tempo. Abbiamo la maggioranza assoluta del capitale della Mondadori e dopo il lodo ci è riconosciuta la maggioranza anche nell'Amel. Si avvicina il giorno in cui chi ha causato alla società i gravi danni di questi mesi sarà chiamato a risponderne».

Non vi interessa più quindi un accordo?

Anzi, al contrario ci interessa molto. Ma per fare un accordo ci vuole buon senso e apertura mentale. Bisogna riconoscere per esempio, che nella Mondadori c'è una maggioranza e c'è una minoranza.

Incontrerà Berlusconi?

Un incontro era previsto in settimana a Mediobanca. Lunedì Berlusconi ci ha chiesto di rinviare, senza fissare una ulteriore data. Mi sembra da escludere che avvenga prima dell'assemblea Mondadori.

In questo caso cosa succederà venerdì?

Noi andremo avanti per la nostra strada. Il consiglio in carica sarà revocato, e se ne eleggerà uno nuovo.

Trattate anche con Formenton?

Ai Formenton non ho niente da dire. I nostri rapporti sono regolati dal contratto che siamo impegnati a rispettare.

Confermerete la vostra proposta di aumento di capitale?

La Mondadori ha un disperato bisogno di capitali. Noi pensiamo che al minimo le servano 400 miliardi. Ma è altrettanto vero che è doveroso, dal momento che l'assemblea nominerà un nuovo consiglio, lasciare al nuovo organismo un minimo di tempo per valutare

la soluzione migliore.

Rinvierete un'altra volta quindi l'aumento?

Diciamo che mi sembrerebbe doveroso rinviare, se a chiederlo saranno i rappresentanti del tribunale.

E se lo chiede Berlusconi?

Allora non se ne parla nemmeno.

Chiederete ai rappresentanti del tribunale di nominare un amministratore delegato?

La Mondadori deve tornare ad essere società. Ne discuteremo con i rappresentanti del tribunale. Certo anche per loro non sarà indifferente sapere oggi che il pacchetto di cui sono custodi è destinato a noi.

Chiederete ai rappresentanti del tribunale di nominare un amministratore delegato?

La Mondadori deve tornare ad essere società. Ne discuteremo con i rappresentanti del tribunale. Certo anche per loro non sarà indifferente sapere oggi che il pacchetto di cui sono custodi è destinato a noi.

E per il presidente? Quando tornerete a gestire la società offrirete la presidenza ancora a Caracciolo?

Sì. Appena sarà chiusa questa vicenda, Caracciolo resterà il nostro candidato. Non abbiamo con lui patti scritti, ma siamo andati avanti in tutti questi an-

BORSA DI MILANO

Fiat e Olivetti capofila dei ribassi

MILANO Prezzi in ribasso e scambi notti hanno contrassegnato la seduta di ieri che ha visto soprattutto alcuni titoli capofila come Fiat e Olivetti segnare flessioni di un certo rilievo...

mentre le Cnr lasciano a loro volta sul terreno il 0,9%. Per quanto riguarda i titoli di Gardini si ha invece una lieve lesione per Montedison dello 0,19% e un risultato pressoché stabile per Enimont (-0,07%).

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. % for various market indices like Alimentari, Assicurati, Bancarie, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, conl, term, showing convertible bond data.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, term, prec, showing bond data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, term, prec, showing government securities data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, term, prec, showing investment funds data.

AZIONI

Large table listing various stocks under categories like Alimentari, Chimiche, Euro Mobilia, etc.

Large table listing various stocks under categories like Euro Mobilia, Risanamento, Wccan, etc.

Large table listing various stocks under categories like Risanamento, Wccan, etc.

Large table listing various stocks under categories like Risanamento, Wccan, etc.

Table listing exchange rates under the heading 'CAMBI'.

Table listing gold and silver prices under the heading 'ORO E MONETE'.

Table listing various investment funds under the heading 'BILANCIATI'.

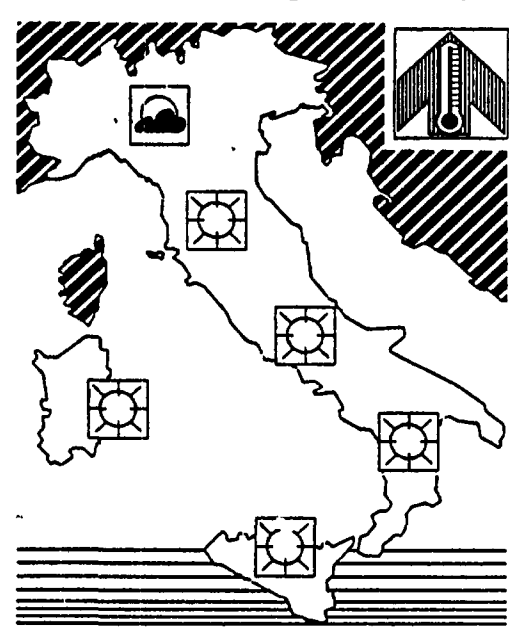
TERZO MERCATO

Table listing prices for various commodities and metals.

MERCATO RISTRETTO

Table listing prices for various commodities and metals.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono particolari varianti da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo. La situazione meteorologica sull'Italia e sull'area mediterranea è sempre controllata da una vasta area di alta pressione...

Table showing temperatures in Italy and abroad for various cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

ItaliaRadio advertisement including program schedule and subscription rates.

L'Unità advertisement including subscription rates and contact information.

Sip
Lavoratori denunciano i sindacati

BOLOGNA Nel sindacato non c'è la certezza del diritto, protestano. E stanchi di scrivere nei comunicati e di dirlo alle riunioni, 150 lavoratori della Sip dell'Emilia Romagna hanno citato a giudizio presso la pretura civile di Roma i tre segretari nazionali di Filpi-Cgil, Silte-Cisl e Uilte per violazione delle norme statutarie.

Un anno fa bocciarono l'ipotesi di accordo, ma i sindacati non li ascoltarono e firmarono il contratto. Lettere, assemblee, un ricorso ai «provvisori» della Cgil non sono serviti a niente. E così hanno deciso di rivolgersi al giudice e di chiedere l'insediamento dei danni.

Nel ricorso presentato da tre avvocati bolognesi - Franco Danelli, Ezio Menzione e Giuseppe Marziale - ricordano una frase detta da Bruno Trentin due anni fa all'Unità: «Le trattative non si chiudono senza il mandato dei lavoratori». Tengono a precisare che tutte le norme interne (dagli statuti ai deliberati congressuali) sono ispirate a principi democratici. Eppure, denunciano i lavoratori, quelle stesse regole che disciplinano l'attività sindacale vengono quotidianamente contraddette e violate dai vertici. Perché non c'è «verifica della rappresentanza», non c'è «certezza sul metodo», si decide sempre tutto a Roma e il volere dei lavoratori conta sempre meno.

La polemica sul contratto contestato iniziò due anni fa. Nell'ottobre dell'88 i dipendenti della Sip approvarono la piattaforma preparata dai tre sindacati di categoria il 58,88% dice sì, il 41,12% no. Tra proteste e polemiche il 10 dicembre dello stesso anno azienda e sindacato siglarono un'ipotesi di contratto nazionale. E questa volta 20.000 lavoratori (pari al 50,48%) dicono di no e bocciarono l'accordo romano. Ma l'8 febbraio dell'89 il sindacato sciolse la riserva e firmò il contratto. Scatta la protesta «scritta». Comunicati e lettere contestano la «gestione romana» delle trattative. Tra le firme, anche quella dei direttivi emiliani e bolognesi delle Federazioni. Un gruppo di iscritti alla Cgil si rivolge al collegio nazionale dei provvisori e riceve una risposta solo politica. E di lettere in lettera si è arrivati in alla pretura romana.

Forse non si riuscirà a bloccare i Cobas
Da ieri sera lo sciopero dei capistazione
Al Senato salta la discussione sulla riforma:
il governo non presenta il decreto legge

**Precettazioni, un bluff?
Necci chiede una tregua**

Giallo sulle 20mila precettazioni di capistazione e manovratori. Negli stessi ambienti delle Fs si sostiene che difficilmente arriveranno in tempo, non solo per le poche ore a disposizione, ma soprattutto perché gli elenchi dei ferrovieri non sono aggiornati. Intanto il Senato non ha potuto discutere la legge di riforma perché Palazzo Chigi ha trasmesso il decreto legge in ritardo.

ENRICO FIERRO

ROMA Arriveranno in tempo le oltre 20mila precettazioni partite l'altro ieri per fermare lo sciopero di capistazione, manovratori e deviatori? Negli stessi ambienti delle Ferrovie c'è molto scetticismo. Il meccanismo della precettazione, l'ultimo con la vecchia normativa (da domani, infatti, entrano in vigore le norme della legge che regolamenta lo sciopero), è estremamente larronoso. Dopo l'ordine del ministro, infatti, i prefetti devono, attraverso polizia e carabinieri,

raggiungere i ferrovieri interessati alla precettazione. E qui sorgono, come è già successo nelle occasioni precedenti, i problemi più gravi. Gli elenchi che i capi compartimento forniscono alle varie prefetture spesso non sono aggiornati con i nomi e gli indirizzi addirittura sbagliati. In queste condizioni la precettazione appare sempre più una misura di facciata, tendente solo a raggiungere l'effetto di calmare un'opinione pubblica sempre più esasperata dalla raffica di

scioperi improvvisi. Lo stesso Cobas dei capistazione, che due giorni fa aveva indetto lo sciopero di 24 ore senza preavviso, tenta di giocare la carta del fallimento della precettazione. «Andranno a lavorare - ha detto Michele Terrana, leader dei capistazione - solo i ferrovieri che riceveranno formalmente l'avviso di precettazione». Dalle 22 di ieri, fino alle 6 di oggi, intanto, è scattato lo sciopero dei macchinisti aderenti allo Sma, che si ripeterà dal 28 al 30, mentre non è stata ancora confermata la protesta del personale viaggiante che dovrebbe iniziare dalla mezzanotte di oggi con l'applicazione del vecchio regolamento. Sul piede di guerra anche i Cobas dei macchinisti di Ezio Gallori, in attesa di una convocazione da parte del nuovo amministratore delle Ferrovie.

Un vero e proprio fuoco di fila che ha inaugurato l'avven-

tura ferroviaria di Lorenzo Necci. In una intervista al «Gr1» il successore di Mano Schimberni si è augurato che «nei prossimi giorni si riesca a portare ad un tavolo conclusivo le parti in causa, con la speranza che prevalga un senso di responsabilità». Quanto all'eventualità di convocare i Cobas, Necci non ha dato risposte precise, limitandosi a parlare di «un programma di incontri in via di definizione». Critico sul quadro istituzionale, il nuovo amministratore delle Fs si è detto deluso dal «permanere della situazione di commissariamento straordinario delle Fs». «Mi auguro - ha continuato - che la riforma dell'ente, varata in tempi molto brevi, possa avere un iter molto accelerato». E proprio in mattina il comitato ristretto dell'ottava commissione del Senato si è riunito per discutere il decreto legge del governo. Attesa vana, perché da Palazzo Chigi è ar-



vato solo un testo non ufficiale, consegnato in segreteria e che i senatori non hanno potuto analizzare e discutere. Immediata la reazione del Pci, che attraverso il senatore Maurizio Lotti parla di «ennesimo bluff del governo» e di grave attacco alla dignità del Senato. La ragione vera, spiega Lotti, è che «le diverse anime dell'esecutivo non hanno raggiunto ancora un'intesa definitiva».

Questa raffica di agitazioni selvagge nelle Fs dovrebbe essere l'ultima della serie. Da domani, infatti, entra in vigore la legge che regolamenta lo sciopero nei servizi pubblici. Gli scioperi non potranno essere proclamati senza un preavviso di 10 giorni e dovranno garantire comunque un minimo di servizi. Le stesse procedure per la precettazione vengono snellite: potrà essere disposta con la semplice comunicazione alle organizzazioni che hanno proclamato lo sciopero e resa nota ai lavoratori interessati attraverso manifesti, stampa e tv.

Enimont, Andreotti rilancia l'accordo ma con distacco

Cagliari e Gardini intorno a un tavolo dopo quattro mesi. Ma il presidente dell'Eni si sente ancora una volta offrire solo l'ipotesi di Montedison, cioè il conferimento di Himont e l'acquisto delle azioni Eni. Intanto a Roma Andreotti rilancia la mediazione governativa, ma con toni di distacco sprezzante. Secondo l'economista Gallo Montedison ha sempre solo cercato di sciancare i debiti.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO Nuova convulsa, contraddittoria giornata per Enimont mentre a Roma il presidente del Consiglio Andreotti interrompeva il silenzio governativo con uno dei suoi intermittenti appelli al compromesso a Milano Gardini e Cagliari dopo mesi di assoluta incommunicabilità, si sono finalmente incontrati per quattro ore in rappresentanza di Montedison ed Eni, nel comitato degli azionisti. Ma il loro incontro, ben lungi dal rappresentare un approccio alla trattativa, è stato semmai la sanzione ufficiale delle divergenze.

All'ordine del giorno infatti c'era il famoso piano industriale di Enimont, e in particolare, nella versione fornita nei dall'amministratore delegato di Enimont Cragnotti, al centro della proposta è apparso proprio quel conferimento di Himont a Enimont che all'Eni non è mai andato giù. Non solo, ma nel comunicato di Montedison successivo alla riunione è stata ufficialmente la proposta di Gardini di rilevare, in stretto legame con il conferimento di Himont alle Eni.

Il subordine, spiega sempre il comunicato, Montedison accetterebbe anche un'altra proposta annunciata da Cragnotti, che la di spostare l'asse strategico della joint venture sui polimeri lasciando a margine le attività legate alla chimica di base. In parole semplici, i rappresentanti dell'Eni si sono visti riproporre non possibili linee di mediazione ma semplicemente le strategie dell'avversario, quelle che in più d'una occasione avevano respinto. E in serata hanno replicato sceramente: non intendono uscire dalla chimica e Montedison, offrendo di acquistare la quota Eni, continua con «l'ennesima manovra propagandistica». Immediata la replica di Foro Bonaparte: «Abbiamo avanzato solo proposte responsabili».

giornata Andreotti, che assisteva alla presentazione di un volume di Gianfranco Lepore Dubois e Claudio Sonzogni, «L'impero della chimica», ha recitato la parte di colui che della vicenda si interessa solo vagamente e contro voglia ma come, ha detto, quando l'ipotesi è nata tutti la consideravano il matrimonio del secolo e adesso l'impresa si ritrovava senza un padre, «figlia del Negus». Ora, ha l'ana di scoprire Andreotti, siamo all'anarchia, a «un impero in cui l'imperatore è occulto ma con tanti vassalli in contrasto».

E la ricetta di Andreotti, che ha negato di aver ricevuto finora ipotesi e studi sull'argomento, è quella di un bel dibattito pubblico, in una sede istituzionale e «con due noti» perché nessuno possa più imbrogliare le carte. Le uniche indicazioni di merito che ha ritenuto di dare resterebbero che il governo è contrario a una riduzione del gruppo Enimont «invenzioni che non mi risultano», e che comunque non se ne esce con campagne propagandistiche e «show televisivi».

Ma la cosa più notevole della mattinata è stato l'intervento dell'economista Riccardo Gallo, di simpatie repubblicane e commissario nella liquidazione della Sir. Gallo ha ricostruito la nascita di Enimont in una chiave molto negativa per Montedison in sostanza la joint venture sarebbe nata per alleggerire la situazione debitoria del gruppo Montedison. Senza quella operazione, ha notato Gallo, il bilancio '89 di Montedison si sarebbe chiuso con un passivo di 84 miliardi. E anche ora, ha concluso, un'ipotesi di suddivisione che spostasse le plastiche su Montedison e la chimica di base sull'Eni riprodurrebbe lo schema di scaricare sulla mano pubblica le posizioni più compromesse. Montedison in serata ha risposto con un duro comunicato in cui si contestano le affermazioni di Gallo «frutto di analisi non corrette o di carenza di informazioni dirette».

Ma torniamo all'inizio della

Manifestazione cittadina a Reggio Calabria: tensione ma anche speranza di ripresa

In sciopero il disagio di tutta la città

Una manifestazione carica di tensione quella che si è svolta ieri a Reggio. La testimonianza del disagio diffuso di una città dove i problemi continuano ad accumularsi uno sull'altro con il rischio che perfino la speranza venga uccisa. È per reagire a tutto questo che Cgil-Cisl-Uil qui hanno trasformato lo sciopero dei metalmeccanici in sciopero cittadino. Per mezz'ora bloccati i collegamenti con la Sicilia.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Sullo sfondo del corteo, forte di 4000 persone, che si è snodato per tutto il Corso Garibaldi mentre le saracinesche dei negozi si abbassavano in segno di solidarietà, era possibile cogliere il fascino aggraviato di problemi che stanno affondando la città: dalla inquietudine per i

morti ammazzati per le strade, segnale di una terribile ipoteca, delle cosche sulla città e la sua economia; al più alto picco di disoccupazione tra tutte le città europee 44 mila iscritti nelle liste del collocamento che significano il 36% della popolazione attiva, dall'andata in tilt dei più elementari servizi

pubblici, l'acqua in tre quarti di Reggio da alcuni mesi non è più potabile ed un'ordinanza del sindaco vieta di berla; alla crisi che sta sbaracciando la già debolissima struttura industriale esistente.

Hanno aperto il corteo le tute blu delle Omeca, la fabbrica in crisi per mancanza di commesse da parte delle ferrovie. A seguire lo sciopero della Federlavoratori delle costruzioni, dell'Arma, l'azienda autobus comunale in crisi da anni; i metalmeccanici, il Consiglio di fabbrica dell'Aspia-med, i pensionati. Poi, un grande striscione rosa portato dalle donne dell'altra Reggio, quella impegnata sul fronte dell'impegno contro la mafia, le maestranze dell'ex Liquichimica,

costata quasi mille miliardi e lasciata ad arrugginire. Tantissimi gli scioperi dei disoccupati; quello delle ragazze della Temesa; della Templamed; delle Officine grandi riparazioni delle Fs di Saline. Le Acli hanno distribuito un volantino di solidarietà «contro l'atteggiamento provocatorio della Confindustria e l'incapacità ed i ritardi della classe politica reggina che non ha saputo avviare alcun programma di risanamento».

È una giornata di lotta tesacomenta Michele Gravano, segretario della Cgil di Reggio mentre sfilava il corteo «ma anche un segnale forte di ripresa. Qui c'è un grido d'allarme che il governo e l'Amministrazione comunale devono sentire stringendo i tempi dei confron-

ti col sindacato». Del resto, Cgil-Cisl-Uil avevano avvertito che questa non sarebbe stata una passeggiata, che c'è rabbia, una rabbia cresciuta ancor di più dopo l'incendio dei sindacati con il Sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori, che «sugli vestimenti al Sud - ricorda nel comizio Mano Sai, responsabile del dipartimento Mezzogiorno della Cgil - è apparso «vasivo ed evanescente».

È questo quadro a dar conto della conclusione del corteo, con alcune centinaia di lavoratori che hanno raggiunto Villa San Giovanni per bloccare i collegamenti con la Sicilia. Mezz'ora in tutto, per significare che lavoratori e disoccupati devono avere risposte. «È possibile» si chiedevano le ragazze ed i giovani raccolti dietro lo striscione della Lega dei disoccupati «che esistono già pronti per essere spesi 50 miliardi per il lavoro e nessuno abbia un progetto per partire?». Il Comune deve gestire i 206 miliardi del Decreto Reggio: lo sta facendo nel peggiore dei modi. Il sindaco non vuol dire neanche quale sarà la società dei servizi che dovrebbe assistere l'Amministrazione. In realtà si sta perdendo tempo in attesa che nelle discrete stanze dei Palazzi romani si trovi l'accordo su come procedere alle lottizzazioni. Eppure non ci vuol molto a comprendere che se non ci si appoggerà ai sindacati ed alla gente la bilancia penderà necessariamente a favore delle cosche mafiose.

RENAULT 19

TUA!

FINO A 10.000.000 IN UN ANNO SENZA INTERESSI.

DA £.13.690.000 IVA INCLUSA.

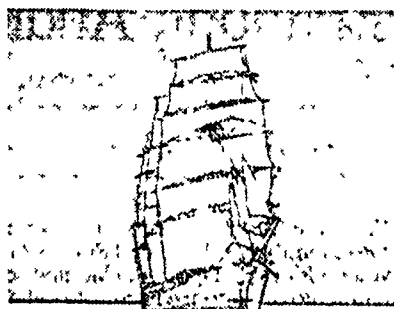
RENAULT MUOVERSI, OGGI.

IL TUO USATO VALE 1.500.000 E SE VALE DI PIÙ LO SUPERVALUTIAMO.

I Concessionari e le Filiali Renault hanno preparato un'occasione fantastica. Acquistando una Renault 19 la vostra vecchia auto, se regolarmente immatricolata, verrà valutata minimo un milione e mezzo e se vale di più sarà supervalutata. Oppure potrete ottenere un finanziamento fino a dieci milioni da restituire in dodici rate mensili senza interessi. Due offerte valide fino al 31 luglio per scegliere una Renault 19 nelle motorizzazioni 1200, 1390 Energy, 1700 benzina e 1870 diesel, con sei anni di garanzia anticorrosione, nessun controllo, né revisioni fino a 10.000 km Renault 19 e Renault 19 Chamade. Facilmente tua.

Solo approvazione FinRenault. Offerta non cumulabile tra loro e con altre in corso valide solo sulle vetture disponibili. *Spese dossier € 175.000

RENAULT FINANZIARIA CONSISTO



Il MystFest di Cattolica rende omaggio al grande scrittore anglo-polacco dedicandogli un convegno e una retrospettiva di film ispirati alle sue opere o tratti dai suoi romanzi. Da domani sera una settimana di dibattiti, incontri e cinema seguendo le mille piste del «giallo»

Conrad, l'altro mistero

Il mondo fantastico di Lovecraft L'orrore in solitudine

AURELIO MINONNE

Howard Phillips Lovecraft si sentiva «esule inglese», ma era nato, o sono cent'anni, a Providence, Rhode Island, e non se n'era mai allontanato. O meglio aveva fatto una volta una capatina a New York e qui aveva sposato Sonia Davis, ma se n'era tornato ben presto «nelle pittoresche stradine di collina» della sua città.

Lasà, scrisse in un pregevole saggio su *L'orrore soprannaturale* in letteratura apparso l'anno scorso in edizioni Theoria, «dove le porte a lunetta di stile coloniale, le finestre dai piccoli vetri e i leggendari Campanelli georgiani mantengono ancora vivo l'incanto del diciottesimo secolo, avvertito a tratti un senso di magico difficile da spiegare».

In realtà, riuscì a spiegarlo benissimo, in una serie innumerevole di racconti d'orrore, al confine con la fantascienza, che inaugurarono un genere (il *fantasy*) e crearono una scuola ricca e prestigiosa. Corrispondenti epistolari di Lovecraft e devoti persecutori dell'opera sua furono infatti scrittori di qualità come Robert Ervin Howard (autore del ciclo di Conan), Sprague Lyon de Camp (autore del ciclo di Harold Shea) e Robert Bloch (sceneggiatore di *Psycho*).

Corrispondente epistolare di Lovecraft fu anche la malcapitata signora Davis, che il nostro si guardò bene dal portarsi dietro a Providence, ma questo è un altro discorso. Come epistolografo, Lovecraft fu autore di qualcosa come centomila lettere. Così forse si spiega anche l'appellativo di «Solitario di Providence»: gli bastavano una casa piena di libri, gli studi di scienza e di storia, l'elaborazione maniacale dei suoi racconti e le pa-ssegiate ispiratrici in cerca di vecchie case disabitate e di «immetten in abbandono i soggetti sensibili, notava sono sempre tra noi e nessuna somma di interpretazioni razionali, revisioni o analisi freudiane potrà mai annullare del tutto il brivido che si avverte sentendo un fruscio provenire dal focolare, o quando ci si trova in un bosco solitario».

È quello il momento di la-

sciarsi andare all'invasione dei sogni, di impugnare la chiave d'argento che apre loro le porte, e di farsi trasportare in un altro spazio, in un altro tempo, spesso in un altro mondo.

Questo mondo è popolato di dio folle e dai suoi emissari, fra i quali quello Cthulhu che intolita di sé uno dei cicli cosmogonici e teogonici, oltre che letterari, più famosi della storia della fantascienza. Questo mondo si chiama Arkham, ed ha i tratti piani, naturali e familiari di una contea della Nuova Inghilterra, ma quanti alieni hanno il possesso dei corpi degli uomini, quali mostri si destano al culmine del plenilunio, che profluisce di cadaveri, di mummie, di streghe, di sabbia nei confini di Arkham? «Sensazionalista da quattro soldi», si autocommiserava Lovecraft, ma a detta di uno dei suoi pochi amici, egli «non lavorava in vista dell'altro approvazione né per compiacere nessuno». Il suo impegno narrativo rappresentava invece una sorta di privatissimo imperativo estetico e un modo originale di fuggire le miserie del concreto, del materiale, del necessario. Randolph Carter, protagonista di molti suoi racconti, a trent'anni «perse la chiave della porta dei sogni».

Così Lovecraft bambino, divoratore di miti e fiabe, credeva «realmente di intravedere fauni e driadi muoversi in certi boschetti sacri». E se a Carter alcuni filosofi ben intenzionati «avevano insegnato ad indagare sulla relazione logica che intercorre tra le cose» e avevano fatto dimenticare «che tutta la vita è solo una serie di immagini della mente che non c'è differenza tra quelle nate dalle cose reali e quelle provocate dagli intimi sogni», Lovecraft scelse, nell'«eremo di Providence», di evitare il rischio. Più rimane chiusa la porta dell'esperienza, più è facile, infatti, brandire la chiave d'argento che schiude la porta stupefacente dei sogni.

Il programma

Programma intenso, quello del decimo MystFest che parte ufficialmente domani (ma stasera ci sarà una «preapertura» dedicata al *Fantasma dell'opera* con il tv-movie di Tony Richardson e uno spezzone a colori del celebre film con Lon Chaney). Molto cinema letterario: convegni, radio e disegni secondo la dimensione interdisciplinare cara al festival di Cattolica.

Film in concorso e no. La selezione ufficiale sfodera 15 film, divisi tra concorso (fuori concorso e eventi speciali). Molti America, come al solito, anche se i selezionatori hanno cercato di allargare lo spettro delle nazionalità. Sulla carta incuriosiscono molto *Blues Steel* di Kathryn Bigelow (*Impulse* di Sondra Locke (1 ex moglie di Clint Eastwood)), *Bad Influence* di Curtis Hanson, *The Reflecting Skin* di Philip Ridley, *A Caribbean Mystery* di Christopher Peilt. Ma il neodirettore Gossett punta molto anche su *Nikita* di Luc Besson e *Continental* di Xavier Villaverde. Per gli amanti della «Paura a mezzanotte» un quintetto di film-shock si parte alla grande con l'atteso «episodio pilota» di *Twin Peaks*, il serial tv diretto da David Lynch (nella copata c'è *Nightbreed*, l'opera secondo dello scrittore britannico Clive Barker con il regista David Cronenberg nel ruolo di un chirurgo assassino). Affollate le rassegne parallele e gli omaggi: due film ispirati a Lovecraft, tre a Thompson e nove a Conrad (ovviamente non ci sarà *Apocalypse Now*, troppo banale). Molto cinema la retrospettiva sul tema «Guerra fredda addio»: i curatori hanno «indagato» a Est e a Ovest trovando titoli come *Il treno ferma a Berlino* di Jacques Tourneur, *Il delitto del secolo* di Alfred Werker, *Missione segreta* di Michail Romm, *La congiura dei condannati* di Nikolai Kalatozov. E tra le curiosità un documentario su Philyb della Gosteleradio di Mosca recentemente mandato in onda in Urss.

I convegni. Ce ne sono per tutti i gusti, ma è la letteratura a fare la parte del leone. Studiosi e critici italiani, europei e americani si confrontano sugli autori più diversi: da Conrad (ce ne

■ A prima vista non parrebbe che l'opera narrativa di Joseph Conrad possa mai essere iscritta in quel «genere» per definizione dai confini ampi e anche vaghi che è il *mystery*. Ma si tratta, occorre dirlo di un pregiudizio, motivato ancora da una diffidenza «estetica» sul rapporto fra letteratura «bassa» e «alta» fra arte e letteratura «di consumo». Al contrario, proprio la comune matrice storica e culturale le comuni radici gettate da espressioni letterarie all'apparenza così distanti nel terreno della crisi di fine secolo, le commissioni e i travasi di materiali nonché un identico rapporto col pubblico della nascente civiltà di massa attraverso la pubblicazione periodica, sono il vero punto di unione e di origine di una modificazione profonda delle strutture narrative novecentesche.

Non c'è da meravigliarsi, quindi, che la narrativa di Conrad presenti punti di contatto — e persino di commistione — col più noti e vulgari attributi del *mystery* in tutte le sue varianti dal giallo vero e proprio, al *thriller*, alla *spy-story*, al romanzo d'avventura e d'azione.

Nei romanzi o racconti maggiori, da *La linea d'ombra* a *L'agente segreto*, da *Cuore di tenebra* a *Vittoria*, da *Sotto gli occhi dell'Occidente* a *Il compagno segreto*, Conrad ha fatto ricorso alla *suspense* e all'ingegno geniale sperimentando forme nuove di dilatazione e dissoluzione del realismo ottocentesco, nelle quali certame-

Domani al via la decima edizione del MystFest di Cattolica. Accanto alle rassegne cinematografiche e ai film in concorso, molti incontri e dibattiti letterari. Un omaggio a Jim Thompson, scrittore maledetto, apprezzato da grandi registi quali Kubrik, Peckinpah, Tavernier; un incontro all'insegna del

mente ciò che chiamiamo *mystery* trova il suo *humus* e il suo orizzonte.

Ambiguità di trame e personaggi, indecifrabilità del Destino e della Storia, esito oscuro o nullo d'ogni mistero o avventura sono, per Conrad, tutti modi di esprimere il transito dentro una stagione incerta, per norme e valori che sopravvivono come simulacri di se stessi. È il modo, insomma, di abitare la modernità, il suo orizzonte precario, le sue false ideologie progressiste e soprattutto di esprimere, nel cuore stesso della *Civilization*, la sua profonda irrazionalità, il suo centro vuoto.

Tutta la narrativa conradiana e — possiamo ben dirlo — tutte le varianti narrative del *mystery* che si sono sopra richiamate e che sono non a caso scritte in un periodo storico grosso modo compreso fra fine secolo e seconda guerra mondiale, possono essere lette come rappresentazione di questo tramonto di una norma o di una ragione che tutto spiega e domina.

Conrad, anzi, ha additato

mistero e dell'orrore dedicato a H.P. Lovecraft, in coincidenza con la ripubblicazione delle sue opere in Italia. Ma a far la parte del leone un convegno internazionale su Joseph Conrad, che indagherà sui rapporti tra l'autore de *L'agente segreto* e i vari filoni del *mystery*.

VITO AMORUSO

per primo questo orizzonte che ci abita ma, quel che più conta, — e qui davvero ben oltre il riflesso speculare che ne offre la letteratura del *mystery* — ha anche varcato l'estrema frontiera, la «linea d'ombra» della critica radicale di una qualunque «verità» o pregnanza di senso della realtà e della Storia.

La modalità attraverso la quale Conrad opera questo radicale svuotamento di significato è innanzi tutto quella costituita dalla voce narrante, sia esso il celebre Marlow di *Lord Jim* o di *Cuore di tenebra*, o l'io impersonalmente autobiografico di quel racconto perfetto che è il *Compagno segreto*. È insomma il punto di vista relativo di un personaggio che dubita, riferisce e racconta, testimoniando innanzi tutto quello che non comprende o non sa dire, il limite insomma che incontra fatalmente lo scandaglio conoscitivo, l'esperienza dell'avventura, e quindi il mistero irrisolto, inconcludente anche, nelle cui secche si incagliano, per definizione, ogni viaggio e ogni ricerca, qualun-

que sia il loro orizzonte: il mare piatto tempestoso o silenziosamente buio o la città moderna oscura e labirintica o infine i sogni sanguinosi e vani dei moti rivoluzionari.

La voce di Marlow — o, sotto quest'aspetto, anche quella del capitano Mitchell in *No-stromo* o dell'insegnante di lingue in *Sotto gli occhi dell'Occidente* — è quella di un personaggio normale, mediamente anonimo e di buon senso, «uno di noi», insomma — che, messo di fronte all'incomprensibile o all'estraneo dalla norma, non solo definisce e il proprio limite, revoca in dubbio persino le certezze elementari della parola, ma soprattutto e paradossalmente, rende quotidiano e familiare il mistero, lo radica nelle nostre vite d'ogni giorno.

Il mistero parla di noi ed è per questo che ci somiglia e ci abita e ogni tentativo di espungere — si chiamino Kurtz o Africa, Lord Jim o Heyst, Winnie Verloc o qualunque *outsider* di isole remote — è vano, ipocrita, fallace.

Narratori ed eroi conradiani

spennentano sempre uno scacco, una serie di tradimenti o di verità dubbie e parziali, si muovono su un terreno infido di rinvii e di dilazioni di significati, dove ogni certezza è minata e una estrema perplessità o «sospensione» di risposte è il solo esito acquisibile.

È solo naturale, quindi che i Valori di una tradizione borghese — il mito di una Norma che sia pura come Forma vuota, facciano da scudo al Caos, siano da Conrad stesso negati d'ogni senso, ridotti a simulacri, proprio quando dovrebbero servire non a spiegare ma almeno a circoscrivere, a ri-muovere con e altro da sé, le tenebre o il nulla che fronteggiano.

Il buio vuoto dell'irrazionalità moderna non è infatti che la radice della civiltà, la sua essenza costitutiva. Ma il punto è che Conrad non trasforma in verità acquisite, che a suo modo diventa chiave di lettura onnicomprensiva, questo esito estremo della ricerca narrativa. Il mistero non è in lui, una chiave da ritrovare o una risposta che può essere data.

Qui, forse è la vera differenza da ogni variante del *mystery*: questo universo, romanzesco presuppone una logica chiusa e quasi sermonevole, una normalità del mistero dell'indicibile, dell'irrazionale. L'estrema modernità di Conrad sta nel revocare in dubbio non solo la chiave e ogni possibile risposta, ma lo strumento stesso della ricerca, la parola che dice e, nominandolo, dà corpo al mistero.

L'universo «nero» di Thompson La scrittura esagerata

■ Quando uscì *Colpo di spugna* tre anni fa la critica italiana riportò gli entusiastici giudizi americani. Veniva accostato a Dashiell Hammett e a Raymond Chandler, maestri del giallo d'azione e insieme scrittori di grande statura. Veniva paragonato a James M. Cain o a Louis-Ferdinand Céline, per i quali la vita stessa è romanzo basta raccontarla.

Ma tanto non bastò a promuovere Jim Thompson stella del firmamento letterario e neppure, più modestamente, di quello poliziesco. Neanche questo è giusto, e il *Mystfest* e un provvidenziale Omnibus Mondadori fresco di stampa rappresentano una doverosa riparazione.

Jim Thompson dunque, nacque ad Anadarko, nell'Oklahoma rurale e sonnolento d'inizio secolo, nel 1906. Soggiornò ancora bambino nel Nebraska e già adolescente nel Texas Ripetè sei volte la prima media, si guadagnò da vivere legalmente come lavapiatti e guardiano notturno, trivellatore di pozzi e garzone di drogheria, e illegalmente come contrabbandiere (non appena le leggi antiproibizioniste gliene diedero l'occasione). A completare il quadro dello scrittore maledetto vanno aggiunti la tubercolosi, l'alcolismo con la penosa e precocissima appendice del delirium tremens, l'insufficienza all'ordine costituito e la professione di idee progressiste. Aspettando tempi migliori quelli che, per l'America provata dalla crisi culminata nel crollo di Wall Street del 1929, coincisero con la presidenza rooseveltiana.

Capo dell'Oklahoma Writers Project, scrive in quegli anni una *Economy of Scarcity* ma non ne trae grandi soddisfazioni: va a New York a fare il reporter per il *IT Daily News*, poi a Los Angeles a bisare per il *Mirror*, ma ha voglia di romanzo non di cronaca vuole «scrivere com'è realmente la gente, anche quella che si mette le dita nel naso e ne gode» e si chiede «perché nessun libro parla di questo?».

La svolta avviene nel 1941 due mesi di lavoro su una macchina per scrivere presa a prestito ed ecco pronto, con un titolo che più programmaticamente parlò qui sopra Vito Amoroso) a Jim Thompson passando per l'immortale Lovecraft. Sul versante politico, sono di scena gli scenari attuali dello spionaggio sul tema «Guerra fredda addio?» si confrontarono critici di cinema e storici, esperti e letterati. Il convegno avrà un'iniziativa biennale del MystFest dedicata agli sviluppi futuri della *spy-story* in relazione ai mutamenti della realtà.

Libri e sequenze. La Mondadori e Interno Giallo sono presenti in forze al MystFest, con autori collane e novità «gialle». Sono attesi, tra gli altri, Ed McBain, Donald Westlake, John Ralston Saul e Ivan Della Mea. Sotto il titolo *Sequenze in nero*, si svolgerà un laboratorio di ricerca che cercherà di analizzare i sistemi di costruzione della narrativa *mystery*. Due gli stereotipi individuati quest'anno: il climax e la strada Confermati i premi letterari come la consegna del Raymond Chandler Award (sarà conferito a James G. Ballard) i concorsi dedicati al miglior giallo inedito e al miglior giallo inedito. Confermati gli «Incontri delle 7» con autori e editori.

Il mistero via etere. Tomano i radiogialli in piazza che tanto piacquero l'anno scorso. In diretta da una piazza di Cattolica andranno in onda *Istruzioni per piccoli omicidi quasi perfetti* di Aldo Zappalà e Stefania Martorelli (il 2 luglio alle 20.30 su Radiouno) e *Accade a Poedie Spring* di Chandler-Parker (il 5 luglio). In scena numerosi attori, l'orchestra di Peppe Vessicchio e, a far da introduzione, la voce hitcockiana di Paolo Lombardi il tentativo è quello di restituire il sapore dei radiogialli «dal vivo» in voga negli anni Quaranta.

Il MystFest sulla Rai. Oltre al collegamento in diretta per la serata conclusiva *Raidue* dedicata al MystFest servizi e speciali. Il Tg2 seguirà il convegno sulla guerra fredda, mentre Corrado Augias e Claudio Giorgio Fava presenteranno venerdì 6 luglio alle 20.30 *Il giallo fa male?* un programma sul successo (e i rischi del successo) del genere *mystery*.



Una caricatura di Conrad disegnata da Jeffrey Morgan

Al MystFest anche un convegno internazionale e una rassegna di film dedicati agli scenari (vecchi e nuovi) dello spionaggio. Non mancheranno le sorprese. E forse si scoprirà che i terribili «rossi» del Kgb non erano poi così diversi dai «colleghi» occidentali...

Le spie del semifreddo

Parla il direttore «Noi, detective in cerca di autori»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

■ CATTOLICA. Magari è una coincidenza, ma di quelle che promettono bene. Dieci anni fa, in un settembre ventoso, il MystFest sbarcava a Cattolica all'insegna del Marlowe di Chandler. Oggi, più ricco e famoso, renderà omaggio al Marlowe di Joseph Conrad. È solo un'assonanza, il fascino detective di Los Angeles ha poco a che vedere con il personaggio di *Cuore di tenebra*, eppure qualcosa di *id est*, e la continuità nell'avventura (per usare le parole di Orsini Del Buono) è assicurata. Cresciuto in fretta, conquistandosi strada facendo un piccolo posto al sole nel panorama già affollatissimo del festival cinematografico, il MystFest da quest'anno ha un nuovo direttore, il terzo, dopo Felice Laudadio e Irene Bignardi. Ma non pensate a un «paracadutato»: Giorgio Gosetti, 34 anni, giornalista, un grande amore per il Thomas I'arns di *Il silenzio degli innocenti*, la parte della squadra sin dal 1981, più per passione che per mestiere. È un entusiasta scettico, uno di quei direttori di festival che sta sulle spine fino all'ultimo. «Sono spaventato - dice - non so mai se le cose che hai scelto piaceranno».

Allora, Gosetti, da Marlowe a Conrad, com'è lo stato di salute del MystFest? La formula, funziona o c'è bisogno di una rifondazione?

Un problema c'è, inutile nasconderselo. Ben vengano le risaperte critiche e gli omaggi, ma mi pare difficile trovare un Woolrich all'anno. Bisognerebbe puntare sulle opere originali nuove, su gente come Ellroy, con il rischio però di prendere abbagli o di sopravvalutare alcuni autori. Nel dubbio, andiamo avanti seguendo un'idea che ci sembra ancora valida: usare le tecniche della *detection* come un grimaldello per studiare e capire la realtà. Il genere offre un enorme campo di applicazione, si tratta, di volta in volta, di azzeccare lo spunto o il pretesto. Prendi Conrad. Nessuno di noi si sognerebbe mai di dire che Conrad è un romanziere «giallo», ma perché non aprire il festival all'avventura e studiare i miste-

vori, la scelta può rivelarsi un boomerang.

Quanto conta la sponsorizzazione della Mondadori? E quanto pesa, nella scelta degli autori, la sua presenza?

Bah, nel caso di Woolrich contò pochissimo. S'erano quasi dimenticati di averlo in catalogo. Anche dall'operazione Conrad hanno poco da guadagnare. Su Jim Thompson, uno dei grandi di quest'anno, siamo stati noi a sollecitare la pubblicazione dell'Omnibus. E chiaro, invece, che per Ellroy e Ed McBain c'è un interesse più immediato, legato al lancio di una collana o di un personaggio. In genere, il rapporto si imposta così: tra luglio e agosto la commissione individua dei bersagli e vaglia delle



idee che poi sottopone agli amici della Mondadori. Il resto viene da solo.

È migliorato il rapporto con la città? Anni fa ci furono alcune incomprensioni che avvelenarono un po' il clima.

Direi proprio di sì. Certo, pensare che il MystFest possa avere dei riflessi immediati sul turismo mi pare ingenuo. In questi casi il rapporto serve ad altro: ad accrescere il livello della proposta culturale, a far girare sui giornali il nome della città, a migliorare l'immagine. E mi conforta sapere che c'è gente che viene a Cattolica per consultare il nostro centro di documentazione sul giallo (oltre dieci mila volumi), addirittura per fare delle tesi. Per creare un vero indotto, servono festival tipo Cannes o Spoleto, dove il giro d'affari raggiunge i diversi miliardi. Noi, con i nostri 750 milioni, possiamo solo cercare di offrire il meglio lesinando sulle spese.

Qualche rimpianto?

Beh, ammetto che mi sarebbe piaciuto poter ospitare l'attore americano Peter Weller, quello che fa Robocop, che è in concorso con *Rainbow Drive*. Ma il viaggio da Los Angeles costava sei milioni, troppi, e così ho dovuto rinunciare. E mi dispiace, nell'anno di Jim Thompson, non avere *The Grifters*, il nuovo film di Stephen Frears. Spero di vederlo a Venezia.

Peccato. Ma vedrà che non sarà l'assenza di Weller o di Frears a rendere il festival meno seguito dalla tv e dai giornali...

Lo so, lo so. Godiamoci di buona stampa. Qualche invidioso dice anche che tutto questo gran parlare del MystFest è perfino esagerato e che siamo «spacciatori di falsa cultura». Io non voglio fare polemiche, mi limito a registrare una cosa molto bella: la simpatia verso il MystFest nasce dal fatto che chi ci lavora lo fa per passione. Lo sto al MystFest perché mi piacciono i gialli, non perché organizzo i festival.

A proposito di festival, non se ne faranno un po' troppi? Almeno quanto su questo pezzo di costa adriatica...

L'unico criterio valido, mi pare, è quello della specificità. La promozione deve venire da una fisionomia riconoscibile: un genere, un'idea di cinema, una tendenza. Organizzare tante piccole Mostre di Venezia è un suicidio. E poi noi qui a Cattolica ci stiamo benissimo. Non abbiamo nessuna voglia di diventare inesistenti.

Domanda: gli sconvolgimenti in

Urss e in Europa orientale hanno messo in crisi il film di spionaggio e fantapolitica fino al punto da giustificare la retrospettiva nostalgica e «archeologica» al MystFest di Cattolica? Risposta: sì e no. Sì se è vero, come si vociferava, che gli ultimissimi del genere, per esempio *La quarta guerra*, basato sulla «sfera infernale» fra due inguaribili fanatici, l'uno sovietico, l'altro americano, e *Caccia all'Otobre Rosso*, che evoca un tentativo di diserzione (vero, inventato, chissà) del comandante di un sottomarino sovietico (sottomarino ed equipaggio compreso), hanno dovuto essere «riscritti» più volte durante la lavorazione perché il precipitare degli eventi internazionali minacciava di renderli, quasi di ora in ora, stantii, obsoleti e poco fruibili.

No, invece, se all'idea di «crisi» si attribuisce un significato eccessivo. Pochi, infatti, e presto dimenticati, sono stati i prodotti cinematografici manichei della guerra fredda. I più, e comunque i migliori, non hanno mai inchiodato i sovietici nel ruolo di «cattivi» in assoluto, hanno sempre lasciato margini di dubbio almeno sulla buona fede di qualche «nemico», non meno che sulla «giusta causa» dei «nostri», insinuando ombre fra le luci, e viceversa. Sono stati, insomma, anch'essi prodotti precoci e intelligenti di una «cultura della crisi»: di valori, ideologie, certezze che sarebbero stati messi in discussione.

Di loro, a cose fatte, Smiley parlò

ARMINIO SAVIOLI

Nel bellissimo *Il terzo uomo*, non è un caso ispirato al romanzo omonimo di uno scrittore schierato a sinistra come Graham Greene (che in seguito si spinse fino a giustificare l'intervento sovietico in Afghanistan), il ruolo apparentemente «peggiore» è affidato a un Orson Welles così affascinante da confondere lo spettatore per quanto attiene alla lotta fra il bene e il male. Celebre l'episodio in cui il «cattivo» intelligente e raffinato cita accuratamente il Rinascimento italiano come un'epoca di pugnali e veleni, e tuttavia (anzi «perciò») di grandi realizzazioni artistiche, «mentre la Svizzera, con tutta la sua pace, ha saputo produrre soltanto orologi a cucù».

Altri film hanno addirittura presentato i «rossi» sotto una luce benevola. L'eroina di *Chiamata per il morto* è proprio la figlia sovietica Elsa Fennar, «l'ebrea errante», la «donna esile e fiera... con una stupefacente intensità d'espressione», interpretata (vedi un po') da una Simone Signoret al massimo delle sue infinite capacità. E l'altro «rosso» Dieter (Maximilian Schell), anche lui ci fa in fondo una bella figura, perché per antica amicizia si fa ammazzare dal britannico Smiley (James Mason), mentre potrebbe farlo fuori facilmente, essendo ben più giovane, atletico e prestante.

Di loro, a cose fatte, Smiley parlò

con rispetto: «Penso che (Elsa) desiderasse collaborare alla costruzione di una società capace di vivere senza conflitti. La pace è diventata una «sporca parola, vero? Penso che lei di siderasse la pace. E Dieter? Onore, credo, e un mondo socialista. Sognavano pace e libertà...». E, subito dopo, per controbilanciare la simpatia per il «nemico», il «contenuto» per il lettore «antico»: «Invece sono diventati degli assassini e delle spie» (le citazioni sono tratte dal romanzo di John Le Carré, ma lo spirito del film è identico).

C'è poi la variante «gli eroi sono stanchi», dove è ovvio che vi sono eroi in entrambe le trincee. All'epoca «lesto molta emozione, a sinistra, il film *Scorpione*, in cui l'agente della Cia (Burt Lancaster) e quello del Kgb (Paul Scofield) si fanno affettuose confidenze davanti a numerosi bicchieri di vodka (o di whisky?), e scoprono con virile amarezza di essere, l'uno e l'altro, strumenti e vittime di apparati burocratici gelidi e spietati, i quali, pur combattendosi senza pietà, in realtà si equivalgono, quanto a mancanza di cuore.

In qualche caso i «cattivi» non sono più i sovietici, ma gli stessi capi dell'eroe. In *Ipocressi*, il rapitore del figlio dell'agente segreto inglese interpretato da Michael Caine è un alto funzionario (o ex) dell'Intelligence Service, cor-

rotto dall'amore smodato per il lusso. In *I tre giorni del condor*, la Cia fa addirittura strage dei propri dipendenti, per ragioni, a dire il vero, che anche dopo aver visto e rivisto il film una mezza dozzina di volte non siamo riusciti a capire bene (ma si sa che i film spionistici sono sempre un po' oscuri). Il protagonista americano di *Computer per un omicidio*, recatosi a Praga per vendicare la fidanzata che crede assassinata da un gruppo di terroristi finanziati dal Kgb, trova nel «nemico» un interlocutore affidabile e ben educato, in grado di discutere con competenza di Bacone e di letteratura elisabettiana, e infine viene messo di fronte alla cruda realtà: la ragazza è stata uccisa da provocatori al soldo della Cia.

Naturalmente al fine della guerra fredda impone nuove trame, spunti diversi. Ma i fabbricanti di sogni e i mercanti di brividi sono già all'opera. Ecco infatti *La casa Russa*, ancora medito, e *Uccidete la colomba bianca*, uscito durante la scorsa stagione. In entrambi i film, l'ipotesi è che, in questo trapasso verso la «pace definitiva e universale», i «falchi» dell'uno e dell'altro campo si coalizzeranno, per obiettiva coincidenza d'interessi guerregliandi, e toccherà alle «colombe», americane e sovietiche, il compito di salvare l'umanità, magari sparando sui «falchi». Nel secondo dei due film l'uomo «da abbattere» per gli uni, da proteggere per gli altri è (rivelazione ghiottissima) Gorbaciov in persona.

Caccia al Nemico: l'ossessione di Stalin al cinema

MAJA TUROVSKAJA

Pubblichiamo ampli estratti dell'articolo di Maja Turovskaja sulla «guerra fredda» nel cinema sovietico che apparirà sul catalogo del MystFest.

■ In Urss l'assortimento di film della guerra fredda non è ampio. Ciò potrebbe sembrare strano, ma in generale in quegli anni di film ne furono girati veramente molto pochi: nel 1948 diciassette, nel 1949 diciotto, nel 1950 tredici, nel 1951 nove. Il minimo si raggiunse nel 1951. Perciò il peso specifico di questi film nel repertorio è stato piuttosto notevole. Inoltre le pellicole «strane» difficilmente si rivolgevano al cinema sovietico, segnato dalla durezza culturale dell'autarchia e le tradizioni del genere proprie al film di spionaggio non furono acquisite. *Incontro sull'Elba*, *Missione segreta*, *La congiura dei condannati* soltanto forzatamente possono essere definiti di spionaggio.

La complicità incondizionata della classe dirigente americana con i nazisti è l'unico segreto di tutto il pacchetto di film della guerra fredda (*La congiura dei condannati* i democratici dell'Europa orientale vengono già equiparati agli americani, come dei nemici ben conosciuti). Del resto, agli americani «dirigenti» («negativi») con la stessa premura viene contrapposto l'americano «semplice» («positivo»). Egli è presente nel film non in quanto individuo, ma come funzione, come rappresentante delegato della gente «semplice». Non a caso il suo ruolo viene interpretato in due film dallo stesso attore (Timofeev) con caratteristiche tipiche diverse da quelle del «nemico» («semplice» ma non popolare, ovvero non specificamente russo).

Ne *La congiura dei condannati* dove è rappresentato un paese dell'Europa orientale, i «nostri» effettivamente devono avere anche una più ampia rappresentanza - dai «capi al popolo» - che riempia l'intero quadro. Sebbene per questo film siano stati scelti gli attori più popolari del cinema di quei tempi ciò non toglie ad ogni modo che la loro presenza nel film sia puramente rappresentativa. Effettivamente nella struttura tipologica del «socialismo» la «spia» (il sabotatore, l'agente diversivo, il «nemico del popolo») era praticamente ogni persona «non nostra» e viceversa. In funzione di «sabotatore» (secondo la nomenclatura di Tropp) può apparire l'uomo di affari, l'ambasciatore americano in un Paese dell'Europa dell'Est, il senatore, per non parlare dei generali. E soltanto nell'azione periferica si nota un rappresentante della Cia, un agente segreto professionista.

Se a livello testuale tutti questi film con il loro lessico da slogan, i dibattiti convenzionali delle parti, rappresentano il puro costrutto, il modello delle relazioni tra loro, perfino in tali avanzi congelati e posticci della «guerra fredda», come *Polvere d'argento*, è riscontrabile la reale atmosfera del tempo.

Quello che noi ora sappiamo sulle altre sfere del potere è più grave e terribile delle litografie dei pescicani del capitalismo. Ma l'atmosfera di diffidenza, terrore, insolenza, cinismo, isolamento e complicità delinquenti negli ultimi anni dello stalinismo e pienamente eliminata dai libri patriottici, poteva realizzarsi soltanto nella costruzione dell'immagine del nemico. Dove era ancora possibile parlare francamente, a parte i regimi totalitari, delle esperienze dell'uomo, provocare disordini e arresti, fare ricatti l'uno all'altro?

È difficile che gli autori del film abbiano riflettuto su questo, ed è più probabile che abbiano cercato di raggiungere lo scopo, ma ciò che era stato sostituito ritornava nell'immagine del nemico. In tal modo il film della guerra fredda con la loro ingenua costruzione normativa, l'estetica dell'impero, la mitologia dell'«accerrchiamento dei propri» e degli «altri», dei «rappresentanti del popolo» e dei «nemici».

Questo tuttavia è giusto solo in parte perché all'altra l'insie-



Qui accanto, una scena di «Il delitto del secolo» di Alfred Werker (1952) inserito nella rassegna sulla guerra fredda. In basso, Angela Lansbury come miss Marple in «Delitto allo specchio».

Da Poirot a miss Marple tutti i segreti della «Signora Omicidi»

ALBERTO CRESPI

■ Agatha Christie e il cinema, un grande amore? Sì e no. È un rapporto controverso, che verrà sviscerato a Cattolica alla presenza di Matthew Pritchard, nipote della scrittrice, e poi a Rovereto, in un'«Agatha Christie Festival» dall'8 al 15 luglio. Claude Chabrol giura di aver sceneggiato per gioco diversi dei suoi romanzi, prima di decidersi a girare *Verso l'ora zero* (sarà il suo prossimo film), e di averli trovati perfetti. Indirettamente, gli risponde René Clair che, dopo aver realizzato a Hollywood *Dieci piccoli indiani*, disse: «Durante la lavorazione emersero le manchevolezze del romanzo. Quando lo si legge, un giallo appare convincente. Ma allorché lo si adatta allo schermo, che richiede una logica più stringente che non un romanzo, si scoprono delle incongruenze. Anche quella intelligentissima scrittrice aveva commesso degli errori».

La critica di Clair è comprensibile. *Dieci piccoli indiani*, nonostante il suo indubbio, bizzarro fascino, è uno di quei romanzi in cui la signora Christie si abbandona al gusto dell'«intreccio» (diciamo pure della «trovata»), tralasciando un po' i personaggi. Mentre sono proprio i personaggi, più che le trame, ad essere decisivi nel momento in cui i suoi romanzi giungono sullo schermo. Insomma, Agatha arriva al cinema attraverso Poirot e Miss Marple (e un terzo personaggio che vi riveleremo solo alla fine; altrimenti, che giallo sarebbe?).

Ci vogliono un Poirot o una Marple con i controfocchi, perché gli omicidi inventati dalla scrittrice siano credibili. Ci vogliono l'Albert Finney di *Assassino sull'Orient Express* (altro romanzo sotto «a trovata», in cui tutti i sospetti sono colpevoli) o il Peter Ustinov di *Assassino sul Nilo*, ci vogliono le stonche Margaret Rutherford e Angela Lansbury. Altamente,

la *detection*, l'indagine da sola, non basta. Anche perché esiste un problema «di fruizione» da non trascurare: buona parte degli spettatori che vanno a vedere i film tratti dalla Christie sono degli appassionati che conoscono i romanzi originali, popolarissimi, e quindi sanno benissimo chi è il colpevole. Quindi, per attrarli al cinema, bisogna dar loro qualcosa d'altro. Ad esempio, dei casi «all stars», come nei due *Assassini citati*, che erano popolati di divi impegnati in brevi «cammie», un po' come i coevi film catastrofici (e non a caso John Guillermin, regista di *Assassino sul Nilo*, 1979, aveva girato cinque anni prima un classico del «genere disastro», *L'intero di cristallo*).

Del resto Agatha Christie è la massima rappresentante di quel tipo di giallo che inglesi e americani definiscono *Whodunit*, espressione generale traducibile «chi è stato?». Ovvero, quel genere di trame imperniata esclusivamente sulla ricerca

di un colpevole, che non piacevano al massimo regista di gialli, Alfred Hitchcock, ed erano poco gradite a Hollywood in generale. Non è un caso, quindi, che Agatha Christie non sia la scrittrice gialla più «cinematografata» secondo il *Guinness Book of Movie*, la batte di gran lunga Edgar Wallace (179 film ispirati a suoi romanzi), che è scrittore sicuramente più oscuro ed inquietante, mentre fra i personaggi più famosi vi è Miss Marple che Poirot sono largamente superati da Sherlock Holmes: 193 film su di lui, ma non tutti ispirati a testi di Conan Doyle, il che spiega il successo di Holmes, figura talmente paradossatica ed intrigante - non tanto per i casi che risolve, ma soprattutto per i suoi vizi e i suoi vezzi, dalla tossicodipendenza alla cultura enciclopedica, per non parlare di un'omosessualità ben più che latente - da sopravvivere anche ai di fuori delle pagine dello scrittore.

Questa ubiquità, negata a Miss Marple e a Poirot, è stata invece concessa al terzo personaggio di cui sopra, ovvero Lady Christie in persona. Il film più bello su di lei si ispira infatti a una sua vera, misteriosa avventura, una fuga di casa alla non veridissima età di 36 anni, nel dicembre del 1926. Agatha sparì per nove giorni, e due anni dopo divorziò dal marito che la tradiva, ma per tutta la vita ne mantenne il nome (il suo, da signorina, era Agatha Mary Clarrissa Miller). *Il segreto di Agatha Christie*, diretto nel '79 da Michael Apted, con Vanessa Redgrave e Dustin Hoffman, racconta appunto quell'episodio, che getta sulla scrittrice una luce di ambiguità che i suoi personaggi non hanno mai avuto. E che si riverbera su uno dei più immortali personaggi del cinema inglese degli anni Cinquanta: la dolcissima, indimenticabile «Signora Omicidi» dell'omonimo film di Alexander Mackendrick. Un film straordinario che, in teoria, non aveva nulla a che fare con Agatha Christie. Ma in pratica...



ri custoditi dalla sua scrittura, dai suoi personaggi? Certo, meno forte è il concorso cinematografico, meno interessanti sono gli ospiti, e più dobbiamo fare le capriole per coprire i buchi.

È un'autocritica?

Ma no, facciamo quel che possiamo, sapendo bene che i film migliori prendono spesso la via dei grandi festival, e che il genere conosce alti e bassi, stagioni buone e stagioni no. E poi ci sono i puristi, quelli che accettano mal volentieri le novità o le intrusioni. Nell'85 non fu mica facile «aprire» allo spionaggio, un tema che invece si è dimostrato ghiotto di agganci alla politica e alla fantapolitica. In più di un'occasione le giurie hanno ignorato film di qualità per premiare dei «compitini» ritenuti più in linea con le regole del «mystery». Così passa inosservato il primo film di Stephen Frears, quel *The Hit* che proponemmo nel 1984, mentre vince l'ennesimo Sherlock Holmes paratelevisivo. Ma è anche vero che è pericolosa l'apertura per l'apertura, se attendi i dieci capitoli di

la critica di Clair è comprensibile. *Dieci piccoli indiani*, nonostante il suo indubbio, bizzarro fascino, è uno di quei romanzi in cui la signora Christie si abbandona al gusto dell'«intreccio» (diciamo pure della «trovata»), tralasciando un po' i personaggi. Mentre sono proprio i personaggi, più che le trame, ad essere decisivi nel momento in cui i suoi romanzi giungono sullo schermo. Insomma, Agatha arriva al cinema attraverso Poirot e Miss Marple (e un terzo personaggio che vi riveleremo solo alla fine; altrimenti, che giallo sarebbe?).

La critica di Clair è comprensibile. *Dieci piccoli indiani*, nonostante il suo indubbio, bizzarro fascino, è uno di quei romanzi in cui la signora Christie si abbandona al gusto dell'«intreccio» (diciamo pure della «trovata»), tralasciando un po' i personaggi. Mentre sono proprio i personaggi, più che le trame, ad essere decisivi nel momento in cui i suoi romanzi giungono sullo schermo. Insomma, Agatha arriva al cinema attraverso Poirot e Miss Marple (e un terzo personaggio che vi riveleremo solo alla fine; altrimenti, che giallo sarebbe?).

RAIUNO ore 20.40
Firenze
 sogna...
Pippo Baudo

Concorrenza diretta Rai-Fininvest con trasmissioni gemelle: le confidenze junior

Ventiquattro pollici di bambini

Mille scolari al matrimonio delle lumache

ROBERTA CHITI

ROMA In un anno ne ha sentiti più di mille. Mille ragazzi passati davanti alla telecamera di *Bambini* per rispondere alle domande di Sergio Valzania, l'inventore del programma che vedrete dall'11 luglio: ogni sera, su Raitre, alle 20. «Posso assicurare che mille ragazzini sono tanti - dice Valzania - Alla fine mi sembravano un po' tutti uguali. E poi a un certo punto mi sono accorto che aspettavo di trovare il ragazzino bravissimo».

Un assaggio di *Bambini*, veramente, lo avete già avuto a settembre. Lo ricordate? Inquadrate fissa sul ragazzo, domande rivolte da un intervistatore invisibile (Valzania appunto) e il trascinate effetto di trovarsi davanti a qualcosa di inedito. A metà strada fra *Cinema*, la trasmissione di Bertolini e Masenza che lascia intatte le risposte degli intervistati, e la forza persuasiva del best seller *Io speriamo che me la cavo*, il nuovo programma di Raitre ha soprattutto un pregio: nessuna pretesa di indagine sociologica.

Una formula che ha convinto, oltre la Rai, anche la Fininvest. Tanto da indurlo a mandare in onda, e prima di Raitre, una trasmissione praticamente identica (ne parliamo nell'articolo accanto). Valzania rivendica in qualche modo la «paternità» dell'idea: «Una decina d'anni fa una rete francese commissionò un programma a Godard. Il frammento che io vidi era costituito dalla chiacchiera con una bambina su un argomento "adulto", il ruolo della donna nella società. L'inquadatura era leggerissima, drammatica, l'idea splendida e io me ne innamorai tanto da desiderare di fare qualcosa

del genere. Quella formula l'usai nello special sul film di Tornatore. E siccome piacque molto, mi azzardai a proporre una serie di interviste ai bambini "qualunque".

Bambini qualunque, ma una marea. Valzania si è rivolto alle scuole elementari. Si è fatto mandare fuori di classe un alunno alla volta, lo ha messo di fronte a una grande cartina geografica, e lì la conversazione è cominciata. «Tu che libri leggi?», «Topolino», «Topolino?», «Sì». «Altri libri no?», «Sì, anche Paperino». Questo era Luca, 8 anni, di Trieste. A Palermo, ecco Benedetta, 8 anni: «Hai degli animali in casa?», «Una tartarughina e due lumache sposate». «Delle lumache?», «Sposate?», «Come sposate?», «Sposate. Hanno fatto i figli». Solo due esempi fra i centinaia che vi aspettano. «Ho voluto parlare con ragazzini di seconda, terza e quarta elementare - dice ancora Valzania - E' un'età particolare, diciamo che sono nel pieno della maturità di bambini. I maschi, forse, avvertono di più il peso dei modelli, le bambine mi sono sembrate più fantasiose, più ricche».

Da *Bambini* a *Dire fare baciare* della Fininvest, anche la tv si è convinta che i ragazzini possono piacere, almeno quanto ai lettori del libro del maestro D'Orta. «Eppure non me la sentivamo di dire che ora l'attenzione ai bambini è diversa - dice Valzania - Se da un lato è vero che non li abbiamo mai coccolati così tanto, dall'altro è vero che sono una minoranza, e la nostra società influisce sulle minoranze. Ora come ora sono un bene pregiato, raro. Costano uno sproposito, e così costo può recuperare solo affettivamente».



Bambini andrà in onda su Raitre dall'11 luglio. Dire fare baciare lettera testamento, invece, parte il 2 luglio su Canale 5. Stessa ora (le 20 la Rai, le 19,35 la Fininvest), stessa impostazione editoriale (una striscia quotidiana), stessa idea: i bambini lasciati liberi di parlare, di raccontare, a tu per tu con una telecamera. La dimestichezza dei bambini, anche i più piccoli, con la tv, è fatto accertato. E mamme, papà, nonni, si divertono, smentendo l'ultima ricerca del Censis che non ci vuole più legati a questo modello «mammista». La contemporaneità e la somiglianza dei due programmi, prossimi ormai alla messa in onda, comunque suscita il caso e la polemica. E da entrambi i versanti i responsabili vogliono la paternità dell'ideazione. Una sola cosa è certa: non sono programmi per bambini. Loro non fanno audience.

Dire fare baciare: uno scongiuro per non crescere

MARIA NOVELLA OPPO

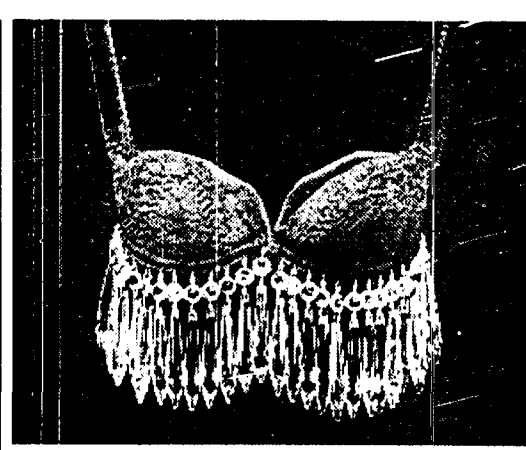
MILANO «Da grande vorrei essere felice, ma non vorrei essere diversa da ora». Così dice una bambina davanti alla telecamera di Canale 5. E dice tutto su noi adulti e sulla paura di crescere per fare la nostra fine. Il programma si intitola *Dire fare baciare lettera o testamento* ed è realizzato da Marco Balestri, che lo propone ai grandi da parte dei bambini, perché, non si sa mai, ci facciano qualche pensiero sopra. L'iniziativa è stata patrocinata dall'Unicef a nome del quale il presidente del comitato italiano Arnoldo Farina ha ricordato le cifre che testimoniano di una vera e propria persecuzione messa in atto dal mondo adulto contro l'infanzia attraverso violenze, paure, epidemie e mercato. E non bisogna pensare che i problemi riguardino soltanto il Terzo mondo - ha ricordato Farina - perché nell'Occidente industrializzato milioni di piccoli vivono la solitudine e l'emarginazione di metropoli che non concedono loro alcuno spazio».

Eppure, dopo questo grido di allarme, quando le immagini del programma sono state proiettate su un grande schermo, allegria e poesia hanno cominciato a vivere sotto i nostri occhi. Dimostrando ancora una volta che l'infanzia del mondo è ancora la sua speranza».

In 60 puntate di dodici minuti l'una (le vedremo quotidianamente a partire dal 2 luglio su Canale 5 alle 19,35) possiamo ascoltare quello che i bambini pensano della vita, della società, del lavoro, dei soldi, della tecnologia e di quanto altro si voglia lasciare parlare. Perché i bambini non

sono evasivi, ma anzi molto precisi e puntuali nel descrivere e giudicare. Sempre dando per scontato che la realtà è quella che li vede così come sono: piccoli in un mondo di grandi. Un mondo che è dato per sempre e del quale la televisione è un punto fisso. Tanto che non ne hanno nessuna paura e la considerano pressante al resto. Così un bambino risponde alla domanda a che cosa servano i giornali: «Ogni tanto il Tg non può andare in onda e così hanno dovuto inventare i giornali». E un'altra, spiegando che cosa sia la televisione, dice che dietro lo schermo di vetro speciale c'è un «organismo» che ha la funzione di collegare la tv e la casa e così si vede la televisione. Ed è la verità: la tv è quello che si vede. Quindi è anche questo brevissimo programma, giusto l'eccezione che conferma la regola: di una televisione tutta adulta e spesso adulterata. Perché, secondo le dichiarate intenzioni di Marco Balestri, questa vuole essere una tribuna dalla quale i bambini possano parlare ai grandi che non li ascoltano quasi mai. Va dato atto all'autore di aver saputo restare in disparte e insieme di essere stato molto presente nel mettere a proprio agio i più piccoli allievi delle scuole elementari. Ai quali ha saputo rubare per noi un'idea del mondo (e anche della tv) un po' meno commerciale di quella cui siamo abituati».

Se l'iniziativa è partita prima o dopo quella della Rai, in fondo, che importanza ha? Ben vengano i programmi, anche doppi e tripli, che aprano una finestra per far respirare quell'organismo che è la tv.



Presentata la rassegna di Gabicce
Com'è rosa
 la tv anni 90

ROMA La tv è diventata rosa. Sempre più rosa. Pallido, intenso o shocking, col sorriso di Marta Flavi, di Sandra Milo o Seneca Grandi. E quest'anno a *Rosa a Gabicce* si mette in mostra... La manifestazione confluente con quella «gialla» di Cattolica, infatti, è sempre più televisiva. E' qui che dal 12 al 14 luglio, la Fininvest presenterà in anteprima la serie *Colpo di fulmine* e la Rai *Stelle in fiamme*, qui che si discuterà sulle star del «pollice rosa», per capire «dov'è finita la tv per due».

Laura Delli Colli, nuovo direttore artistico della rassegna, ha presentato ieri a Roma il programma di una tre giorni in cui - dice - si guarderà al «rosa» con ironia. Ma non solo con ironia. Se infatti fino a qualche anno fa si riconosceva facilmente la scelta editoriale di alcune televisioni destinate ad un pubblico femminile, con i palinsesti ridondanti di soap operas, ora quasi tutte le reti hanno ritagliato una parte di programmazione per telefilm nostrani o sudamericani costruiti intorno a una sola idea: cuore fa rima con amore. Proprio questo mese di Mondiali, poi, ci ha fornito un'abbuffata «rosa» non solo sulle reti «specializzate» (Reti A, Retequattro, la stessa Raidue) ma, in alternativa alle partite viste forse come «virili», abbiamo assistito al ripescaggio di tutta una sta-

gione di commedie hollywoodiane «scritte al contrario», la cui sceneggiatura, insomma, dà l'impressione di esser stata scritta a partire dal lieto fine».

Così, persino *Rosa a Gabicce*, nata parlando di cinema e editoria, non può ora che riflettere sulla tv «emarginando» i lettori del rosa in un appuntamento pomeridiano (il 14) con le collane specializzate e con due «conduttori» come Omar Calabrese e Lella Costa. Sandra Milo, Luca Barbarelli, Enrica Bonaccorti, Marta Flavi, sono invece le protagoniste del dibattito serale (il 13), un talk show sulla «Tv per due», condividendo lo spazio spettacolo con Pippo Baudo che, la sera precedente, porterà in piazza l'Accademia rosa, con alcuni dei suoi giovani, e con Minnie, fedifraglia partner di Topolino, incaricata di chiudere la rassegna in coppia con Christian Dior, che proporrà i suoi abiti».

La madrina della manifestazione quest'anno non poteva non essere Serena Grandi, la quale patrocinerà i festeggiamenti per i cent'anni del regno: ci sarà anche una mostra in attesa che il «capo di biancheria destinato a sostenere e ad abbellire il petto» (brevetto imperiale del 1899, registrato a Dresda, anche se i francesi reclamano la paternità) abbia il suo museo. **S.Gar.**

RAIUNO
7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satalia
8.00 TO1 MATTINA
9.40 SANTA BARBARA. Telefilm
10.30 TO1 MATTINA
10.40 L'ASSASSINIO DEI FRATELLI ROSELLI. (3ª e ultima puntata)
11.55 CHE TEMPO FA. TO1 FLASH
12.05 MIA SORELLA SAM. Telefilm
12.30 ZUPPA E NOCCIOLINE
13.30 TO1. TO1. Tre minuti di...
14.00 TO1 MONDIALE
14.15 CIAO FORTUNA. Di Annalisa Buttò
14.30 INCONTRO A CENTRAL PARK. Film con Sidney Pollier; regia di Guy Green
16.15 MINUTO ZERO. Di Paolo Valenti
16.45 BIG ESTATE. Per ragazzi
18.10 OGGI AL PARLAMENTO
18.15 CUORI SENZA ETÀ. Telefilm
18.45 SANTA BARBARA. Telefilm
19.40 TO1 MONDIALE
19.50 CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.45 FIRENZE SOGNA. In diretta dal piazzale degli Uffizi. Presenta Pippo Baudo
22.40 TELEGIORNALE
22.50 ATLETICA LEGGERA. Meeting internazionale
24.00 TO1 NOTTE. TO1 MONDIALE
0.45 IO E IL MONDIALE. Di Gianni Minà
1.00 OGGI AL PARLAMENTO

RAIDUE
7.00 LASSIE. Telefilm - Epidemia di rabbia
8.15 LASSIE. Telefilm
9.00 IL MEDICO IN DIRETTA
10.00 OCCHIO SUL MONDO
11.00 I QUATTRO CASI DELL'ISPETTORE DALGLIESH. Sceneggiato
11.55 CAPITOL. Teleromanzo
13.00 TO2. TO2 MONDIALE
14.00 BEAUTIFUL. Telenovela
14.45 SARANNO FAMOSI. Telefilm
15.30 Mr. BELVEDERE. Telefilm
16.00 SALOMÉ. Film con Vittorio Gassman, Adolfo Celi; regia di Luciano Salce
17.50 DAL PARLAMENTO
17.55 VIDEOMUSIC
20.15 TO2 DRIBBLING. Speciale Mondiali
20.20 IL CALCIO
20.30 UNA POVERA RAGAZZA RICCA. Sceneggiato in tre puntate con Farrah Fawcett, Kevin McCarthy; regia di Charles Jarrott
22.05 IL NUOVO CANTAGIRO. Gara tra cantanti (in diretta da Caltanissetta)
23.00 TO2 STASERA
24.00 TO2 NOTTE - METEO 2
0.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.25 IL MARCHIO DI DRACULA. Film con Christopher Lee; regia di Roy Ward Baker

RAITRE
14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
14.10 BLAK AND BLUE
14.30 VIDEOSPORT. Rubrica: Rally 3; Ciclismo: Giro di Basilicata
16.45 SQUADRA OMICIDI. Film con Edward G. Robinson
18.15 SCHEGGE
19.00 TELEGIORNALI
19.45 BLOB. Cartoon
20.00 BLOB. Di tutto di più
20.30 L'UOMO DEL CONFINE. Film con Charles Bronson; regia di Jerrold Freedman
22.15 SCHEGGE COMICHE
22.55 TO3 SERA
23.00 PROCESSO AI MONDIALI
23.45 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste
0.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.20 TO3 NOTTE
«Totò a colori» (Italia 1, ore 20.30)

K
12.00 TENNIS. Torneo di Wimbledon (replica)
15.00 TENNIS. Torneo di Wimbledon (incontri del 2° turno)
20.00 TENNIS. Torneo di Wimbledon (sintesi del principale incontro della giornata)
22.00 TELEGIORNALE
22.15 TENNIS. ATP Tour
23.15 HOCKEY. NHL
0.15 JUKE BOXE
7
14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA
16.20 SEARCH. Telefilm
17.40 SUPER 7. Varietà
19.40 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela
20.30 CORE MIO. Film. Regia di Stefano Colaneri
22.30 EL GRINGO BARBAROSSA. Film. Regia di Fred Schepis
M
14.30 ON THE AIR
15.30 SUPER HIT.
16.30 TRAVELING WILBORYS
19.30 NUCLEAR VALDEZ
20.30 SUPER HIT
23.30 BLUE NIGHT
0.30 NOTTE ROCK

TMC
10.30 GABRIELLA. Telenovela
14.00 NATURA AMICA
16.00 CARLO E DIANA - UNA STORIA D'AMORE. Film
17.00 DUE PAZZI SCATENATI.
19.00 MONDIALISSIMO
20.30 I RAGAZZI IRRESISTIBILI. Film con W. Matthau; regia di H. Ross
23.00 STASERA NEWS
23.15 CALCIO. GALAGOAL.
ODEON
13.00 SUGAR. Varietà
16.00 SINTESI DI «SENOA»
18.30 BENNY HILL SHOW
20.30 LADRE E CONTENTE. Film. Regia di Robert Scheerer
22.30 MISS UNIVERSITÀ
23.30 ATTENTI
ITALIA
17.30 IRYAN. Telefilm
18.30 RUOTE IN PISTA
19.00 INFORMAZIONI LOCALI
19.30 MALO MULHER
20.30 BATTE IL TAMBURO LENTAMENTE. Film
22.30 TELEDOMANI

SCEGLI IL TUO FILM
16.45 SQUADRA OMICIDI. Regia di Arnold Lavan, con Edward G. Robinson, Paulette Goddard, Lee Van Cleef. Usa (1953), 77 minuti. Un poliziotto viene incaricato di svolgere le indagini su un furto in banca. Parte avventurosa la tenutaria di un bordello gli ha promessa piena collaborazione, e si dà da fare per trovare il nascondiglio dove i banditi tengono sotto sequestro un'impiegata della banca svaligiata. Un poliziotto classico, con Edward G. Robinson che si diverte come un pazzo nella parte del poliziotto. RAITRE
20.30 TOTÒ A COLORI. Regia di Steno, con Totò, Mario Castellani, Virgilio Riento, Parés, Italia (1952), 92 minuti. Un Totò indimenticabile nei panni del maestro Antonio Scannagatti. Dal natto Caianello alla volta di Milano, dove lo aspetta (lo crede che lo stia aspettando) il celebre editore Tiscordi. Passando per un'esilarante viaggio in treno - una scena entrata ormai a far parte della storia del cinema - dove Totò si trova come compagno di viaggio l'onorevole Trombetta, cioè Mario Castellani... ITALIA 1
20.30 LADRE E CONTENTE. Regia di Robert Scheerer, con Jessica Lange, Susan Saint James, Jane Curtin. Usa (1980), 105 minuti. «Come abbattere l'alto costo della vita» dice il titolo originale. E il modo per abbatterlo lo trovano tre donne - casualmente come quelle che si sorpongono non guardando la partita - assillate di mese in mese dal bilancio familiare che non riesce mai a quadrare. Che fare? La soluzione è tutt'altro che semplice. Le tre fanno un piano di rapina. ODEON TV
20.30 I RAGAZZI IRRESISTIBILI. Regia di Herbert Ross, con Walthar Matthau, George Burns. Usa (1975), 111 minuti. Una specie di «Ginger e Fred» senza visioni felliniane. Una coppia di attori si ritrova insieme dopo anni di lontananza per partecipare a uno spettacolo televisivo. Ma antiche rivalità inveleniscono l'incontro. Tratto da una commedia di Neil Simon, il film frutto di George Burns un Oscar, e a Walthar Matthau la nomination. TMC

5
9.00 LOVE BOAT. Telefilm
10.30 CASA MIA. Quiz
12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz
13.30 CARI GENITORI. Quiz
14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz
15.00 AGENZIA MATRIMONIALE
15.30 CIRCO E OFFRO. Attualità
16.00 VISITA MEDICA. Attualità
16.30 CANALE 5 PER VOI
17.00 DOPPIO SALOMÉ. Quiz
17.30 BABILONIA. Quiz
18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz
19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz
19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
20.30 UN UOMO, UNA DONNA OGGI. Film con Jean-Louis Trintignant, Anouk Aimée. Regia di Claude Lelouch
22.40 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm
23.10 MAURIZIO COSTANZO SNOW
1.10 PREMIERE
1.15 LOUGRANT. Telefilm

RAI
8.30 SUPERMAN. Telefilm
9.00 RALPH SUPERMAXIERO. Telefilm
10.00 BOOMER, CANE INTELLIGENTE
11.00 RIN TIN TIN. Telefilm
12.05 CHIPS. Telefilm
13.00 MAGNUM P.I. Telefilm
14.00 GUIDA AL MONDIALE
14.35 DEEJAY TELEVISION
15.30 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm con Brian Keith
16.00 BIM BUM BAM. Varietà
18.00 ARNOLD. Telefilm
18.35 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm
19.30 EMILIO '90. Varietà
20.00 CARTONI ANIMATI
20.30 TOTÒ A COLORI. Film con Totò, Virgilio Riento; regia di Steno
22.20 VIETNAM ADDIO. Telefilm
23.20 GRAND PRIX
0.40 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm

RAI
9.30 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato
11.00 ASPETTANDO DOMANI. Sceneggiato con Sherry Mathis
11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato
12.15 STREGA PER AMORE. Telefilm
12.40 CIAO CIAO. Programma per ragazzi
13.35 BUON POMERIGGIO. Varietà
13.40 SENTIERI. Sceneggiato
14.40 AZUCENA. Telenovela
15.20 FALCON CREST. Telefilm
16.30 VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE. Telenovela
17.00 ANDREA CELESTE. Telenovela
18.10 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
18.45 GENERAL HOSPITAL. Telefilm
19.30 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
20.30 C'ERAVAMO TANTO AMATI
21.00 LO STRANGOLATORE DI BOSTON. Film con Tony Curtis, Henry Fonda; regia di Richard Fleischer
23.10 IL GRANDE GOLF
0.10 TENNIS. Torneo di Wimbledon (in diretta da Londra)

RAI
15.00 AI GRANDI MAGAZZINI
17.30 IL CAMMINO SEGRETO.
20.25 VICTORIA. Telenovela
21.15 IL SEGRETO. Telenovela
22.00 IL CAMMINO SEGRETO
cioppelle
vi4.60.0
12.30 MEDICINA 33
15.00 POMERIGGIO INSIEME
18.00 PASSIONI. (99ª puntata)
19.30 TELEGIORNALE
20.30 NASO DI CANE. Sceneggiato. Regia di Pasquale Squitieri (3ª)
22.15 SPECIALE CON NOI

RADIO
RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 18; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 22.55.
RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 9 Radio Anchio 90; 11.20 Dedicato alla donna; 12.05 Via Asiago tenco; 15 Megabit; 16 Il Paglione; 19.25 Audiobook; 20.30 Jazz, conduce Adriano Mazzoli.
RADIOUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 12.26, 13.27, 15.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 8 Il buongiorno; 8.45 Un muro di parole; 10.30 Radiodue 3131; 12.50 Impara l'arte; 15 Il ritorno di Casanova; 16.30 Italia '90; 19.50 Radiocampus; 21.30 Le ore della notte.
RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 11.43, 6 Preudio; 8.30-10.30 Concerto del mattino; 12.10 Foyer; 14 Compact Clubs; 15.45 Orione; 18.15 Terza pagina; 21 L'heure espagnole; 21.55 Romeo et Juliette ou Le revolution en chantant.

00.25 IL MARCHIO DI DRACULA
Regia di Roy Ward Baker, con Christopher Lee, Denis Waterman, Jenny Hanley. Usa (1970), 93 minuti. Dal libro di Bram Stoker, la storia del vampiro più famoso del cinema. Decine di film infatti hanno tentato di dare il volto più credibile dell'uomo della notte, e Christopher Lee è stata forse la faccia più riuscita. La storia, comunque, racconta di Albert e Sara che si trovano nel castello di Dracula per cercare il fratello scomparso. Riescono a farla franca dai suoi terribili denti, ma il supervampiro non si dà per vinto. RAIUE

Spettacolo
Ora Tognoli
promette
i miliardi

ROMA. A pochi giorni dall'incontro con la commissione Pubblica Istruzione del Senato e con il presidente della commissione Cultura della Camera, il ministro dello spettacolo Carlo Tognoli torna a distribuire cifre e buoni propositi per cinema, lirica, prosa e balletti. Al Consiglio nazionale dello spettacolo, riunito ieri mattina al ministero, ha presentato un intervento a tratti polemico (anche con il governo, del quale la parte) sul fronte dei finanziamenti al settore, auspicando, per il triennio 1991-93, il ripristino del Fondo Unico dello spettacolo che ripartiva i contributi agli stessi livelli della finanziaria '88 prima dei contestati tagli.

Secondo le cifre fornite da Tognoli, che ha rimesso alcuni dati recentemente pubblicati dalla Siae, la spesa dei cittadini per lo spettacolo nel 1989 ha avuto un incremento del 9,5%, per una somma globale di 3.253 miliardi contro i 2.789 dell'88, dati comprensivi degli abbonamenti radio-televisivi alla Rai, 993.460 miliardi e invece la spesa propria dello spettacolo, 1.838,1 in questo corso anno. In quello ambito lo Stato ha investito nel settore 897 miliardi nel 1988, 843 nel 1989 e 891 nel 1990, stanziamenti che a seguito del taglio operato in sede finanziaria 1989 sono stati ridotti di 100 miliardi per ciascun esercizio del triennio.

La mancata approvazione, da parte del Parlamento, ha affermato Tognoli - delle tre leggi sullo spettacolo (cinema, teatro e musica) peraltro presentate dal governo nel 1989, determina la necessità di operare, nell'ambito del Fondo Unico per lo Spettacolo una nuova distribuzione dei fondi fra i vari settori. Nel 1990, ha ricordato il ministro, sono stati assegnati 428 miliardi agli enti lirici, quasi 175 miliardi alle attività cinematografiche, 150 miliardi alla prosa, 126,5 miliardi alle attività musicali, tra cui festival, concerti, teatri di tradizione, ed infine 16 miliardi e mezzo ai circhi. La nuova proposta di redistribuzione avanzata ieri per il prossimo anno, vede invece un sensibile aumento dei contributi agli enti lirici, che salirebbero a 443.395 miliardi e un discreto incremento al settore della prosa, cui sarebbero destinati 157.500 milioni. Praticamente invariate le cifre del cinema e delle attività musicali, mentre scendono a 42 miliardi i finanziamenti ai circhi.

Nonostante questi aumenti, Tognoli ha affermato di ritenere «assolutamente insufficiente la redistribuzione rispetto alle reali esigenze dello spettacolo». Ed è tra le immediate iniziative da prendere il ministro guarda al semestre di presidenza italiana nella Comunità europea come ad una occasione determinante per porre collaborazioni e coproduzioni a livello Cee. Un accenno è arrivato anche per la legge del cinema, cui Tognoli assicura alcune aggiunte: una quota percentuale minima alla programmazione dei film nazionali e comunitari sulle pellicole trasmesse in tv, un periodo di protezione nelle sale prima del passaggio televisivo, il tax-shelter per investimenti provenienti da settori terzi verso l'industria cinematografica.

Ritorniamo positivo il reintegro dei fondi e l'impegno sul versante cinema-televisione - ha commentato Gianni Boragna, responsabile del settore spettacolo del Pci - Le novità espresse confermano anzi che la nostra battaglia contro l'allora ministro Amato e contro la legge Carraro era giusta. È giusto però sottolineare l'assoluta necessità di varare le leggi di settore, una mossa indispensabile anche per non veder vanificati i finanziamenti decisi dal ministro».

Una sola novità, «Les Noces», del coreografo Angelin Preljocaj alla trentatreesima edizione del «Festival dei due mondi»



Un lungo e inesorabile declino da prestigiosa «vetrina» a semplice passerella estiva. Quest'anno manca anche la fantasia

Spoletto, il ballo perduto

Tre eterogenei spettacoli di danza a Spoleto e non tutti in esclusiva: quest'anno il festival di Menotti sembra dare meno importanza al balletto. E la tendenza sarà forse riconfermata in futuro se sarà soppressa, come pare, la tradizionale Maratona. Stanchezza, mancanza di progetti? In realtà, da qualche tempo la danza spoletina non si distingue dal resto delle offerte estive.

MARINELLA GUATTERINI

ROMA. Il quattro luglio sale sul palcoscenico del Teatro Nuovo di Spoleto un giovane coreografo albanese, piuttosto famoso in Francia, Angelin Preljocaj. Con la sua compagnia offre un classico della danza del nostro secolo, *Les Noces*, su musica di Stravinskij, da lui reinventato e altre due creazioni: *Un trai d'union* e *Larmes Blanches*. Questa presenza è l'unica, vera, novità del programma di danza spoletino e sembra ricolligarsi all'importante ricostruzione della *Sagra della Primavera* accolta in questo festival due stagioni fa.

Anche *Les Noces*, infatti, come *La Sagra*, appartiene alla grande stagione dei Ballets Russes; e fu coreografata dalla sorella dell'autore della *Sagra*, Bronislava Nijinska. Questo filo rosso si perde nei programmi

le principali compagnie di danza moderna americana furono invitate per la prima volta in Italia grazie a Spoleto. Negli anni Sessanta compariva all'ombra dello splendido duomo il profilo di Pina Bausch, non ancora famosa, che alcuni fortunati ebbero il piacere di vedere danzare in coppia con il suo partner e maestro Jean Cebron. Per anni Spoleto Danza ha avuto una funzione guida, gareggiando solo con il più classico festival di Nervi, altra importante vetrina nata alla fine degli anni Cinquanta, entrata in crisi a metà degli anni Ottanta e oggi defunta. Forse perché non ha saputo reggere il peso della sua storia.

Anche la danza spoletina ha una sua storia di primati da difendere. Per esempio una Maratona Estiva decennale, potremmo un po' dire, ma entusiasmante di artisti internazionali e di bocconi di coreografie ad effetto e strappa applausi. Ma persino questa formula, riciclata in tv, ripresa un po' in tutta la penisola, ha smesso di essere un'esclusiva. Il destino delle belle idee è quello di essere copiate e dilagorarsi in fretta. Così si mormora che la Maratona non si rilancerà mai più e forse non è un peccato.

Bisogna morire per rinascere.

Ma come? Si chiedono anche gli organizzatori di danza più avveduti se il panorama delle offerte non sembra più essere quello di un tempo, se l'informazione e circolazione è tale che ogni festival riesce ormai ad accaparrarsi esclusive e piccole anticipazioni per le stagioni invernali? E se, come insinuano i pessimisti, la stessa danza, con tutti i suoi generi e sottogeneri, sarebbe entrata in una crisi di fine secolo? Per risolvere questi non piccoli problemi il settore danza di Spoleto dovrebbe forse a sua volta porsi qualche domanda.

Perché, come testimoniano i suoi ultimi programmi, ha prediletto il consenso del pubblico a progetti più spregiudicati? Quella Pina Bausch che si vanta di aver invitato in anni lontani non è più tornata, a esempio, nei sacri luoghi del suo debutto italiano, né si sono affacciati gli ultimi e più trasgressivi coreografi della danza europea. Spoleto ha ignorato per anni tutta la nuova danza internazionale. Oggi tenta di rimediare con l'invito all'albanese Angelin Preljocaj ed è un rischio che fa piacere. Tra l'altro dimostra che non tutto è stato scoperto, o riscoperto. Una nuova produzione di danza esiste ma Spoleto deve ancora starla.



Julio Bocca, a Spoleto con la compagnia del balletto argentino

Petit, illusionista alla sbarra racconta la gloria della danza

ERCOLANO. Costruire un festival su di un effluante progetto settecentesco in un quarto di periferia napoletana deturpata da rifiuti che nessuno rimuove mai. Questa è stata, per quattro anni, la sfida del Festival delle Ville Vesuviane. L'attuale quinta edizione che ha aperto i battenti due sere fa con Roland Petit non sembra aver mutato il suo rapporto col circondario.

Agli scroscianti applausi rivolti al protagonista della serata si sono uniti i fischi contro il sindaco di Napoli, Pietro Lezzi, presente all'inaugurazione. Un segno di protesta contro il degrado evidente anche nel cir-

condario della Villa Campolieto, sede del festival, che tuttavia non ha turbato lo svolgersi dello spettacolo di buona fattura tradizionale e assai divulgativa.

Per chi ancora non conosce Petit, Roland in campo (questo il titolo del balletto che si replica sino a venerdì) è infatti un ottimo venatore illustrativo delle meraviglie e delle prove di mestiere collezionate dal coreografo nella sua lunga e fortunata carriera. Tra le prime, brilla Dominique Khalouini: una fuoriclasse che Petit, anni fa, ha reso la stella della sua compagnia, il Balletto di Marsiglia, difendendola da altri pre-

tendenti coreografi. Ad ogni sua apparizione, l'estile corpo sovrano da piedi straordinariamente arcuati fa vibrare l'aria attorno a sé: Khalouini possiede la facilità e il carisma delle divine della danza. A Campolieto interpretò due pezzi: *Les amours de Franz* e *Le jeune homme et la mort*. Quest'ultimo è un sempreverde cavallo di battaglia del coreografo francese: un balletto esistenzialista interamente sortito dalla drammaturgia di Jean Cocteau.

Un giovane artista incontra la morte in un abbalzo, sui tetti di Parigi e la morte, spigliosa e

sensuale, è proprio Khalouini, vestita di giallo acido, con lunghi guanti neri, mentre il suo giovane partner, l'algerino Kader Belarbi, è un'altra meraviglia di Roland Petit, bravissimo nell'articolato di talenti anche non suoi (Belarbi viene dall'Opéra di Parigi) la sua compagnia. Tra le fila del Balletto di Marsiglia spiccano infatti nomi relativamente nuovi come Carlotta Zamparo e Francesca Sposti e collaudatissimi professionisti. A esempio, Luigi Bonino a cui il direttore coreografo ha regalato l'altra novità del programma napoletano.

Si tratta di un breve balletto su musica di Mozart che rac-

conta l'importanza della sbarra nella formazione di tutti i ballerini. Un tema non inedito. Ma Petit sfodera tutto il suo stile. Gli basta appunto una sbarra che tre solisti costruiscono con tre semplici pezzi di legno, e un ballerino truccato come se fosse un anziano maestro (dovrebbe assomigliare al grande Enrico Cecchetti, gloria della scuola di danza italiana nel mondo, a cavallo tra Ottocento e Novecento) per introdurre giochi acrobatici, veri e propri sogni aerei. Il vecchio maestro, a contatto con il suo abituale strumento di lavoro si trasforma, ritrova l'energia della gio-

ventù, poi si rattrappisce quando la musica e la sbarra si rompono.

Questa potrebbe anche essere la storia di Petit, ma il coreografo appare sempre pimpante, sicuro di sé. Certo, il programma di Villa Campolieto non deve essergli costata troppa fatica. Ma tutto ha funzionato alla perfezione e con un buon senso dell'eleganza e della misura. Basti dire che a queste tradizionali virtù non si è sottratta neppure una piccola creazione affidata a Jean-Pierre Aviotte: non grande coreografo, ma come il suo febbrile maestro Petit, almeno cortese.

A Tipasa, dove il rock sfida anche l'Islam

In Algeria anche la lambada è divenuta un pezzo di musica «rai», opportunamente riveduta e corretta secondo i ritmi maghrebini. Fra l'ondata islamica che si fa sempre più alta e la povertà del Sud Europa nella antica Tipasa, poco distante da Algeri, si avvia verso la chiusura la prima Biennale giovani organizzata dall'Arci Nova, col titolo di «Rotte Mediterranee». Questa sera canta Cheb Mami.

ALBA SOLARO

TIPASA. La strada che va da Algeri a Tipasa, antico centro archeologico sulla costa, è un colpo d'occhio desolato sul presente della nazione algerina. Palazzoni da periferia urbana, case sventrate, casermoni industriali semiabbandonati. E sui bordi della strada tanti giovani, in attesa di un lavoro che non c'è. Le donne, quando si vedono, hanno la veste lunga ed il velo: ti ricordano che qui lo slancio dei sociali-

na è massiccia e si fa sentire, fragorosamente, soprattutto quando ci sono le partite del mondiali e gioca l'Italia.

Tipasa, nei desideri dell'Arci Nova, sarebbe dovuta diventare in questi dieci giorni una sorta di «villaggio globale», punto di incontro, di valorizzazione delle affinità ed, insieme, delle «differenze», tra le culture dei paesi rappresentati. Villaggio lo è sicuramente, con tutti i suoi pregi e difetti, ma in quanto alla comunicazione, le cose diventano difficili. Nella trafficatissima «reception» è tutto un sovrapporsi di annunci che testimoniano la vitalità della situazione. Incontri, seminari, laboratori, spettacoli improvvisati: ma sorge legittimo il dubbio che siano più o meno disorientati, magari in favore della piogina, divenuta una specie di luogo di «scambi cul-

turali», visto anche il caldo impossibile che fa.

Scambi culturali: in realtà il messaggio più importante che questa manifestazione ha portato è quello di una situazione organizzata da giovani e che si rivolge ai giovani stessi. L'osservazione può sembrare banale se ci si spinge un po' più a Nord in Europa, ma l'Algeria è un paese dove i giovani sotto i trentacinque anni compongono oltre il sessanta per cento della popolazione, tuttavia non partecipano in alcun modo alla gestione del potere, nemmeno a livelli più bassi. Sarà anche per questo che una musica come il *rai-pop* nata dall'elettrificazione di ritmi di discendenza beduina, con argomenti ritenuti scomodi nell'Islam (alcol, sesso, soldi), gode di un tale successo fra i giovani di qui. Il quotidiano

«Horizons» scrive che a Tipasa le notti sconsigliano un po' noiose, con l'unica costante dei ritardi e dei problemi tecnici, ma aggiunge anche che il vero protagonista è il pubblico, ed ha ragione. Non ci sono solo i ragazzi, ma anche famiglie, con tanto di bambini. Poco interessanti, a dire il vero, ai minimalisti sonori dei bolognesi «Popoli Dal Pane», o alla danza moderna della francese Odile Cazès, o peggio ancora al «Contempo Ensemble», che si è visto rivoltare contro anche gli elementi atmosferici, ed in particolare il vento che ha fatto volare via gli spartiti nell'ilarità generale. Dilettanti allo sbaraglio invece i componenti del gruppo della Mauritania: tre signore, un uomo e un ragazzoino che per tutta la sera ha inutilmente cercato di accordare la sua chitarra elettrica. Chi si è

guadagnato i favori del pubblico, e quelli della stampa, sono stati i Freres Bouchnak, marocchini che definiscono il loro stile «maroc and roll», e infarciscono il loro repertorio di canzoni di Cheb Khaled, il re del *rai-pop*. Non appena hanno dato inizio al loro show la platea si è riempita di giovani che ballavano. Poche le donne, però.

Grande successo lo ha raccolto anche il sempre bravo Manu Dibengo, sassofonista camerunese circondato da ottimi musicisti, che ha avuto gioco facile con la sua mistura di suoni africani, latini, funky. Questa sera, attesissimo come un divo, si esibirà Cheb Mami, ovvero la nuova generazione del *rai*. Quella che ancora reside, anche se qui tutti sperano di poter sfuggire all'ondata islamica, rifugiandosi a Parigi.

A Torino un deficit di 7 miliardi
Regio senza pace
Zefferi se ne va

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERGIORGIO BETTI

TORINO. È bufera per il Teatro Regio che si accinge a festeggiare il suo 250° compleanno. Le difficoltà di cui si parlava da tempo si sono materializzate nella previsione di un deficit di 7 miliardi e mezzo per il bilancio '90. Per i più ottimisti, il buco sarebbe di 5-6 miliardi. Uscite nettamente superiori a quelle che erano state ipotizzate ed entrate che risulterebbero invece largamente sovrastimate. Sono tra le cause di questa crisi che investe la gestione complessiva dell'ente. Poco prima della riunione del consiglio d'amministrazione convocato ieri sera per varare il cartellone della prossima stagione artistica, si davano per certe le dimissioni del sovrintendente Ezio Zefferi, ex funzionario Rai considerato di «arza» repubblicana (gli accordi di pentapartito avevano attribuito al partito dell'Edera l'importante carica nell'ente lirico torinese). Lo stesso Zefferi ha poi confermato la sua rinuncia, pur escludendo qualsiasi collegamento con il vicende del bilancio: «Da marzo sono in regime di prorogatio, come tutto il consiglio d'amministrazione, e avevo già anticipato la mia intenzione di non essere confermato. Ora i nuovi impegni professionali si sono fatti più impellenti...».

La nomina di un nuovo sovrintendente in grado di corrispondere pienamente all'esigenza di bilancio era già stata ricambiata in un'interpellanza di Pci al sindaco Maria Magagnoli Noya, che è anche presidente del teatro, insieme a un'indagine amministrativa sulla reale situazione finanziaria e per accertare le responsabilità della macroscopica disconcordanza tra previsioni e dati di fatto.

«Bisognerà rivedere completamente la gestione, a cominciare dalla dirigenza e ridurre qualità e quantità degli spettacoli», ha dichiarato la vicepresidente socialista Elda Tessoro, che stamane avrà il non facile compito di spiegare quel che accade all'assemblea generale delle maestranze, da tempo in rivolta contro i responsabili dell'ente. È ancora in piedi la verenza del coro e dell'orchestra, i cui scioperi avevano fatto saltare delle «prime»; e di recente i tecnici avevano reclamato la rimozione di Zefferi, del direttore artistico Piero Patalino e di altri dirigenti.

La crisi, insomma, è aperta su molti fronti e non da oggi. Già nell'esercizio '88 il Comune aveva dovuto ripianare un deficit di 10 miliardi. Il contributo che ci assegna lo Stato è troppo basso rispetto a quello di altri teatri lirici: ma a questa lamentela gli amministratori del Regio, e del Comune, non hanno mai fatto seguire un'azione determinata e incalzante per correggere l'ingiustizia. Nell'89 il pareggio di bilancio era stato raggiunto solo in seguito al ridimensionamento del programma, dovuto a lavori che avevano reso inagibile per sei mesi la sala di piazza Castello. Anche il bilancio di previsione steso nel novembre scorso chiudeva in pari su 39 miliardi, ma si trattava di un equilibrio del tutto fittizio. Con incongruenze piuttosto clamorose: «Sulle spese previste per le compagnie - afferma il capogruppo comunista a palazzo civico Domenico Carpanini - si registrerà un debole di due miliardi e 200 milioni. Ma addirittura non c'è corrispondenza neppure nelle spese fissate per il personale: a fine anno il preventivo di poco più di 25 miliardi risulterà scavalcato di oltre due miliardi». Per colmo della misura, non si è neppure realizzato un rilancio d'immagine dell'ente, allentando spettacoli di grande richiamo.

Non manca una nota grottesca. Nel documento contabile per il '90 si ipotizzava anche un'entrata di 4 miliardi come contributo del Comune, che ne aveva invece iscritti a bilancio solo 3. Nonostante presidente del Regio e sindaco della città siano la stessa persona. Anche dei 1700 milioni che dovevano venire dalla Regione Piemonte ne sono entrati in cassa solo 740.

Il Pci ha sollecitato iniziative per ottenere dal governo l'aggiornamento del contributo statale ordinario e un fondo straordinario per il 250° del Regio.

Un testo inedito a San Miniato Lungo la strada con Strindberg

ROMA. Prosegue il fitto calendario degli appuntamenti teatrali dell'estate. Ieri sono stati presentati quelli dell'«Estate Veronese», di San Miniato e della Versiliana, tre appuntamenti «per tutti i gusti» in giro per l'Italia. A Verona, dal 5 al 14 luglio, va in scena *Come vi piace* di Shakespeare diretto da Marco Sciaccaluga e interpretato, tra gli altri, da Mario Scaccia, Laura Maricini, Giovanni Crippa, Vittorio Franceschi. Per l'allestimento, assente dalle scene italiane dagli anni Sessanta, Sciaccaluga si è ispirato «alle regie di Vitez e di Peter Stein, cercando di prendere sul serio i sentimenti d'amore di questa che è una commedia solo in apparenza». Secondo appuntamento con l'«Estate Veronese», dal 26 luglio al 5 agosto *Il bugiardo* di Goldoni: l'allestimento, diretto da Marco Parodi, vede in scena Eros Pagni, Graziano Giusti, Manna Giordana, Franco Oppini, Gea Lionello, in una interpretazione piuttosto crepuscolare della commedia, considerata un vero e proprio manifesto biografico dell'autore e della Venezia di allora.

In prima assoluta per l'Italia, dal 19 al 26 luglio, *La strada maestra* di Strindberg per la regia di Mario Moretti sarà lo spettacolo della quarantasei quattresima edizione della «Festa del teatro a S. Miniato». Si tratta - ha spiegato Moretti - del lungo cammino e dei sette incontri di un cacciatore alla ricerca di una nuova spiritualità, cercata attraverso una discesa verso il basso, il dolore e la degradazione». Gli interpreti sono Milena Vukotic, Massimo Foschi e Carlo Simoni.

Scoppieranno come sempre arriva poi la Versiliana, quest'anno in programma dal 13 luglio alla fine di agosto con una serie di spettacoli che miscelano l'impegno e il divertimento. Così sono attesi *Diavoli*, una danza fiabesca ispirata a *L'uomo disabitato* di Rafael Alberti (13 luglio) e il concerto di Amedeo Minghi, una nuova versione di *My Fair Lady* e il *Processo a Gesù* di Diego Fabbri o le serate dell'Alter balletto di Amodio.

La rassegna. Nella cittadina ligure una 5 giorni dedicata alla ricerca Sarzana, solo musica per intenditori

ROBERTO GIALLO

Tra concerti miliardari, stadi stracolmi di roccettari veni («quelli degli Stones» o presunti (quelli di Madonna)), c'è spazio anche per iniziative interessanti, che guardano più al versante della cultura che a quello del music-business. È il caso del Comune di Sarzana, dove l'assessorato alla cultura mette in campo una serie di iniziative musicali di grande interesse. Dopo i concerti di aprile e maggio, anche giugno

riserva gradevoli sorprese: musiche che non percorrono spesso le nostre rotte, ma che meriterebbero ben più attenzione, non solo da parte del solito manipolo di intellettuali, colti che inseguono per il mondo inediti percorsi sonori. Ecco allora in scena, venerdì 29 giugno, gli Alter Dinner, campioncini di una nuova ondata giapponese fatta di rinfrenati alla tradizione, innovazioni, ammiccamenti alla mu-

sica occidentale, strumenti antichi e nuove tecnologie. La voce di Ilaco, la cantante del gruppo, si è presa più di un riconoscimento dalla critica internazionale, e questo nonostante le prove del gruppo rimangano (si spera ancora per poco) difficili da reperire, quasi invisibili nel grande bailamme della distribuzione discografica italiana. Il concerto degli Alter Dinner, comunque, non chiude il capitolo Sarzana, e anzi forse ne apre uno ancor più interessante.

Dal 25 al 29 luglio, infatti, il comune spezzino, in collaborazione con la rivista *Musiche* e con un piccolo contributo del ministero del Turismo e spettacolo, organizza *Musiche a Sarzana*, festival di percorsi musicali sospesi tra ricerca, nuovi linguaggi, espressioni che si collocano fuori dai soliti schemi del rock o del pop significativi dal mercato. Numerosi i musicisti in scena (sono previsti due concerti a sera, con prezzi rigorosamente ridotti all'os-

so), tra i quali i tedeschi Salag, il violoncellista Tom Cora, gli Octavo frantesi, Johnny Human e i British Summerime Hands. Giunto quest'anno alla seconda edizione, il festival di Sarzana ha già raggiunto una certa rilevanza internazionale ed è possibile che l'edizione 1990 possa rappresentare un incoraggiante conferma del mercato. Numerosi i musicisti in scena (sono previsti due concerti a sera, con prezzi rigorosamente ridotti all'os-

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA			
UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 8 COMPRESORIO SPOLETINO			
Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987 n. 67, s pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990 e al conto consuntivo			
ENTRATE		(in migliaia di lire)	
DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 1990	DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 1990
Trasferimenti correnti	49.092.422.843	Spese correnti	48.142.600.000
Entrate varie	1.250.600.000	Spese in conto capitale	1.407.988.000
Totale entrate correnti	—	Rimborso prestiti	—
Trasferimenti in conto capitale	1.407.988.000	Partite di giro	10.007.000.000
Assunzione di prestiti	—	Totale	59.557.588.000
Partite di giro	10.007.000.000	Disavanzo	2.200.422.843
Totale	61.758.010.843	Totale generale	61.758.010.843
Disavanzo	—		
Totale generale	—		

IL PRESIDENTE

«Gli oceani si alzeranno di 19 centimetri in cinquant'anni»

Un nuovo modello che prevede la «risposta» degli oceani al riscaldamento della temperatura dovuto all'effetto serra è stato elaborato dal Max Plank Institut für Meteorologie di Amburgo. Il modello, frutto della ricerca di Uwe Mikolajewicz, Benjamin Santer e Ernst Maier Reimer, prende in considerazione la possibilità che l'anidride carbonica atmosferica raddoppi effettivamente la sua quantità nell'atmosfera. In questo caso, affermano i ricercatori del centro tedesco, il livello complessivo degli oceani crescerà di 19 centimetri in cinquant'anni a causa dell'espansione termica. Un'espansione che però potrebbe avere delle punte più colossali nelle elevate e pericolose in alcune parti del mondo. Il modello tedesco prevede infatti che in alcune regioni, ad esempio nella zona dell'Atlantico settentrionale, l'innalzamento del livello dell'oceano dovrebbe essere di 40 centimetri, dovuto essenzialmente alla riduzione nella formazione delle acque profonde. Al contrario, il livello del Mare di Ross, nel circolo polare antartico, dovrebbe abbassarsi in seguito ad un mutamento della circolazione oceanica.

Marmitte catalitiche per la Fiat in tempi brevi

Prosegue il programma ambientale della Fiat. A metà luglio infatti l'azienda automobilistica si incontrerà col ministro dell'ambiente Giorgio Ruffolo per mettere a punto un piano che in tempi brevi consenta l'abbattimento delle emissioni inquinanti delle auto soprattutto attraverso l'introduzione delle marmitte catalitiche. Lo ha annunciato il direttore generale del ministero dell'ambiente, Corrado Clini, che ha spiegato anche come questo programma rientri nell'ambito degli impegni assunti l'anno scorso dalla Fiat con il ministero dell'ambiente con la firma della lettera di intenti. «Si tratterà», ha detto Clini, «di accelerare i tempi per l'installazione delle marmitte catalitiche un problema che si pone sia per le nuove auto che per quelle attualmente in circolazione».

Specializzarsi in applicazioni biotecnologiche. Nasce una scuola

Formare gli specialisti in grado di realizzare e controllare le innovazioni che le biotecnologie propongono nei settori della produzione e dei servizi è l'obiettivo della «scuola di specializzazione in applicazioni biotecnologiche» presentata ieri nella sede dell'Associazione per Tecnicità a Torino sarà operativa a partire dal prossimo anno accademico presso la facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali dell'università di Torino. Gli iscritti, che lo statuto prevede un numero non superiore a dieci ogni anno, riceveranno al termine di un corso triennale di studi il diploma di specialisti in applicazioni biotecnologiche, una figura professionale «che costituirà l'anello di congiunzione tra il ricercatore di base e lo specialista di processo». Ciascun anno di corso prevede 200 ore di insegnamento e 200 di attività pratiche guidate più la frequenza di laboratori specializzati. All'incontro erano presenti tra gli altri anche Enzo Borelli, preside della facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali dell'università di Torino e Carlo Giunta, professore di chimica biologica e direttore della scuola.

Le tartarughe acquatiche trovano la loro bussola nelle onde

Come fanno le tartarughe acquatiche a orientarsi? Fino ad oggi si era pensato che gli odori, la luce e il campo magnetico della terra fossero possibili chiavi d'orientamento. Ora i ricercatori della Florida Atlantic University a Boca Raton hanno scoperto che le tre specie di tartarughe acquatiche si muovono seguendo il movimento delle onde. I ricercatori capitanati dal biologo Michael Salmon hanno passato due estati a studiare il comportamento delle tartarughe. Gli animali venivano catturati e posti in zattere fluttuanti sul mare. Durante la notte quando di solito entrano nell'oceano le gabbie venivano aperte e le tartarughe sembravano comportarsi in modo differente se il mare era mosso o calmo. Secondo Salmon «questa tecnica non era mai stata osservata nelle specie».

Intervento sul cuore di un feto a Madrid

La correzione chirurgica di una tachicardia in un feto di 26 settimane intra-uterina è stata realizzata con successo e senza precedenti nel mondo secondo i suoi autori. Il 22 giugno scorso nell'ospedale «Doce de octubre» di Madrid il feto sovrino di una tachicardia elevata circa 300 battiti al minuto incompatibile con la vita, che lo difetto presentava solo in uno su mille embrioni, si è fuso ad oggi rivelato mortale. Un gruppo di medici sotto la guida del professor Pedro de la Fuente, ordinario di ginecologia, ha introdotto nel cuore del feto due elettrodi per mezzo di una sonda che ha attraversato l'orecchietta destra riuscendo a localizzare il circuito anormale nella conduzione di impulsi nervosi della pompa cardiaca. Subito dopo aver annullato il difetto nel circuito il piccolo cuore ha cominciato a funzionare a 140 battiti al minuto ed ora, secondo i medici, potrà svilupparsi e vivere normalmente.

MONICA RICCI-SARGENTINI

È iniziata a Londra la fase politica della conferenza sugli accordi firmati a Montreal

Ozono, show e promesse

Ieri la conferenza di Londra sulla protezione della fascia di ozono del pianeta, è entrata nella sua fase cruciale. Siamo infatti al momento del dibattito tra i ministri che dovranno tradurre in decisioni politiche le elaborazioni dei tecnici costruite in sette giorni di discussione serrata. E ieri, in apertura, ha fatto la parte del leone (verde) nientemeno che il primo ministro Margaret Thatcher.

PIETRO GRECO

LONDRA. Applausi convinti e persino un premio al «valor ecologico», per Margaret «la verde» Mentali. È bastato infatti che la Thatcher, pronunciando il suo discorso perché la Seconda conferenza sull'ozono all'inizio della fase politica conclusiva salisse di tono. Non che tutte le zone d'ombra si siano diradate. Mentre i tecnici, dopo una settimana di lavoro, lasciano il posto ai loro ministri confusi e ed incertezza impediscono ancora di vedere nei dettagli i risultati concreti che verranno conseguiti. Resta diffusa la sensazione che la Conferenza poteva dare qualcosa di più e che difficilmente entro domani i politici riusciranno a colmare i ritardi.

I soliti maligni sospettano comunque che dietro il discorso lucido, come quello di un esperto appassionato come quello di un «verde», ed aperto come quello di un «internazionalista», ci sia la convinzione che gli interessi in gioco sono modesti, e comunque che l'industria chimica quella occidentale abbia tra le mani tutte le carte necessarie per vincere senza danno la grande sfida della eliminazione del Cfc. E questo è vero. Ma anche vero che la «lady di ferro» ha rilanciato.

Ma è meglio andare con ordine. L'Unep, il Programma per l'ambiente dell'Onu che ha organizzato la Conferenza, nell'aprile i tre giorni di sessione politica indugie allo spettacolo. Nella sala buia, ai Ministri e rappresentanti politici di 60 Paesi firmatari del protocollo di Montreal e di 40 Paesi osservatori viene proiettato un film Scorrano immagini molto suggestive. E anche immagini un po' retoriche. Quelle dei bimbi di tutte le razze che giocano mescolati e beati come al Processo al mondiale di Biscardi, mentre sulle loro teste pende un futuro minaccioso poteva essere evitato alle loro eccellenze in platea. In ogni caso il film ricorda a tutti che sono passati appena 5 anni da quando gli scienziati hanno scoperto in Antartide che l'im-palpabile coltre di ozono andava sfilacciandosi. E soli 33 mesi da quando nel 1987 a Montreal veniva raggiunto uno storico accordo. 40 stati tra cui tutti quelli occidentali firmavano un Protocollo nel

quale si impegnavano a ridurre del 50% la produzione di clorofluorocarburi i presunti responsabili del «buco» il protocollo di Montreal è stato una storica conquista ha detto Margaret Thatcher. «La prima reale evidenza che il mondo deve e può cooperare per risolvere i maggiori problemi ambientali». Oggi però sappiamo che la coltre di ozono va assottigliandosi intorno a tutto il pianeta. E con una velocità superiore al previsto. In altri termini il Protocollo firmato a Montreal è inadeguato. «Dobbiamo scegliere gli obiettivi più elevati e rendere la nostra azione la più veloce possibile», proclama Margaret. Il che significa aumentare il numero dei composti chimici da eliminare includendo nella lista anche le sostanze finora escluse, come il tetracloruro di carbonio e il metilclorofurmo. «Sappiamo che i cfc sono prodotti dall'uomo. Ne conosciamo gli effetti dannosi. Abbiamo la possibilità di sostituirli. Facciamo il più presto». Al più presto per la Cee. Gran Bretagna inclusa, significa eliminazione totale entro il 1997. Ma per Usa, Giappone, Urss e altri Paesi significa 2000. Circola voce nei corridoi, e lo conferma Giuseppe Cassini che guida la delegazione italiana in attesa che giunga il ministro Ruffolo che la posizione Cee sarà quella perdente. «Raccogliamo la sfida e multiplichiamo gli sforzi per avere subito sostituiti dei cfc che non siano a loro volta né tossici né dannosi». È l'apoteosi della fiducia tecnologica della Thatcher. «L'industria automobilistica del Regno Unito sarà in grado di ridurre i cfc del 90% entro il 1995 anche perché l'Ici (la multinazionale inglese della chimica) sta per mandare in produzione un sostituto innocuo ed efficace da usare come agente gonfiante nelle schiume polimeriche. L'hfc 134a Tradotto vuol dire carta ragionevolmente bianca per il consumo delle 16 industrie (tutte Cee) di cui 9 europee inclusa Enimont) che detiene il monopolio delle tecnologie per produrre i sostituti dei cfc. Alcuni di questi sostituti hanno un potenziale di distruzione dell'ozono pari al 10% di quello dei cfc. Tutti sono sostanze che inaspriscono l'effetto serra. Il loro uso deve essere considerato temporaneo. Il consiglio dichiara di dover investire molto in ricerca e ha chiesto

almeno 50 anni di «royalties» per recuperare la pena il blocco della ricerca. La Conferenza sembra sia per soccombere al vilitato (ma non troppo) ricatto. L'eliminazione dei sostituti dei cfc non avverrà prima del 2040. Comunque dei sostituti non si faranno negli emendamenti al Protocollo di Montreal che saranno ratificati venerdì. Di loro si parlerà in un documento a parte. «Non avremo raggiunto un risultato sod-

disfacente finché tutte le nazioni non si saranno impegnate per proteggere tutti i popoli». È un invito pressante a tutti Paesi in via di sviluppo, e ancora non hanno aderito al Protocollo di Montreal che si a essere emendato qui a Londra. Un invito rivolto soprattutto a India e Cina. Due Paesi che intendono sviluppare l'industria che usa i cfc che hanno piccoli impianti per la loro produzione e che controllano un

piccolo ma non trascurabile mercato nel ambito del Terzo Mondo. Cina e India hanno intenzione di aderire al protocollo emendato per l'eliminazione dei cfc. A patto di non perdere opportunità di sviluppo e mercati conquistati. E che sia l'Occidente a pagare i costi del trasferimento delle nuove tecnologie. Margaret Thatcher non solo ha abbozzato «E compito di noi Paesi industrializzati aiutare quelli in via di

sviluppo ad ottenere e ad adottare le tecnologie che li renderanno capaci di evitare i nostri errori». Ha fatto di più. Ha convinto il riluttante George Bush ad aderire all'idea di Mostafa Tolba il direttore esecutivo dell'Unep, per la costituzione di un «Fondo multilaterale» che finanzia nei prossimi tre anni il trasferimento di tecnologie «amiche dell'ozono» al Terzo Mondo. Il Fondo è ben misero. Non supererà i 260 milioni di

dollari. Forse non sarà sufficiente a convincere Cina ed India a ratificare qui a Londra il Protocollo. Comunque la Thatcher lo ha bandito. Se molti Paesi firmeranno il Protocollo ha detto la quota inglese al fondo potrebbe salire da 9 a 15 milioni di dollari. Di tutto ciò Mostafa Tolba è davvero grato alla Thatcher così che le ha conferito il «Roll of honour» il premio «per menti ecologiche» elargito dall'Unep.

□ P. Gre

Ieri gran successo per il primo ministro britannico Ma i passi avanti sembrano pochi

Questa è la quantità di consumi di Cfc nei principali paesi industrializzati del mondo. Come si vede, l'uso di spray «bucazioni» negli Stati Uniti è molto piccolo. L'effetto di un duemila decennale che le autorità americane hanno imposto all'uso di Cfc.

Margaret Thatcher superstar verde «E ora avanti con l'effetto serra»

Margaret Thatcher ha lanciato una proposta alla Comunità economica europea. L'introduzione di un «labeling» un'etichetta Cee che aiuti i cittadini della comunità a individuare i prodotti veramente «amici dell'ozono» garantita da una commissione comunitaria e che consenta di smascherare quelle industrie che oggi fanno una facile quanto bugiarda pubblicità ai loro prodotti. L'Italia ci ha detto Giuseppe Cassini sostiene in pieno la proposta Thatcher. Solo in Germania attualmente, esiste un'etichetta dei prodotti «amici dell'ozono» garantita dal governo.

L'idea che questa Conferenza sull'ozono sia una prova generale tecnica e diplomatica per ben più ardui impegni ha conquistato anche Margaret Thatcher. «Questo nostro lavoro è un modello per urgenza ed efficacia per ben più grandi sforzi internazionali di cui c'è bisogno per evitare altri pericoli al nostro ambiente globale», ha concluso il Primo Ministro. E ha rilanciato «il nostro compito è costruire su questo successo l'impalcatura di una nuova Conferenza sul cambiamento globale del clima che potrebbe essere già approntata entro il 1992. In tempo utile per la Conferenza sull'ambiente e lo sviluppo».

Eni. Si Perché Margaret «la verde» ora punta più lontano. Dopo essere stata definita (da Tolba) la punta avanzata nella cooperazione internazionale per la protezione dell'ozono il suo obiettivo è avere un ruolo chiave sul problema ben più arduo dell'effetto serra. «Anche se la scienza ancora non ci dà certezze, noi dobbiamo tener conto delle migliori informazioni disponibili, decidere dove la bilancia dell'evidenza inizi a sbilanciarsi e agire. Con prudenza».

Parole solo più velate per esprimere lo stesso concetto pronunciato a chiare lettere da un ragazzino Mostafa Tolba. «L'incertezza non può fornirci un alibi per non agire». Una posizione molto diversa da quella di George Bush, che ritiene pericoloso agire in assenza di certezze scientifiche ed economiche sulle conseguenze dell'effetto serra. Che gli Stati Uniti si trovino ormai su altri su problemi della politica ecologica è di per sé una notizia. Ma che lo siano per decisione Margaret Thatcher, è un segno dei tempi.

Le curiose abitudini sessuali di un animaletto lungo due centimetri e dotato di 40 zampette. Una palla di terriccio e sperma da «calciare» nella vulva della compagna, senza sbagliare.

Un calcio di rigore per riprodursi

Questo articolo non poteva che uscire in epoca di campionati del mondo di calcio. Tratta infatti di un curioso modo di riprodursi selezionato dalla natura per un insetto di un paio di centimetri. L'animale in questione infatti fa uscire dalla metafora il gioco del calcio e, fatta una palla di terriccio inondata del suo sperma, la lancia con le zampe nella vulva della compagna. Nessuno gndi gol!

MIRELLA DELFINI

Solo in clima di campionati si può apprezzare la trovata di un mil'epidei che per fecondare la femmina ha scelto il gol su calcio di rigore. Un rito sesso e sport fino ad affidare a un tiro in porta (ossia la vulva della partner) la sopravvivenza della specie non solo è originale ma permette di assaporare in sincronia due dei più grandi piaceri della vita.

I ideatori di questo cocktail di organismi è un modesto minapode lungo un paio di centimetri con il corpo bruno e diviso in una dozzina di segmenti embrionali come le tegole dei

(come sosteneva il botanico Alec Bristow) si deve anche ammettere che fare del voley-smo quando si tratta di animali che amareggiano solo al buio è veramente difficile. I Glomeridi infatti stanno acquattati sotto le pietre o alla base dei tronchi in mezzo alle radici e nel terriccio un po' umido. Se la pietra viene sollevata se qualcuno cerca di stanarli si chiudono a palla e non si distendono finché non ritrovano la penombra e la privacy.

Somigliano un po' ai porcellini di terra che tutti abbiamo osservato da bambini quando giocavamo e spostavamo dei sassi in giardino scoprendo la curiosa fauna che abita tra la terra e le rughe delle pietre domandandoci come mai abbiano scelto una maniera di vivere così stravagante. E da queste prime curiosità infantili che a volte nasce l'interesse per l'etologia e si diventa un nipotino di Konrad Lorenz. Nel passato gli osservatori si limitavano a prendere nota dei fatti,

e a classificare, mentre oggi il naturalista curioso si preoccupa prima di tutto del comportamento animale. Emozione quindi, appena si è scoperto grazie alle libere ottiche e agli allevamenti in laboratorio quale strano modo di far l'amore abbiano i millepiedi. In più sensibilizzati come siamo ai tentativi di tiro in porta che in questo periodo vediamo sempre sui teleschermi e ai gol ben riusciti ci siamo resi conto che il nostro Glomeris feconda la femmina «giocando» nello stesso tempo una specie di partita. Non sarà competitiva ma lui si diverte. In campo ci sono le due squadre formate dalle due spade di gambe più le due che vengono considerate organi copulatori. Con queste quando ha trovato la sposa che la per lui, afferra saldamente la porta (ossia l'organo genitale della femmina) e la tiene ferma. Non si sa mai potrebbe sempre spostarsi mentre il millepiedi lancia e la palla finirebbe

fuori o a traversone.

Quando parliamo di palla ci riferiamo proprio a una palla. È il Glomeris che la fabbrica, prima di incominciare la partita. Prende un po' di terriccio lo inumidisce e lo impasta con la colla che secreta lui stesso infine dopo averlo mordicchiato e fatto rotolare sul terreno perché diventi liscio e perfettamente sfencio lo applica per diversi secondi ai suoi genitali posti sul secondo paio di zampe e si versa sopra una goccia di sperma. Poi incomincia il palleggiamento tra una squadra di piedi e l'altra che portano il prezioso manufatto giù e fino ai leopodi, ossia alle due paia di piedi anormali che servono per la popolazione. Quando la palla arriva laggiù la goccia di sperma deve trovarsi esattamente di fronte all'apertura genitale della femmina e subito il maschio la lancia.

tericcio inutile facendo sì che in porta alla fine arrivi solo quello che serve. La femmina si presta senza capricci a questo gioco che forse per lei è eccitante ma a certi biologi è venuto il dubbio che «non può inebriarsi dal maschio «profumo» emesso dalle più coliche glandole odorifere che si trovano sul corpo del partner. Quando la sposa è eccitata e viene il tempo di porre la uova nell'utero dei rufugi anche lei vuole giocare una partitina e invece che farsi la palla usa le uova. Da un paio di gambe all'altro con una serie di passaggi quasi acrobatici le uova rotolano lungo il corpo finché vengono a trovarsi davanti a un'altra apertura che emette un certo liquido. Così inumidite le uova «non fatte scivolare sul terriccio» che vi resta attaccato proteggendole con quella copertura tutt'altro che attraente dalle insidie di eventuali predatori. Poi madonna glomeride se ne va e abbandona le sue uova a destino.

Sulla sommità del Mauna Kea nei isole di Hawaii a 4200 metri di quota, sorgerà entro il 1994 il telescopio italiano «Galileo» che consentirà osservazioni astronomiche di grande qualità. Il memorandum di intesa per questo progetto è stato firmato ieri a Roma al ministero della Università e ricerca dal direttore dell'osservatorio astronomico di Padova Cesare Barbien dal vicepresidente del Consiglio per le ricerche astronomiche Giancarlo Setti e dal rettore dell'università delle Hawaii Albert Simone. «Galileo» ha detto il ministro Antonio Ruberti costerà 25-30 miliardi e sarà realizzato in gran parte da industrie italiane. Quello di Mauna Kea sarà il primo telescopio nazionale nel senso moderno del termine. L'Italia infatti era finora priva di un proprio centro di osservazione qualificato e si limitava a partecipare con buoni risultati ai programmi europei di astronomia. «Galileo», ha spiegato il professor

Barbien, avrà uno specchio da 3,5 metri di diametro che unito alle condizioni atmosferiche e climatiche e alla quota di osservazione, consentirà prestazioni (nello spettro del visibile) «come a quelle del telescopio spaziale «Hubble». L'accordo con l'università delle Hawaii ha detto Albert Simone prevede una collaborazione dell'università nella realizzazione del telescopio e nelle future ricerche astronomiche. Fra queste l'osservazione delle galassie per lo studio dell'espansione dell'universo e delle quasar per risalire invece ai primi momenti della formazione dell'universo. Al «Galileo» lavoreranno in permanenza una decina di tecnici e due ricercatori. «Con questo strumento», ha sottolineato Barbien superiamo 30 anni di «sofferenze» patite dall'Italia nel settore dell'astronomia ottica e ci inseriamo fra le nazioni all'avanguardia nel settore. Il Mauna Kea è uno dei due «paradisi» al mondo per le osservazioni astronomiche (l'altro è La Silla in Cile). Sulla sua sommità sono già «parcheggiati» otto osservatori di Stati Uniti e paesi europei collegati da una stazione di ricerca intitolata a Ellison Onizuka, l'astronauta hawaiano morto nel disastro dello shuttle Challenger.

Ma ieri è giunta anche la conferma della nazionalità astrofisica e astronomia. La legge istitutiva sarà presentata al Consiglio dei ministri entro luglio. L'Istituto di astrofisica e astronomia raggrupperà e coordinerà 11 enti ed osservatori con un organico complessivo di circa 1000 persone (che attualmente però è coperto solo al 60%). Gli osservatori esistenti in Italia che saranno coordinati dal nuovo istituto sono quelli di Torino, Milano, Trieste, Napoli, Bologna, Firenze (Arcetri), Capodimonte, Roma, Palermo, Teramo, Catania e la stazione astrofisica geodetica di Carloforte a sud della Sardegna.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30

ieri ● minima 16°
○ massima 33°
Oggi il sole sorge alle 5:37
e tramonta alle 20:49

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
un'estate in THEMA



L'Unione commercianti contro i Mondiali
85% dei clienti in meno nei ristoranti
il 60% diserta gli alberghi
tende ridotte alla metà nei campeggi

«Non andrà meglio nei prossimi anni
ci siamo mostrati troppo disorganizzati»
Gli operatori presentano il conto
e minacciano di licenziare gli stagionali

«Ridateci incassi e turisti»

Fuga dalla capitale. I turisti hanno disertato Roma
Paura del caos mondiali o timore di trovarsi senza
strutture disponibili? Secondo i commercianti si è
troppo gridato al «pienone». Il risultato è un calo
medio di presenze del 65 per cento. E la fuga po-
trebbe essere senza ritorno perché la città è stata
ospitale. Ritorsioni in vista. Gli assunti stagionali ri-
schiano il licenziamento

presidente dell'unione provin-
ciale alberghi e turismo - Le
nostre strutture sono rimaste
vuote perché gli sportivi e i tur-
sti hanno disertato la città. Al
seguito della squadra dell'Ur-
uguay c'erano 750 persone. Pra-
ticamente nessuno. E se gli
stranieri o i vacanzieri in gene-
rale hanno detto no agli alber-

ghi, secondo l'Unione non è
andata meglio
nemmeno dove si spende po-
co. I campeggi hanno avuto un
calo di presenze del 50 per
cento. E mentre i commercian-
ti si lamentano, dall'associa-
zione provinciale romana al-
berghi arriva un po' di spe-
ranza. Il calo c'è stato, ma l'of-
ferta alberghiera è migliorata e
negli anni a venire, sostiene il
presidente Oliviani, se ne rac-
colgeranno i benefici.

Per chiedere il conto gli
operatori aspettano ancora
qualche giorno. Martedì pros-
simo ne parleranno con i poli-
tici della prima circoscrizione.
A chiederanno il rimborso?

FERNANDA ALVARO

Un fallimento una catastrofe,
una calamità non naturale,
ma colposa. Gli alberghi,
i pubblici esercizi, i prop-
rietari di campeggi e i restau-
ratori romani fanno il bilancio
degli ultimi mondiali. Più nero di
costi, dicono è impossibile. Le
percentuali delle defezioni dei
turisti sono elevatissime: 185
per cento in meno ha mangia-
to al ristorante, il 60 per cento
in meno ha usufruito delle
strutture alberghiere e il 50 per
cento in meno dei campeggi.
Venti giorni di fuga dalla capi-
tale, e la paura, è che sia senza
ritorno.

La denuncia è dei operatori
dell'Unione commercianti. E ci
sono già i colpevoli. Il Col che
ha sbagliato nell'affidare a un
solo tour operator i pacchetti
turistici, sempre il Col che ha
troppo tirato sul costo dei bi-
glietti delle partite, quindi la
stampa e le forze dell'ordine
che hanno gridato all'ooligan.
Per finire gli amministratori,
quelli della Regione e poi
quelli del Comune che non
hanno preparato bene la città
all'evento. «Ci hanno pratica-
mente costretti a firmare il con-
tratto del turismo con l'acqua
alla gola», si lamenta il presi-
dente dei ristoranti, Giorgio

Bodoni - e così ci troviamo a
spendere il 27 e mezzo per
cento in più per guadagnarci
l'85 per cento in meno. Abbia-
mo assunto 6.000 persone con
contratto stagionale e lì tenia-
mo praticamente a non far
nulla. Se le cose continueranno
in questa direzione non è
detto che questi rapporti di
lavoro non si debbano rivedere.
Il timore, però, è quasi certez-
za. «Visto come ci siamo pre-
sentati - continua il presidente
dell'Unione, Paolo Trani - è
difficile raccogliere consensi
successivamente. Le pagine
dei giornali hanno portato in
tutto il mondo la nostra disor-
ganizzazione. Fino all'ultimo
giorno non si riusciva a capire
se lo stadio fosse o no agibile.
Ma non sono mancati soltanto
i turisti. In questi primi giorni di
giugno hanno lavorato di meno
anche gli esercizi di quar-
tere. Insomma, da Roma sono
scappati anche i romani».



Il bagno nelle fontane, un classico del dopo partita

«Stasera mi butto»
dopo partita
nelle fontane

Chiare fresche, dolci
fontane. Dopo le partite la
principale attrattiva di un'esta-
te romana (che non c'è). Com-
pleta la nazionale e il primo
caldo, valido surrogato di un
tuffo dove l'acqua è più blu
(già ma dove?), del ballo per-
dulo e non più ritrovato del ci-
cuma all'aperto, delle notti
stellate a suon di musica. Se
non ci fossero stati i mondiali,
roba da morire di noia a fare
le vasche tra casa e la gelate-
ria dietro l'angolo. Ma quaran-
tamila tanti sono stati i tifosi
all'assalto del centro dopo Ita-
lia-Uruguay in macchina o in
ammollo hanno avuto il loro
da fare a sventolare bandiere

inzuppate e farsi letteralmente
pescare da polizia e vigili urba-
ni mentre sguazzavano. E sa-
bato prossimo che cosa acca-
derà?

Lunedì scorso per precauzio-
ne, è stata chiusa piazza di
Spagna, non solo alle auto ma
anche ai pedoni. La metro A ha
saltato la fermata «Solo per
mettere in salvo le strutture già
albescenti per il premio via Con-
dotti» spiegano al primo com-
missario. Perché fidarsi è be-
ne ma non troppo e se la fe-
sta ha avuto la meglio sui van-
dali qualche preoccupazione
c'è stata davvero.

In questa comunque, non
prevedono interventi speciali,

anche se non ci si nasconde
che l'eliminazione diretta delle
squadre ha fatto salire il nervo-
sismo e che una sconfitta della
nazionale potrebbe anche es-
sere più rischiosa di una vitto-
ria. Un moto d'orgoglio per il
decalcare del numero di vetri-
ni mandati in frantumi a mar-
gine di ogni partita (sei o sette
dopo il primo incontro una
dopo il secondo e poi nessu-
na) e un sogno confessato a
mezza bocca. «Magan si chiu-
desse il centro storico - dice
un funzionario - ma o tutto o
niente. Non ha senso limitare
la chiusura solo ad alcune
piazze». In ogni caso un picco-

lo esercito di polizia e carabi-
niari sarà dislocato nei punti
caldi per evitare danni ai mo-
numenti e tuffi troppo imuenti.
«Se tutto l'impegno politico è
stato mirato a costruire strade
e a rovinare uno stadio o al-
meno l'ambiente che ha intor-
no il minimo che ci si può
aspettare è che la gente si butti
nelle fontane - sostiene il so-
vrintendente Adriano La Regi-
na - E quello che ci meritiamo
potrebbero fare di peggio».

Restio a cedere il passo a
improvvisati emuli di Anitona
che sorge dalle acque di fonta-
ne di Trevi ai Mondiali La Re-
gina preferirebbe leggi per sal-
vaguardare il patrimonio arti-

stico romano. «L'unica cosa
che fa mondiale questa città è
E i tuffi nelle fontane? «Solo un
problema di educazione».
Qualcuno, aveva persino pro-
posto di «tagliare l'acqua», per
togliere di torno la tentazione,
come per gli alcolici. Ma ha
fatto dietro front per non ac-
credere in immagini troppo
austere. «Non credo che serva-
no provvedimenti speciali per
il dopo-partita - sostiene Re-
nato Nicolini - L'unica cosa
seria sarebbe quella di chiuder-
e il centro storico alle auto. E
per il resto cominciare a nutri-
re un po' più di fiducia nella
gente e a lasciare spazio alle
manifestazioni e gioia».

Dal prossimo primo lu-
glio, la domenica serà si potrà
circolare liberamente nelle vie
del centro storico. Non sarà
più in vigore, infatti, il divieto di
accesso per quanto riguarda la
fascia oraria 22-1. La decisione
è stata presa ieri dall'assessore
al traffico, il democristiano Ed-
mondo Angelè, dopo quattro
settimane di sperimentazione
del divieto di circolazione nelle
strade delimitate dalla fascia blu.

Da domenica prossima,
dunque, l'accesso al centro
per gli automobilisti non sarà
più precluso. Il provvedimento
spiega una nota del Comu-

ne, è stato preso in considera-
zione del fatto che, durante la
sperimentazione, si è notato
che il traffico la domenica è
in quella specifica fascia oraria,
non era affatto intenso. Da qui
la decisione, rivolta ai pochi
automobilisti, di aprire i varchi
e consentire l'accesso nella fa-
scia blu.

Gli esperti hanno anche no-
tato che il «peso» del traffico si
è notevolmente ridotto duran-
te lo svolgimento dei campio-
nati del mondo di calcio. E le
previsioni, ovviamente, parla-
no di un ulteriore diminuzione
durante l'intero periodo estivo

Mondiali Confermato il divieto di vendere alcolici



Vietata la vendita di alcolici e superalcolici per tutta la
giornata di sabato prossimo, vietata la somministrazione
di bevande (alcoliche e superalcoliche) nei bar e
nei ristoranti a partire dalle quattro di pomeriggio della
stessa giornata. In occasione del nuovo incontro di cal-
cio della nazionale e all'Olimpico in programma per il 30
giugno, il Prefetto di Roma ha ricordato la normativa
che era già stata disposta durante la precedente partita.
Il provvedimento aveva suscitato aspre polemiche all'in-
izio del campionato quando fu applicato per la prima
volta, soprattutto da parte dei commercianti.

Via dei Volsci Venti famiglie rischiano lo sfratto

Minacciate dallo sfratto
esecutivo ieri, un centu-
naio di persone, ha sfilato
in corteo per le vie di San
Lorenzo. Si tratta di venti
famiglie che avevano oc-
cupato, tredici anni prima,
una ventina di apparta-
menti di uno stabile in via dei Volsci. E proprio per aver
occupato quelle abitazioni, gli inquilini in agitazione
non potranno usufruire del provvedimento del Prefetto
sul «passaggio di casa». «A fine Mondiali - hanno rac-
contato alcuni di loro - ci troveremo con l'ufficiale giu-
diziano davanti alla porta. Possibile non ci sia un'altra
soluzione?».

Ascensori nel metrò «B» Regione approva il progetto

È stato approvato dalla
giunta regionale il proget-
to per la costruzione degli
ascensori nella stazione
della metropolitana Lau-
rentina, sulla linea B. Gli
impianti, che verranno
realizzati nell'ambito della
ricostruzione del tratto Termini-Magliana-Laurentina,
consentiranno agli invalidi l'accesso al piano di transito
delle vetture della metropolitana. Il progetto è stato ap-
provato su proposta dell'assessore regionale ai Traspor-
ti, Paolo Pulci.

Selezione del personale Atac Il Pci chiede chiarimenti

Una interpellanza urgen-
tissima per capire come
mai l'Atac abbia affidato
ad una società privata, la
P.A. Consulting Group, la
selezione di personale per
il completamento delle as-
suntioni di 25 laureati e
104 diplomati è stata inviata - al sindaco e all'assessore
competente - dai consiglieri comunisti Piero Rossetti e
Sandro del Fattore. Nella interpellanza si chiede di co-
noscere «la legittimità di ogni passaggio amministrativo
che sta determinando il completamento delle assuntio-
ni» nonché «la sospensione del provvedimento deciso a
maggioranza dalla commissione amministrativa e l'av-
vio, nella commissione consiliare, dell'accertamento di
norma delle caratteristiche amministrative dello stesso
provvedimento».

San Camillo Chiuso dal 1° luglio al 15 settembre reparto neonatalità

Dal primo luglio al 15 set-
tembre le divisioni di neo-
natalità degli ospedali di
Roma funzioneranno
«quasi a pieno regime». Lo
ha dichiarato l'assessore
alla sanità, Gabriele Mon-
ien al termine dell'incon-
tro con i responsabili del settore negli ospedali romani.
«L'unico ospedale che terrà chiuso il reparto di neo-
natalità - ha detto l'assessore - per mancanza di persona-
le, sarà il San Camillo. Il servizio, invece, sarà garantito
al policlinico Umberto I, al San Giovanni, ai Grassi di
Ostia, al San Filippo Neri, al policlinico Gemelli, al Cas-
sino e alla clinica sant'Anna». Per le urgenze di terapia
intensiva sarà attivo al policlinico Umberto I un servizio
di trasporto dei neonati (unico in Italia), collegato di-
rettamente alla centrale operativa.

ADRIANA TERZO

Appuntamento alle 19 al Pincio per lo spettacolo di Platea Estate Artisti, elefanti e sbandieratori Si esibisce Roma barocca

STEFANIA CHINZARI

Sarà una vera e propria
invasione seicento artisti,
sbandieratori atton e musicis-
ti. E poi cavalli ed elefanti.
L'appuntamento è per le
piazze. Sul piazzale del Pincio
solisti e concertisti eseguono
musiche rinascimentali e baro-
che, primo incontro con la
grande festa seicentesca che
per tutta la serata animerà le
strade e le piazze del centro
della città. Spettacolo finale
della rassegna Platea Estate
diretta da Paolo Pristipino e
giunta ormai all'undicesima
edizione. Festa barocca. A Cri-
stina di Svezia si annuncia co-
me uno di quegli «eccenti» tipi-
ci della cultura barocca un tri-
pudio di contaminazioni arti-
stiche, visive, teatrali e musica-
li.

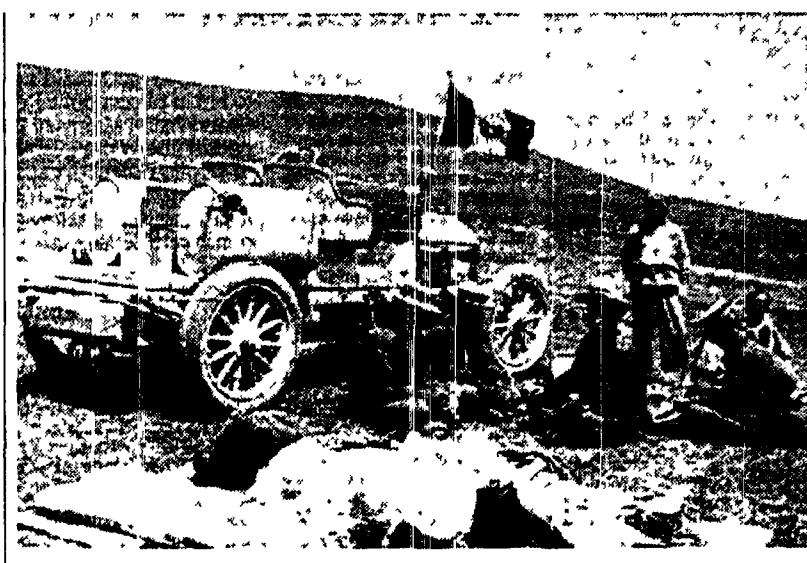
Protagonista dello spettacolo
lo di Daniele Valmaggia, che sarà
trasmesso in diretta da Te-
lemondo, è la regina Cris-
tina di Svezia a cui quest'anno
è dedicata tutta la rassegna
così come l'anno scorso ne fu
protagonista la pittrice Artemi-
sia Gentileschi. La giovane so-
vrana arrivò a Roma nel 1655
poco meno che trentenne, fa-
cendo il suo ingresso proprio
da quella piazza del Pincio in
cui si concludono stasera i fe-
steggiamenti. Personalità com-
plessa a volte anche contradi-
dittoria, amante della bellezza
e delle belle arti, anticipatrice
dell'Arcadia e di nuovi gusti
letterari. Cristina sarà interpre-
tata all'inizio, nella parte dello
spettacolo che ha luogo al Pin-
cio dalle 20 in poi e che si

chiamava «Gli anni svedesi», da
ben dieci attori a dimostrare
tutte le sfaccettature di quella
regina imprevedibile e cosmopo-
lita.

Mentre cominciano le esibizio-
ni dei gruppi folclorici e
stranieri dei danzatori e degli
acrobati. Cristina e i suoi più
importanti interlocutori di que-
gli anni trascorsi in patria (la
Madre il Tuoressi il Gesuita l'A-
mante) vengono evocati da
una seduta medianica di «sen-
sitivi» in smoking che sotto-
lineano anche il continuo ri-
mando alla contemporaneità
dell'evento. Il finale della pri-
ma parte che stonacamente
coincide con la sua abdicazione
e la partenza per l'Italia, seg-
na anche l'inizio del percorso
itinerante dello spettacolo.

Ma il momento culminante
sarà l'ingresso di Cristina a Ro-

ma e come in un sogno la re-
gina si materializzerà nel cor-
po di Liana Orfei, sovrana del
circo che attraverserà a caval-
lo la porta scortata da Germa-
na Martini che ne simbolizza
l'anima «nera» e il soprannista
Gianni Pala, rappresentazione
della sua anima «bianca» ed
esecutore di un'aria dalla Giu-
ditta di Scarlatti. Cristina sarà
accolta da un colorito e multi-
forme corteo e dalle scene di
Tradimento. Flagellazione e
Morte che si narreranno sui
cinque palcoscenici allestiti
per l'occasione. Un festoso
compendio che vuole rendere
omaggio al Barocco e ai luoghi
barocchi di Roma, città anche
allora dove la regina si conver-
tì al cattolicesimo e che Cris-
tina amò moltissimo, al punto di
chiedere nel 1689, di essere
seppellita a San Pietro.



A Villa Glori
le auto
gloriose
di allora

La riconoscete? È la famosa Itala 35/45 HP che vinse il raid
Pechino Parigi nel 1907 guidata dal principe borghese Dal 30
giugno al primo luglio sarà esposta, insieme ad altre coetanee, al
galoppatoio di Villa Glori in occasione di Epoca '90 una mostra
di auto d'epoca. Saranno presenti un centinaio di vetture, tra le
più ricercate una Isotta Fraschini una «250 Ferrari» della Campi-
doglio Moton e l'Alfa Romeo cosiddetta «Gobbone». Prezzo del
biglietto 8.000 lire.

A Rostropovich il premio «Via Condotti»

Pace fatta tra Rostropo-
vich e Roma. Martedì sera, in-
fatti, il grande violoncellista russo
è tornato a suonare nella capi-
tale in occasione del premio
«Via Condotti», un tradizionale
appuntamento estivo giunto
alla tredicesima edizione che
premia un non romano aman-
te della «città eterna» e, a sua
volta, namato dai romani. Oltre
a Rostropovich, il premio è
stato attribuito a Andrew Ber-
tie, principe e gran maestro
dell'ordine di Malta, al sopra-
no Shirley Verre al suo scienzia-
to Renato Ulbrico e a Vitto-
rio Gassmann.

In forma smagliante, ac-
compagnato dall'insuperabile
amica Angelica, Rostropovich
ha partecipato alla cena offer-
ta dall'organizzazione e poi,
sul palco allestito sulla gradina
di piazza di Spagna, ac-

compagnato dall'orchestra di
Santa Cecilia, si è esibito in un
brano di Bach. Al termine del
concerto, Uto Ughi, il celebre
violonista italiano, gli ha conse-
gnato il premio «Via Condotti»
e il maestro sovietico ha rin-
graziato, dichiarando ancora
una volta il suo «amore» per
Roma. Rostropovich ha anche
annunciato che tornerà nuo-
vamente a suonare a Roma,
ma non ha precisato la data.

L'ultima apparenza del
maestro russo, risaliva allo
scorso 11 maggio in quell'oc-
casione, infastidito dalla pre-
senza di una telecamera, inter-
ruppe a metà il concerto che
stava tenendo all'auditorium
di Santa Cecilia e, infuriato,
tornò in albergo. Il giorno do-
po con una lettera aperta,
spiegò i motivi del suo gesto e
chiese, con umiltà, scusa.

**Regione
Tentata
rapina
di 3 miliardi**

Si sono portati via un miliardo e mezzo, ma non riuscirono a vedere una lira. Alla quinta Circostrizione, in via Tiburtina 1163, verso le 10,30 doveva arrivare il sacco degli stipendi degli impiegati. Non appena l'hanno visto, due uomini che si erano mimetizzati nelle file degli sportelli hanno minacciato i presenti fingendo di avere delle pistole in tasca e poi, acciappato il bottino, sono fuggiti su un vespa. Nel sacco però c'erano tutti assegni circolari nominativi, facili da bloccare prima di essere incassati.

Nella stessa mattinata, anche gli stipendi dei quattromila dipendenti della Regione hanno corso il rischio di sparire. Se il piano fosse riuscito, la rapina negli uffici di via Rosa Raimondi Garibaldi 7, alla Garbatella, avrebbe fruttato tre miliardi in contanti. L'arrivo dei soldi era previsto per le nove. Alle sette e trenta, due basisti si sono introdotti nello stabile vestiti da uomini delle pulizie. Si trattava di arrivare al terzo piano, dove si trova la Tesoreria regionale, ed aprire la porta anti incendio. Ma i metronotte di servizio, insospettiti, li hanno seguiti. I malviventi hanno estratto le armi e nella colluttazione che è seguita uno dei due è riuscito a fuggire subito, mentre l'altro si è divincolato quando veniva condotto all'ufficio della vigilanza ed ha raggiunto il complice. Più tardi, all'agenzia 20 della Banca Nazionale del Lavoro in via Tuscolana 913, quattro rapinatori armati di pistole e coltelli hanno rubato cento milioni. Un impiegato è rimasto leggermente ferito da un coltello.

**Frosinone
Guasto Sip
svela
una truffa**

Una truffa da mezzo miliardo, ai danni di due banche, una di Lecce, l'altra di Veroli (Frosinone), sventata per le proteste degli abbonati alla Sip. L'arma dell'imbroglio era infatti il telefono. Un mese fa, secondo gli investigatori, Antonio Imbrano di 34 anni e Giovanni Carlo Negro di 32, entrambi pugliesi, avrebbero manomesso con l'aiuto di altre persone una centralina della Sip nel comune di Veroli (Frosinone). Secondo i piani, nella banca pugliese dovevano essere presentati cinque assegni da cento milioni l'uno emessi dal banco di Santo Spirito di Veroli. Per realizzarli bisognava deviare le chiamate dirette alla banca pugliese su un telefono dal quale i truffatori, facendo credere di essere impiegati dell'istituto di credito ciano, avrebbero fornito ogni garanzia per la copertura degli assegni. Unico neo: il congegno installato nella centralina disturbava le conversazioni degli abbonati. Scoperto da un tecnico ha procurato una denuncia ai due pugliesi, per associazione a delinquere, truffa e ricettazione.

**Regione
Indagine
sulle acque
nel Lazio**

Per affrontare l'emergenza idrica nel basso Lazio la Regione ha affidato al consorzio acque (Iri - Italtel) l'incarico di eseguire studi e progetti sui nove schemi idrici finanziati dall'agenzia per il mezzogiorno che interessa, tra le altre, le zone di Cisterna, Formia, Gaeta, Cassino. Al Consorzio acque è stata chiesta anche una verifica dei fabbisogni idropotabili a lungo termine e verrà affidato anche lo sviluppo dei progetti esecutivi delle opere prioritarie previste nei nove schemi. I dati attualmente disponibili sono approssimativi. Circa il 50% del volume dell'acqua stugge ad ogni controllo tecnico, amministrativo, e statico, mentre l'80% dei comuni non dispone di un'efficiente mappatura delle reti di distribuzione.

**L'agguato sul lido di Tor San Lorenzo
Salvatore Ruocchio, 30 anni, cutoliano,
è stato colpito da sei proiettili calibro 38
Killer «in trasferta» per i carabinieri**

**Ucciso sulla spiaggia
camorrista latitante**

Hanno aspettato che scendesse in spiaggia, a Tor San Lorenzo. Poi i due sicari l'hanno assassinato con sei colpi di calibro 38, davanti agli occhi della moglie e dei due figli. La vittima si chiamava Salvatore Ruocchio, 30 anni, da Marciacise, in provincia di Caserta, ricercato dall'aprile '89, appartenente alla Nuova camorra di Raffaele Cutolo. Killer «in trasferta», secondo gli investigatori.

GIULIANO ORSI

Per almeno un'ora i killer l'hanno aspettato sul bagnasciuga, confondendosi tra i bagnanti che affollavano la spiaggia libera del comprensorio «Tirrenella», a Tor San Lorenzo. Salvatore Ruocchio, 30 anni, di Marciacise, in provincia di Caserta, latitante dall'aprile dell'89, ritenuto affiliato alla Nuova Camorra organizzata di Raffaele Cutolo, è arrivato a mezzogiorno. E si è seduto a poca distanza dalla moglie e dal figlioletto. Quei due uomini in maglietta e pantaloni da bagno si sono subito avvicinati. Uno di loro nascondeva una pistola calibro 38 sotto l'asciugamano che portava sul braccio. Non una parola. Quattro proiettili hanno raggiunto Ruocchio alla tempia, al torace e alla schiena.

Poi gli ultimi due colpi, alla testa. Infine la fuga, a bordo di una Fiat Uno color crema, che i carabinieri poco dopo hanno trovato abbandonata. Killer «in trasferta», gli investigatori non hanno dubbi. Un regolamento di conti maturato tra le opposte fazioni della criminalità organizzata campana. Salvatore Ruocchio, che tempo fa lavorava come muratore, era stato arrestato nell'87 a Marciacise con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso e rinchiuso nel carcere di Santa Maria Capua Vetere. Era ritenuto affiliato al clan di Paolo Cutolo, a sua volta assassinato, che la capo alla Nuova Camorra di Cutolo. Nell'aprile dell'89 Salvatore Ruocchio aveva ottenuto un permesso di tre giorni. E non è più rientrato in carcere. Quattordici mesi di latitanza. Ma nelle ultime ore deve aver commesso qualche errore. La suocera, Angelina Celestino, aveva affittato dal primo giugno, ovviamente a suo nome, un appartamento a Tor San Lorenzo, raggiunta pochi



Accanto, Salvatore Ruocchio. Era ricercato da oltre un anno per evasione. In basso, il cadavere sulla spiaggia del lido Tirrenella a Tor San Lorenzo

giorni fa dalla figlia, Michela. 24 anni, e dai due bambini della coppia, Franco e Paola, di 7 e 4 anni. Salvatore Ruocchio è arrivato in quella casa la notte tra martedì e mercoledì scorso. Poche ore prima i carabinieri dell'agguato seguivano l'itinerario romano. L'agguato è scattato ieri

ta nel quale veniva segnalata come probabile la presenza in zona dell'evaso. Ma gli spostamenti di Ruocchio non devono essere sfuggiti ai due killer che da Caserta, stando alle ipotesi formulate dai carabinieri, l'hanno seguito fino al litorale romano.



matina, poco prima di mezzogiorno, davanti a decine di testimoni inorriditi. Uno di loro, che stava prendendo il sole a pochi metri di distanza dal Ruocchio, ha descritto i due sicari: quello che ha sparato, sui 40 anni, in maglietta celeste e pantaloni bianchi, indossava un cappello bianco e rosso. Il complice, 25-30 anni, moro, capelli corti, fisico da atleta, aveva una maglietta blu e un costume chiaro. «Ho pensato ad uno scherzo - ha riferito poi il testimone - non potevo immaginare che stessero ammazzando un uomo lì, sulla spiaggia, accanto a me». Dopo l'esecuzione i bagnanti, terrorizzati, sono fuggiti. Il piccolo Franco è scappato verso casa gridando «Hanno ucciso papà». La moglie, impassibile, ha trovato la forza di andare a casa, dove si è vestita, lasciandosi poi accompagnare in caserma per raccontare quanto accaduto. Più tardi Angelina Celestino è scesa in spiaggia, ha raccolto i giocattoli dei bambini, si è avvicinata al cadavere del genero e l'ha baciato. Dei killer nessuna traccia. Le indagini sono state immediatamente spostate tra Caserta e Marciacise.

**Bloccata la trattativa per la giunta regionale
«Castel Romano è un azzardo»
Il pentapartito frana sui mercati**

La giunta contro se stessa. Finito il tempo dei rinvii sui mercati generali, a meno di una settimana dalla scadenza del termine per ottenere i finanziamenti statali, la maggioranza oggi dovrebbe dare un'indicazione. La Dc è per Castel Romano. Bloccata dai mercati generali, anche la trattativa per il nuovo governo alla Regione. La valutazione del direttore generale del piano regolatore.

FABIO LUPPINO

«Perfettamente compatibile». Nella guerra di cifre, valutazioni urbanistiche, dati, studi, «saggi parlanti», messi in campo, in queste settimane, in una sequenza contraddittoria favorita dall'emergenza, per decidere sull'ubicazione dei nuovi mercati generali, in pochi giorni, le aree «preferibili» sono rimbaltate l'una sull'altra. L'unica nota ufficiale è quella fornita alla giunta e al consiglio comunale dagli uffici del piano regolatore. Quattro schede secche che «bocciano» l'area di Castel Romano. Ma la Dc, che sponsorizza quella zona, insiste sulla compatibilità, anche a costo di aprire la prima vera crisi di giunta in Cma-

pidoglio, sul primo vero problema arrivato sul banco della maggioranza. E proprio su Castel Romano è andato «in panne» il terzo vertice del pentapartito per la formazione del governo regionale. È una soluzione possibile? «Soltanto una variante - dice Alessandro Quarra, direttore generale del piano regolatore - renderebbe compatibile i 100 ettari della zona sulla Pontina. Si tratta di un'estensione in L2 (attività produttive e industriali)». Se qualcuno, forzando e di molto la valutazione su certe attività, scambiando il lavoro di imballaggio e lavaggio, tipico dei mercati generali, le assimila a quelle pre-

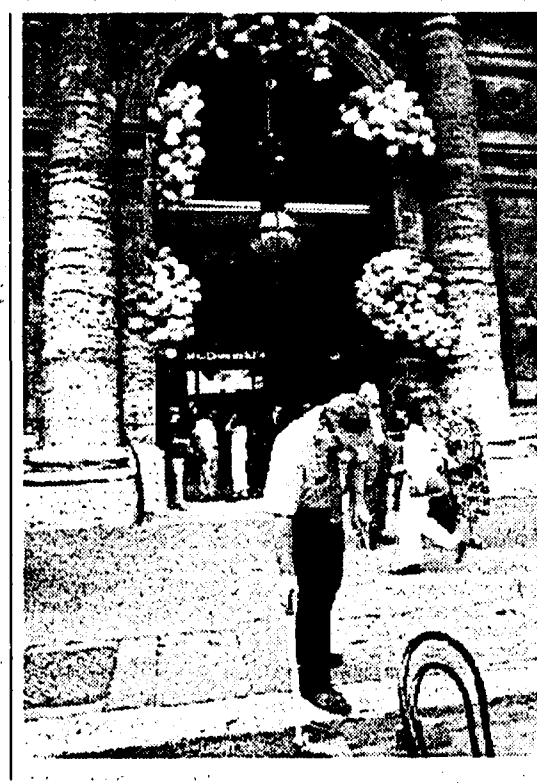
viste da destinazione d'uso, finisce per conferire ad una parte il senso del tutto, erando. Semplicemente, dire che Castel Romano è compatibile significa commettere una forzatura. Si aprirebbe una spirale pericolosa per cui tutte le zone L2, potrebbero essere considerate per servizi». Eppure buona parte della Dc capitolina, con in testa quella di marca sbardelliana, è compatta su quest'area, con l'aria di chi da un momento all'altro tirerà fuori il classico «asso dalla manica». «Castel Romano non è una zona L qualsiasi - aggiunge Quarra - Nel '72 la Regione deliberò che andavano congelate tutte le cubature presenti. Inoltre si insisteva sulla conversione a zona agricola e verde. Considerazioni ribadite, sempre dalla Pisana nell'87. Poi c'è il vincolo della legge Galasso. Non solo. Nel 1965 il consiglio superiore dei lavori pubblici e il ministero furono molto freddi. Ci fu un pronunciamiento che escludeva per quella zona addirittura le attività produttive, consentendo solo costruzioni sperimentali». Andare ad Est o continuare

in uno sviluppo disorganico a Sud? Cercare un'area funzionale o crame una? dal nulla? Castel Romano costa poco, proprio perché è vincolata. Ma al prezzo iniziale andrebbe aggiunto quello per infrastrutture stradali e di servizi, con altissimi costi ambientali, in un'area a due passi da Castel Porziano e dal litorale. «Il baricentro di vie di comunicazione ideali - conclude Quarra - è il ramo di raccordo anulare versante est. È lo spazio ideale. Qui si trovano la Romanina, Lunghezza e la Centrale del Latte, aree con molti ettari in M1 di cui si è parlato per i futuri mercati generali. Tutto il resto è un rischio». Non è un caso che, ieri, la Tesir, il consorzio di trenta aziende aderenti all'unione industriale che fa parte del Car, abbia in parte preso le distanze dalla scelta della Dc. «Non è importante dove localizzare l'area - ha detto Silvano Susi, presidente del consorzio - è fondamentale che la scelta ricada su un suolo che sia compatibile con le esigenze della cittadinanza, dei criteri urbanistici e di opportunità di collegamento».

**Comunità antidroga
nella bufera
Assessore contestato**

Il Comune vuole smantellare i servizi antidroga? Gli operatori della comunità terapeutica di Città della Pieve e di Massimina sono preoccupati. Da sei mesi il 22 della cooperativa d'assistenza «Il Cammino» non riceveva gli stipendi, non è stato rinnovato il comando ai dipendenti dell'Usl Rm/12 e per di più è stato revocato l'incarico a due dipendenti comunali che facevano parte della direzione della comunità di Città della Pieve. Tutti segnali che suonano a conferma delle dichiarazioni dell'assessore Giovanni Azzaro di voler «ristrutturare» il sistema comunale antidroga perché «poco redditizio in termini di costi/benefici». Così, ieri mattina, terapeuti e tossicodipendenti in cura sono andati a protestare davanti agli uffici dell'assessorato e a chiedere chiarimenti sulla sbandierata «privatizzazione» degli interventi di recupero. Ma l'assessore ai servizi sociali del Campidoglio si è rifiutato di riceverli, anche solo in delegazione. «Azzaro continua a sostenere che un tossicodipendente costa in media 4 milioni al mese

- ha detto Diana Giannunzio, presidente della cooperativa «Il Cammino» - quando la spesa si aggira intorno al milione e mezzo. Non possiamo contare solo sulle nostre risorse, ci sono ragazzi sieropositivi che hanno bisogno di analisi e cure. Ma i costi sarebbero comunque minori se l'assessore ci consentisse per esempio di vendere i prodotti agricoli delle nostre coltivazioni». Inoltre Azzaro si guarda bene da convenzionarsi con Città della Pieve per i 25 posti che sono stati creati con il restauro di un secondo cascinale. Né tantomeno vuole prendere in considerazione i dati dell'Università cattolica che indicano Città della Pieve tra le comunità con percentuali più alte di successi (pari al 35,3%). «A questo punto è chiara la volontà di privatizzare i servizi senza neanche dare spiegazioni», ha detto Augusto Battaglia del Pci, commentando la revoca dei comandi come un atto ingiustamente, immotivato e antisindacale. Battaglia e Nicolini hanno chiesto che la questione sia discussa in consiglio, venerdì prossimo.



«Madame, l'hamburger è servito»

Un nuovo McDonald's spalanca le porte al popolo dei romani. A un tiro dal traffico e dalle decine di uffici e negozi di piazza della Repubblica, ha aperto ieri un nuovo «emporio» gastronomico, firmato dalla famosa multinazionale americana. Ci sono voluti due anni per trasformare l'ex café chantant di inizio secolo, il Grand'Italia, lo sfarzo e il declino di dame e signori degli anni trenta in odore di borghesia malcelata, in un immenso maniero dei tempi nostri. Su quei mille e seicento metri quadrati di marmi di Carrara, art déco e liberty, ora si potrà addentare un hamburger caldo, veloce, seduti al fresco sotto un ombrellone con vista «panoramica» sulle automobili. Oppure gustare comodi comodi, all'interno di una delle molteplici sale arredate in stile «fin de siècle», sotto un prezioso lampadario a gocce del 700, una porzione di «fried chicken» palline di pollo fritto con contorno di patate. Fritte. Ha gradito il pubblico accorso numeroso ad inaugura-

Un nuovo McDonald's nel cuore di Roma. Ha aperto ieri in piazza della Repubblica sulle ceneri dell'ex Grand'Italia. Marmi di Carrara, fregi art déco e lampadari liberty per gustare, a un tiro dal traffico, panini all'olio ripieni di carne tritata e fette di cetriolo. La ristrutturazione dei 1600 metri quadrati è stata realizzata sotto l'occhio vigile e attento della sovrintendenza alle Belle Arti.

ADRIANA TERZO

re il nuovo fast food? «A giudicare dal numero, almeno quattro mila clienti registrati durante la giornata - hanno spiegato i gestori - sembrerebbe di sì. La specialità più richiesta? L'hamburger classico, ma anche il kuskus e le insalate. Il locale di piazza della Repubblica fa l'aria accogliente. Si potrà essere contrari - ideologicamente o per motivi personali - al panino consumato in fretta, senza guardare in faccia il vicino di tavolo, costretti dalla fame e dal tempo a ritmi di vita sempre più frenetici, più stretti rispetto alle reali esigenze di ciascuno. Eppure il nuovo, grande locale di piazza del-

la Esedra, elegante raffinato, riesce quasi a far dimenticare qualsiasi velleità gastronomica di tipo mediterraneo». «Tutte le opere di ristrutturazione realizzate all'interno e all'esterno dell'edificio - spiega Jacques Balbot, coordinatore della gestione McDonald's in Italia - è stata svolta sotto la supervisione delle sovrintendenze della Belle Arti. Su loro richiesta sono state rispettate tutte le strutture architettoniche presenti dai marmi alle colonne portanti, ai fregi, ai soffitti con i travi di legno. Del resto tutto il palazzo è sotto il vincolo e la tutela della sovrintendenza». Savaguardato

alla memoria storica, il nuovo spazio commerciale può ospitare oltre mille persone. È il più grande d'Italia e anche d'Europa, nonostante le 150 «presenze» McDonald's in Francia, le 350 in Germania, le 400 in Inghilterra, per non parlare del Giappone dove ne esistono 670. A Roma va a completare il quartetto con quelli di piazza di Spagna, di piazza Sonnino e piazza Sturzo, all'Eur. Big Mac, mixed salad, cheese burger, tradotto: un grosso panino ripieno di carne tritata e fette di cetriolo, una insalata mista di pomodori, lattuga, mais e tonno, ancora un panino all'olio con il formaggio. Sembra una cosetta da niente e invece... il pane viene da Milano, il perché c'è un laboratorio che lavora per noi - spiega Messieur Babboot - i panini sono prodotti igienicamente e secondo caratteristiche richieste dal marchio McDonald's. La carne da Bolzano, il latte da Parma, le mozzarelle dal sud del Lazio. «Per la frutta e la verdura invece ci riforniamo ai mercati generali».

L'ACTAS presenta
PLATEA Estate '90
XI FESTIVAL INTERNAZIONALE DI ROMA
28 GIUGNO 1990
Pincio ore 19 - Piazza del Popolo ore 20
Progetto Roma Barocca
Festa Barocca
A CRISTINA DI SVEZIA
Ideazione e regia:
DANIELE VALMAGGI

DOPO I 18 MILIONI DI SF
NEI REFERENDUM
**MANIFESTO
PER UN NUOVO
AMBIENTALISMO**
Assemblea a Roma
Cinema Farnese (Campo de' Fiori)
sabato 30 giugno a partire dalle 9.30
Partecipa
ACHILLE OCCHETTO
segretario nazionale del Pci

**INNOVAZIONE SOCIALE E
TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE**
Incontro per la promozione di un
comitato per la Costituente
Giovedì 28 giugno presso la sezione
PCI di San Saba
Via C. Maratta 3 - Ore 18.00
Il contributo del lavoro intellettuale
di chi opera nel campo delle tecnologie
dell'informazione al processo
costituyente di una nuova forza
politica della sinistra italiana

Quali riforme istituzionali per rinnovare
il sistema politico italiano
DISCUTIAMONE INSIEME
**Lunedì 2 luglio
ore 18.30**
In via MEUCCIO RUINI
DIBATTITO PUBBLICO
con: **ANTONIO CANTARO**
Resp. riforme istituzionali del Centro riforma
dello Stato
**TUTTI I CITTADINI, LE FORZE POLITICHE
E SOCIALI SONO INVITATI A PARTECIPARE**
Sez. Pci
COLLIANIENE

**Continua l'impegno del Pci
per la raccolta delle firme
sui referendum istituzionali**
**TUTTE LE SEZIONI
NEI LORO CALENDARI DI LAVORO
SONO INVITATE AD ORGANIZZARE
ALMENO UN'INIZIATIVA
ENTRO IL 5 LUGLIO**
Per informazioni rivolgersi ad:
Agostino OTTAVI e Marielena TRIA
in federazione, tel. 4071400

TRATTORIA - PIZZERIA
«La Palma»
Forno a legna
Specialità tipiche regionali
MERCOLEDÌ RIPOSO
Viale Nuova Florida ARDEA (Roma)

NUMERI UTILI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Pronto intervento, Carabinieri, Questura centrale, Vigili del fuoco, etc.

Pronto soccorso a domicilio

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Ospedali, Policlinico, S. Camillo, etc.

Pronto intervento ambulanza

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Odontoiatrico, Segnalazioni animali morti, Alcolisti anonimi, etc.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Acea Acqua, Acea Raci luce, Enel, Gas pronto intervento, etc.

Accorral

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Uff. Jenti Atac, S. A. F. E. R. (autolinee), Marozzi (autolinee), etc.

GIORNALI DI NOTTE

Table with 2 columns: Newspaper name and phone number. Includes Colonna piazza Colonna, S. Maria in via (galleria Colonna), Esquino viale Manzoni, etc.

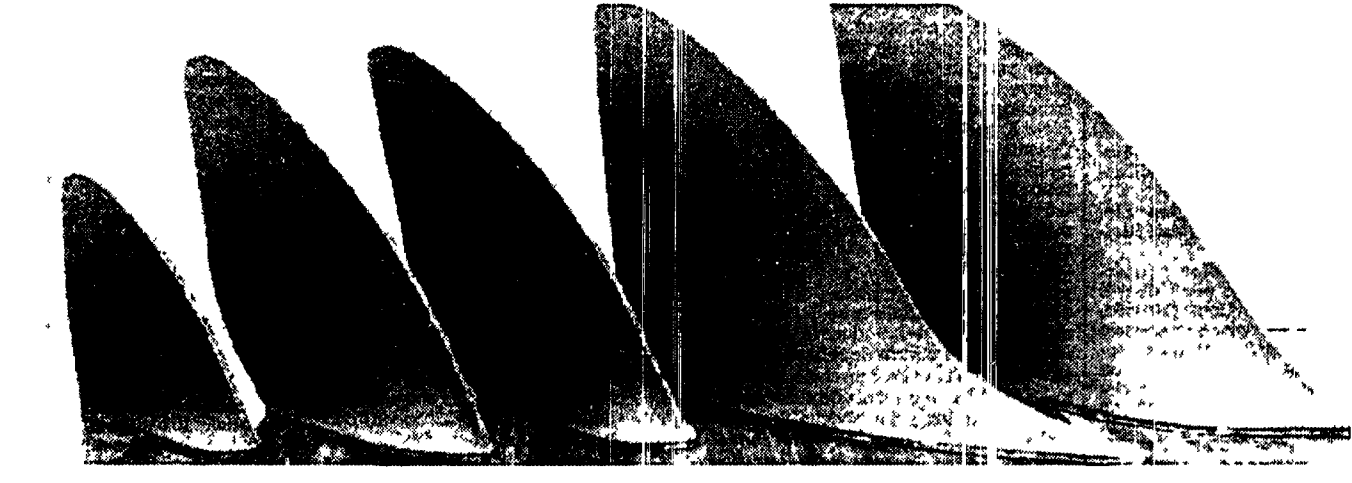


Il cantautore Djavan, a destra Pino Pascali «Pinne di pesceccane», 1966

Porto e Djavan: temperatura alta a Euritmia

ALBA SOLARO

A Euritmia la temperatura si alza di qualche grado e la sera si tinge di toni «arionici», con la musica di Jim Porto in concerto stasera nello spazio club e quella di Djavan, in programma domani sera alla Gradinata.



Allo «Studio Durante» una mostra del grande artista Pascali, la favola barocca

ENRICO GALLIAN

Studio Durante, via del Babuino, 179. Pino Pascali opere e progetti Orario 10,30-13, 16,30-20 chiuso sabato e festivi Fino al 15 luglio

doveva muoversi attraverso la parola. Gli abbinamenti, oh, gli abbinamenti delle parole ai materiali. Era così che la tela si muoveva e poteva anche diventare cane e pesceccada.

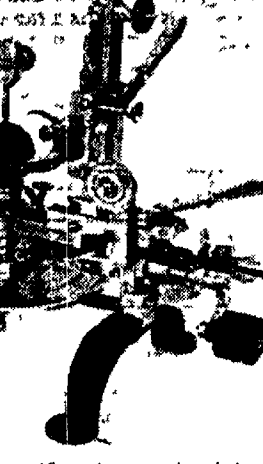
dell'evento non pensato e neanche immaginato. E quello che sarebbe potuto accadere se appena appena fosse diventato tutto margine, limite invalicabile, lo squarcio dell'ineffabile del mondo.

Artigianato: le seduzioni nascoste in mille oggetti

PAOLA DI LUCA

«Tutta la morale del lavoro prima dell'egemonia dell'industria è stata fondata sull'artigianato. Era il lavoro del singolo per il prossimo, invenzione ed offerta operava con materie naturali e tecniche che erano potenziamento delle forze intellettuali e manuali dell'uomo. L'industrialismo ha creato nuove materie e nuove tecniche, non ancora una nuova etica del lavoro».

e antichi documenti della corporazione torinese del Settecento. Per soddisfare i visitatori più curiosi, nella sezione dedicata alle tecniche e ai primi strumenti di scrittura, è possibile fabbricare con le proprie mani in grandi recipienti di legno, secondo gli antichi metodi, un foglio di carta in filigrana raffigurante il luogo della mostra.



Macchina per «dividere», apparecchiatura scientifica per tracciare scale graduate

dell'artigianato italiano. Le più famose firme dell'alta moda, da Ventura alle Sorelle Fontana da Valentino allo stravagante Moschino, espongono le loro creazioni sartoriali dagli anni Trenta ad oggi in un lungo defilé.

«Handala», l'amarezza e il canto Gruppo palestinese al Folkstudio

STEFANIA SCATENI

Per un'unica serata in un'ancora vivo Folkstudio il gruppo «Handala» ci ha trasportato in terra palestinese. Quattro ragazzi della Palestina due italiani uniti dalla musica sotto il segno dell'amarezza perché Handala, in palestinese, vuol dire proprio questo.

Con «Sabina in tasca» un week-end più facile

MARISTELLA IERVASI

«La Sabina in tasca» nasce dall'idea di un commesso viaggiatore affascinato dai luoghi in cui la professione lo conduce e desidera per questo di conoscere le ricchezze della Sabina terra contraddistinta non solo da bellezze naturali ma anche da tesori artistici di inestimabile valore.

«Handala», l'amarezza e il canto Gruppo palestinese al Folkstudio

de valore rivoluzionario. Le registrazioni musicali sono clandestine, la canzone palestinese è l'unica canzone politica del mondo arabo, fa parte anche essa del percorso di lotta.

«Handala», l'amarezza e il canto Gruppo palestinese al Folkstudio

rocciale di San Giovanni Battista e la vicina torre del 200 composta da due piani di bifore e da una loggetta terminale di aggiunta posteriore.



DISCOTECHES

Allen, via Velletri 13. Aperta dalle 23.30 da martedì a domenica. Ingresso martedì, mercoledì e giovedì lire 25.000. Venerdì, sabato e domenica lire 30.000.



PISCINE

Sporting club villa Pamphili, via della Nocetta 107. Tel. 6258555. Immersa nel verde, la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni escluse le domeniche.



MAXISCHERMO

Ostia, largo San Gallo. Serpentara, piazza Benti. Testaccio: parco della Resistenza e presso la sede del Centro interculturale "Villaggio globale".



Donne, musei e click

La moda aspira da tempo ad entrare nell'Olimpo delle arti e molti dei grandi stilisti ne cercano la strada. Un fotografo può fare di più, può portare la moda in museo, semplicemente, con un click.



Il binomio perfetto di moda e museo non è però una strada battuta dai fotografi, forse spaventati dall'idea di povertà e ammutimento che può suscitare la vista di un museo.

Belle donne e opere d'arte, un binomio perfetto e un desiderio, segnato dalla frase di John Updike che introduce la presentazione della mostra firmata da Sebastiano Porreita.

Il binomio perfetto di moda e museo non è però una strada battuta dai fotografi, forse spaventati dall'idea di povertà e ammutimento che può suscitare la vista di un museo.

La luna sul Tevere, via Caporati (ponte Duca d'Aosta). Tel. 390247. Riposo dalle 10 a notte fonda. Bar, ristorante e musica dal vivo.

OGGI ANDIAMO A...

In queste calde giornate dominate dal pallone, vedere un film in un piccolo cineclub può dare un po' di sollievo. Per i turisti del "mondiale" segnaliamo quelli che fanno programmazione in lingua originale.

Un salto a "Capannelle village" ed è subito svago. L'ippodromo di galoppo (Via Appia Nuova 1255) ha "prestato" i suoi verdi spazi al "Newcastle free Festival".



BARCONI

Gilda, lungotevere Oberdan 2. Tel. 3611490 (Ponte Risorgimento). La mattina solarium, dalle 20 in poi bar, birreria e spuntini a base di insalate e panini.



PUB-BIRRERIE

Marroni, via di S. Prassede. Aperto dalle 9 alle 24. Panini e stuzzichini. Chiuso la domenica.



GELATERIE

Caffè Rosati, piazza del Popolo 4/5/5a, produzione propria. Giolitti, via Uffici del Vicario 40 e Casina dei tre laghi, viale Oceania (Eur).

DISCO BAR

High five, corso Vittorio 286. Dalle 8 alle 16 servizio bar e ristorante. Dalle 16 alle 20 cocktail e musica.

DISCO BAR

La Nocetta, via Silvestri 16. Tel. 6258952. Centro sportivo all'aperto. Abbonamento mensile, lire 130.000 con l'uso dei campi da tennis e palestra.

SPETTACOLI A...

Table listing various theaters and performances, including GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUJO, KING, MADISON 1, MADISON 2, MAESTRO, MAESTRO, METROPOLITAN, MIGNON, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUSCICAT, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL.

Table listing various theaters and performances, including GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUJO, KING, MADISON 1, MADISON 2, MAESTRO, MAESTRO, METROPOLITAN, MIGNON, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUSCICAT, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL.

Table listing various theaters and performances, including CINEMA D'ESSAI, CINECLUB, VISIONI SUCCESSIVE, FUORI ROMA, ALBANO, FRASCATI, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA, VENERI, MONTEROTONDO, OSTIA, POLITEAMA, SISTO, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPE.

Table listing various theaters and performances, including PROSA, CINEMA, MUSICA, CLASSICA, TEATRO DELL'OPERA, ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA, ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA, JAZZ-ROCK-FOLK, ALEXANDER-PLATZ, CAFFÈ LATINO, CARUSO CAFFÈ, CLASSICO, EL CHARANGO, EURITMIA CLUB, SALA CAFFÈ, SALA GRIFFO, SALA MARGHERITA, SALA S. APOLLONIO, SALA S. APOLLONIO, SALA S. APOLLONIO.



SPORT

L'Unità

**Hooligan
Attesi
in diecimila
a Napoli**



A PAGINA 27

Per gli arbitri
è arrivato
il giorno «nero»
Promossi e cacciati
come Fifa ordina
Ecco i designati
**La
strage**



**Superman Viali
ha la febbre
Ancelotti nuovo ko**

■ MARINO Un altro infortunio l'ennesimo di un Mondiale che sta girando davvero storto per Ancelotti. Il centrocampista si è fatto male proprio alla fine dell'allenamento un allungo per inseguire un pallone, una fitta dietro la schiena e la caduta a terra. Si è pensato a qualcosa di grave poi dopo una serie di massaggi, Ancelotti si è rialzato ed è rientrato negli spogliatoi. Questa, dopo una visita di dieci minuti la diagnosi di Vecchiotti lombalgia «il problema ora è verificare se si tratta di un fatto muscolare o articolare domani (oggi, ndr) potremo essere più precisi. Difficile quindi indicare adesso i tempi di recupero malanni come questi possono scomparire anche in ventiquattro ore», ha detto il responsabile sanitario della Nazionale. L'altro malato della giornata è Viali, al quale evidentemente, la frase «ora che il gioco si fa duro, devono giocare i duri» non ha portato fortuna. Viali, lunedì sera ha avvertito i primi sintomi di un mal di gola. Al giocatore, che ieri non si è fatto vedere durante l'ora riservata a la conferenza stampa e ha saltato l'allenamento, è stata diagnosticata una tracheobronchite. Oggi gli azzurri torneranno ad allenarsi, ma questa volta a porte chiuse, stampa compresa.

A PAGINA 25



Il segretario della Fifa Blatter e, in alto, una terna «promossa» Hoyos, Wright e Valente

degli intoccabili

■ ROMA. Il giorno nero è arrivato anche per la «casta» dei fischietti. In questo Mondiale, dove più che mai chi sbaglia torna a casa, è giunta puntuale la resa dei conti anche per gli arbitri. Tutto previsto? Certo, ma guarda caso tra i vent'arbitri esclusi dalla fase finale di Italia '90, ci sono tutte le giacchette nere «bacchettate» dal segretario generale della Fifa, Joseph Blatter, in una sua ormai famosa, clamorosa intervista alla tv tedesca. Su 36 arbitri, 20 hanno fatto ieri le valigie. Potranno rimanere in Italia, se vorranno, ma non negli stessi alberghi dei loro colleghi «promossi». La scrematura arbitrale era stata stabilita già da tempo, così come si sapeva che l'orientamento della commissione Fifa era quello di non confermare i fischietti connazionali delle squadre che dovranno giocare le prossime partite. Tutto regolare dunque. Il nostro Agnolin primo nella lista degli esclusi, sarebbe stato «liberato» dagli impegni comunque, così come lo sono stati Tullio Lanese e gli altri cinque italiani che avevano in questa edizione esclusivamente funzione di guardalinee. Ma se le durissime parole del potente Blatter (poi legittimate dal presidente Fifa, Havelange) hanno un peso, Agnolin era già fuori pochi minuti dopo la frase «Non ha rispettato le istruzioni della federazione internazionale e l'osservanza delle regole del gioco». E questa ipotesi sarebbe confermata dal fatto che sono stati rispediti a casa anche gli altri arbitri «colti in fallo» da Blatter: lo svedese Erik Fredriksson ed il sovietico Alexei Spirin. Da notare che né la Svezia né l'Urss sono arrivate ai quarti di finale. Si è inoltre appreso che la federazione sovietica avrebbe assicurato di aprire un'inchiesta «interna» su presunte dichiarazioni rese da Spirin che intervistato avrebbe perso il tipico «plomb» comune alle giacchette nere scagliandosi contro la Fifa. Via dal Mondiale anche l'uruguayano Cardellino e lo spagnolo Soriano Aladren, autori di «sviste» rispettivamente in Urss-Romania e Olanda-Egitto. Blatter, intercettato all'Hilton, si è limitato a dire: «Non sono autorizzato a parlare». Molti segnali fanno comunque pensare che il «spot» degli arbitri sia in netto ribasso, sia in campo che fuori. Lo dimostrano i tentativi di mediazione dell'Associazione Italiana Arbitri, che più diplomaticamente con il presidente Giulio Campanati e a «modo duro» con altri dirigenti, ha tentato prima di difendere Agnolin e poi, in vista del meccanismo che lo avrebbe comunque escluso, di smitigare la querelle salvando capra, cavoli e faccia. Il capo dell'ufficio stampa della Fifa, Guido Tognoni, che ha parlato in vece di Blatter, individua nello scoppio suscitato dal «caso Agnolin» una motivazione passionale: «Ci sono due monumenti in Italia - ha dichiarato ieri -, e sono Agnolin e il Colosseo. Blatter ha toccato Agnolin e voi vi siete arrabbiati». Che molto si decida nei sotterranei della Fifa, è insaputo e in qualche modo logico. Ma stavolta pare che gli «intoccabili» abbiano subito un duro colpo. Militarescamente corretto è il nostro Agnolin, nel pomeriggio di ieri a Roma per essere ricevuto, con gli altri 19 eliminati, dai dirigenti Fifa e dall'ex «fischietto d'oro», Casarin. «Tutto si è svolto secondo la logica», ha affermato Agnolin, che ha poi aggiunto di credere che «il mio cammino si sarebbe fermato lo stesso, e non per motivi strettamente tecnici. Ribadisco di non aver reimmagini da fare tutto ciò che parte del nostro mondo nei giudicamenti sul campo ed il nostro operato viene valutato di conseguenza. Non vogli entrare nel merito della vicenda che mi ha coinvolto tutto ciò che parte delle regole che bisogna rispettare».

VANNI MASALA

commissione, di cui fanno parte sette membri e il presidente della Fifa, potrebbe anche renderne obbligatorio l'uso dei parastinchi. Gli arbitri che restano in Italia sono sedici e precisamente i francesi Vautrot e Quiniou, l'austriaco Khol, il danese Mikkelsen, lo svizzero Rothlisberger, il messicano Codesal, il polacco Lastkiewicz, l'algerino Hansal, Mandi del Bahrein, il costaricano Ulloa, il tunisino Jouini, il colombiano Hoyos, lo statunitense Mauro, il giapponese Takada e il portoghese Silva Valente. Quest'ultimo è l'arbitro designato dalla Fifa per la partita dei quarti di finale tra Eire e Italia. Simpatico e cordiale Silva Valente ha 44 anni e lavora nell'ufficio marketing della Manifattura tabacchi portoghese («Ma non fumo») e si considera estremamente lusingato per la designazione. A questo punto l'appuntamento è per il 2 luglio, quando saranno designati i diciotto di gara per le semifinali e probabilmente per le stesse finali.



**Gullit nei guai
L'ex moglie
vuole i soldi: «Ho
inventato le trecce»**
Ruud Gullit rischia di perdere metà dei cospicui guadagni. Perché? Perché l'ex moglie, alla quale è rimasto il pargolo da allevare, sostiene che Ruud Gullit se guadagna quel che guadagna, e cioè un mucchio di quattrini, lo deve anche a, soprattutto, all'immagine «La sua immagine», sostiene madame, «l'ho creata io. Le trecce, che tanto piacciono, sono una mia idea. E dunque Gullit è Gullit pure grazie alla sottoscritta. E mi pare che metà dei guadagni, anche tenendo conto che nostro figlio lo tiro su io, spettino a me».

Il paese ritrova l'unità dopo feroci polemiche. Ma è solo una breve vacanza «Avanti Jugoslavia». Le liti dopo



Dragan Stojkovic, il giocatore che fa sognare la Jugoslavia

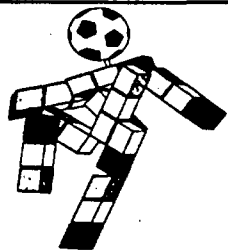
GIUSEPPE MUSLIN
■ La nazionale jugoslava entrata nei quarti di finale ha fatto il miracolo di compattare la vicina repubblica? L'interrogativo è in questi giorni d'obbligo specie se si legge la stampa croata, serba montenegrina, bosniaca. Tutti e tanti titoli ad osannare il nuovo astro quel Dragan Stojkovic, 25 anni serbo di origine che ha firmato la vittoria sulla Spagna. Un'unanimità che ha fatto dire alla televisione italiana che il calcio è riuscito laddove sono falliti i politici. Le cose non stanno proprio così. I titoli che si leggono oggi sono certamente, nello spirito, nettamente diversi alle polemiche che hanno preceduto e seguito la formazione della nazionale di calcio. Si sa, e questo è vero in tutti i paesi, l'esclusione di un giocatore, una qualsiasi scelta tecnica, apre immediatamente tra i tifosi e sulla stampa un contenzioso. In Jugoslavia però essere o non essere nella nazionale aveva assunto un connotato politico. Troppi serbi, e nessuno croato era una delle accuse. Erano partiti alla volta dell'Italia in un mare di polemiche sportive ma soprattutto di carattere politico. In questi giorni invece tutti ad applaudire a sperare nei quarti e perché non nelle finali. Un miracolo, dunque? No, assolutamente. Si tratta di una fiammata che durerà in quanto la nazionale jugoslava resterà sul campo. Poi ci saranno gli osannati per un certo tempo se dovesse uscire da questi Mondiali in modo onorevole. Nella peggiore delle ipotesi invece si napiranno vecchie ferite. I problemi della Jugoslavia sono tanti e complessi. E non sarà certo una squadra di calcio a risolverli. Euforia o delusione non sono fatti che possano minimamente contribuire a dirimere ad esempio lo scontro tra gli albanesi del Kosovo la regione già autonoma a maggioranza skipeta e la Serbia. A indurre Milosevic a riconoscere i diritti degli albanesi e rinunciare ai suoi propositi di varare il progetto della Grande Serbia. Un disegno contrastato dalle repubbliche di Slovenia e Croazia, dove nelle recenti elezioni sono prevalsi partiti di netta impronta autonomistica. Due repubbliche che a gran voce reclamano la confederazione ovvero un progressivo decentramento da Belgrado e l'incontro con la «casa comune europea». In queste condizioni Dragan Stojkovic, e con lui gli altri giocatori della nazionale e lo stesso allenatore Osim non possono fare più di tanto. Vivranno la loro giornata di celebrità riceveranno applausi comunque per essere entrati nei quarti, ma al loro ritorno troveranno un paese alle prese con i problemi di sempre. Di quelli etnici a quelli economici, anche se ora il tasso di inflazione non supera il 4 per cento mentre a dicembre dello scorso anno era arrivato a livelli sudamericani con oltre il 1500 per cento. Sarebbe quindi un ingenuità ritenere che con i gol si possano risolvere crisi antiche. È pure vero che il Borba di Belgrado ha il titolo «Jugoslavia avanti» dove la lettura può essere duplice sportiva e politica, mentre più vistosamente il Vecerjine Novosti, sempre di Belgrado, spara un titolo come «La Jugoslavia celebra la vittoria». Più sportivi invece gli altri giornali. Il Vjesnik di Zagabria («La Jugoslavia tra gli otto») e l'Oslobodenje di Sarajevo, la capitale della Bosnia-Herzegovina («Partita drammatica», la Jugoslavia si è qualificata anche se ostacolata dal caldo e dagli spagnoli che nel primo tempo hanno giocato meglio») rimangono nel merito. Ma se si sbaglia il bersaglio nel ritenere che siano stati superati i motivi di fondo che tengono divisa la federazione è anche vero che il clima di questi giorni è per alcuni versi sorprendente. Finisce solo un'elfimera fuga dalla realtà una sorta di meritata vacanza. Per il resto c'è tempo.



**Eire
I giocatori
in Vaticano
dal Papa**
■ Ieri mattina, la nazionale irlandese che sabato giocherà all'Olimpico di Roma il quarto di finale del mondiale contro l'Italia, è stata ricevuta in Vaticano dal Papa. All'udienza generale dei mercoledì che si è svolta nella sala «Nervi» erano presenti i giocatori irlandesi, quasi tutti cattolici e il ct inglese, il protestante Jack Charlton. Giovanni Paolo II si è intrattenuto cordialmente con la delegazione dell'Eire ricordando al numero uno Pat Bonner di avere giocato in gioventù al calcio e di essere stato un «discreto portiere».

A PAGINA 24

La vigilia dei nostri avversari



Emozionatissimi e felici i giocatori irlandesi sono stati ricevuti ieri in Vaticano. «Per noi è stato un grande giorno e gli azzurri ora ci fanno meno paura». Il Pontefice a Bonner commosso: «Anch'io da giovane ero portiere»

Un tenero trifoglio per il Papa

Ieri mattina, la cattolicissima nazionale irlandese che incontrerà sabato l'Italia, è stata ricevuta in Vaticano dal Papa. All'udienza generale del mercoledì, ha partecipato anche il tecnico dell'Eire, il protettante Jack Charlton. Giovanni Paolo II si è intrattenuto cordialmente con la delegazione dell'Eire e ha ricordato al numero uno, Pat Bonner, di essere stato in gioventù un discreto portiere.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Prima dell'Italia, la benedizione papale. La cattolicissima nazionale irlandese, guidata dal tecnico inglese protestante Jack Charlton, ha partecipato ieri mattina, nella sala «Nervi», all'udienza generale del mercoledì. Erano stati gli stessi giocatori irlandesi a chiedere ai loro ct di saltare l'allenamento matutino previsto a Genzano in vista della sfida di sabato, per essere presenti all'udienza papale. La proposta era partita martedì mattina dal portiere Bonner e da Houghton, i più religiosi del gruppo, che avevano chiesto e ottenuto da Charlton un cambiamento di programma.

Alle 10,30 precise, la delegazione irlandese, in elegante te-

nuta bianca, è stata fatta accomodare nella sala «Nervi» accanto al seggio pontificio. La squadra è stata presentata a Giovanni Paolo II dall'arcivescovo ausiliare di Belfast, Anthony Farquhar. Il primo della fila era proprio Jack Charlton. «Ad un certo punto - ha raccontato il tecnico dell'Eire - il Papa si è avvicinato, il prelo che gli ha detto che ero mister Charlton e lui ha replicato, in perfetto inglese: "Oh, yes: the boss".

Jack Charlton, non aveva partecipato alla precedente spedizione del dicembre scorso in Vaticano, in occasione del sorteggio dei gironi mondiali. «Sono molto contento - ha proseguito - E' stato bello in-

contrare il Papa e stringergli la mano. Però, devo confessare una cosa: pensavo che il Santo Padre fosse più alto, forse la televisione inganna un po'. Come l'ho trovato? Molto fragile e stanco».

Poi, è stata la volta di Mick McCarthy, il trentunenne capitano, che ha consegnato al pontefice un pallone-ricordo con le firme dei ventidue giocatori e una maglia verde con il tradizionale stemma della nazionale: il trifoglio dorato. «Ho baciato la mano del Santo Padre - ha raccontato - è stato un momento che ha dati ispirazione a tutti noi. Non vorrei mischiare il sacro con il profano, ma la nazionale italiana adesso sembra meno imbattibile».

Il pontefice si è quindi abbandonato ai ricordi della sua gioventù quando ha stretto la mano a Pat Bonner, l'eroe della partita con la Romania terminata ai calci di rigore e decisa da un penalty parato dal numero uno irlandese. Bonner, il più religioso della squadra, è stato battezzato dai giornali irlandesi «il portiere di Dio» per la sua prodezza contro i rumeni. «Tu sei il portiere - lo ha su-

bito riconosciuto il Papa - Pochi lo sanno, ma quando ero giovane ho giocato anch'io in porta». L'emozionatissimo Bonner, dopo questa frase, aveva gli occhi lucidi. Anche David O'Leary, 32enne difensore dell'Arsenal, è uscito dall'incontro molto colpito: «Ci hanno fatto vedere tesori, incredibili opere d'arte, opere sacre, abbiamo stretto la mano al Papa».

La mattinata in Vaticano ha avuto un significato tutto particolare per la nazionale dell'Eire, tra le più religiose del mondiale. Il cappellano dei verde-trifoglio è infatti un monsignore: padre Boyle da Limerick. A Cagliari, prima del match contro l'Inghilterra, radunò tutta la squadra sulla riva del mare, e officiò messa davanti ai giocatori inginocchiati sulla sabbia. «Per i miei ragazzi, la religione è una cosa molto importante - ha ammesso alla fine Charlton prima di tornare nel ritiro di Nemi - Tutti sono cattolici. Io personalmente non lo sono ma il capisco e so benissimo che per loro, per la loro vita, questo è stato un grande giorno».



Sopra, un momento della visita che la nazionale irlandese ha fatto ieri al Santo Padre. Di fianco a sinistra, l'abbraccio tra Townsend e Sheedy dopo il gol del pari con l'Inghilterra realizzato dal secondo. In alto a destra, alcuni tifosi dell'Eire contenti per il buon comportamento della loro squadra al mondiale



Per il match di sabato notte tifosi «verdi» senza posto. In arrivo oltre 20mila coi bagarini boss del mercato

Ma sui biglietti non c'è controllo. Prezzi alle stelle

Ecco un altro dei celebrati fiori all'occhiello del Col che non regge alla prova dei fatti. Dopo le ristrutturazioni indispensabili, i sicuri vantaggi del turista e dell'albergatore, il calcio pacifico e festoso, la prova del fuoco arriva con la biglietteria, vantata come l'arma migliore di un'organizzazione impeccabile che prometteva con i posti numerati il prezzo garantito.

«Il capitolo più glorioso nella storia sportiva dell'Irlanda», come Frank Fahey ministro dello sport ha definito l'approdo nei quarti di finale mondiale del suo paese, «è stato insultato». Secondo Fahey infatti così va letta la penuria di biglietti per l'Italia-Eire di sabato notte all'Olimpico: i tifosi irlandesi, messi a caccia di biglietti dopo la rocambolesca qualificazione con la Romania, ne avrebbero a disposizione soltanto 2000, cifra ridicola se rapportata alla capienza dell'Olimpico che è di quasi 80 mila posti. Fahey è di volta in volta per perorare la causa dei tifosi irlandesi che sono pronti a partire alla volta di Roma e che sarebbero oltre 15 mila. Ma non ha trovato soluzioni. Se non la constatazione che, da una parte il Col (l'organizzazione pilotata dal lodatissimo Montezemolo) ha venduto tutto, e, dall'altra, che di biglietti in realtà ce ne sono molti, ma non si sa dove. Salvo ritrovarli con le dovute maggiorazioni, nelle mani di agenzie, sponsor, dirigenti e politici, bagarini e acquirenti delusi come i brasiliani e gli olandesi che contavano su posizioni più avanzate delle loro squadre e che ora sono annunciati in marcia su Roma per «rientrare delle spese».

«L'idea di prendere tutto sottogamba: eppure, durante le partite sta sempre in piedi, talvolta sembra esagitato».

«L'idea di prendere tutto sottogamba: eppure, durante le partite sta sempre in piedi, talvolta sembra esagitato».

Dalla sua visuale, comunque, ha visto un Mondiale più scadente rispetto al passato?

Direi di no: quello dell'86, per esempio, era peggiore di questo.

In una battuta i momenti significativi del suo primo Mondiale da allenatore.

Quando O'Leary ha segnato il rigore decisivo alla Romania è stato un momento di grande felicità. Al contrario, c'è stato da soffrire quando l'Inghilterra ci ha fatto gol: se c'è una cosa che detesto, è prender gol dagli inglesi.

comunque la strada della lievitazione dei prezzi insieme ai molti posti che restano vuoti. L'Irlanda protesta e si lamenta con la Fifa mentre i suoi tifosi si preparano a gettarsi nelle avide mani dei bagarini romani. Un quotidiano di Dublino titola: «Agnonia irlandese» riferendosi alla sofferenza dei tifosi che non avranno biglietti mentre il ministro Fahey pretende anche spiegazioni sulla visibile assegnazione di biglietti per il suo paese. Spiegazioni che gli verranno fornite allargando le braccia e accompagnando il gesto con qualche sospiro. «Tutto ciò si è verificato anche nelle precedenti edizioni della Coppa del Mondo», è l'ineffabile dichiarazione del Col che ha venduto con largo anticipo i posti teorizzando sicurezza e puntualità - organizzativa per scongiurare ogni sorta di bagarraggio. Questo al contrario sembra più florido che mai con lievitazione dei prezzi originali che raggiungono il 600% e che dimostrano che la preoccupazione del Col, in sostanza, era quella di vendere il prima possibile, sbarrando la vendita al minuto. In Italia-Uruguay sono rimasti vuoti 4000 posti all'Olimpico ma non c'è stata resa di biglietti. Un posto nei distinti di quella partita costava, poche ore prima del match, 300 mila lire contro le 77 mila del prezzo base. E allo stadio gli italiani erano la stragrande maggioranza. Così potrebbe essere anche per l'Italia-Eire, match che vale in curva, 250 mila lire.

L'allenatore dell'Irlanda non ha paura degli azzurri. Anzi...

Charlton: «Per noi è già festa mentre voi rischiate il dramma»

Dopo la benedizione ricevuta dal Papa in Vaticano, la nazionale dell'Eire è rientrata nel pomeriggio all'hotel Diana Park, sede del ritiro di Nemi, poi nel tardo pomeriggio ha sostenuto un allenamento a Genzano. L'allenatore dei «verdi», l'inglese Jack Charlton, ha parlato della sua splendida avventura sulla panchina irlandese a 48 ore dalla sfida con gli azzurri all'Olimpico.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

NEMI. Signor Charlton, si avvicina la partita con l'Italia: un incubo o una cosa normale? Abbiamo già affrontato ottime squadre. Inghilterra, Olanda, anche Romania ed Egitto che pure non erano tante accreditate. Non siamo mai usciti

sconfitti, mi sembra un discreto biglietto da visita. L'Italia è una buona squadra, molto veloce, sa fare gol. La stiamo studiando.

La che modo? Guardiamo i filmati delle ultime partite, tutti assieme. Co-

minciamo a farcene un'idea: onestamente, molti componenti della squadra italiana nessuno di noi li conosceva prima di questi mondiali, anche Schillaci non l'avevo mai visto.

A proposito di Schillaci: adesso che ve ne siete fatti un'idea, come pensate di fermarlo?

Se permettete, questi sono affari miei. Comunque, Moran e McCarthy, i centrali della mia difesa, mi fanno stare tranquillo.

Non altrettanto, forse, la tranquillizzano gli attaccanti: appena due gol in quattro gare e sabato giocano con una difesa ancora imbattuta.

Nessun problema, siamo imbattuti anche noi da un mucchio di partite, segniamo poco ma prendiamo anche pochi gol. È il risultato della nostra filosofia del football, tesa solo al risultato, non ci importa nulla di tatticismi o altre diavolerie. O delle critiche per un gioco che taluni etichettano come antispettacolare. Io bado al so- do e vado avanti nella stessa direzione.

E se con l'Italia, come tutti pronosticano, ci scappasse l'eliminazione?

Può succedere tutto, ma intanto noi siamo già in pace con la

nostra coscienza. Dopo tredici anni di tentativi andati a vuoto, abbiamo avuto il piacere di giocare l'ultima fase del campionato del mondo. In più, siamo arrivati ai quarti di finale: oltre a non avere precedenti, per noi questo è già un risultato eccezionale, perciò un'eventuale sconfitta non ci creerebbe drammi. Dei drammi ci sarebbero da voi, se l'Eire vincesse, altroché.

Ipotesi possibile?

Per me può succedere tutto, non dimenticate che due anni fa in Germania l'Eire fino a pochi minuti dalla fine stava eliminando l'Olanda, poi per una distrazione perdemmo la partita: ma quell'Olanda che con noi aveva sofferto moltissimo, sarebbe diventata campione d'Europa. Ecco, ho la sensazione che gli italiani considerino una formalità questa partita. Vi posso assicurare che non sarà così.

L'Italia avrà anche il vantaggio di giocare in uno stadio tutto «azzurro»: i ventimila tifosi irlandesi hanno problemi a racimolare qualche biglietto...

La distribuzione dei biglietti non è compito mio. Certo, mi spiace che i nostri supporter si siano sobbarcati un viaggio lungo per poi restare fuori dallo stadio. O che siano costretti



Da Vitucoso a Dublino, microstoria familiare di un campione salito alla ribalta

Tony irlandese ciociaro, anzi sannita

DAL NOSTRO INVIATO

GIULIANO CAPECELATRO

VITUCOSO. «È l'ultimo paese». C'è come una oscura minaccia, il senso di un mistero inquietante, nell'indicazione che uno stemmatore alla periferia di Cassino fornisce. «Si sale, si sale sempre», aggiunge ad ulteriore monito. Si sale, infatti: si sale, si sale alla volta di Vitucoso, terra avita di Tony Cascarino, che sotto le bandiere calcistiche dell'Eire ritorna nella terra d'origine per affrontare sabato l'Italia, ignaro del tutto, o quasi, del paese in cui comincia la sua storia.

Vitucoso, che si fatica a rintracciare sulle cartine geografiche, che sembra non dover arrivare mai. Poi la strada riprende a scendere. Un pugno di case avvolte a chiochiola intorno ad una collina. Vitucoso. Qui, nel primo dopoguerra, prende le mosse la storia di Tony Cascarino, irlandese di origine italiana, mezza punta dell'Eire giocatore ma robusto, combattivo, gran colpite di testa. Che spera di avallarsi della sua struttura e della sua testa per segnare un gol all'Italia,

per spingere alle semifinali, la sua squadra, l'Eire.

Alto, timido, Tony Cascarino sa poco o nulla della sua storia familiare. «Abbiamo perso i contatti da circa quarant'anni - racconta Guido Cascarino, 63 anni, maresciallo della Forestale in pensione, zio di Tony - Ma io ricordo Edmondo e Giulio. Vennero qui nel dopoguerra. Eravamo tutti ragazzi. Loro parlavano solo inglese».

Una storia, una microstoria, che si ripete eguale. A Vitucoso il Cascarino possiedono, da secoli, della terra. Vivono di agricoltura, nel circolo di un'economia chiusa, agricoltura e pastorizia, e scambi tra le poche anime che abitano il paese. Ce n'è quanto basta per sopravvivere. Ma Antonio vuole qualcosa di più. Va in Inghilterra, si improvvisa gelataio. Mestiere che tramanda al figlio Giuseppe. E questi ai figli Edmondo e Giulio, avuti con una donna di Vitucoso, Mafalda, che sposa al tempo di una visita al paese avito. Ed Ed-

mondo fa anche una puntata negli Stati Uniti. Poi torna in Inghilterra, si sposta in Irlanda, dove si sposa, apre un negozio di dolci, mentre dal matrimonio nasce Antonio, Tony.

«Ce lo ha fatto conoscere la televisione - racconta lo zio Guido - un tre quattro anni fa. Abbiamo sentito quel nome e ci siamo chiesti...». Sì, quel Tony Cascarino è il figlio di Edmondo, l'adolescente capitato a Vitucoso più di quarant'anni fa, che parlava solo inglese. Poi Tony arriva in Italia per i Mondiali di calcio. La sua storia comincia a circolare, la stampa gli appiccica l'etichetta di «ciociaro».

«Nulla di più inesatto - obietta Massimo Cascarino, 24 anni, studente di scienze agrarie a Viterbo - Questo è Sannio. Il ceppo è sannita. Quei Sanniti che le suonarono anche ai Romani». Immutabile la storia di Vitucoso, l'ultimo paese, avamposto di confine verso il Molise, circondato dalla catena appenninica delle Mainarde, con un cocuzzolo in lontananza che segnala il Par-

co nazionale d'Abruzzo, con la Campania a un tiro di schioppo. «E fino al '36 - illustra Massimo Cascarino - Vitucoso era, infatti, provincia di Caserta. Poi Mussolini allargò i confini del Lazio, passandola sotto Frosinone». Immutabile nel perpetuarsi di una tradizione agricola e pasorale che risale a qualcosa come il 1300, quando attorno al santuario di Sant'Antonio, costruito nel Mille, si raccolgono piccoli nuclei familiari a ricetto dell'altopiano che un ligo prosciugato rende fertilissimo.

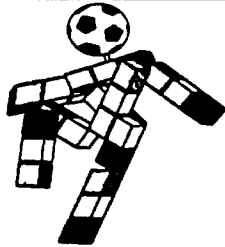
Un pugno di case, meno di cinquecento abitanti, in massima parte anziani. Emigrazione continua: paesi d'Europa, gli Stati Uniti, ora le grandi città italiane. Qualcuno lavora alla Fiat di Cassino. Molti sono arrotolati nell'edilizia, che ha il suo terreno di sviluppo nella regione circostante. «Le nascite sono quasi a zero», annuncia il sindaco democristiano Edoardo Iannetta, 65 anni. La popolazione scolastica diminuisce: le elementari le stanno man mano accorpendo; gli in-

segnanti sono scesi da cinque a tre.

Il sindaco, però, non vuole alzare bandiera bianca: ha in testa lo sviluppo turistico della zona. Un complesso sportivo polivalente già esiste; dovrebbe sorgere anche un albergo, con i soldi della legge per il Mezzogiorno. «Per convegni, congressi» precisa il sindaco Microstoria che un calciatore appena discreto, Tony Cascarino, irlandese di ceppo sannita, inconsapevolmente estrae dalle pieghe della Storia e pone per un istante sotto gli occhi di quell'Italia contro cui dopodomani scenderà in campo. Con la testa unicamente alla partita, all'agognata semifinale. Ignaro, forse del tutto indifferente, alla storia familiare. E, forse, senza neppure sapere di quella lettera che i suoi parenti di Vitucoso gli hanno spedito, quando con la nazionale dell'Eire è sbarcato in Italia. Una lettera a cui sperano che il figlio di Edmondo, il pronipote di Antonio Cascarino, che da qui partì all'indomani della prima guerra mondiale, risponda.



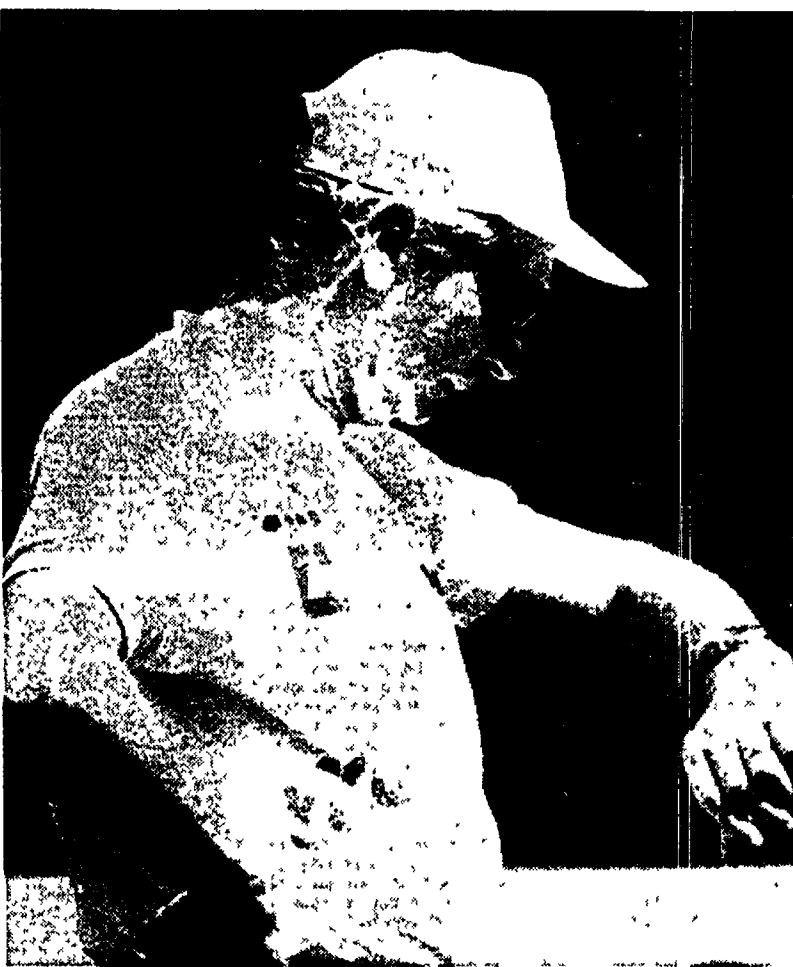
Tony Cascarino e a destra l'esultanza del capitano dell'Eire, Michael McCarthy

Italia
stanchezza
da ritiro

Dopo settimane di incontri stampa Vicini riesce ancora a dire sempre le stesse cose e a dribblare ogni polemica

«Viali è duro come gli altri»
È l'unica replica del ct alle frasi provocatorie della «riserva» di lusso

Vicini controlla l'orologio: per lui è iniziato un'emozionante conto alla rovescia. A destra, Carnevale sempre più angosciato e ansioso. In basso, Marocchi si gode il sole dei Castelli: per ora ha da fare solo questo.



Il giocatore accantonato si sfoga a Marino
«Nessuno mi ha dato la minima spiegazione così non si fa. Non vorrei pagare per quella parolaccia che tutti hanno visto in tv»



Litanie azzurre

Vicini, e non solo lui, accusa l'overdose delle massicce, continue conferenze stampa. «Che cosa vi posso dire ancora dopo cinquanta giorni di questo tran-tran?». Che cosa può dire il ct azzurro? Poco o nulla, visto che quello che tutti vorrebbero sentire, se lo tiene per sé. «Ho solo il problema di sostituire lo squalificato Berti», dice, ma intanto assume nuovi connotati la questione Viali. Ora il muscolo non gli fa più male, ma si è beccato il mal di gola.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

MARINO Ritrae la testa per evitare frettolose incoronazioni. Azzeglio Vicini, ma rivendica tuttavia un premio speciale dopo cinquanta giorni di conferenze stampa. Il barile, già non stracolmo in partenza, è stato raschiato fino allo sfondamento.
Dopo cinquanta giorni di rari corpi a corpo al suono dell'ennesimo gong partono sventole «telefonate». Quando, però, qualcuno prova a dipingere l'Eire come un comodo punting-ball, Vicini ha uno scatto che lo strappa alla giustificata abulia «Io mi attengo ai fatti e i fatti dicono che l'Eire ha superato un girone dove c'erano Inghilterra e Olanda. Negli ottavi ha eliminato la Romania, e questo tanto per restare alla cronaca più recente Se vogliamo fare anche un po' di storia - continua Vicini - allora dobbiamo ricordare il brillante campionato europeo disputato dagli irlandesi. L'obbligo non sa descrivere particolari

motivi di preoccupazione: «La loro arma migliore forse è la velocità e a me in particolare impressiona il loro entusiasmo».
Su come pensa di spegnere gli ardori irlandesi non dice nulla come da consolidato programma: «Non vi aspettate stravolgimenti rispetto all'ultima formazione. In questo momento il mio unico problema è quello di sostituire lo squalificato Berti». Ufficialmente è così, ma nelle retrovie azzurre c'è un gran scalpore. L'altro girone ha cominciato Viali a reclamare un posto in questa squadra che ha dimostrato di poter fare a meno di un «insostituibile» come lui. Viali era tornato di nuovo abile e ammucchiabile, il fastidio muscolare non gli dava più noia. Ma proprio ieri ha di nuovo marcato visita, un banale mal di gola accompagnato da qualche linea di febbre. Niente di preoccupante e Vicini non sembra nemmeno preoccupato di trovare una sistemazione per il Gianluca nazionale. Prima pe-

rimorbidente la polemica sortita del donano che si era autoproclamato il duro buono per l'occasione. «Viali è duro come lo sono gli altri - sottolinea il ct - d'altra parte chi non è duro non arriva in nazionale». E dopo la «rambaggante» e pietosa disquisizione Vicini dichiara che non esiste un problema Viali: «Se Luca sta bene io sono felice di avere un problema in più di questo tipo. Non è più una dichiarazione di indispensabilità ma il ct lascia capire che Viali può tornare utile anche come eventuale cambio».
Vicini esclude stravolgimenti nella formazione che sabato affronterà l'Eire. Difficile credere che lascerà fuori il ristabilito Donadoni, uno dei pochi azzurri assieme a Baresi a non avere un ricambio adeguato. Resta il punto interrogativo su quale sarà il centrocampo, visto l'indisponibilità di Berti, Vicini lascia sospeso l'interrogativo e svicola facilmente davanti al puntuale trabocchetto che gli viene preparato. Contro gli irlandesi è preferibile un centrocampo capace di aggredire o di ragionare? In soldoni De Agostini o Ancelotti anche se l'incidente accaduto al milanista riduce di molto le sue chance? «Ci vuole un centrocampo aggressivo ma che ragiona», risponde sorridendo il ct azzurro.
Non si scopre e continua a restare abbottonato anche di fronte ai ripetuti inviti a farsi

scoprire come nuovo, imprevisto personaggio. «Francamente non capisco che cosa ci sia da scoprire in me. Non sono certo l'ultimo arrivato. Da quattro anni guido la nazionale maggiore, prima ho avuto tra le mani quella Under 21 che all'epoca molti di voi hanno decantato per il gioco moderno, poco italiano secondo certi canoni, che faceva. Quindi dove sta questa scoperta proprio non riesco a capirlo».
Non mollia la presa Vicini e sta bene attento a non farsi indurre in tentazioni. Non raccoglie «provocazioni» - almeno non tutte. Ma se gli viene riportato il pensiero del ct uruguayano Tabarez che sostiene la tesi di un'Italia aiutata dagli arbitri allora non ci sta ad incassare. «Non mi piace parlare degli arbitri, ma non si può non riconoscere che contro l'Austria ci è stato negato un rigore, così come contro la Cecoslovacchia. Due episodi che hanno trasformato le partite da possibili allenamenti in dure battaglie. Ammetto che il gol annullato ai cechi era regolare, ma quale vantaggio ci ha dato, visto che eravamo già qualificati? Piuttosto l'Uruguay ha passato il turno con un gol segnato a tempo scaduto. Tabarez farebbe meglio a guardare in casa sua».

L'Italia volta
le spalle
a Carnevale
«Sono stufo!»

Andrea Carnevale chiede perché. «Perché mi spediscono in tribuna? Perché non gioco più?». Carnevale chiede perché a Vicini. E lo accusa: «Non mi ha mai dato la minima spiegazione. Neanche una parola. Non si fa così». Parole di uno che si sente già fuori dal mondiale. Uno che su Baggio e Schillaci dice: «Giocano bene, entusiasmano, ma il ct gli ha costruito la squadra intorno».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

MARINO Usa l'intervista come un telegramma. Per Vicini Carnevale ha semplicemente deciso di dirgli tutto. Non è facile incatenare i rantoli dell'anima. Era il centravanti titolare, ma nella vita di tutti i giorni è sempre uno Schillaci. Ha lasciato il campo mandando a quel paese qualche «Putroppo sono pericoloso». Vicini se l'è sentito addosso quel «vaffa». Così, una mattina a Carnevale è svegliato trovando l'Helio Cabala troppo siri in un club Valtur Sole, pisano, quattro calci con gli amici. «È infilato gli occhiali scuri, è bembuda, ha fatto finta di niente. È entrato nella parte dell'uscita con buona compostezza e estetica

Un perdente gentile. Ha solo aspettato qualche giorno per parlare. Un mondiale non ricomincia per un'intervista polemica. Ma un'intervista polemica può servire a capire perché il suo mondiale è già finito. Servivano dichiarazioni giuste. Ha preparato il miglior discorso cattivo che seppe approntare. E con dolcezza, con un certo gusto, lo ripeté lungo su una sdraio.
«Alla fine dell'ultimo allenamento, prima di giocare contro la Cecoslovacchia, Vicini ci chiama al centro del campo e ci dice la formazione. Io non ci sono. Giocano Schillaci e Baggio. Io no. L'ho saputo così, che non avrei giocato. Vicini non m'ha fatto discorsi, neanche

che una parola. Non ha più nominato il mio nome e basta».
Si aspettava qualche spiegazione. «L'aspetto e l'aspetto lo non discuto le scelte tecniche di Vicini, non mi permetto. Ma «mei tanto che Vicini venisse a dirmi qualcosa, a spiegarmi le vere motivazioni della mia esclusione. Voglio avere spiegazioni almeno per il morale. Sapere e capire mi aiuterebbe a star su».
Ripensa a quando era titolare. «Io in campo con la maglia di centravanti titolare e Serena in tribuna. Ora le parti si sono invertite, capita nel calcio. Ora non so se le parti si invertiranno nuovamente, può essere, io ci spero, ma mi sembra tutto troppo difficile. La squadra va bene, gioca un bel calcio, chiunque entri va dentro e fa la sua parte, magan segna pure. Ma io lo sapevo, immaginavo. Non puoi sentirti troppo titolare in una squadra che parte per un mondiale con sei attaccanti. Sono tanti, e sono anche tutti molto bravi. Gente che fa le sature il fiato sul collo in ogni momento. In allenamento e quando giochi. Ora io sono molto dispiaciuto. Il mio morale non è proprio un nonno, sono amareggiato», ma nell'umerezza del cercato di farmi una ragione, visto che Vicini non mi dà le sue. Forse il mio guaio è stato quello di non segnare nelle prime due partite. Se quelle due partite finiscono così golese, e poteva succedere forse, io resto in squadra e c'gi avreste una nazionale molto diversa da quella che c'è».
La Nazionale di Baggio e Schillaci, manca anche Viali. «Non c'è più nemmeno Viali, non me lo sarei mai immaginato, ma Gian Luca ha avuto prebemi, ora sta meglio, magan se entra a quell'attacco

può dare altra forza, può farlo diventare un attacco incredibile. Certo, con Baggio e Schillaci è un attacco diverso da quello nostro, ma io di Viali voglio dire. Noi più di movimento, più generosi, più pronti al sacrificio. Baggio e Schillaci più egoisti, più punte. E mi sembra che possano farlo facilmente il loro gioco. Vicini gli ha costruito la squadra intorno. Forte la difesa e forte il centrocampo, fanno ottimamente da sostegno al loro gioco di punte autentiche».
Schillaci, Carnevale ci pensa. La fortuna dell'Italia è la sua sfortuna. «Sta giocando benissimo, fa gol, si muove bene. Ma io che faccio il centravanti lo so come vanno queste cose. Si va ad annate. Un anno entra tutto, l'anno dopo magan è nera. A Schillaci sta andando tutto per il meglio, merito comunque suo, è chiaro».
Ogni tanto, però, a Carnevale viene il dubbio che un po' sia anche merito di quel «vaffa». «Con Vicini ho chiarito, m'ha detto che aveva capito, io non ce l'avevo con lui. Non ho fatto gesti quando, contro gli Stati Uniti, mi è stata chiamata la sostituzione. Devo uscire, vedo Totò, m'è solo uscito quel vaffa, una cosa che capita. Voglio trovarlo un giocatore che non lo dice. Io l'ho detto mentre uscivo, l'ho detto a me stesso. Questo l'ho spiegato al signor Vicini. Voglio sperare che l'abbia capito e che non mi stia mandando in tribuna per punizione. Ecco, è anche per togliermi dalla mente questi pensieri, queste brutte ipotesi che io aspetto da Vicini qualche spiegazione. Voglio capire perché sto fuori. Mi basterebbe una frase, qualcosa che mi facesse rendere conto. Qualcosa che mi spiegasse perché io non posso più giocare in questa Italia».

Marocchi ritrova la parola per dire che è scontento
«Datemi solo un minuto per sentirmi utile»

Giancarlo Marocchi, dopo un black out scattato due settimane fa, alla vigilia di Italia-Usa, ha ritrovato la «parola». Lo juventino è uno dei cinque azzurri che Vicini finora non ha mai utilizzato. «Non è facile essere trascinati dalle vittorie conquistate dagli altri, ma in nazionale può accadere. Datemi però un minuto, così avrò la soddisfazione di averci messo le gambe, in questo Mondiale».

STEFANO BOLDRINI

MARINO Bentomato Marocchi, verrebbe voglia di dire il suo black out personale è finito ieri, dentro una saletta affollatissima, fra tavoli da biliardo, telecamere, luci che si sbattono in faccia vampe di caldo insopportabile, cronisti, hostess. Spiega così, Marocchi, i motivi del suo silenzio stampa: «Si voleva far polemica sfruttando il mio nome, e a me non andava bene. E poi sono dell'idea che deve parlare chi gioca. Io non avrei avuto argomenti. Malignamente si potrebbe dire che non ne avrebbe avuto neppure io, Marocchi, di motivi per parlare, visto che insieme a Mancini, Ferra-

ra, Tacconi e Pagliuca è uno dei cinque finora mai andati in campo. Ma i tempi della cosiddetta polemica sono lontani, lontani due settimane e una serie di vittorie che alla fine mettono tutti d'accordo. E in questa ennesima vigilia, l'Irlanda dista appena quarantotto ore, si fa sentire pure la voce di Marocchi. La maglia della Nazionale, il biondino della Juve se l'è giocata a Perugia, nel collaudo con la Grecia di fine maggio. Classica partita premonitrice, serata collettiva, serata che sembrò bruciare parecchia gente. Come Schillaci, sostituito dopo settanta

minuti, come Marocchi, che Vicini aveva utilizzato al posto di Ancelotti, alle prese con il solito infortunio. La differenza, fra i due, è che Schillaci, sbattuto in campo con l'Austria, ha messo dentro il pallone della vittoria e lì è cominciata la sua storia alla Paolo Rossi. Marocchi, invece, ha trovato la porta chiusa. Uno spiraglio sembrava essersi aperto alla vigilia dell'incontro con gli Usa, poi Vicini scelse Berti e da allora di Marocchi non si è più parlato. Domanda d'obbligo perché? «Perché Vicini ha fatto le sue scelte. Siamo in ventidue, il meglio, in teoria, del nostro calcio. C'è più concorrenza rispetto ad un club e allora è facile trovarsi in una situazione del genere. Io ho il compito di fare il mio dovere, il tecnico quello di decidere la formazione. Se io non rientro nelle sue scelte, non posso farci nulla».
Vicini, teorico della vittoria allargata, dice che nelle vittorie entrano i meriti anche di chi non gioca. Marocchi la butta sul diplomatico, ma fa capire che la tesi non lo incanta. «A

me sinceramente, sembra di rubare qualcosa. Mi dispiace essere trascinati nelle gioie dei successi conquistati dai miei compagni. Certo, mi rendo conto che in un'avventura del genere ci sono i contenuti e gli scontenti, in campo non possono essere contenti tutti, ma se dicessi di essere contento sarei ipocrita». Schillaci gli è andata bene, lui il Mondiale l'ha già vinto. Marocchi non prova un pizzico di invidia? «La sua è stata una scalata trionfale, è vero, ma non mi provoca nessun risentimento. Sono troppo presuntuoso per invidiare qualcuno. No, la mia non è la presunzione di un arrogante, solo la consapevolezza di avere i mezzi per fare la mia parte senza arrossire».
Un destino comune, nel Mondiale azzurro, per chi è entrato a partita iniziata gli è andata bene. Schillaci su tutti, e poi Baggio, Serena lo stesso. De Agostini. Qual'è il motivo? «Credo sia scattata una molla dentro ognuno di noi. Chi va in campo, si trasforma. Qui a Roma abbiamo trovato la condi-

zione giusta per esprimerci, un pubblico di ottantamila persone, un ritiro tranquillo, ma, di fondo, c'è dentro di noi la consapevolezza di giocare una carta impetibile. Un Mondiale in casa è l'occasione della tua vita. E se, prendiamo il caso di Schillaci, le fa i giochi dopo aver fatto in un anno il salto dalla B alla Juve e alla Nazionale, riesce a dare davvero il meglio e forse anche qualcosa di più. Certo poi c'è il lavoro. I casini di Coverciano, paradossalmente, ci hanno aiutato. Allenarci a porte chiuse ci ha permesso di affrontare il momento più delicato della preparazione con la concentrazione giusta».
La fetta più grande del Mondiale è stata ingoiata. Mancano dieci giorni, per chi ci arriva, alla finale. Una partita sicura, e poi, se va bene, altre due. Voglia di ferie o voglia di sperarci ancora per Marocchi? «Il grosso, è vero, è andato, ma il bello deve ancora arrivare. Dattemi un minuto, e pure io avrò messo le gambe dentro a questo Mondiale».

Baggio risponde alle allusioni del grande escluso. «Parla di uomini duri, anch'io ho imparato ad esserlo. Schillaci non lo si può discutere...»

«Ma che vuole quel Viali?»

Baggio risponde a Viali. «Se come dice lui è venuto il tempo dei duri, eccomi: non sono più il Baggio che tutti conoscevano. Sono cambiato, sto in campo in modo diverso». Baggio difende il suo posto e quello di Schillaci. «Totò sta giocando benissimo, è una vera scheggia. Quando tocca il pallone può succedere di tutto. Come si fa a metterlo fuori? Qui conta chi segna».

DAL NOSTRO INVIATO

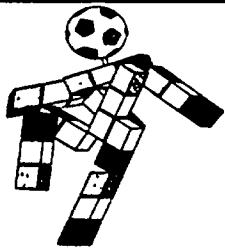
MARINO Rotentino Baggio ha letto le dichiarazioni di Gianluca Viali. «Quella storia che siccome il gioco si fa duro, i duri devono cominciare a giocare, la sa. E bisogna scriverle che se certe volte gli sguardi parlano, Baggio non ha un grande opinione» del Viali pensiero.
Dice Baggio «È del tutto comprensibile che Viali abbia voglia di giocare. Se tutto dovesse andar bene diciamo che mancano tre partite alla fine del mondiale. Sono tre partite importanti, io me l'immagino i motivi per cui Viali vorrebbe giocare, sono molti dei tutto

comprensibili. Però come si fa a tirar via Schillaci? Quello è una scheggia, una roba che fa impressione. Prende il pallone e segna. Tre gol ha fatto finora, e tutti e tre sono stati gol importanti. Per quanto mi riguarda non so, è Vicini che deve sapere cosa fare di Baggio. Io credo di aver fatto la mia parte, penso che poi alla fine conti solo chi segna i gol».
Ora Viali sa. Se Baggio parla così, proprio Baggio, uno che solitamente nei discorsi cammina sempre in punta di piedi, forse è possibile pensare che certe uscite dialettiche di Viali non siano più troppo gradite

dalla squadra. Una squadra che, come spiega poi Baggio, è molto unita. «Ormai s'è capito, in questa squadra c'è posto per tutti. Arriverà il momento in cui il signor Vicini magan non saprà più chi far scendere in campo. Però intanto io credo che sia meglio così. Più si può scegliere, più possibilità si hanno di organizzare la squadra giusta». Che secondo Viali dovrebbe essere dura. Di temperamento.
Baggio precisa «Non so, ma se davvero c'è bisogno di una gente dura, decisa, eccomi, io sono qui, voglio dire che posso essere un duro anch'io. Quest'anno, con la Fiorentina ho giocato una serie di partite che andavi sul pallone rischiando di rimanere zoppo. A Kiev, contro il Sochaux, non sono stato più parte, ma battaglie. Ecco, questo per dire anche che io sono un po' merlo il Baggio, che tutti erano abituati a conoscere. Direi che, sotto certi aspetti, sono cambiato. E an-

che questo mondiale mi è servito molto. L'impatto con questo grande calcio è stato utile per farmi comprendere chi sono veramente io in campo. Non solo sono entrato e ho fatto gol. Ma sono anche dovuto passare attraverso partite difficili, complicate, dove magan il tocco bello, non potevo proprio farlo. E dove invece stare con gli occhi attenti per non sbagliare niente, un passaggio semplice o un appoggio al portiere. La partita con l'Uruguay è stato complicatissimo, in questo senso. Sapevamo di dover segnare ma anche di dover fare una grande attenzione per non prendere gol. Gli uruguayiani erano molto bravi a chiudersi in difesa e molto abili nei contropiedi. Abbiamo dovuto giocare una partita di testa. Poi, è chiaro, il gol di Schillaci ci ha risolto molto, di reti tutto. Ecco, allora io dico, ma come si fa a toglierlo uno come Totò? No, dico, vorrei che qualcuno mi spiegasse come si fa a toglierlo dalla squadra?».

Dodici città dopo la festa



Il campionato è già finito e ora il problema è distruggere o adattare alcune opere. Sotto accusa il centro stampa e lo stadio Turismo? Le presenze sono il 20% in meno

Palermo, il Mondiale è tutto da smontare

È stato un Mondiale «usa e getta». Via il centro stampa, costato tre miliardi e mezzo. Via il terzo anello dello stadio, costato un paio di decine di miliardi. Il Mondiale rischia di non lasciare quasi nulla ad una città che fa i blocchi stradali perché i rubinetti dell'acqua sono asciutti. Ed è difficile pensare che, nella città di «don Vito» Ciancimino, la mafia non si sia interessata ad una torta così grande.

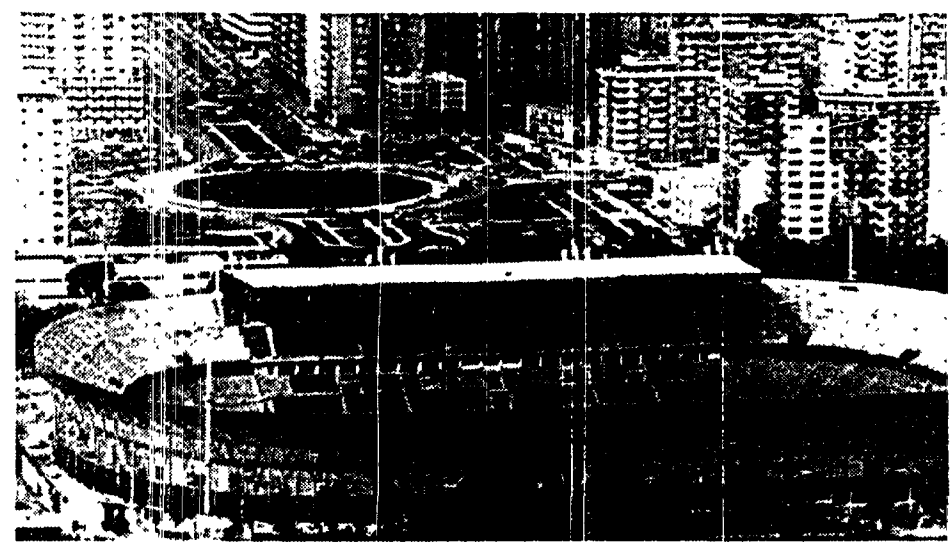
DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

PALERMO. I simpatici tifosi olandesi ed irlandesi, con le spalle sbucciate dal sole, sono ormai un ricordo. Alla «Favorita» non ci saranno più partite «mondiali» ma quelle del Palermo, l'ex grande degli anni '70 (allora andò in serie A con ragazzini che si chiamavano Forno, Bonetti e Causio) che adesso è in C1. È finito il Mondiale forse più assurdo: si sono spesi tanti miliardi, perché la capitale siciliana giustamente non voleva rinunciare ad un ruolo mondiale, e tanti miliardi si debbono spendere ora, per distruggere parte delle cose costruite: il terzo anello dello stadio (la ristrutturazione della

di monti e di mafia, ma per partite di calcio seguite fra l'altro da migliaia di tifosi, soprattutto irlandesi ed olandesi, che hanno fatto amicizia fra di loro. Ma anche gli ultimi giorni «mondiali» non sono riusciti a nascondere i mali nuovi ed antichi della città. Pullman di olandesi e irlandesi sono stati fermati per ore da blocchi stradali allo Zen ed in altri quartieri: la gente era in strada perché ormai da un anno l'acqua è merce sempre più preziosa, ed è fortunato chi la vede uscire dai rubinetti un giorno sì e due no. All'ospedale «Ingrassia», durante l'ultima partita del mondiale palermitano, i medici che dovevano eseguire diversi interventi, fra i quali un parto cesareo, hanno dovuto ricorrere all'acqua minerale perché i rubinetti dell'ospedale erano asciutti da 36 ore. Per ogni degente, un bidoncino in plastica pieno d'acqua, portato dai parenti. Ecco, è in questa Palermo che si dovranno spendere miliardi per distruggere parte di ciò che si è costruito con altre decine di miliardi (e con la

morte di cinque operai, il 30 agosto dell'anno scorso, in uno stadio - cantiere che aveva fretta perché c'era un'ispezione della Fifa). A spiegare questo allucinante «gioco del Lego» è Ferruccio Barbera, figlio del «Gattopardo» Renzo, a sua volta responsabile dell'ufficio stampa di Italia '90 a Palermo. «Questo centro stampa - dice indicando il grande capannone fatto a palla, che obiettivamente è un pugno in un occhio - è costato tre miliardi e mezzo. Adesso deve semplicemente sparire. Mi dicono che occorrono due miliardi per smontarlo, ed altri due per montarlo da un'altra parte. È un ordine del consiglio regionale per i beni culturali ed ambientali. Bisogna tenere conto che qui a Palermo non c'è palazzetto dello sport, e la squadra femminile di basket, in A1, va a giocare a Castellammare del Golfo. Se non si vuole usare come palazzetto, perché non si organizzano mostre culturali, da offrire a chi verrà a vedere le partite?»

«Per rifare lo stadio sono stati



spesi 40 miliardi, 10 in più del previsto, e il terzo anello è l'opera più importante. Sempre secondo i beni culturali, l'anello deve essere «dismesso» dopo il Mondiale, per «evitare l'impatto ambientale con il monte Pellegrino». In pratica l'anello non permetterebbe di vedere la montagna, almeno a chi è sotto lo stadio. Il Comune ha accettato questa clausola, anche perché non poteva fare altrimenti. Io credo però che se si toglierà l'anello, chiudendo lo stadio per anni così come è stato fatto per costruirlo, ci sarà la rivoluzione».

Si parla di una «schematura architettonica» che consentirebbe di salvare gli impianti senza deturpare la vista del monte di San Rosalia. Ma è soltanto un'idea: per ora hanno più peso gli ordini dei Beni Culturali. Per il resto, cosa resta del Mondiale? «Tre o quattro strade - dice Ferruccio Barbera - una piazza, cinque campi da calcio con l'erba, che qui non si erano mai visti. Io non voglio parlare di Palermo, di cosa succede fuori di qui. Per quan-

to riguarda l'attività di Italia '90, penso che siamo riusciti a costruire un pezzetto di Svizzera». Difficile pensare però che, nella città dove gli appalti sono nell'occhio del ciclone, la mafia non abbia messo mano in costruzioni e, magari, «distruzioni». Se parte degli impianti costruiti dovranno essere eliminati, un'altra parte invece forse non sarà mai terminata. Si tratta del completamento della circonvallazione, della sistemazione dell'aeroporto di Punta Raisi, di impianti sportivi in quartieri come lo Zen.

I turisti? Gli unici a non lamentarsi sono i tassisti, che qualche corsa in più l'hanno fatta. Gli albergatori sono inferociti. «Rispetto all'anno scorso le presenze sono diminuite del 20%. Questo perché, in previsione delle partite, abbiamo detto no a tanti gruppi di turisti «normali» che di solito in questa stagione affollano la città. Tremila irlandesi hanno soggiornato a Maltì, raggiungendo Palermo per le partite. Evitando le «offerte» di Italia '90, hanno anche risparmiato.

Ventiquattromila miliardi spesi nel 1989, più che per lo studio Al calcio il 47 per cento del totale delle sponsorizzazioni

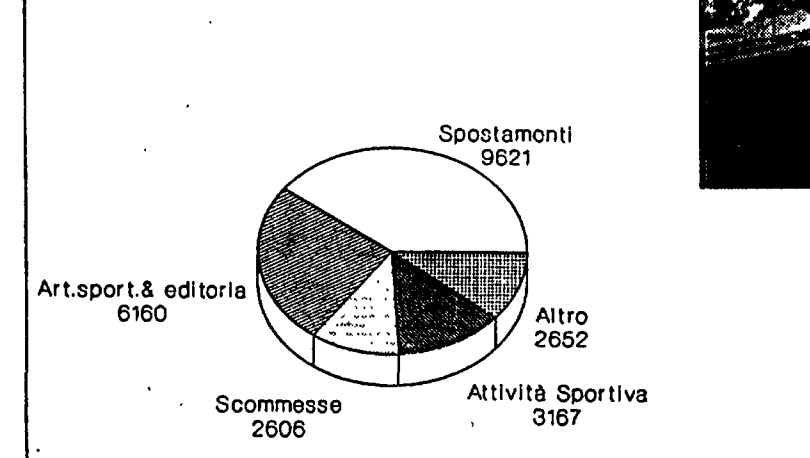
Italiani, sport batte istruzione

Gli italiani spendono per lo sport più che per l'istruzione: oltre 24 mila miliardi nel 1989. Dei 1250 miliardi delle sponsorizzazioni, il calcio «requisisce» il 47 per cento. Alla scoperta, con l'Istituto Nomisma, di un settore sommerso dell'economia italiana, un grande business fino ad ora mai quantificato. L'azienda sport rappresenta il 2 per cento del Prodotto interno lordo.

LORENZO BRIANI

ROMA. Che lo sport italiano fosse un fenomeno di grande rilevanza sociale erano in pochi a dubitare, ma che il «sistema sportivo» rappresentasse un'industria più importante dei gruppi Fiat e Ferruzzi messi insieme non era ipotizzabile, da nessuno. Poche cifre per riassumere i dati raccolti dai ricercatori della società bolognese Nomisma: nel 1989 lo sport italiano ha contribuito al Pil (Prodotto Interno Lordo) per quasi il 2%, che significa, soldo più, soldo meno, oltre 21.000 mila miliardi di lire. Un movimento di danaro, attivato appunto dallo sport, che garantisce lavoro a circa 600.000 persone, oltre che ai volontari sparsi nelle 74.000 società sportive italiane affiliate al Coni. Una fetta importante delle entrate per lo sport italiano è rappresentato dalle sponsorizzazioni, in costante aumento. La ricerca, da parte delle so-

COMPOSIZIONE DELLA SPESA DEI CONSUMATORI PER LO SPORT (miliardi di lire 1989)



con una ditta (abbigliamento, alimentari, calzature etc.) in modo da arrotondare ulteriormente il già cospicuo stipendio. La cifra totale spesa per la commercializzazione del prodotto è di circa 80 miliardi. Il calcio, quindi, la fa da padrone nel mondo dello sport. Un ulteriore dato per meglio quantificare gli spostamenti economici indotti dalle spon-

sorizzazioni sportive: se al calcio si aggiungono anche il basket, la pallanuoto e il ciclismo, si raggiunge il 75% delle spese totali delle sponsorizzazioni nello sport italiano. Il resto va alle altre 35 discipline sportive che non hanno ancora trovato spazio in tv e sui giornali. Nel complesso gli italiani per lo sport hanno speso nel 1989 oltre 24 mila miliardi (cir-



dell'impiantistica. La costruzione di nuove strutture è raddoppiata, ed è ancora il Sud ad essere penalizzato. Soltanto il 21% del totale dei nuovi impianti è destinato al mezzogiorno. Un altro dato interessante riguarda le spese degli italiani per le scommesse (totocalcio e cavalli), 2606 miliardi di lire in tutto i consumatori dello sport spendono 3167 miliardi per l'attività e addirittura 9621 per gli spostamenti. Per l'abbigliamento sportivo e l'editoria invece vengono spesi oltre 6160 miliardi. La somma di queste cifre colloca lo sport al quarto posto nelle classifiche delle spese generali dei consumatori, dopo quelle per la sanità, i mezzi di trasporto e le spese radio e tv, davanti all'istruzione, che continua a stentare.

«Costi altissimi e non previsti» Per lo sport non è rimasta una lira E Italia '90 finì per far arrabbiare la Corte dei conti

Interviene anche la Corte dei conti. Le spese per il Mondiale di calcio, secondo il procuratore generale, sono raddoppiate («Una falla che bisogna riparare»). Preoccupazione nel movimento sportivo per le spese eccessive, che rischiano di lasciare lo sport italiano a secco. Casse vuote di fronte ad impellenti esigenze. Il Pci propone di destinare alla promozione sportiva la quota «governativa» del Totocalcio.

NEDO CANETTI

ROMA. Non è una novità. Da tempo le cifre correvano non solo tra gli addetti ai lavori, ma nell'insieme dell'opinione pubblica. I costi per i Mondiali di calcio si sono gonfiati a dismisura, sino a raggiungere, per i soli stadi, aumenti che portano la somma complessiva (e non è finita...) a quasi il triplo degli stanziamenti iniziali che erano di 459,14 miliardi. Ora però c'è un fatto qualitativo nuovo: è entrato in campo un soggetto di assoluta autorevolezza, la Corte dei conti. Il procuratore generale, Emidio di Giambattista, ha cominciato, infatti, a sterrare bacchette sulle dita degli organizzatori, in particolare della pubblica amministrazione che - secondo lui - non ha verificato la fattibilità degli interventi per le opere, determinando

costi «costi altissimi e non previsti», fino a portare - secondo il suo parere - al raddoppio delle spese («Una falla che bisogna riparare»). Ma durante il processo - nel bilancio del prossimo anno - Spesa per gli stadi, già molto oltre i mille miliardi, e spese per le infrastrutture e le opere turistiche, legate, più o meno, all'Evento che, a conti finali, saranno vicine ai 5.000 miliardi. Sicuramente oltre il raddoppio, paventato dal procuratore generale. La notizia è destinata a provocare ulteriori timori nel movimento sportivo, che già temeva di trovare le casse dello Stato asciutte per le esigenze dello sport praticato, dopo lo sforzo veramente eccezionale profuso per i Mondiali. Certamente, le preoccupazioni saranno ulteriormente aumentate, dopo la

Viale Mazzini dice di sé: «Siamo perfetti»

ROMA. Brava, intelligente, ottima, nuova... se si mettesse in fila gli elogi che la Rai ha collezionato (e prontamente reso pubblici) finora in quest'avventura Mondiale, si potrebbe stabilire un record, un altro primato da aggiungere alla lista aperta che la tv nostrana sta con gioia aggiornando quasi quotidianamente. «Cerchiamo di tracciare un bilancio, un ripensamento ad oltre metà percorso», ha premesso il presidente del Comitato organizzativo mondiali, Mario Lari, sventando dal tavolo della grande sala stampa dell'International broadcast center, in alto a sinistra nel paradiso televisivo di Grottarossa. Non a caso per «trarre un bilancio» è stata scelta questa sede, vero fiore all'occhiello della tv di Stato, dove l'unico problema è che, non vi sono problemi, complimento che riporta con

imbarazzante «moderazione» l'ingegner Liverani, e dove i giornalisti di tutto il mondo riempiono le loro pause giocando a biliardo, o facendo shopping da Armani o Trussardi. Il tutto, naturalmente a prezzi stracciati. Nel centro lavorano migliaia tra giornalisti e tecnici, per 85 organismi televisivi, e la qualità del contenitore è confermata dai segnalatori di stress: solo 20 al giorno le richieste di misurazione della pressione, contro le centinaia, ad esempio, delle Olimpiadi di Seul. «Non vogliamo assolutamente autocelebrarci», ammonisce compiaciuto il solito Lari. Non si può negare che molto è stato fatto, e quasi tutto (a quanto è dato sapere) bene. Ora si stanno cogliendo i frutti di due anni di preparazione,

una fase di gestazione alla quale hanno lavorato circa 1.800 persone. Spetta a Gilberto Evangelisti, responsabile del pool sportivo Rai, snocciolare alcune significative cifre. In 42 partite si sono sommati 359 milioni di telespettatori, e 800 milioni sono stati i «contatti». Il palinsesto Rai è stato definito «intelligente» dalla critica, ed i risultati hanno dato ragione. Dall'8 al 25 giugno si sono consumate sui teleschermi 92 ore di telecronache, 79 ore fra programmi e rubriche, per un totale di 171 ore di trasmissioni in diretta. Tra le rubriche, interessa il biscardiano «Processo ai Mondiali», che vanta una media di 3,5 milioni a puntata, ma che ha toccato il picco dei 9 milioni, e il «Tutto Mondiale» del Tg2. Giudizi lusinghieri anche sul centro di produzione,

miracolosamente messo su in soli 20 mesi. Il «motore» del sistema tecnico, Ligresti, parla di «risultati soddisfacenti nonostante i ritardi nelle installazioni, soprattutto negli stadi». Qualche difficoltà nei collegamenti del sistema di soccorso, le nuove tecnologie hanno retto efficacissimo il «reply». Molto soddisfacenti sono stati definiti i risultati dell'«alta definizione», il cui cuore è tutto italiano. Sui campi di gara, assicura il responsabile Arrigoni, per i quarti di finale sarà fatta qualcosa di più. Spazio allo spettacolo: verranno valorizzate le zone di ripresa rivelatesi efficaci, ampio uso di elicotteri e telecamere sistemate nei punti dominanti degli stadi (torri, coperture). Il dato di «audience» più alto continua ad essere quello registrato da Italia-Usa, che ha

avuto una media di quasi 26 milioni di telespettatori. Come mai, ci si chiede, vista l'importanza di partite che sono venute dopo? Pare che dopo l'incontro con gli Stati Uniti si sia creata un'aggregazione che ha portato il pubblico ad assistere in gruppo alle partite. Per la finale, la Rai si riserva di decidere eventuali miglioramenti tecnici. Insomma, nessun punto dolente? E e sgangherate interviste «a caldo» del dopo-partita? «Colpa della Fifa, dicono i responsabili Rai, che gestisce in tutto e per tutto questo particolare, e che non si è dotata di interpreti adeguati: per cui ci abbiamo dovuto pensare noi». Una piccola inchiesta è stata effettuata tra gli ospiti stranieri del centro Rai, e praticamente tutti hanno elogiato la sede, e promosso i risultati tecnici, a partire dall'«incontentabile» Bbc.

La Lega Calcio ratifica il contratto con la Rai: 325 miliardi in tre anni Sul pallone è maxiaccordo

ALESSANDRA FERRARI

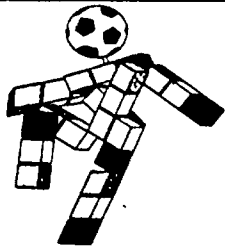
MILANO. Poco più di un'ora di riunione, ultima particolare da discutere sui chiarimenti, ultimi con venevoli di rito, poi quello che si leggeva sui visi dei dirigenti della Lega era un sentimento di immensa soddisfazione. 325 miliardi, strette di mano, questo contratto tra Lega calcio e Rai sembra aver messo d'accordo proprio tutti, e un rapido sguardo alle cifre basta più di mille inutili parole. 325 miliardi è infatti la somma che la televisione di stato verserà alla Lega per un accordo di tre anni che scadrà il 30 giugno 1993. Una quantità di numeri e cifre, ma la novità più importante di questo contratto sembra essere la partecipazione

del gruppo Fininvest. Per la prima volta nella storia del panorama calcistico italiano ci sarà spazio anche per le reti di Berlusconi che, in accordo con la Rai, sono riuscite a ritagliare una piccola fetta di quello che fino all'anno scorso era patrimonio solo della televisione di stato. 108 miliardi e 333 milioni quindi, una pioggia di denaro che ogni anno cadrà nelle tasche delle società di serie A e di serie B. La Rai avrà l'esclusiva per i prossimi tre anni per tutte le partite di campionato e di coppa Italia, ma non sono previste Supercoppe italiane, altre partite delle rappresentative di Lega, gli eventuali spareggi. Soprattutto, punto a lungo discusso, nessuna auto-

riizzazione a trasmettere le partite in diretta. Tutti gli incontri infatti saranno in differita per evitare di creare squilibri o polemiche di qualsiasi tipo. «Questo è un contratto che lascia tutti molto soddisfatti», ha commentato Luciano Nizzola, presidente della Lega. Tutti questi soldi, che andranno al 50% alle società di serie A e al 50% a quelle di serie B, servono ad assicurare competitività e a mantenere un'organizzazione calcistica che molti paesi ci invidiano. Tutti d'accordo quindi per un contratto che, vista la notevole concorrenza con le reti Fininvest, ha subito un aumento del 80% e che vedrà anche il coinvolgimento delle reti di Berlusconi. Un accordo firmato tra Rai e Fininvest ha in-

fatti reso possibile alcuni scambi tra le due televisioni. Le reti di Berlusconi trasmetteranno in differita 14 partite di coppa Italia, tutti gli incontri, l'altro estero delle squadre impegnate nelle coppe europee, lasciando però alla Rai la possibilità di trasmettere quelle casalinghe. «Gli accordi tra la Fininvest e la Rai hanno ancora una volta soddisfatto tutti», ha commentato Nizzola. La nostra unica preoccupazione era che la Rai vendesse i diritti solo ad una emittente cercando di evitare la troppa dispersione. Tutto è andato secondo gli accordi. La cerimonia di ufficializzazione del contratto si terrà il 5 luglio alla presenza del presidente del Coni, della Lega e di dirigenti Rai.

Inghilterra e Germania due casi



Rivincita di Robson: il mondiale fa meno paura, la squadra cresce e l'allenatore si vendica dell'ostilità della stampa. Ieri ha attaccato violentemente un giornalista e cacciato un fotografo. Tutti i giocatori non rilasciano interviste

Giornali inglesi in «off-side»

Il passaggio ai quarti di finale ha alzato le quotazioni dell'Inghilterra. Ma nel clan britannico permane un clima da guerra fredda nei confronti della stampa. Ieri il ct Robson dopo aver letto un pezzo provocatorio del «Daily Mirror» ha detto al giornalista interessato: «È un articolo di merda». Poi ha cacciato un fotografo. Intanto David Platt racconta la rete col Belgio e la sua carriera.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER GUAQUNELI

BOLOGNA. La vitina all'ultimo scoppio contro i belgi rialza le quotazioni dell'Inghilterra e ridà fiducia (e forse anche un po' di sussiego) ad un ambiente che rimane comunque tormentato da polemiche e da maciati dissapori. Entrando al Novotel, ritrovo bolognese della squadra di Robson, si avverte un clima di misurata soddisfazione. «Perché dovremmo esaltarci per questo successo se il nostro obiettivo minimo è la semifinale?» si chiede Waddle, uno dei mi-

giori in campo contro il Belgio. «Abbiamo mostrato di saper giocare bene - aggiunge il centrocampista - e questo mi pare l'elemento per noi più importante nella fase decisiva del mondiale. L'Inghilterra sta crescendo e non può aver più paura di nessuno. Debbo poi aggiungere che le critiche che ci accompagnano non fanno altro che caricarci».

Waddle entra subito nell'argomento « caldo ». Da tempo è in atto una vera e propria « guerra » fra la stampa britanni-

ca i giocatori e l'allenatore. I giornali inglesi hanno portato ripetutamente alla luce le più recondite vicende private dei ct e non hanno lesinato critiche anche ferocissime ai giocatori. Le scadenti prestazioni dei « bianchi » nella fase iniziale del mundial hanno dato forza ai cronisti. Gascoigne e compagni si sono organizzati ribellando col silenzio stampa. Nei giorni scorsi un giocatore, Parker, s'è lasciato andare a qualche dichiarazione coi cronisti: è stato immediatamente rediguto dai compagni e qualcuno gli ha anche tirato addosso una lattina di Coca Cola. Anche il ct Bobby Robson usa maniere spicce coi giornalisti. Ieri è arrivato alla conferenza stampa degli inglesi (poi si concede agli italiani) col Daily Mirror sottobraccio. In prima pagina campeggiava un titolo riferito ai giocatori (« Dovete crescere ») con un servizio provocatorio. L'allenatore ha affrontato a muso duro Nigel



Torte in faccia nel ritiro inglese: chi ci ha rimesso è Paul Gascoigne

Clark, autore del testo e gli ha urlato davanti a tutti: « Questo è un articolo di merda ». Con cronisti italiani ha poi cercato di smorzare i toni di queste polemiche, con qualche censo di onoscio. « Io vedo e parlo coi giornalisti tutti i giorni, anche se non sono obbligato. Insomma collaboro. Invece i giocatori non tollerano le critiche esagerate e fatte in malafede. In effetti i cronisti inglesi esagerano e spesso offendono. Chiamano addirittura i giocatori « hooligan ». Per fortuna la Federazione calcio sta cercando di riportare la situazione alla normalità. Certo che Robson non aiuta il ripristino delle buone relazioni: vede un fotografo del Guardian che lo punta con l'obiettivo da qualche minuto; gli fa un sorriso sberleffo e gli dice: « Si accomodi fuori, sto parlando coi giornalisti italiani ».

Intervista di rito per David Platt, centrocampista dell'Aston Villa che martedì sera ha vestito i panni del goleador. « A

dire il vero - spiega il giocatore - ho una certa domestichezza con le segnature. Nell'ultima stagione ho segnato 24 reti, di cui 19 in campionato e 5 in Coppa. Sono un freddo, un ragionatore. La rete al Belgio non è venuta per caso, l'ho cercata e l'ho realizzata col massimo della concentrazione ». Ora cerca la conferma in squadra contro il Camerun. Fino a martedì aveva collezionato solo sette presenze in nazionale e si era dovuto accontentare di soli 29 minuti totali. 24 anni, appassionato di cavalli (ne possiede uno « ma è scadente, non ha mai vinto nulla »), Platt è cresciuto nel Manchester, poi ha fatto esperienza in quarta divisione. « Giocavo come punta - racconta - e in 127 partite ho segnato 65 gol. Poi ho fatto il salto all'Aston Villa dove ho trovato Graham Taylor (prossimo ct della nazionale ndr) che mi ha reimpostato come centrocampista ».



Dal rapporto canadese sul doping spiraglio per Ben Johnson

Nel rapporto di 700 pagine Charles Dubin ritiene che il governo debba negare ogni sussidio all'atleta e tuttavia gli riconosce la possibilità di ricorrere a un collegio arbitrale indipendente. All'ex primatista del mondo (nella foto) è quindi concesso uno spiraglio. Il rapporto afferma che Ben Johnson ha usato per anni steroidi anabolizzanti (partino di tipo venenoso) ma che non era pienamente conscio dei rischi che correva la sua salute. Il rapporto precisa che ogni anno in Canada si vendono steroidi per circa 60 miliardi di lire e rileva che in casi come quello di Ben Johnson gli atleti non possono essere ritenuti i soli responsabili perché pubblico e mass media pretendono che il vitone a tutti i costi. Il rapporto denuncia i lassismi degli organismi sportivi per non aver considerato seriamente il problema nell'applicazione delle misure antidoping. Vengono chiesti, infine, provvedimenti più severi nei confronti dell'allenatore Charlie Francis e del medico Jamie Astaphan.

Wimbledon: sconfitta triste per Hana Mandlikova

Dopo la giornata di fiamme che ha bruciato sette teste di serie a Wimbledon è tornata la calma. L'unico risultato parzialmente sorprendente riguarda l'eliminazione di Hana Mandlikova, ieri cecoslovacca e oggi australiana. La tennista - vincitrice di tre prove del « Grand Slam » - è stata eliminata in due set, 6-3 6-3, dall'americana Ann Henricksson. Da notare che Hana ha annunciato il ritiro. Il francese Guy Forget ha battuto 7-6 (7-4) 6-7 (5-7) 6-1 6-2 il tedesco Eric Jelen mentre l'americano David Wheaton ha sconfitto il connazionale Paul Anacone 6-4 1-6 6-4 6-7 (3-7) 6-4. Boris Becker ha ceduto un set, 6-7 (5-7) 6-2 6-3 6-2 all'australiano Wayne Masur, e Goran Ivanisovic addirittura due al poco noto francese Olivier Delatre, 6-2 6-0 4-6 6-7 (5-7) 6-3, in un match da brividi. È caduta anche Laura Garrone, 5-7 6-4 7-5, incampata nella racchetta dell'americana Andrea Leand. Da notare infine la sconfitta dell'australiana Nicole Provis con la francese Alexia Dechaume (3-6 6-3 6-2).

Moto: incidente ad Assen
Tripla frattura per Bradl

Ieri nel corso delle prove libere del Gran Premio d'Olanda di motociclismo, in programma sabato, si è avuto l'ennesimo incidente. Il tedesco Helmut Bradl, Honda 250, è caduto riportando una tripla frattura alla caviglia destra e dovrà essere operato: non tornerà in pista prima di cinque settimane. Nella classe 500 sono rientrati il campione del mondo Eddie Lawson, Yamaha, e l'australiano Wayne Gardner, Honda. Hanno girato solo per valutare le proprie condizioni fisiche. Anche Pierfrancesco Chili ha girato in tutta tranquillità e, dopo l'ennesimo infortunio alla gamba destra subito in Jugoslavia, non è parso nelle migliori condizioni. Forse lo rmetteranno in forma con una terapia adeguata. Si apprende intanto che stanno migliorando le condizioni del pilota tedesco Reinhold Roth, Honda, vittima di un gravissimo e drammatico incidente durante il Gran Premio di Jugoslavia. Il pilota è sempre grave ma ha risposto ad alcuni stimoli. Si pensa, in caso di ulteriore miglioramento, a un eventuale trasferimento in un ospedale attrezzato in Germania. Migliorano anche le condizioni dello spagnolo Sito Pons che aveva problemi di respirazione dopo la frattura di undici costole.

Borgonovo resta al Milan
Matthaeus «allunga»

« Il Milan non cederà nessun giocatore », ha precisato ieri l'amministratore delegato del club Adriano Galliano, « e solo per Colombo, che pure è legato da contratto, potrà wesser trovata un'altra sistemazione, se lo vorrà ».

Questa dichiarazione fa tramontare la possibilità, di cui si era detto, del passaggio di Borgonovo alla Fiorentina. Galliano ha precisato che è stato Sacchi a voler mantenere il giocatore in rossoneria. Si è appreso intanto, sempre da Milano, che il tedesco Lothar Matthaeus ha prolungato al giugno 1993 il contratto che lo lega all'Inter. L'accordo tra Matthaeus e Inter è stato raggiunto ieri. Il giocatore percepirà circa due miliardi e 200 milioni di lire.

Basket: Shaw resta a Roma nonostante la sentenza

Brian Shaw, nonostante la decisione del giudice Mazzone di Boston, ha deciso di restare in Italia. Lo si legge in una dichiarazione di Carlo Sama presidente del Messaggero Basket Roma: « Ho appreso la decisione del giudice distrettuale di Boston sul caso Brian Shaw-Boston Celtics e nonostante ciò l'altra sera il giocatore ha voluto personalmente confermarmi la sua ferma volontà di rispettare i suoi impegni col Messaggero. Il 4 agosto sarà a Roma per il raduno e il successivo ritiro estivo della squadra ».

ENRICO CONTI

Gli inglesi espulsi: « Perseguitati e deportati »

LONDRA. Sulle prime pagine dei giornali inglesi, all'esultanza per il successo della nazionale si mescola l'indignazione per le nuove imprese degli hooligan che hanno seminato il panico alla vigilia di Inghilterra-Belgio. « Ce l'abbiamo alta », grida il titolo a tutta pagina del Daily Star. « Un'altra vergogna gli fa però eco il Mirror: con riferimento alle ennesime violenze perpetrate dalle frange estremistiche del tifo britannico.

1246 inglesi arrestati dopo la notte «brava» di Rimini e rispediti in patria, all'arrivo in Inghilterra hanno contestato la versione dei fatti data alle autorità italiane. Al loro arrivo all'aeroporto, molti di loro hanno cercato di nascondere il volto, alzando il colletto della camicia, giornali o addirittura il foglio di espulsione. Alcuni hanno accusato la polizia di averli aggrediti e arrestati senza alcun motivo. Ingenti forze di sicurezza hanno atteso all'uscita dell'aeroporto di Gatwick l'arrivo degli hooligan che successivamente sono stati scortati in treno a Londra senza incidenti. Molti tifosi hanno dichiarato di essere stati fermati a Rimini senza ragione, solo perché si trovavano sul posto al momento degli incidenti scoppiati lunedì notte fra alcune centinaia di scalmanati inglesi e italiani.

Bub Foveman, 27 anni, ha detto ai giornalisti che « i quartieri delle persone sull'aereo erano innocenti e non avevano niente a che vedere con i tafferugli ». Io ero semplicemente seduto ad un bar quando sono cominciati i disordini e la polizia è intervenuta. Hanno arrestato tutti quelli che parlavano inglese, anche se non avevano preso parte agli episodi di violenza. La polizia ci ha spinto ed è stata molto aggressiva senza motivo ». Ma il « Daily Star » ribadisce che che gli italiani sono stati troppo gentili a noleggiare un aereo per rispettare prontamente a casa i tifosi: « È più di quanto questa gentaglia meritasse ». « Dovevano farli tornare sulle ginocchia ». Il « Daily Mail » osserva che « sono stati coinvolti anche gli innocenti che si sono trovati in mezzo solo per caso ». Ma aggiunge che che non si può dar torto alla polizia italiana se non ha voluto correre il rischio di lasciarsi scappare qualcuno.

« Non c'è dubbio che le autorità italiane hanno fatto la cosa più giusta e responsabile nell'espellerli in blocco », scrive il « Daily Express », sollecitando il governo britannico ad adottare provvedimenti « per impedire innanzitutto che questi delinquenti possano lasciare il nostro paese ». Il « Today », invece, dubita che i provvedimenti anche severi come la deportazione sommaria possano risolvere il problema. « Se i paesi europei non adotteranno misure comuni, questa gentaglia tornerà a infastidirci ».

L'asse della paura Bologna-Rimini ritrova la pace

BOLOGNA. La grande paura dei bolognesi è finita. La città, presidiata il giorno della partita da oltre tremila poliziotti sparpagliati fra il centro storico, la stazione e lo stadio per controllare le mosse dei tifosi inglesi, ieri mattina ha salutato con soddisfazione lo scampato pericolo. Una parte di loro rimarrà a Rimini e partirà per Napoli, dove l'Inghilterra giocherà domenica sera la partita dei quarti con il Camerun, solo all'ultimo momento. Difficile stabilire però il movimento degli altri hooligan. Alcuni di loro è probabile che puntino direttamente su Torino (saltando il quarto di finale e la trasferta a Napoli), per assistere il 4 luglio - naturalmente in caso di vittoria contro il Camerun - alla semifinale che secondo il pronostico più logico dovrebbe opporre gli inglesi alla Germania Federale. Un'altra parte a rischio che richiederebbe un massiccio spiegamento delle forze dell'ordine.

Il treno straordinario, allestito per riportare a Rimini una parte degli hooligan, è partito poco dopo le due dalla stazione di Bologna. È arrivato circa un'ora e mezza dopo sotto scorta e a bordo aveva circa sei-settecento tifosi che si sono sistemati in pensiline, camper e in spiaggia. Una parte di loro rimarrà a Rimini e partirà per Napoli, dove l'Inghilterra giocherà domenica sera la partita dei quarti con il Camerun, solo all'ultimo momento. Difficile stabilire però il movimento degli altri hooligan. Alcuni di loro è probabile che puntino direttamente su Torino (saltando il quarto di finale e la trasferta a Napoli), per assistere il 4 luglio - naturalmente in caso di vittoria contro il Camerun - alla semifinale che secondo il pronostico più logico dovrebbe opporre gli inglesi alla Germania Federale. Un'altra parte a rischio che richiederebbe un massiccio spiegamento delle forze dell'ordine.

NAPOLI. La città si prepara ad accogliere gli hooligans che domenica assisteranno all'incontro, valevole per i quarti di finale della Coppa del Mondo di calcio, Camerun-Inghilterra. Si prevede che circa diecimila tifosi d'oltre Manica raggiungeranno il capoluogo campano. Dopo gli incidenti dei giorni scorsi scatenati dai teppisti inglesi, le autorità napoletane sono preoccupate. Per questa mattina è convocata una riunione operativa in prefettura per fronteggiare la foga degli hooligans. Guardia di Finanza, carabinieri, polizia e vigili urbani hanno già pronto un piano anti violenza: a vigilare l'affluenza degli inglesi ci saranno circa quattromila uomini. La presenza a Napoli della squadra inglese e dei suoi supporters - ha dichiarato il questore Antonio Bamì - era da prevedere e già aveva disposto un piano di massima, che sarà definito nelle prossime ore e rivisto qualora si dovesse rendere necessario un altro tipo di intervento.

E Napoli è pronta per la carica dei diecimila

Un enorme spiegamento di forze di polizia, insomma, che dovrebbe scoraggiare i teppisti inglesi. Attorno al San Paolo saranno confermati i meccanismi di sicurezza già sperimentati nel corso delle tre partite finora disputate a Napoli. Domani, sempre in prefettura, si terrà un incontro tra le forze dell'ordine e i responsabili del Col. Naturalmente sarà confermato il divieto prefettizio che prevede la sospensione della vendita di qualsiasi tipo di alcol, prima, durante e dopo la partita. Molti negozianti e ristoratori hanno intanto preannunciato che nei giorni di sabato e domenica prossimi chiuderanno i loro esercizi commerciali per evitare guai. Ieri pomeriggio sono arrivati all'aeroporto Capodichino di Napoli i calciatori della nazionale inglese. In serata, con un pullman messo a disposizione dal Cvi, atleti e accompagnatori hanno raggiunto l'Hotel Raiti a Vietri sul Mare.

Dopo l'ingiusta squalifica di Voeller i tedeschi si sentono presi di mira dagli arbitri. Molto duro il ct: « Da questa Federazione internazionale ci si può aspettare di tutto... »

Beckenbauer, l'unica paura è la Fifa

La Germania non ci sta. La squalifica di Voeller e la conferma dell'ammonizione a Matthaeus non sono andate giù ai tedeschi. Il portavoce della Federazione polemico con la commissione disciplinare mentre Beckenbauer fa il filosofo: « L'espulsione di Voeller è stata un errore ma la Fifa non può sconsigliare un suo arbitro ». Al posto del romanista giocherà il laziale Riedle.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

ERBA. Disagio. Irritazione. È l'impressione di essere stata buggerata, penalizzata. La Germania di Franz Beckenbauer è stanca di dover sopportare le stravaganti bizzarrie dei santoni della Fifa. La goccia che ha fatto traboccare un vaso già piuttosto colmo è stata la squalifica, per una giornata, inflitta a Rudi Voeller e l'ammonizione a Lothar Matthaeus. Il commento è unanime. « Una decisione ingiusta, assurda ». Il più polemico è il portavoce della Federazione tedesca, Wolfgang Niersbach, che sottolinea un particolare inquietante: « Matthaeus e Voeller sono stati invitati dalla commissione disciplinare, solo che poi non li hanno nem-

meno ascoltati. L'unico ad essere stato sentito è Wilfried Hennes, il capodelegazione ». Ma ci sono anche altri motivi di malumore. La televisione, per esempio. Tutti hanno visto in tv come è andato realmente lo scontro, punito poi dall'arbitro Löstau con la doppia espulsione, tra Rijkaard e Voeller. E tutti hanno potuto constatare le responsabilità dell'olandese. « Niente, la commissione disciplinare non ha neppure voluto guardare le riprese televisive », fa notare Niersbach - inoltre ci hanno negato la possibilità di conoscere il referto arbitrale. Nel guazzabuglio c'è anche un'altra nota stonata. L'arbitro del match con l'Olanda, Löstau, è argentino. Ebbene, a



Diaf e Voeller alle prese con una rete durante l'allenamento di ieri

capo della commissione di disciplinare c'è proprio il presidente della Federazione argentina, Grondona. Una coincidenza poco opportuna visto che si trattava di esame. Il referto di un arbitro dello stesso paese. Il portavoce della Federazione tedesca ci va giù duro: « Abbiamo saputo in via non ufficiale che sul referto di Löstau i fatti erano raccontati esattamente nel modo contrario. Che cioè Voeller aveva preso per i capelli Rijkaard. In realtà, i capelli bersagliati (dagli spunti) erano quelli di Voeller ».

Beckenbauer è più sottile, ma la sostanza non cambia. Il tecnico tedesco ha fatto notare che, se Voeller fosse stato incolpato di gioco violento, avrebbe meritato non una giornata di squalifica ma almeno tre. « La sentenza della disciplina è un chiaro compromesso. Il cartellino rosso per Voeller è stato un errore, ma la Fifa non potrebbe mai riconoscere un suo arbitro colpevole ».

L'aria, insomma, è poco trasparente. Un giornalista tedesco sente puzza di bruciato e lancia a Beckenbauer una do-

mandina maligna: « Secondo lei c'è sotto qualcosa? ». La risposta è secca: « Da questa Federazione ci si può aspettare di tutto... ». Comunque sia, Voeller contro la Cecoslovacchia non ci sarà. La contromossa è già pronta: si chiama Riedle, l'ex centravanti del Werder Brema, che da quest'anno giocherà della Lazio. Riedle affiancherà Kinsmann in attacco, anche se, secondo Beckenbauer, ha delle caratteristiche diverse da quelle di Voeller. « Non credo sia un problema », ha risposto Riedle. « Anch'io mi muovo spesso in spazi ampi, la squadra quindi non dovrà adattarsi a me. Emozione? No, assolutamente. Quando gioco sono in uno stato d'animo particolare: tutto teso sulla partita. Giocare davanti al pubblico che mi osserverà nella prossima stagione mi darà una motivazione in più ». Quanto a Matthaeus, nessun turno di riposo. Beckenbauer, anche se sul giocatore pendente un'ammonizione, lo ha escluso: « È in grande forma e troppo importante per la squadra. Deve stare molto attento nei contrasti ».

Milla s'infortuna alla spalla. Non è grave, domenica giocherà

FASANO (Bndisi). Momenti di paura per il Camerun ieri, durante la partita di allenamento a tutto campo fatta disputare da Nephomachi al stadio di Fasano. Dopo un contrasto aereo con un compagno, Roger Milla cadendo a terra ha battuto male la spalla, e si è procurato una sublussazione all'articolazione scapolo omerale destra. Un urlo di dolore e subito i compagni attorniano a invocare l'intervento del

medico. È intervenuto il dott. Donato Monopoli, medico sportivo messo a disposizione del Camerun dal Col, che era a bordo campo, il quale ha « ridotto » la sublussazione mettendola in trazione le ossa dell'articolazione. Lo stesso dott. Monopoli ha consigliato Milla di interrompere la partita a scopo precauzionale ma l'attaccante non ne ha voluto sapere e ha ripreso a giocare e a correre normalmente.

Scambi di calcio tra le Germanie. Lascia la Bundesliga e va a Est

MANNHEIM. Forse non è un'inversione di tendenza ma per la seconda in pochi giorni un giocatore della Bundesliga, il campionato di calcio dei professionisti della Germania federale, ha scelto di giocare in una squadra della Germania democratica. Si tratta di Peter Lux, 27enne centrocampista del Waldhof Mannheim, che ha firmato un contratto di due anni con la Dinamo di Dresda

per un compenso di 330 milioni di lire. Peter Lux era stato precedentemente dal 22enne Dirk Rehbein, che il 7 giugno scorso aveva annunciato il trasferimento a Berlino (est) dalla squadra del Bayer Leverkusen. La notizia, che si contrappone a quelle, parziali in etta diminuzione, dei passaggi nella tradizionale direzione est-ovest, viene letta nelle due Germanie come un segno della distensione in atto.

Per Suarez una buona notizia: confermato ct fino ai mondiali '94

VERONA. Luis-o Suarez rimarrà alla guida della nazionale spagnola. Lo ha dichiarato ieri Angel Maria Villar, presidente della Real Federación Española de Fútbol, che ieri ha fatto il punto sulla partecipazione della Spagna al campionato del mondo. « Sono personalmente soddisfatto di come si è comportata la «quadra» ha detto Suarez rimarrà l'allenatore della nazionale fino al

1993, se poi io dovessi essere riconfermato alla guida della Federazione, posso già dire che Luisito rimarrà fino ai mondiali in Usa del '94. La delegazione spagnola è partita per Madrid ieri pomeriggio: Suarez invece sarà a Milano per assistere all'incontro fra Germania e Cecoslovacchia. I ceki saranno infatti i prossimi avversari degli spagnoli nelle qualificazioni per i campionati europei del '92.

SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno. 14-19.40 Tg 1 Mondiale; 22.50 Atletica leggera, meeting di Verona; 24 Tg 1 Notte-Lo e il Mondiale.
Raidue. 13.30 Tg 2 Tutto mondiale; 18.55 Tg 2 Dnbling speciale Mondiale; 20.15 Tg 2 Lo sport.
Raitre. 14.30 Videosport: Ciclismo, Giro della Basilicata; 23.00 Il processo del lunedì.
Italia 1. 23.20 Grand pnx.
Rete 4. 23.10 Il grande golf; 0.10 Tennis, Wimbledon.
Tmc. 8.30 Buon giorno mondiale; 13 Diario '90; 19 Mondialissimo; 23.15 Galagol.
Capodistria. 12 Tennis, torneo di Wimbledon; 21.45 Wimbledon, interviste; 22.15 Tennis Alp Tour; 23.15 Hockey Nhl.
Radiouno. 7.30-8.30-13 Gr 1 Sport. Radiodue. 16.30 Italia '90.

UNA BIBITA 28 VOLTE ITALIANA.

Perché in Italia sono 28 gli stabilimenti per la produzione della "Coca-Cola". 28 Aziende che utilizzano materie prime italiane: una realtà che conta nell'economia di

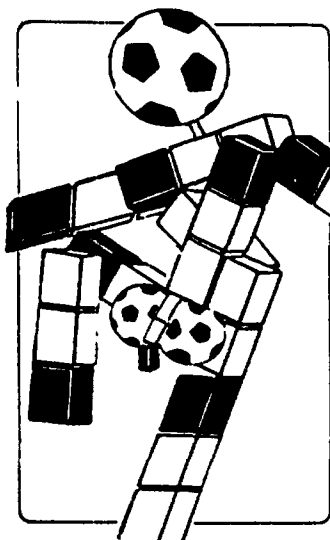
altrettante città. Ogni azienda è indipendente ed autonoma dalle altre, ma tutte sono gestite per garantire ai consumatori la medesima qualità nella produzione di

"Coca-Cola", dell'aranciata "Fanta", dell'aranciata "Fanta Amara", di "Fanta Lemon", di "Sprite", dell'acqua tonica "Kinley", dell'aperitivo "Beverly" e di "diet-Coke".



"Coca Cola, Diet Coke, Fanta, Kinley, Beverly, Sprite" sono marchi registrati dalla The Coca Cola Company

28 STABILIMENTI PER UNA BIBITA 28 VOLTE ITALIANA.



CORRIERE MUNDIAL

LA PIPPA DEL GIORNO



Quotidiano di cultura sportiva diretto da Michele Serra

Numero 18 - 28 Giugno 1990

QUESTO È UN GIORNO AMARO PER LA SATIRA ITALIANA CI ARRENDIAMO!

DOPO VENTI GIORNI DI INUTILI SFORZI LO DOBBIAMO AMMETTERE: NON RIUSCIREMO MAI A FAR RIDERE COME I GIORNALISTI SPORTIVI



Si dice che gli articoli dedicati al picciotto del gol grondino retorica, ma con Totò non c'è bisogno di aggiungere una virgola. È un fantastico animale calcistico e anche un uomo puro.

(Giuseppe Tassi, Il Resto del Carlino)

Caro Totò che stimola la simpatia nei suoi confronti per quell'esser suo genuino, un tempo erano solo sensazioni primarie, caldo-freddo, lame-sete, gioia-dolore,

ora l'uomo si è fatto, si sta facendo a vista d'occhio.

(Piero Sessarego, Il Secolo XIX)

Piccolo, timido, galleggia dentro un paio di calzoncini blu, tanto larghi da starci in compagnia, diventa grande solo quando l'azzurro è quello della nazionale.

(Antonella Pirrottina, Il Tempo)

Quando un calciatore riesce a tenere in apnea un'intera nazione e, con uno stupendo gesto atletico, dona l'intensa felicità di un gol decisivo, ebbene, nonostante egli sia piccolo e non possieda la naturale eleganza di Meazza e di Rivera, nonostante sia tutt'altro che bello come Facchetti e Riva o carismatico come l'immenso Valentino Mazzola, nonostante sia plebeo e «terrone», cari signori della lega, nonostante tutto ciò, egli viene eletto figlio, fratello, fidanzato, insomma idolo nazionale.

(Mimmo Ferraro, Il Giorno)



Schillaci, subito dopo aver segnato un gol, lei ha uno sguardo inquietante. Non si offenda, ma ha gli occhi spalancati, sbarrati, fissi, lucidi. Lei, quando segna, ha una faccia da far paura. Ma che le succede dentro?

(Fabrizio Roncone, l'Unità)

È come se fosse nato un profeta destinato al riscatto morale e sociale di questa grande fetta dell'Italia. Mafia, camorra, appalti trucati, città in disfacimento, poco lavoro, ancora tanta miseria, tutto è per il momento dimenticato.

(Graziano Sarchielli, Il Giorno)

L'oggetto della perizia è Totò Schillaci, il furbetto con la faccia selvatica che potrebbe venderti la fontana di Trevi mentre gli chiedi l'autografo. Chiamatemi sciocco, vi farò impazzire.

(Giorgio Giundola, Il Giornale)

Sicilia Express va incontro alla gloria con la naturalezza di un

bambino, senza stupire più nessuno. Eppure tra le pieghe di questo ragazzo nato vecchio, calciatore schizoide, dolce e tranquillo fuori dal campo, esagitato con la maglia da gioco, c'è molto.

(Marco Cherubini, Il Giornale)

L'Italia che vince e che piace, l'Italia che avanza senza paura, l'Italia di Schillaci, quella che ha la sua faccia invasata di pazzia positiva, i suoi occhi che lampeggiano rabbia, amore, sofferenza e vita.

(Alberto Caproiti, Avvenire)

Totò Schillaci, questo atleta dalla faccia scura che porta nella cadenza fonetica del suo nome il presentimento di un guizzo incontenibile. Anni di dormiveglia in stanze gremite come alveari, scrono sul suo volto scamo. C'è stato un primo piano del siciliano, durante la partita con la Cecoslovacchia, che di umano non aveva nulla. Una sensazione di furore barbarico che spesso il gesto atletico raffigura plasticamente davanti a milioni di spettatori, provocando brividi inconsulti lungo la schiena.

(Agazio Loiero, Il Messaggero)

PREMIO CONTROL

Oggi Gran Premio Control Assoluto Generale all'Unione Stampa Sportiva Italiana. In realtà qualche collega non lo merita: ma tocca a voi allontanare dalle sale stampa quei pochi facinososi che nulla hanno a che vedere con la vera passione giornalistica. Classifica: Gazzaniga (Giorno) 7; Cannavò (Gazzetta dello Sport) 5; Bernardini (Tuttosport), Carratelli (Mattino), Cherbini (Giornale), Forattini (Repubblica), Sessarego (Secolo XIX), Pergolini (Unità) 4; Cucci (Corriere dello Sport), Melli (Corsera), Alari (Giorno) 3.

TRADUZIONI

Michele Serra

SERENA: «Buongiorno».

CRONISTA: «Ad Aldo Serena è bastato il tagliente monosillabo "buongiorno" per scaricare tutta la sua amarezza, la sua delusione e insieme la sua voglia di giocare. Aldo ci ha abituati da anni a questa franchezza, in sintonia, del resto, con la sua origine veneta».

VIALI: «Buonasera».

CRONISTA: «Con un solo, sferzante aggettivo, Viali ha finalmente reso esplicito quello che tutto il paese sospetta da tempo: colui che con un famoso proverbio è ormai per tutti "il Gianluca nazionale" non può sopportare di restare fuori proprio da quella Nazionale che gli ha dato fama e soddisfazioni».

ZENGA: «Pronto? Wilma?».

CRONISTA: «Il telefono dell'albergo vede in scena,

oggi, un protagonista d'eccezione. Walter Zenga, che con una felice metafora è ormai per tutti "il portierone della Nazionale", sa alternare i panni del campione a quelli dell'uomo. Parate pubbliche e parlate private, si direbbe parafrasando così quanto sia difficile, per un campione, conservare un po' di spazio per la sua vita personale, oggi più che mai... di rigore!».

MAROCCHI: «Vai a fare in culo te, Vicini e Matarrese».

CRONISTA: «Indecifrabile, enigmatico, quasi sfuggente, Giancarlo Marocchi, che spiritosamente è stato definito "il centrocampista biondo della Juventus", non dimentica neppure per un istante di essere soprattutto un bravo ragazzo. Forse soffre per non essere schierato in campo, ma lo dissimula da par suo. Bravo Giancarlo, nessuno sa... nascondere la palla meglio di te!».

Tre giorni senza partite: il Genio Civile ne approfitta per seccorene migliaia di cittadini bloccati davanti alla Tv con gli arti atrofizzati

Orribile a Cefalù: una donna partorisce durante Italia-Uruguay e chiama il figlio Pizzul

Ordioso episodio a Roma: un uomo colpito da infarto ha importunato gli infermieri del Policlinico mentre Eire e Romania erano al rigori, ferma protesta dei sindacati

Viali migliora: ha qualche linea di febbre, ma la gotta, gli orocchioni, la mononucleosi e le emorroidi sono ormai scomparsi

Buone speranze per Italia-Eire: ieri il Papa ha benedetto gli Irlandesi, pochi giorni fa aveva benedetto gli Iraniani



L'ITALIA CHE RESISTE - Tre giorni senza partite, una privazione difficile da sopportare. Il signor Aldo Papozzi, pensionato delle ferrovie, suggerisce a tutta la Nazione di fare come lui: nella telefonia Perini-Ceausescu lo vediamo mentre dà gli ultimi suggerimenti tecnici ai suoi cari prima della partitella pomeridiana nel tinello di casa.



I grandi reportage di CIRO G. BARAVALLE

SÌ, A PALERMO HO VISTO LA NUOVA CAPITALE MORALE



Palermo non vive purtroppo solo negli scenari rutilanti del nuovo risorgimento che travolge il capoluogo siciliano: dietro c'è la vita dura, spesso drammatica delle periferie meno fortunate. Nella telefoto Ansa-Krizia, un'immagine cruda e impietosa: l'arresto di una giovane borseggiatrice nel quartiere ZEN.

PALERMO. «Isto è 'u ceppi - dice garrulo il cocchiere nimirandoci con gli occhi invasati tipici della gente del luogo - Accà 'u pittutu Totò scabbattavi 'u palloni quando fussi picciotto (questo è il CEP, qui il piccolo Totò dava calci al pallone quando era ragazzo ndr)». Con un agile salto balziamo dal bel carretto colorato e ci guardiamo con curiosità attorno. È una giornata splendida, illuminata dal sole accecante di questa radiosa estate italiana. L'aria è satura d'un forte aroma d'arance e di fognature a cielo aperto, fiori di mandorlo e spazzatura non raccolta. Respiriamo a pieni polmoni, fin quasi ad ubriacarci. Da una finestra aperta giungono, cantate da una limpida voce femminile, le note soavi di «Sciuri sciuri». Più lontani colpi secchi di lupara squarciano l'aria. Siamo a Palermo, pensiamo con un moto d'emozione. Ed incamminandoci verso la casa natale di Totò sentiamo che stiamo calpestando un pezzo di suolo italiano, zolle di terra patria consacrate dagli irresistibili gol di quell'impareggiabile figlio di Sicilia.



GIORNATA SPORTIVA A TRASFERITA

Donna Mannuzza, avvolta nel suo scialle nero, ci fa cortesemente da cicerone attraverso le ridenti vie del quartiere. «Ista è 'a prima fenestruzza q'o picciotto ruppi a pallonati (questa è la prima finestra che Totò ha rotto con una pallonata ndr)». E ista - aggiunge indicandoci una bacheca collocata in bella vista al centro della piazza - è 'a mano du proprietaru che ditti o ceffuzzu a 'u pittutu. Mozzata fu. A commemorari o goli a Uruguay (E questa è la mano del proprietario della finestra che schiaffeggiò il piccolo Totò. Gliela hanno tagliata per festeggiare il gol all'Uruguay ndr)». Ridiamo insieme nimirando quel curioso ci-

melio. Quanto poi all'antico titolare dell'arto amputato, ci spiega estasiata donna Mannuzza, ora non fa che andarsene in giro a mostrare orgoglioso il moncherino. Con un solo ammarico: quello di non poter più applaudire le imprese di Totò.

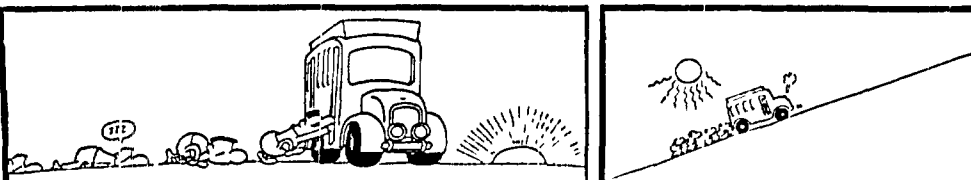
Entriamo nella penombra odorosa d'incenso della piccola chiesetta. Dietro l'altare la mano semplice d'un improvvisato artista di quartiere ha dipinto, a vivacissimi colori, la scena del «Totò redento». Riconosciamo subito i personaggi: Schillaci con le braccia aperte e lo sguardo spintato rivolto al cielo. Dall'alto, in un trionfo di luce, un'immagine della trinità che lo guarda benedicente e, insieme, minacciosa. Boniperti alla sinistra, Agnelli al centro e Luca di Montezemolo alla destra. Mille tremolanti fiammelle di candele illuminano la toccante scena.

Torniamo sulla piazza e, poco oltre la discarica, in uno spiazzo reso più soffice dal pattume accumulatosi negli anni, vediamo un gruppo di ragazzini giocare al pallone. E guardandoli improvvisamente capiamo di avere trovato ciò che cercavamo. Hanno visi scavati e sofferi, quei piccoletti, occhi fuon dalle orbite e bocche schiumanti. Sì, pensiamo travolti da un impeto di ammirazione, questa è davvero la terra di Totò.

Ed anche altre cose capiamo mentre, al tramonto, il carretto multicolore ci riporta caracollando verso il nord. Capiamo ciò che Schillaci ha davvero fatto per l'unità di questo nostro Paese grande e travagliato. Prima dei suoi gol molti italiani, vittime di pregiudizi antichi ed infami, restavano convinti che un siciliano fosse soltanto un uomo nato in Sicilia. Ora, finalmente gridata dalle gazzette d'ogni angolo del Paese, la verità ha vinto. Il siciliano è in realtà un'ossessa disumano, una forza assatanata della natura. Ed è lui, rispecchiato nelle cronache di una stampa infine redenta, il vero irresistibile King Kong del mondiale. Adesso sappiamo. Grazie Totò. Grazie intellettuali d'Italia.

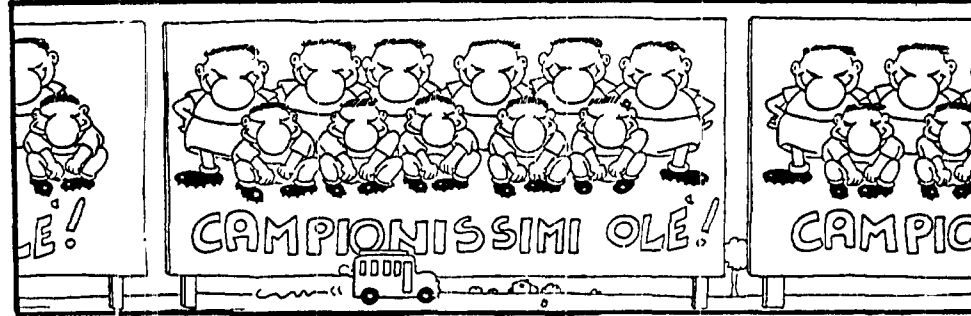
IL MAL DI TRASFERITÀ

È UNA INDISPOSIZIONE DI CUI SOFFRONO LE SQUADRE CHE GIOCANO FUORI CASA. SI PRENDA IN ESAME LA GIORNATA DEI GIOCATORI IN TRASFERITA E SI CAPIRÀ.



I SI COMINCIA LA GIORNATA CON UNA LEVA ACCIA (MORALE ALTA)

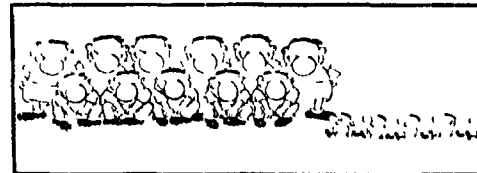
II SI CONTINUA AFFRONTANDO LE FATICHE DEL PAVIMENTO (MORALE DISCRETA)



III SI ENTRA IN TERRITORIO NEMICO E SI È LETTERALMENTE BOMBARDATI DALLE IMMAGINI DEI RIVERSARI (MORALE SCROCCIATA)



IV SI MANGIA IN UN AMBIENTE NON PROPRIAMENTE ADATTO AD UNA SERENA DIGESTIONE



V SI ENTRA IN CAMPO E SI HA LA NETTA SENSAZIONE CHE ERA MEGLIO RESTARE A CASA.

PANEBARCO

Ai margini del nostro campo, tra Sassi e Scardi, cresce una cucurbitacea retorica e presuntuosa.

Noi del **CUORE VERDE** la chiamiamo:

Zuccala

VIGO PENNESI

RECORD

823 MINUTI CHE NON NE PRENDE UNO...

CHI, ZENGA O LA MARINA RIPA DI MEANA?



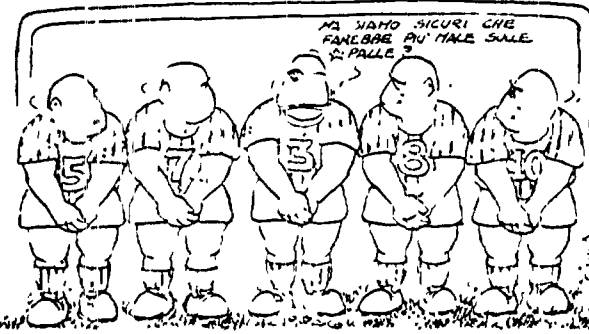
albert.

Le leggi della Nazionale
Legge di Giannini: il palo è un gol sbagliato.
Legge di Ancelotti: il palo non si sposta mai (il ginocchio a volte).
Deduzione del Pepin Meazza: se si sposta il palo vuol dire che il fondo è da rifare.
Seconda Legge di Ancelotti: se non si sposta il ginocchio vuol dire che il menisco è da rifare.
Teorema di Zenga: palo più palo più traversa uguale porta.
Deduzione di Pagliuca: ogni palo ha sempre la sua traversa.
Legge di Vialli: non è il palo che gira intorno alla palla ma è la palla che gira intorno al palo.
Assioma di Sandro Mazzola: un palo è un palo.
Tesi di Pizzul: il gioco è maschio. È la porta che è femmina.
Corollario di Sandro Mazzola alla Tesi di Pizzul: ma un palo è un palo. Ho detto.

AZZURRI e GRIDA

IL PALO NELL'UOVO

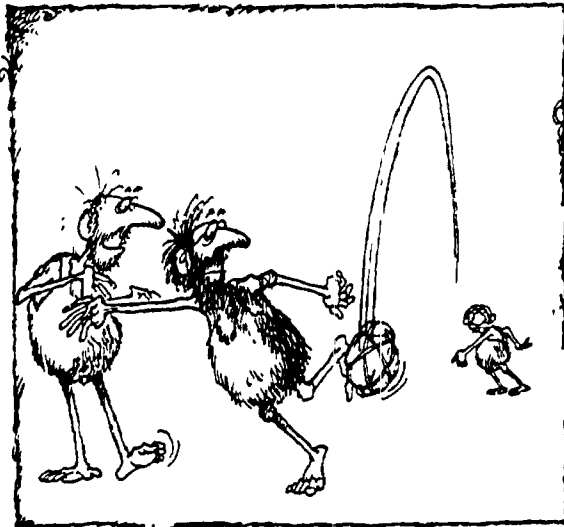
Gino & Michele



Osservazione della Ruta: un palo piace se è ben piantato.
Legge di Biscardi: la porta si viola, ma va bene anche un altro colore.
Legge di Vicini: una porta se c'è la maniglia vuol dire che abbiamo sbagliato campo.
Legge di Vierchowod: due pali paralleli anche all'infinito non s'incontrano mai.
Intuizione di Sandro Mazzola: se s'incontrano vuol dire che non sono paralleli.
Legge di Totò Schillaci: se i pali non ci sarebbero si segna più facile.
Confutazione di Sandro Mazzola: senza pali la rete come fa a gonfiarsi?
Controconfutazione di Sandro Mazzola: e comunque come fa a gonfiarsi la rete se è bucata?
Osservazione di Manfredonia: eh già.

L'UOMO È CALCIATORE

18



(continua)